URANIA

IAN WATSON

5.900 LIRE

L'ULTIMA DOMANDA

N. 1319
Periodico quattordicinale
28/9/1997

a cura di Giuseppe Lippi

Ultimi volumi pubblicati:

1308	Nicoletta Vallorani	DREAM BOX
1309	Gordon R. Dickson	I GIGANTI DELLA TERRA
1310	David Gerrold	LE ULTIME ORE DI SHALEEN
1311	Brian Aldiss	L'ORA DI OTTANTA MINUTI
1312	Jack Vance	LA FIAMMA DELLA NOTTE
1313	Connie Willis	STRANI OCCHI
1314	Ben Bova	SOGNO MORTALE
1315	Nancy Kress	MENDICANTI DI SPAGNA
1316	Valerio Evangelisti	IL MISTERO DELL'INQUISITORE EYMERICH
1317	John Crowley	LA CITTÀ DELL'ESTATE
1318	Amanda Prantera	CERCHIO SEGRETO

Ian Watson

L'ULTIMA DOMANDA

Traduzione di Antonella Pieretti

Arnoldo Mondadori Editore

L'ULTIMA
DOMANDA

Ringraziamenti

Ringrazio calorosamente John Cramer,
Howard Davidson, Bill Froud. Jonathan Vos Post,
Rudy Rucker e Michael Ward per i loro consigli
e il loro sostegno. Ogni cattivo uso di tali consigli è,
ovviamente, da addebitare a me.

1

Edificato su antichi cimiteri e dune di sabbia, il quartiere Richmond di San Francisco, situato fra il Golden Gate Park e il Golden Gate Bridge, era divenuto residenza di migliaia di scampati in seguito alla Rivoluzione russa. Quarant'anni dopo era stata edificata la cattedrale di santa Maria Vergine in Esilio con la cupola dorata a forma di cipolla. Sotto il pavimento era stato sepolto un sacerdote, divenuto poi vescovo, conosciuto come Giovanni lo Scalzo, sostenitore della campagna di una nuova casa a quegli esuli.

Gli emigrati erano invecchiati o si erano allontanati nelle periferie. Al loro posto, nel quartiere di Richmond, si erano trasferiti molti asiatici. Cinesi, cambogiani, coreani. In seguito, il collasso del comunismo sovietico aveva provocato un nuovo afflusso di russi, fuggiti a causa dei tempi duri, del nuovo gangsterismo o semplicemente per motivi di affari.

Quando tre uomini, che si chiamavano rispettivamente Notte, Alba e Giorno, si riunirono in una casa modesta su un viale della metà degli anni Trenta presso il Geary Boulevard, nessuno li degnò di grande attenzione.

Bianche veneziane oscuravano la finestra mezz'aperta attraverso la quale soffiava una brezza vagamente salmastra proveniente dall'oceano, a un miglio di distanza. Su un computer scorrevano in continuazione videate, mentre il programma effettuava una ricerca a scandaglio. Le parole chiave erano state evidenziate e marcate. Quanti. Chip. Codifica.

Alle pareti delle mappe erano state fissate con le puntine. Dossier, riviste e guide erano ammassate sul pavimento insieme a pacchi, non ancora aperti, dei Gump e degli Schwartz della FAO: doni da portare a casa in Russia. Una

bottiglia di Stolichnaya, bicchieri e un portacenere pieno di cicche di Marlboro fungevano da fermacarte per ritagli di giornale appoggiati su un tavolinetto.

Sia Notte sia Alba avevano gli zigomi alti, i capelli ispidi e scuri e la mancanza di pieghe sulle palpebre denotavano la presenza di sangue mongolo che scorreva nelle vene di tanti russi. I due uomini potevano venire benissimo scambiati per indiani d'America. Il biondo Giorno era di origine bianca. Giorno e Alba erano corpulenti, Notte magro e slanciato. Tutti e tre erano, con una certa amarezza, alla soglia della mezza età.

Parlavano in russo sommessamente. Anche quando discutevano lo facevano sottovoce.

— Quelli dell'Agenzia devono essere impazziti per mandarci roba simile — disse Alba. Il ritaglio di giornale era corredato dalla fotografia di una giovane donna nuda su una spiaggia. La zona pubica era stata deliberatamente ombreggiata. — Il "National Investigator" è pieno di stronzate borghesi del tipo: "Sono stato violentato da un alieno proveniente da Venere" o "Elvis Presley si trova su Marte".

— Rifletti meglio — osservò Notte, il cui vero nome era Andrei. — Esamina il collegamento con la Matsushima. Computer quantici. Quella tizia deve partecipare, fra breve, a una conferenza a Tucson. "Quella donna sa qualcosa".

— Cambridge… è in "Inghilterra" non in Massachusetts… Come hanno fatto i giornalisti ad arrivare a questa storia? E anche alla foto da pin-up!

Notte crollò le spalle.

Sul video del computer prese a lampeggiare un messaggio: file riservato. Esso venne immediatamente sostituito da: attendere prego. Quasi subito il software svelò una tabella riservata.

— Ho una strana sensazione al proposito — disse Notte.

Giorno annuì. — È una carta jolly. Però forse hai ragione.

Parlarono del recente incidente di barca che aveva fatto finire Tony Racine in ospedale. Giravano voci attendibili sul fatto che la Società QX di Racine a San José fosse vicinissima a un prototipo di computer quantico. Apparentemente lo erano anche i laboratori di ricerca della Motorola a Phoenix, così come la Matsushima, nei laboratori in Giappone e in Inghilterra.

— Se siete d'accordo — disse Notte — prenderò un volo per Phoenix…

— Ma abbiamo già cercato di infiltrarci alla Motorola…

— …e poi proseguirò in auto fino a Tucson per tenere sotto controllo la conferenza e questa signorina. Ho una strana sensazione.

Alba annuì. Le intuizioni di Notte li avevano spesso ripagati adeguatamente. Giorno riempì tre bicchieri.

Visto che Notte avrebbe effettuato in aereo gran parte del tragitto, non si sarebbe portato una pistola: gli scanner dell'aeroporto l'avrebbero subito individuata. La ragazza, poi, non avrebbe dovuto creare eccessivi problemi.

2

Visto dall'alto, il deserto era sembrato un pallido cartone screpolato. Mentre guidava la Pontiac noleggiata lungo l'interstatale da Phoenix, sotto un cielo troppo luminoso per essere proprio azzurro, l'inconcepibile bruttezza di quel paesaggio devastato offese la vista di Andrei.

Intere zone erano recintate col filo spinato. Vecchie aree agricole, forse, a giudicare dagli sporadici edifici in rovina, ora abbandonati ad ammassi di sterpi che rotolavano sospinti dal vento. Un cartello indicava qualcosa riguardante un'ordinanza per l'acqua. Ad Andrei venne in mente che quella terra era stata acquistata e abbandonata proprio a causa dell'acqua presente nel sottosuolo. Aveva sentito dire che le città e i loro abitanti stavano prosciugando il deserto rendendolo più arido di quanto già non fosse. D'altra parte, a ovest, il fiume Colorado non era forse un pigmeo se lo si confrontava con quello che era stato all'origine?

Il cartello era stato perforato da qualche pallottola. Altri cartelli, lungo la strada, erano stati colpiti allo stesso modo, fino a risultare illeggibili. Nessun guidatore di auto o autotreno che percorreva al momento quella strada si stava comportando come se si trovasse in un poligono di tiro ma, a quanto pareva, alcuni lo facevano, presumibilmente di notte.

In mezzo al nulla, si profilava un vasto centro residenziale completato soltanto a metà. Assomigliava a una colonia in costruzione su uno dei mari morti della Luna o di Marte.

In un'occasione, durante il viaggio, Andrei si fermò e scese dall'auto per sgranchirsi le gambe e fumare. Non appena ebbe lasciato l'aria condizionata del veicolo, venne colpito da un calore e una luce insopportabili. La luce era puro calore, il calore era luminoso. L'aria era tremula, un po' inquinata. La presenza di foschia, oltre che per il clima arido, poteva essere il prodotto dell'inquinamento giunto fin lì da dozzine di miglia di distanza.

Il canto dei grilli produceva nell'orecchio l'effetto del ronzio auricolare. Gli arbusti erano taglienti come rasoi.! cespugli erano ammassi di sterpaglia rinsecchita. Le montagne in lontananza apparivano bidimensionali: sarebbero

potute essere semplici fondali ritagliati, un set cinematografico di un film western amatoriale, oppure lo scenario di un pianeta alieno ostile.

Un immenso autotreno brunito gli passò davanti, emettendo un fischio mesto. Lo seguì una lunga cisterna per carburanti color argento. La cisterna sarebbe potuta essere un missile balistico condannato a vagare orizzontalmente, in eterno, per le interstatali d'America. Arrivò anche un camion carico di cenere vulcanica, destinata forse a migliorare il paesaggio.

Andrei si sentì dapprima profondamente nauseato, quindi infuriato.

Anche gran parte dei deserti russi era stata devastata… "al servizio della società"; senza alcun profitto finale, tuttavia. Inutilmente! I servi dello stato erano stati quindi traditi, impoveriti; soltanto i gangster prosperavano.

Avvicinandosi a Tucson, Andrei passò davanti a una grande oasi, un campo di golf. Le falde acquifere erano state prosciugate per far sì che le persone potessero lanciare qualche palla attraverso i green.

3

Il Centro Congressi stava ospitando, simultaneamente, una fiera di motociclette e una convention di consulenti fiscali. In effetti, non era previsto che l'imminente conferenza sulla coscienza si tenesse nell'edificio principale, con la sua vasta sala di esposizione, la galleria, la sala da ballo e l'aula magna che poteva accogliere quasi diecimila persone. Si sarebbe svolta in un teatro attiguo al complesso, in grado di contenere comodamente le cinquecento persone che si prevedeva vi avrebbero partecipato.

Le iscrizioni e le modalità di alloggio per la conferenza erano state gestite dall'Università situata un miglio più a est. Prima di dirigervisi, Andrei scattò qualche foto dei dintorni e del Leo Rich Theatre con la sua Polaroid. A causa del bagliore diffuso le foto che ottenne risultarono piatte, dai colori smorti.

Nelle immediate vicinanze erano parcheggiate una ventina di Harley Davidson con accanto i rispettivi proprietari. Quasi tutti i giovanotti, abbronzati, indossavano jeans cascanti e bomber di pelle, gli occhiali da sole nascondevano loro gli occhi, bandane blu sulla fronte impregnate di sudore, i berretti delle squadre di baseball con la visiera girata all'indietro. Quei tizi avevano guance arrotondate e mascelle marcate. Anche se Andrei non aveva puntato la macchina fotografica sul gruppo, qualcuno di loro pensò che lo avesse fatto. Mentre Andrei aspettava che apparisse l'ultima foto, quattro motociclisti gli si avvicinarono al trotto, accerchiandolo.

— Perché ci fai le foto senza avere il permesso?

— Che intenzioni hai, amico?

— Mi interesso di architettura ragazzi, tutto qui.

Cerano dozzine di altre persone attorno, più che abbastanza perché lui fosse al sicuro da un'aggressione. Tuttavia, un motociclista gli strappò la foto di mano e la guardò con espressione truce. Solo allora, quando altri uomini che indossavano bomber di pelle si mossero, Andrei notò un graffito sulla parete del teatro, una scritta in grosse lettere nere a zig-zag: NAZIONE INZANE.

Un motociclista osservò il volto di Andrei dai tratti somatici asiatici. Sollevò gli occhiali da sole, rivelando occhi allungati.

— Di che nazione sei, amico?

Avevano capito che Andrei era uno straniero? Oh, no, quelli erano indiani, indiani d'America. Dovevano aver pensato che fosse uno di loro, ma di una tribù poco familiare… che stesse lavorando come impiegato della sicurezza in borghese per il Centro Congressi, collezionando prove di atti di vandalismo con la macchina fotografica.

— Sono un turista — protestò Andrei. Il motociclista strappò la foto in due.

— Ehi…

Si avvicinò un bianco, un giovane agente di pattuglia, che indossava stivali, camicia blu a maniche corte ed elmetto con visiera.

— Che sta succedendo?

La sua mano si portò sul manico del manganello che teneva al fianco: il sole sfolgorante ne accentuava il tono minaccioso.

— Niente — rispose Andrei. — Un piccolo malinteso, agente. Pensavano che li stessi fotografando.

L'uomo di pattuglia sogghignò.

— Oh, non deve farlo… a meno che non paghi un dollaro a ognuno.

L'agente era forse in combutta con quella banda di motociclisti ai danni dello sciocco straniero? Forse stava cercando di gratificare i motociclisti per allentare la tensione. Questi ultimi assunsero un atteggiamento risentito. L'agente continuò a sogghignare.

— Un dollaro è il prezzo attuale alla riserva, no?

Andrei doveva forse cogliere il suggerimento e consegnare il denaro, quasi dovesse pagare una multa?

Quello che sembrava il capo dei motociclisti lanciò un'occhiata truce all'agente di pattuglia: — Nazione Navajo, amico, non riserva!

L'agente era forse un razzista? Andrei aveva visto così tanti volti dalla carnagione scura per le strade! Era come se avesse già attraversato il vicino confine con il Messico.

— Voi ragazzi vi trovate un bel po' a sud.

— Siamo venuti a vedere la fiera delle moto, perché?

L'agente esaminò la serie di Harley. Se aveva notato la frase sul muro del teatro, decise di ignorarla.

— State pensando di cambiare le gomme, allora, ragazzi? — Il suo tono aveva un sfumatura ironica o compiaciuta? L'incidente sembrava risolto. Gli

astanti stavano perdendo interesse alla vicenda. L'agente ammonì Andrei: — Si muova, signore.

4

Verso sera, un improvviso acquazzone rinfrescò brevemente la città, così come Andrei. Il caldo aveva cominciato a fargli venire la nausea.

Le nuvole ribollirono dalla catena di montagne situata a nord come un fumo sulfureo sollevato da un'eruzione vulcanica. Uno scroscio d'acqua, durato una decina di minuti, abbassò un poco la temperatura e fece precipitare parte dello smog intrappolato nella vallata: il tramonto fu magnifico… e fugace. Nel giro di quelli che sembrarono pochi minuti, il cielo divenne di un lavanda scuro, quindi indaco. Le luci dei lampioni apparvero improvvise, come una miriade di lucciole sospese. I fari delle auto procedevano veloci, occhi dì fiere in cerca di preda. Un coyote cominciò a ululare da qualche parte in città, e il suo lamento riecheggiava in modo lugubre attraverso la sera. In qualche altro luogo rispose una diversa voce di animale selvatico urbano.

La rapida scomparsa della luce del giorno sorprese Andrei. C'era, tuttavia, una luna quasi piena in cielo, che gli permise di scattare numerose foto con la Polaroid attorno alla Desert Hacienda, dove avrebbe dovuto alloggiare una certa signorina inglese la settimana successiva.

L'Hacienda era ben più quotata rispetto all'economico alberghetto che Andrei aveva scelto per sé. A venti minuti di passeggiata al massimo dal Centro Congressi, l'Hacienda sfoggiava lussuosi cottage in mattoni di paglia e argilla circondati da patii con giardini semi privati. Le palme ombreggiavano i vialetti, discretamente illuminati dopo il tramonto da occasionali lampade a forma di fungo. Con i suoi prati, siepi e muretti bassi di mattoni rossi, l'Hacienda risultava facilmente accessibile a un ladruncolo… che poteva, dopotutto, approfittare soltanto della sala dei cocktail o del ristorante per veri e propri buongustai.

Quando Andrei aveva visitato l'Università, in precedenza, per iscriversi alla conferenza, aveva finto di essere uno psicologo di una clinica di Zurigo. Era in vacanza, aveva detto. Era giunto a Tucson a causa del suo hobby. Aveva sostenuto che la passione della sua vita fossero i cactus. Aveva

previsto di passare un'intera settimana a visitare i parchi nazionali Saguaro e Organ Pipe. Soltanto per caso era venuto a conoscenza della conferenza.

Sbirciando la lista degli invitati nell'ufficio di una segretaria, aveva mostrato sorpresa e gioia, nel notare i nomi di tre o quattro vecchie conoscenze. "Oh, eccone lì un'altra: la dottoressa Clare Conway, giunta dall'Inghilterra. Dove alloggerà 'lei' durante la conferenza?" aveva chiesto.

Strano, era stata la seconda persona, quel giorno, ad avere posto la stessa domanda, anche se la precedente richiesta di informazioni era giunta via telefono. Un altro vecchio amico. Un americano.

Una successiva telefonata di Andrei all'Hacienda aveva confermato la prenotazione della dottoressa Conway. "No, signore, non è una doppia. Il Bureau ci ha decisamente chiesto una singola. Sì, signore, il Cottage 12 è proprio una singola…"

I Cottage 11 e 12 condividevano una veranda che guardava su un piccolo prato. Un tavolinetto e alcune sedie in plastica bianca erano sistemati sotto un aggraziato albero di paloverde. La Polaroid ronzò, facendo uscire dallo chassis un'altra istantanea degli chalet attigui, al chiaro di luna.

Un rigido dito metallico premette contro il collo di Andrei.

— Non muoverti.

Il suo primo pensiero fu che una guardia della sorveglianza lo avesse avvistato. Quando una seconda persona in jeans e giacchetta di pelle gli confiscò la macchina fotografica, immaginò che una coppia di membri della Nazione Navajo l'avesse pedinato. Il tipo con il volto magro, però, non era indiano. La canna della pistola era puntata proprio alla base del cranio di Andrei quando gli vennero sfilati di dosso il portafoglio e le chiavi della Pontiac. Si trattava forse di borseggiatori?

— Dove hai parcheggiato? — sussurrò una voce.

Andrei rispose, sperando che gli uomini scappassero via e gli rubassero l'automobile.

— Faremo una passeggiatina fino alla tua auto. Poi faremo quattro chiacchiere.

5

La conversazione riguardò l'interesse di Andrei per lo chalet, la brochure sulla conferenza che si trovava nel cassettino del cruscotto, oltre che la fotocopia del ritaglio di giornale del "National Investigator".

Mentre il traffico indifferente sfrecciava oltre la Pontiac parcheggiata, Andrei prese il coraggio a quattro mani e chiese: — Chi siete?

Accanto ad Andrei, sul sedile posteriore della Pontiac, l'uomo più smilzo si era arrotolato le maniche della giacca. Sull'avambraccio sinistro, i fari delle auto di passaggio rivelarono il tatuaggio di un angelo in volo che sorreggeva una donna nuda: trasportava la povera anima in cielo, nel suo abbraccio. Poteva essere un motivo tipico della pittura medievale… se non che questo disegno era moderno ed erotico.

L'altro uomo - che si era seduto al sedile di guida, rovistando alla ricerca di documenti - era tozzo, il viso pieno di lentiggini e coi capelli rossi. Indossava una giacca militare da combattimento con molte tasche, aperta su una maglietta decorata con una scritta psichedelica: AMA IL SIGNORE TUO.

— Chi siete? — insisté Andrei.

Il rosso sogghignò nello specchietto retrovisore.

— Siamo i Fratelli Soul, si potrebbe dire.

Ma non erano neri.

— Forse potremo cooperare — suggerì Andrei. — Chi rappresentate?

— Oh, coopererai — lo rassicurò lo smilzo. Il suo compagno avviò il motore. Arrivarono a un cimitero posto dall'altra parte dell'interstatale. Una volta giunti lì, i rapitori piazzarono Andrei nel bagagliaio dell'auto.

Gli immobilizzarono i polsi e le caviglie con nastro adesivo utilizzandolo anche per tappargli la bocca.

Andrei immaginò che lauto tornasse in città. Si fermò svariate volte, presumibilmente ai semafori rossi. Poi il motore si spense. Le portiere vennero aperte e richiuse. Passarono circa dieci minuti prima che la coppia tornasse. Si erano forse fermati all'albergo di Andrei per ritirare i suoi bagagli? Quell'alberghetto da quattro soldi non doveva avere un gran sistema

di sicurezza.

Quando l'auto si arrestò di nuovo, dopo breve tempo, soltanto una delle portiere si aprì e si richiuse. Uno dei due doveva essere salito sul proprio veicolo.

Seguì un odioso viaggio durante il quale Andrei perse la cognizione del tempo. Nonostante alcuni spifferi, l'aria nel bagagliaio, che pareva una bara, era soffocante. Di giorno sarebbe morto di sicuro. Dopo una distanza interminabile, la strada si fece accidentata e gli scossoni cominciarono a provocargli lividi. La Pontiac stava probabilmente arrancando attraverso il deserto.

6

In quella calda e serena domenica mattina della prima settimana di settembre, una barchetta a fondo piatto stava scivolando lungo il Cam sotto l'aggraziata arcata in pietra del diciassettesimo secolo del Dame Elizabeth Bridge. Le palle di cannone decorative sul parapetto sembravano in equilibrio precario. La ragazza che manovrava la pertica si abbassò. Mentre si accucciava sul fondo della barchetta, usando la pertica come un timone, i capelli color sabbia le caddero in avanti e la corta gonna di jeans slavato le si sollevò sulle cosce lentigginose.

Mentre la osservava, oziando su un cuscino, Orlando Sorel citò soavemente in francese: — La chair est triste, hélasì Et fai lu tous le livres.

Georgette tradusse subito: — La carne è triste, ahimè! E io ho letto tutti i libri. Brezza marina di Mallarmé. Non ti sarai stancato di me, Orly, vero?

Mentre lei si raddrizzava, scuotendo i capelli, la barchetta scivolò in avanti. Al di là dei prati, le nodose guglie gotiche e i pinnacoli della Cappella del King's College si stagliavano contro un cielo color zaffiro. Una mezza dozzina di altre barchette, parecchie con turisti dalla macchina fotografica sempre pronta, indugiavano lungo il successivo tratto dello stretto corso d'acqua. Una grossa libellula sfrecciò verso la barchetta, restò per un attimo sospesa e quindi cambiò direzione velocemente.

— Insomma, io sono tornata al college apposta, con settimane di anticipo — asserì Georgette — e la carne è stanca! La colazione a letto è davvero un fiasco? Troppe briciole di brioche nelle lenzuola?

Orlando passò una mano sulla giacca di velluto blu quasi per liberarsi di fantomatiche briciole di pasta sfoglia. Il suo farfallino un po' afflosciato esibiva pois color porpora su uno sfondo mostarda. I capelli neri che gli lambivano il colletto erano lucidi, leggermente unti. Dalla parte posteriore del King, l'orologio della chiesa universitaria cominciò a suonare la melodia di campane che era stata copiata da Westminster e da tutto il mondo: Orlando consultò il proprio orologio.

— Non essere permalosa. — Non riusciva a tollerare la petulanza negli

altri. — A dire il vero provo la necessità di andarmene. Non da te, mia cara, ma da Cambridge. Una settimana a Parigi potrebbe essere divertente.

Georgette cominciò a manovrare la pertica con entusiasmo dirigendosi verso il successivo ponticello.

— Prendo lo shuttle questa notte. Devo controllare alcune cose alla Bibliothèque Nationale. In realtà, ho commesso una cattiva azione.

— Racconta!

Orlando increspò le labbra.

Quando la barchetta si avvicinò al King's Bridge, al Dame Elizabeth Bridge si sentì il clangore di una grata in ferro battuto che si chiudeva. Attraverso lo Student's Garden arrivò un uomo che prese a correre lungo il fiume. Orlando gli lanciò un'occhiata, sollevandosi un po' sul cuscino. La giacca in tweed dell'uomo sventolava. Egli serrava un giornale come fosse un testimone che dovesse consegnare, in quel momento, a un'altra mano.

— Oh, santi numi — biascicò Orlando.

Il corridore era sulla quarantina inoltrata: barba e baffi castani, ben curati, capelli ricci che andavano diradandosi. Se fosse stato qualche centimetro più alto, sarebbe potuto passare per robusto. Essendo più basso rispetto alla media, dava l'impressione di essere tozzo e cicciottello. Doveva tuttavia avere un bel fiato per riuscire a mantenere quell'andatura… anche se teneva la bocca aperta, per inspirare più ossigeno possibile.

Quando il corridore notò chi c'era sull'acqua, Orlando sollevò una mano in un cenno di ironico saluto. Di colpo l'uomo si bloccò. Ansimando, brandì il giornale e gridò: — Bastardo! Sei stato tu, vero…?

Pigramente, Orlando ruotò la mano e sollevò il dito indice.

Visto che l'uomo con la barba era incapace di camminare sull'acqua per raggiungere colui che lo stava prendendo in giro, non poté fare altro che lanciargli un'occhiata truce e riprendere la corsa. Un'altra grata in ferro battuto si aprì e si richiuse. Egli sfrecciò attraverso il ponte.

— Santo cielo, Orly — disse Georgette. — Jack Fox sembra proprio infuriato. Che cosa hai combinato?

— Oh, è decisamente arrivato il momento di un viaggio nella bella Francia, per me e la mia studentessa preferita…

Era anche arrivato il momento, per Georgette, di chinarsi di nuovo per passare sotto al King's Bridge, ma l'attenzione di Orlando non era più fissata su di lei.

7

A un ritmo che ormai gli pesava, Jack Fox emerse al trotto dalla cancellata a pinnacoli del King's College e svoltò a destra lungo la King's Parade. Evitò i turisti che passeggiavano. Attraversò l'angolo di Trumpington Street, rischiando di andare a sbattere contro una bicicletta.

Al momento, stava passando davanti a finestre a più luci dotate di sbarre, inserite in un muro colore del miele, che davano direttamente sul marciapiede; giunse quindi alla cancellata turrita. L'arco dei Tudor era sormontato da stemmi araldici. La statua di un vescovo con le vesti rosse e una corona dorata pregava in alto, protetta da una specie di baldacchino a grata formato da un complesso lavoro in muratura. Le possenti doppie ante in quercia erano chiuse ma la porticina pedonale era aperta. Un capannello di giapponesi stava leggendo il cartello che segnalava che lo Spenser College sarebbe stato chiuso al pubblico fino al pomeriggio. Essi sbirciarono nel cortile centrale deserto. Al centro del prato, una fontana spruzzava acqua da una conchiglia serrata nella mano di Nettuno.

Jack tagliò attraverso l'erba recandosi nell'angolo opposto della corte quadrangolare anteriore. Un altro passaggio ad arco conduceva ai freschi chiostri lastricati in pietra che circondavano un prato interno. Ansimando, si infilò su per una scala.

Sul pianerottolo del secondo piano, si fermò per riprendersi davanti a una porta su cui era scritto a chiare lettere: DOTT. C. CONWAY. Col fiato corto, bussò alla porta con lo stesso pugno in cui serrava il giornale.

— Clare — disse a voce alta, senza però gridare. — Sono Jack.

Appoggiò per un istante la fronte contro la porta in quercia.

Venne ben presto fatto entrare.

Dette quasi uno spintone alla donna, che aveva superato la ventina, per farla rientrare nello studio. Clare indossava pantaloni color daino e un sottile dolcevita beige con disegnato sopra il Pensatore di Rodin, il mento appoggiato sul pugno, in riflessione. Aveva i capelli chiari raccolti in una coda di cavallo.

— Clare, hai visto questo…?
— Il "Sunday Scoop"? Certo che no… perché avrei dovuto comprare quella schifezza?
Sulla terza pagina del giornale appariva una sua fotografia. Lei si trovava su una spiaggia, nuda, apparentemente spensierata. I seni sembravano piccole e compatte pallide mele. Aveva i capelli sciolti. La zona pubica era offuscata, sfuocata come quella di una bambola in plastica. Il titolo dell'articolo era: GIOVANE PROF, DI CAMBRIDGE DICE CHE IL VOSTRO COMPUTER SI PUÒ ANIMARE.
Ghermendo il giornale, la donna lesse, con voce incerta: — Se qualcuno può far animare il vostro hard-disk, questa è Clare, dice lo "Scoop"…
Cominciò a tremare e poi si accasciò su una poltrona in pelle nera sulla quale era appoggiata la sua toga accademica dal cappuccio scarlatto.
— Jack, non capisco…
Il delizioso volto ovale era sconcertato. Il nasetto stava fremendo come quello di un coniglio. Lacrime di imbarazzo, o perfino di terrore, le inondarono i chiari occhi azzurri.
— Ho fatto un salto dal droghiere perché dovevo prendere un cartone di latte — spiegò Jack. — Heather voleva fare una salsa e se avessimo aspettato che Luke si scollasse dal computer avremmo atteso all'infinito… il signor Singh, al negozio, mi ha detto: "C'è un articolo su Cambridge nel 'Sunday Scoop', dottor Fox". È opera di Orlando, senza dubbio! L'ho visto lungo il fiume… su una barchetta con una ragazzina dotata. Mi ha mostrato l'indice.
— Francia del sud, la scorsa estate, ecco quando è stato. Me lo ricordo! Mi ha scattato soltanto una foto come quella. Sono stata un'idiota a lasciarglielo fare.
— Ti stavi divertendo.
— Come mi fa sembrare pazza, adesso!
— Quel bastardo geloso e petulante! Sta cercando di rovinarci il viaggio.
Clare fissò con espressione vacua il giornale. — Fino a che punto è "cattivo" l'articolo?
Sulla scrivania, il video di un computer mostrava la prima pagina delle bozze finali del discorso che Clare avrebbe tenuto a Tucson. Il titolo era: IL CERVELLO, UN COMPUTER DI LUCE. Le mensole erano popolate di libri di anatomia', neurologia e psicologia. I dossier avevano conquistato metà del divano in pelle nera. Una finestra era aperta su un balconcino occupato di gerani rosso sangue nei loro piccoli vasi di terracotta. La porta della sua

camera da letto era aperta, il letto ancora sfatto.
— Piuttosto cattivo — ammise Jack.
— Oh, Dio — sospirò lei, costringendosi a leggere. — Mi ha telefonato un giornalista qualche giorno fa. Aveva detto di essere del "Guardian". Adesso è tutto qui, in questo schifo. Ovviamente, senza alcuna forma sensata! Chiacchiere e bocconcini succulenti.
Brillante giovane ricercatrice dello Spenser College di Cambridge… Fondato dal colosso dell'elettronica Matsushima… Corsa sfrenata verso il chip quantico… Computer migliaia di volte più veloci… I quanti usano universi alternativi per le loro riflessioni… La giovane prof. Clare sostiene che i cervelli "umani" usano i quanti… ecco perché noi siamo consapevoli di essere vivi.
Emise un gemito.
E quindi, se i computer useranno i quanti, anche loro diverranno coscienti… Clare dovrà recarsi alla conferenza sulla Questione Cruciale che si terrà nel deserto dell'Arizona per esporre tutto questo. Sappiamo che si tratta di cose scottanti. La nostra domanda cruciale però è: "Si spoglierà anche lì?".
Gli faccio causa — esclamò lei. — Pensi che io possa intentare una causa?
— Ti hanno strapazzato un po'. È un giornale per famiglie.
La donna si picchiò un pugno sul ginocchio come per spiaccicare una mosca. — Ho confermato io i quesiti di quel maledetto giornalista, ma non con queste parole. Sembrava un giornalista autorizzato. Quanti, proprio così! Come se fossero piccole pulci ammaestrate che saltellano in una scatola. E quella maledetta foto! E poi? Poserò per "Penthouse" con la toga? Una via sicura per ottenere grande stima accademica.
— Se Orlando ha scattato la foto, penso che sia di sua proprietà.
— Ma il corpo è "mio".
— Non ti devi irrigidire, altrimenti ti verrà l'emicrania. Posso? — Jack si portò dietro a Clare per massaggiarle le spalle. Lei si contrasse, poi si rilassò.
— Oh, Dio — mormorò — manderà un ritaglio anche a Heather?
— In modo anonimo, come quella dannata telefonata…
— Preferirei davvero che tu rimanessi qui, Jack, ma come fai per il latte? — Il latte era un argomento familiare cui lei poteva aggrapparsi.
— Dirò a Heather che mi sono imbattuto in, ehm, Phil Martingale. Voleva sapere tutto su quel famoso guru che intervisterò in California, dopo la

conferenza. Devo pure accontentare il preside di facoltà, non ti pare?

— Ma non è stato proprio Martingale ad approvare il programma del tuo viaggio?

— Oh, ma è successo a maggio. Probabilmente ormai se ne sarà dimenticato i dettagli. Che altro ci si può aspettare da un esperto nelle funzioni della memoria?

Clare fece un mezzo sorriso. — Adesso ho proprio bisogno di un amico… e tu lo sei… ma farai meglio a correre a casa.

Jack le strinse le spalle.

Lei sospirò e adagiò il giornale sulle ginocchia. — Contempla.— disse lei — i seni che Orlando ha visto. "Visto e anche più che visto" come Jack sapeva dolorosamente bene. L'occhiata che l'uomo lanciò verso la camera da letto aperta fu davvero struggente.

— Ti inibisce questa foto, vero? — continuò lei. — Ha un effetto negativo come la pornografia… per noi! Sono certa che faccia parte di un complotto di Orlando. Per farmi nauseare del sesso.

— Deve proprio credere che siamo già andati a letto insieme…

— Lui mi ha fatto nauseare del sesso. In particolare del sesso con lui… così dominante rispetto ai miei sentimenti! Che mi venga un colpo se gli consentirò di nuovo di manipolare le mie emozioni mentre mi troverò in un altro continente!

Jack poteva ancora sperare. Si profilava, tuttavia, un altro motivo di ansietà.

— Che faranno quelli della Matsu quando lo leggeranno? Voglio dire, riguardo all'aspetto pubblicitario?

— Loro non mi faranno certamente pressioni perché cancelli il viaggio all'ultimo momento. — Lanciò un'occhiata al video del computer. — Adesso, però, immagino di dover tagliare dal mio discorso ogni aspetto di tipo speculativo riguardo al fatto che i computer quantici possano raggiungere l'autocoscienza! Mi limiterò al tema principale degli effetti dei quanti sul cervello umano.

— Come fai a essere sicura che quelli della Matsu non ti faranno pressioni?

Lei fremette. — Adesso devi proprio andare, altrimenti Heather sentirà puzza di bruciato.

— L'unico che puzza — commentò lui — è Orlando.

— Non litigare ancora con lui. Ti prego, anche se cercherà di provocarti. Non farebbe altro che peggiorare le cose.

Jack annuì. — Potrei finire in tribunale per aggressione invece che volare in America.

Prima che Jack uscisse, si udì un rapido e secco bussare alla porta.

Jack l'aprì e vide un corpulento uomo anziano dai capelli grigi che indossava un abito nero e la cravatta a fiocco del college.

Il capo portiere sbirciò oltre Jack, con l'espressione tipica di estrema disapprovazione che soltanto un anziano servitore riusciva a mostrare.

— Dottoressa Conway — annunciò a Clare con secca cortesia — il Rettore le chiede di fargli Visita, non appena le sarà possibile. Posso comunicargli che lo farà?

Mentre Clare si alzava, il giornale le scivolò sul pavimento. Lo sguardo del portiere lo seguì. — Vedo che conosce già il motivo, dottoressa Conway. — Così dicendo, Rogers si allontanò.

Jack richiuse parzialmente la porta di quercia.

— Rogers analizza tutti i giornali stando in guardiola?

— Soltanto i più schifosi. Non ha mai approvato che il college abbia accettato membri femminili.

— Non me ne ero mai accorto.

— Perché non sei una donna. Adesso mi devo mettere qualcosa di più sobrio e infilare la toga…

8

Quando la ricetrasmittente presso il suo letto suonò, Gabriel Soul si svegliò e rispose in pochi secondi. Nuda accanto a lui sotto le lenzuola di seta, Kath gemette dolcemente, sfregandoglisi contro il corpo. Godendo del privilegio di condividere il suo letto quella notte, voleva ovviamente trarne il massimo.

Dovevano essere passati due interi mesi da quando si era portato a letto Kath l'ultima volta. Tutte le donne della comunità sapevano che dormire con Gabe soltanto una o due volte era più che sufficiente per le loro anime. Non dovevano mai mostrarsi possessive, gelose o temere - se risultavano poco attraenti da un punto di vista terreno - che lui le trascurasse. Anche se Kath era afflitta da una faccia come quella di un cavallo, dal collo in giù risultava una bella e focosa puledra. Ormai Gabe aveva acceso la lampada alogena. Dette una pacca a Kath sul sederino di seta.

— Non ora, ragazza mia. Ho da fare. Ripeti, Billy. Ti sto perdendo.

Un centinaio di piccole lampadine brillavano dolcemente tutto attorno al soffitto. La camera da letto sarebbe potuta essere l'interno di una lunghissima limousine, equipaggiata con un letto grande abbastanza per quattro. A volte quel letto veniva usato da tre o quattro persone, durante le lezioni di Gabe. In tali occasioni, egli regolava la luce alogena in modo che sfrecciasse attorno alla camera come una banda luminosa, come una cometa, sempre più veloce, un'immagine dello spirito in accelerazione estatica verso un orgasmo trascendente.

Nel soffuso e costante bagliore che regnava in quel momento si notavano eleganti mobili stile Monterey, un camino dove bruciare rami di mesquite e affreschi erotici, stile indù, che adornavano le pareti.

— Quando tu e Jersey l'avrete portato qui, Billy, sbattetelo subito nella Camera della Verità. Fate in modo che rimanga disorientato.

Gabe posò la ricetrasmittente.

— Che sta succedendo? — chiese Kath.

— C'era qualcuno che ficcava il naso da qualche parte — le rispose lui senza informarla su nulla.

— Attorno al Rifugio?
— No. Molto lontano e tante ore fa. Alzati, Kath. Vattene. Ho bisogno di meditare, di fare delle previsioni.
Lei scivolò, obbediente, fuori dal letto. Raccogliendo una vestaglia dal pavimento, si allontanò a piedi nudi senza far rumore.
Non appena Kath fu uscita, Gabe spense le luci e azionò il telecomando che faceva aprire le tende. I teli si separarono, ronzando, lasciando entrare la scintillante luna. Sedendosi sul letto, egli fissò fuori dalla finestra.
Fra dirupi digradanti, il terreno calava ripido verso una pianura desertica punteggiata di cespugli di creosoto e lanuginosi cactus cholla. I cumuli nelle vicinanze rappresentavano le scorie di miniere d'argento da lungo tempo abbandonate. I minatori avevano spogliato integralmente la zona dal legno. Anche se, sotto terra, esisteva acqua che riforniva il profondo pozzo del Rifugio Soul, gli alberi non avevano ancora ricominciato a crescere nell'area.
Un pipistrello volò davanti alla finestra, seguito da un altro. I pipistrelli avevano occupato i cunicoli usati dai minatori all'interno della roccia scoscesa che si stagliava, quasi in verticale, dietro al Rifugio dell'anima, fungendo da parete posteriore. Le bestiole utilizzavano qualche condotto d'aria naturale per entrare e uscire. Era una fortuna che Kath non avesse visto i pipistrelli. Li odiava.
Era scivolata via in maniera estremamente remissiva, anche se sapeva che le sarebbe mancata una notte intera nel suo letto, dopo due mesi di ciò che le menti mondane avrebbero potuto considerare abbandono. Questo genere di abbandono non aveva fatto altro che potenziare l'eccitazione di Kath, come Gabe, d'altronde, aveva immaginato. Lui aveva perfino accarezzato l'idea di passare tutto il tempo con Kath in astinenza, poi però si era concesso.
Benedetta Kath! Privata di qualunque parente stretto, finché non si era unita al Rifugio. E così terrorizzata dalla morte, finché Gabe non le aveva mostrato come rafforzare la sua anima attraverso l'estasi. Aveva portato con sé la dote di un milione di dollari, sufficiente a garantire molti lussi e mezzi di difesa, inclusi fucili Barrett, AK-47, mitragliatrici calibro 50, granate, un lanciarazzi, migliori veicoli, una più ampia scorta di cibo e l'attrezzatura di una sala medica speciale per analizzare le nuove reclute riguardo ad AIDS ed epatite, in caso i loro certificati fossero stati falsi.
Gabe non faceva favoritismi.
Non era sempre facile essere il capo di una comunità di sessanta donne e

quaranta uomini che si univano tutti reciprocamente. La certezza che i riti sessuali fortificassero l'anima, così che tutti sarebbero sopravvissuti dopo la morte, era il cemento che li teneva insieme.

In qualche occasione quel cemento aveva mostrato delle crepe. I gorilla di Gabe - fra cui Billy e Jersey, che adesso si stavano dirigendo verso casa - si erano occupati della situazione e nel deserto erano stati seppelliti un paio di cadaveri.

Un sentimento di esaltazione - un misto di rabbia e rapimento - si impossessò di Gabe mentre guardava fuori. Egli sarebbe stato l'amorevole salvatore del mondo e suo giudice, separando le anime vere dagli zombie.

Si sentì quasi incline a premere un pulsante e suonare la campana dell'adunata, per richiamare un centinaio di persone dai loro letti al refettorio e rivolgere loro un discorso per un'ora o più.

La visione che Gabe aveva avuto cinque anni addietro gli bruciava ancora dentro: un mondo pieno di zombie, di meri automi. Le vere anime brillavano soltanto qua e là. Ora, i più pericolosi degli zombie stavano cercando di concentrare l'attenzione della scienza sull'anima, di dissezionare l'anima, di creare anime artificiali all'interno di macchine.

Ben presto i gorilla di Gabe avrebbero avuto bisogno di picchiare duro. Avrebbero dovuto colpire a fondo. Se qualcuno di loro fosse morto in azione, sarebbe stato sicuro dell'immortalità. Egli riusciva quasi a sentirsi mentre declamava nel refettorio.

La voce guida stava sorgendo in Gabe. Con uno sforzo di volontà, si rilassò. Non era quello il momento per premere il pulsante, non con Jersey e Billy che stavano portando lì il prigioniero.

Lontano, sulla pianura, un piccolo fascio di luce si intensificava e si affievoliva davanti a una nuvoletta di polvere illuminata dalla luna.

9

In una grande cantina scavata nella nuda roccia e illuminata da lunghi tubi al neon, si trovava una gabbia a sbarre che poggiava su gambe in acciaio alte quasi un metro.

Legato a una sedia di metallo e denudato fino alla vita, Andrei era stato infilato sotto la gabbia e, attraverso un foro, sospinto all'interno della parte non occupata.

Dalla cintola in su era intrappolato. Aveva le braccia incrociate e bloccate sul petto, i legacci ai polsi gli passavano sopra le spalle e dietro la schiena. Poteva muovere i gomiti solo in fuori, come fossero i respingenti di un flipper.

Una griglia mobile lo separava da un orrendo rettile. La creatura era lunga una trentina di centimetri dal muso, dotato di lingua biforcuta, al termine della tozza coda. Una serie di escrescenze simili a verruche spuntavano sulla pelle a macchie nere e arancioni. Quando l'uomo coi capelli rossi di nome Jersey batté con un bastone contro le sbarre della gabbia, la bestia inspirò ed espirò, fremendo.

Lo smilzo con il tatuaggio sul braccio, il cui nome era Billy, si abbassò e Andrei sentì una fitta alla coscia. La puntura di un ago. Gli era stato iniettato qualcosa.

— Il gila è così velenoso — disse con noncuranza Jersey — velenoso in modo così dolorosamente lento, che la gente pensava che non avesse l'ano. Ritenevano che la merda gli si ammassasse dentro finché non mordeva qualche altro animale per scaricarsi. Non ha i denti veleniferi come un serpente. Blocca la preda, la mastica e la stritola. Non la molla. Il dolore può fare impazzire…

Jersey infilò il bastone all'interno della gabbia per stuzzicare la coda del rettile. Avanzando verso Andrei, la bestia spalancò le fauci ma non riuscì a raggiungerlo. Non ancora.

— Oggi esiste un antidoto. Ci supplicherai per poterlo ottenere. Perché non risparmiarti la fatica?

— È roba da barbari — protestò Andrei.

La gabbia non era l'unica nota barbarica della stanza. Su una parete si trovava appesa una testa, fissata su una tavoletta di mogano. La testa non apparteneva a un puma o a una pecora delle Montagne Rocciose. Era il cranio mozzato di un uomo. Aveva la bocca spalancata in un latrato ferino e i denti scoperti. Doveva trattarsi di un modello in resina, gli occhi sbarrati erano sicuramente di vetro.

Notando che l'attenzione di Andrei si era spostata, Billy appoggiò la mano nella bocca del trofeo.

— Il nostro Johnny è vero. Come ben sai ci sono molte specie che rischiano l'estinzione. C'è bisogno di una licenza di caccia. I ricchi, a volte, se ne fregano. Sono fanatici. Vogliono portarsi a casa ogni tipo di maledetta testa. Corrompono una guida. Non è molto difficile che le persone spariscano nel deserto. Il nostro Johnny ha avuto un piccolo incidente.

— Noi possiamo pagare per la mia liberazione — disse Andrei.

Billy dette una piccola pacca sulla guancia del trofeo. — Morte, ti disprezzo — disse alla testa, come se proferisse una preghiera personale.

— Chi sarebbe "noi"?

Nella cantina era arrivato un altro uomo, senza fare alcun rumore, a piedi nudi. Indossava un'ampia camicia bianca di seta ricamata senza colletto, stretta in vita da una sciarpa sopra pantaloni da pigiama di seta azzurra. Portava i capelli neri abbastanza lunghi, con la riga in mezzo, secondo la moda del secolo precedente. Aveva il volto sottile e pallido, anche se le labbra erano carnose e sensuali, di una sfumatura azzurrina che riluceva leggermente, come se lui le avesse evidenziate o protette con un rossetto o una pomata. Sfoggiava una barbetta nera e riccia. Aveva uno sguardo molto intenso, una presenza carismatica. Sembrava quasi che un Gesù Cristo dei nostri giorni fosse entrato nella cantina, o forse un predicatore di frontiera di cento anni prima. 0 magari anche…

Andrei restò sbalordito.

L'uomo mostrava una marcata somiglianza fisica - su cui di certo giocava tramite la camicia stile contadino e la pettinatura - con Rasputin, il seducente guru che aveva plagiato zar e zarina prima della rivoluzione d'ottobre; e allo stesso tempo così sensuale e spirituale, così accattivante, così carismatico, con un tale astuto istinto per il potere, con una tale ossessione mistica…

La confusione si impossessò di Andrei gettandolo nel panico, non soltanto

per l'animale velenoso che gli stava così vicino e la testa appesa alla parete, ma soprattutto per quella… manifestazione.

Chi erano le persone che lo avevano catturato?

Fuori dal baule della Pontiac era stato mezzo trascinato e mezzo sospinto verso un'ampia fortezza annidata ai piedi di un precipizio, edificata parte in mattoni di creta e paglia e parte in cemento armato. Era in qualche modo un palazzo vistoso e allo stesso tempo un fortino. I fabbricati annessi erano di legno e lamiera oppure di doghe e ondulato.

Una volta entrato, egli aveva quasi rischiato di andare a sbattere contro una graziosa donna abbronzata, dai capelli chiarissimi, in pantaloncini corti e bustino, che aveva un'espressione di strano rapimento in volto. Non sembrava aver notato la sua presenza mentre lui veniva spinto lungo un corridoio intonacato, quindi giù per una scala in cemento, fino a una porta in quercia…

— Chi sarebbe "noi"? — ripeté l'uomo che sembrava un guru. Jersey batté di nuovo il bastone contro la gabbia. Il mostro gila sbuffò e ansimò.

Il rettile sembrava immenso, preistorico, maligno. Andrei si rese conto che la droga iniettatagli aveva cominciato a fare effetto. Le sue sensazioni risultavano amplificate. Non gli era stato di certo iniettato un antidoto. Piuttosto il contrario. Era qualcosa che doveva farlo sentire e vedere più acutamente. Quanto era scintillante la lingua gialla della creatura che guizzava dal muso nero e verrucoso. La pelle di Andrei era così sensibile che i lacci gli davano il tormento. Come erano irrigidite dai crampi le sue braccia! La pressione che operavano contro il petto era terribile, una tortura medievale.

10

— E così — disse il Rasputin americano ad Andrei, nella gabbia — gli informex, come li chiami tu, anche se qualcun altro potrebbe chiamarli infami — questo provocò una risatina da parte di Billy — sono una banda di ex-scienziati russi che si sono incazzati perché non venivano pagati?

Andrei sudava e tremava. Riusciva a pensare, ma era come se i suoi pensieri venissero evocati in modo implacabile dal suo inquisitore.

— Ci siamo buttati nell'impresa privata — confessò Andrei. — Recuperando e vendendo dati interessanti al più alto offerente. Possiamo pagarti bene per il mio rilascio. — Il suo intero mondo erano la gabbia, l'orrido mostro e quel volto.

Rasputin si mise a ridere come se l'offerta in denaro fosse ridicola.

Su un tavolino giaceva sparpagliato il contenuto della borsa da viaggio di Andrei, il suo passaporto di comodo, le fotografie scattate con la Polaroid, i dettagli sulla conferenza. I rapitori avevano portato tutto. I suoi vestiti di ricambio, il suo StarWriter portatile. Soprattutto, c'era la fotocopia dell'articolo del "National Investigator".

— Quindi — disse Rasputin — questa signorina sexy porterà dati interessanti riguardo a computer che potrebbero divenire coscienti? Roba che voi avevate intenzione di rubare?

— L'articolo potrebbe essere soltanto una sciocchezza.

— Io riesco a leggere nel tuo cuore, Andrei, o qualunque sia il tuo vero nome. Ho intuizioni ben più profonde delle tue. — Rasputin accartocciò la fotocopia e la gettò sul pavimento. — Non ne ho bisogno. Avevo già visto l'articolo. Perché mai pensi che Billy e Jersey stessero controllando l'Hacienda? Andrei, tu stai cercando di depistarmi in modo che i tuoi colleghi possano piombare su un bersaglio facile. Raccontami di loro e di come comunicate.

Andrei era stordito. Il volto dell'uomo che lo stava interrogando lo spaventava come se lui fosse stato un coniglio paralizzato e il Rasputin americano un ermellino. Forse la droga era stata leggera, un semplice

allucinogeno che gli consentisse di restare lucido, ma potenziava comunque in maniera abominevole e dominante il significato di ogni cosa. La situazione in cui si trovava era terrificante, con o senza droga. La gabbia, la gabbia… La creatura. La testa latrante alla parete. Il volto del suo inquisitore.

11

Principalmente, la Camera della Verità veniva utilizzata per superare le paure oppure per mettere a nudo il cuore, impiegando pipistrelli, scorpioni, serpenti o, in questo caso, un mostro gila catturato da uno dei gorilla. Venire rinchiusi lì dentro, al buio, con pipistrelli o insetti risultava, talvolta, un utile rito. Il trauma psichico infrangeva il vecchio schema mentale e quindi, rapidamente, seguiva il passaggio dal terrore all'estasi… dall'inferno al paradiso posto al piano superiore.

La stanza era usata solo di rado per punizione, anche se tutti al Rifugio Soul erano consapevoli di questa possibilità.

— Sei ancora un comunista in fondo al cuore, vero?

— insistette Rasputin.

Ancora una volta, Jersey fece scivolare la griglia un pochino di lato prima di richiuderla di scatto. Andrei si cacciò le unghie nelle spalle.

— Non so — mormorò. — Il nostro paese è in rovina. Che dobbiamo fare?

— Non ti dispiace vendere ai fottuti comunisti della Corea del Nord dei progetti rubati che riguardano macchine pensanti?

— Non ho detto questo, e non necessariamente ai coreani… la signorina inglese potrebbe non sapere con precisione a che punto sono arrivati quelli della Matsushima… Ti prego, lasciami andare — lo scongiurò. — La Informex pagherà.

— Certo che pagherà — confermò il suo torturatore.

— Dimmi di nuovo che mezzo usano Notte, Alba e Giorno per comunicare.

12

Per fortuna, Andrei venne tirato fuori da sotto la gabbia.

Sulla sedia, cercò di restare il più lontano possibile dal mostro preistorico e "quello" era ben chiuso in gabbia.

Jersey gli fece l'occhiolino.

— A dire il vero il veleno del gila non è affatto letale. Sarebbe stupido da parte sua uccidere i nemici. Non imparerebbero mai la lezione di lasciarlo in pace.

Stupido uccidere. Lasciare in pace. Quanto pesavano di significato e speranza quelle parole.

— Fondamentalmente, il gila è molto timido. Bisogna provocarlo perché attacchi. Bada bene, ti può stritolare con le mascelle e il suo veleno è piuttosto sgradevole, è vero. Non ci si può aspettare che un russo, comunista, conosca la fauna locale. Non lo sanno nemmeno la maggior parte di quelli che vivono qui. Vedono un gila e gli sparano addosso facendolo a pezzi, sentendosi degli eroi. Lo fanno saltare in aria a fottutissimi pezzettini.

— Portate Notte nel deserto — disse Rasputin — e lasciatelo andare.

Jersey annuì. — Faremo proprio così.

13

Dopo che Gabe fu risalito dalla cantina, venne colto dall'irrefrenabile impulso di parlare. Aveva dentro un'energia inesauribile. Ormai erano le quattro del mattino, era quasi l'orario in cui i suoi si alzavano.

Convocò con urgenza i Fratelli e le Sorelle nel refettorio ed essi si presentarono con i volti assonnati, indossando ancora i pigiami. Ben presto un centinaio di persone affollarono le panche lungo le tavole montate sui cavalletti.

Gabe pronunciò un'invettiva contro il materialismo e contro il coercitivo governo interno, così simile al comunismo, che utilizzava l'aids per terrorizzare la gente riguardo alla sessualità che rappresentava invece la chiave per la salvezza dell'anima. Inveì contro i tentativi dei laboratori degli zombie materialisti di produrre menti meccaniche.

Sentiva dentro una tale carica che forse alcune delle sue affermazioni risultarono un po' sconnesse.

— Distruggeremo l'Uomo di Latta di San José finché non è altro che un bambino… Renderemo la vita dura a quelli che si porranno le Questioni Cruciali nella conferenza a Tucson. Non troppo dura, però, capito? Anch'io vi presenzierò. Io sarò il verme nella mela del nemico.

Alcuni, fra il pubblico, erano ancora assonnati e si cacciarono le unghie nei palmi delle mani per restare svegli.

— Una conferenza sulla Questione Cruciale, eh? Sapete che cos'è una questione cruciale? Dicono che le questioni semplici fanno riferimento al modo in cui funzionano le diverse parti del nostro cervello. Che presunzione! Ma la questione cruciale è quella riguardante il motivo per cui noi abbiamo un unificato - adesso, ripetetelo tutti dopo di me - u-ni-fi-ca-to senso di noi stessi.

Il suo pubblico ripeté in coro, in modo obbediente.

— Esatto, Fratelli e Sorelle. Come fanno le diverse cose che succedono nel nostro cervello a produrre la consapevolezza? È questo il vero mistero dei misteri di tutti i tempi, così sostengono gli scienziati zombie. Perché abbiamo

esperienze consce? Perché si ha la sensazione che il blu è blu? Perché si sente di possedere un sé,, che si è se stessi…?

"Non c'è un valido motivo al mondo! Potremmo fare benissimo a meno della consapevolezza. Potremmo avere una civiltà di uomini-formica mai consci di avere un sé. Oppure di uomini-robot…!

"Risolviamo questo problema e gli scienziati zombie faranno dannatamente tutto il possibile per costruire robot e computer dotati di menti coscienti! I nostri successori sulla Terra…!"

Gabe fece un segnale. Il calice pieno di multi-vita- mine e pillole euforizzanti cominciò a circolare fra i tavoli.

— Noi sappiamo come rifiorisce l'anima — proclamò lui. — Sappiamo come rinforzarla e consolidarla… attraverso l'intensità della "gioia corporea"… così che quando i nostri corpi moriranno, le nostre anime continueranno a vagare, immortali. Questo avviene dandoci le mani, attraverso l'unione dei nostri corpi! Questo avviene attraverso la comunione che io condivido con voi di persona, Sorelle Soul e, tramite voi, con i Fratelli. Poiché mi è stato concesso di sapere questo e di essere tanto vigoroso e vitale da poterlo condividere senza alcun egoismo.

"Quando gli zombie muoiono, le loro anime si dissolvono come pupazzi di neve al sole. Le 'nostre' anime si trasferiscono nella Virtualità, quella realtà spirituale virtuale in cui tutti saremo insieme, perfetti nei nostri corpi virtuali come se avessimo diciassette anni.

"Gli zombie potrebbero anche venirci ad attaccare, Fratelli e Sorelle. Se gli zombie uccideranno qualcuno di noi, non faranno altro che permettere alle nostre anime di balzare nella Virtualità adesso, invece che fra trenta o quarant'anni. Se noi uccideremo loro, le loro anime evaporeranno…"

Parlò per una mezz'ora. Nella sua congregazione era cresciuta un'atmosfera di eccitazione. L'energia vitale si stava diffondendo. Alla fine Gabe esibì, con uno svolazzo, la chiave dorata.

— Dichiaro aperta la seduta del Congresso! Apri la Porta del Piacere, Mary!

Tutta elettrizzata, una donna bassa e grassoccia con un négligé di pizzo, si affrettò a prendere la chiave. Aprì una porta in quercia, ampia e solida e la spalancò.

Le lampade alogene soffuse e multicolori all'interno rivelarono un pavimento in gomma morbida: quello che Gabe sosteneva fosse il più grande

materasso ad acqua del mondo e anche un utile serbatoio di emergenza. Occupava l'intera sala del Congresso.

Ben presto, tolti i capi di vestiario, l'intera comunità si affollò nella stanza in mutua unione, eccettuati soltanto Billy e Jersey che erano impegnati in altro. La luce alogena prese a vorticare. Gli altoparlanti montati presso il soffitto iniziarono a pompar fuori la musica del Monte di Venere di Wagner.

14

— Gradirebbe un bicchiere di sherry, dottoressa Conway?

La sua voce avrebbe potuto tremare o incrinarsi, quindi Clare scosse la testa in un rifiuto. Dietro al rettore, su una credenza in palissandro, sotto una stampa raffigurante i chiostri del college risalente al diciottesimo secolo e vicino a una caraffa coi bicchieri, era appoggiato un certo giornale, ripiegato in maniera discreta.

Robusto e dal volto florido, sir Anthony Kershaw era un economista. Aveva un'antica cipolla annidata in un taschino del panciotto, legata a una catena d'argento. Il lungo salone del rettore esibiva parecchie splendide pendole e tutte si stavano approssimando al mezzogiorno.

— In tal caso, sediamoci.

Egli indicò con un gesto il sofà dove Clare, in toga, si lasciò cadere. Raccogliendo il giornale, sir Anthony si accomodò sulla poltrona davanti a esso.

— Ho già visto lo "Scoop" — osservò lei — e non riesco a dirle quanto mi senta furiosa e umiliata.

— Lo stesso vale per il college — confermò sir Anthony. Inarcò un sopracciglio. — Legge regolarmente questo giornale?

— Certo che no. Me lo ha mostrato un amico pochissimo tempo fa. Sono stata ingannata da un giornalista che ha finto di essere del "Guardian". Gran parte delle informazioni originali e quella odiosa foto provengono ovviamente da Orlando Sorel.

— Presumo che il suo informatore sia stato il dottor Fox. Non ho dimenticato la scazzottata fuori dall'aula durante la sessione di Pasqua, di cui, da quel che ho capito, lei è stata il fattore scatenante.

Clare parlò con un filo di voce. — Me ne rammarico moltissimo, rettore.

— Io mi rammarico che il nome del college venga messo alla berlina.

— Non è colpa mia. Bisogna biasimare Sorel per questo.

— Se Sorel ha fornito la fotografia, e si direbbe proprio di sì, in tal caso parlerò con lui con estrema severità. Il suo comportamento sta diventando

davvero… troppo goliardico. Tuttavia mi dicono che è molto brillante in Baudelaire. Adesso vorrei sapere che cosa intende fare lei, dottoressa Conway.

— Francamente, vorrei ucciderlo. È ovvio, però, che non farò nulla del genere.

— Non essendo ancora nel selvaggio West dove, a quanto ho capito, lei e il dottor Fox vi recherete la prossima settimana, no.

— Parteciperemo a una conferenza sulla coscienza, entrambi per motivi professionali diversi.

Il rettore crollò le spalle.

— A dire il vero mi riferivo a una eventuale azione legale da parte sua. Qualunque causa in tribunale fornirebbe, molto probabilmente - come potrei dire? - materiale per una lettura stuzzicante. Sono del tutto contrario all'idea. La stampa nazionale avrebbe una bella occasione per divertirsi. Sono certo che non vogliamo che le nostre eccellenti relazioni con la Matsushima e il resto del laboratorio Science Park vengano compromesse dalla volgarità.

Sospirò.

— Quello che propongo di fare adesso è di telefonare all'editore dell'"Herald" - conosco abbastanza bene Bill Henderson - e di chiedergli di non buttarsi sulla storia. Del giornale degli studenti ci occuperemo tramite l'ufficio del Censore funzionario quando inizierà la sessione di ottobre. Potrebbe trovare un pubblico più nutrito del solito alla ripresa delle sue lezioni.

— Non l'ho fatto per rendermi popolare! A dire il vero non ho fatto proprio niente.

Una pendola cominciò a battere le ore. Un'altra si unì a essa, quindi la seguirono una terza e una quarta. I rintocchi risuonarono nel salotto, spezzando il filo dei pensieri di Clare.

15

La casa a Hobston Terrace faceva parte di una lunga fila di abitazioni in pietra a due piani edificate nel diciannovesimo secolo. La maggior parte di esse aveva recuperato la tinta originale color sabbia a causa dei getti di acqua impiegati, durante gli ultimi venti anni, per la trasformazione del quartiere, un tempo popolare, in quartiere di lusso. Alcune restavano sfacciatamente sudicie, denti malconci in un ampio sorriso di soddisfazione. Ogniqualvolta un'anziana signora moriva, la sua vecchia abitazione veniva sottoposta alla ristrutturazione e al lavaggio. La maggior parte delle soffitte era stata riconvertita in mansarde e le finestre degli abbaini spuntavano dai tetti dalle tegole azzurre. Le automobili, nei recinti riservati ai residenti, bloccavano un lato della stretta stradina, puntando tutte nell'unica direzione consentita.

Non appena Jack entrò, sbandierando per bene il cartone di latte e ansimando, Lucas, in jeans e maglietta degli Iron Maiden, gli si avvicinò in tutta fretta. Alto e magro, per i suoi quindici anni, il ragazzo aveva ereditato i capelli neri e lucidi di Heather. Li portava pieni di gel, a riccioletti maliziosi, una scelta che aiutava ben poco a mascherare la sua acne e obbligava a frequenti lavaggi di federe.

— Papà — schiamazzò il ragazzo — ti sei perso una telefonata…

— Merda! Che telefonata?

— Papà, mi dici sempre di non dire parolacce.

— Già. Zitto! — Era preoccupato che Heather avvertisse l'ansia nella sua voce. — Che telefonata, Luke?

Tutto allegro, il ragazzino rispose: — Crissy è stata arrestata, trascinata in tribunale e multata di cento sterline.

Jack si rilassò. Procedette attraverso la cucina in legno di pino. Mazzi di rose, fiori violacei, giunchi e capsule di semi di papaveri essiccati facevano da centrotavola su tutti i ripiani, a profusione. Una credenza in stile gallese esibiva piatti portoghesi azzurri e arancioni. Heather era seduta alla tavola di stile rustico le cui assi erano state riciclate da cotonifici in disuso. Con indosso la vestaglia della domenica mattina, la moglie di Jack se ne stava

seduta tenendo davanti a sé un bicchiere di sherry mezzo vuoto e un giornale sgualcito, il solito "Observer", niente di squallido.

— Che cosa ti ha trattenuto? — gli chiese in tono freddo. Aveva i capelli puntati indietro con alcune forcine che le conferivano un aspetto severo e serio, anche se gli orecchini - piccoli pappagalli di legno colorato - rappresentavano un ricordo del suo antico stile un po' bohémien. Era diventata una donna abbondante e poteva fare una certa impressione quando appariva in pretura o quando faceva pubblicità per il candidato liberale locale.

— Ho incontrato Phil Martingale. Ha chiacchierato per ore sui gruppi New Age degli Stati Uniti. Che cos'è questa storia su Crissy?

Heather gli lanciò un'occhiata in tralice. — Visto che non eri qui, dovrei preoccuparmi di dirtelo?

— Sii onesta. Sei stata tu a chiedermi di uscire a prendere il latte.

— E adesso è troppo tardi per fare la salsa. Butteremo via tutti gli avanzi e ci faremo dei sandwich al formaggio. Non ti ho chiesto di star via per quasi un'ora.

— Phil… Oh, lascia perdere. Che mi dici di Crissy?

Lucas si offrì di parlare, con chiara soddisfazione:

— Stavano dimostrando contro il progetto di legge di ingiustizia penale, come lo chiama lei. Hanno commesso qualche infrazione. Che teste di legno, dico io. A che serve, papà? Gli hippies sono finiti, in questo paese. Le hanno anche trovato addosso delle canne. Tornerà in tribunale per quelle fra un paio di settimane.

— Canne?

— Roba, papà. Hascisc.

— E io sono un'assistente sociale — commentò con espressione mordace Heather. — Se non ti fossi interessato tanto agli stati mentali deviati, Jack, mi chiedo se Christina sarebbe scappata di casa nel momento stesso in cui è diventata maggiorenne. Lo ha fatto per far dispetto a me.

— Nel momento in cui è diventata "New Age" — disse Lucas con una frecciatina.

— Non puoi dare la colpa a me. — Heather però poteva farlo. — Comunque il progetto di legge sulla giustizia penale è ingiusto.

— Ed efficace, anche se sono d'accordo sul fatto che non sia giusto. Le ho promesso che le avrei mandato un vaglia. Lo potrà ritirare all'ufficio postale di Glastonbury.

— Quando avrò vent'anni — predisse Lucas — guadagnerò una fortuna all'IBM, Crissy si trascinerà ancora al guinzaglio qualche repellente barbone, avrà i capelli legati in luride treccine e orecchini lungo tutte le orecchie… in Irlanda o Spagna, se avrà buon senso.

Probabilmente era vero.

— Saresti dovuto essere qui per. parlarle — disse Heather a Jack. — No, ripensandoci, forse l'avresti incoraggiata.

— A dire il vero — commentò Jack — Crissy mi manca.

— Ti mancheremo anche io e Luke quando lei sarà in tribunale per possesso di droga e tu sarai in America con la tua amichetta?

— Ti ho già detto che Clare Conway non è niente del genere.

— Sto trascurando la mia tastiera. — Così dicendo, Lucas si ritirò con diplomazia.

— Posso farti compagnia con uno sherry? — chiese Jack.

Heather scolò prontamente il proprio bicchiere e lo spinse verso di lui, sulla tavola. — Versatelo. — Il che annullò lo scopo della mossa tattica, anche se Jack aveva effettivamente bisogno di bere qualcosa.

— Ho bisogno di andare a quella conferenza di Tucson — spiegò con atteggiamento paziente — perché si dà il caso che il mio campo siano le strutture di pensiero che spingono le persone a sviluppare teorie sulla mente. I credo. Io cervello come una specie di meccanismo di orologio nel diciannovesimo secolo. Il cervello come scambio telefonico. Il cervello come computer.

— Non ho bisogno di risentire la lezione…

— Adesso l'ispirazione viene dalla teoria quantistica, perché la teoria quantistica è, fondamentalmente, un mistero. Lo è anche la mente. Uno dei misteri potrebbe servire a spiegare l'altro… ed è di questo che si occupa, in parte, la conferenza di Tucson.

Heather inarcò un sopracciglio. — E quella è la specializzazione di Clare Conway. Quindi tu hai bisogno di esaminarla in azione.

Jack alzò le spalle con espressione esasperata. — Ho anche bisogno di visitare vari tipi New Age in California. Questo trambusto su Clare Conway è provocato interamente da quello stronzo presuntuoso di Orlando Sorel. È stato proprio Sorel a telefonarti… quando è stato? In maggio? — Jack lo ricordava perfettamente. — Solo Dio sa che cosa inventerà poi.

Tutta fatica sprecata. — Perché mai dovrebbe escogitare qualcos'altro?

Adesso è settembre. Che cosa potrebbe provocarlo?

— Se reagirà a questo viaggio in America nel modo in cui sembri reagire tu… — Jack si stava avvicinando pericolosamente alla verità. Fissò il bicchiere vuoto, desiderando che fosse pieno. — Quando Sorel ti ha telefonato, Clare Conway aveva appena perso la sorella.

— Oh, sì. In un incidente automobilistico in California, no? — Come se Heather non lo avesse saputo.

— In un'auto. Ferma a un semaforo a San Francisco. Nel Tenderloin. Te l'ho detto. Un rapinatore le ha sparato.

— Che cosa sgradevole beccarsi una pallottola nel Tenderloin.

— Non fa ridere.

— No, non fa ridere, vero Jack? Niente di tutto questo fa ridere.

— Clare Conway era in lutto. Non ci sarebbe potuto essere niente di meno romantico.

— E tu l'hai confortata.

— Solo per la mente distorta di Sorel un momento di sostegno psicologico equivale a…

— …all'inizio di una relazione? È distorta anche la "mia" di mente? Mi immagino le cose? — Heather guardò i fiori secchi sopra le superfici in pino. — Non mi interessa un gran che quello che fai. — Però le interessava. — Io ho il mio lavoro. Anche se Christina è in un mare di guai, Luke deve avere un buon futuro. Se qualche tua azione sconvolgerà Luke, giuro che ti scanno.

— Mi devo occupare io dei sandwich? — suggerì Jack.

16

Affranta dal dolore per la morte della sorella, Clare era seduta sulla poltrona di pelle nera del suo studio e indossava una gonna di foggia severa, una camicetta bianca e un cardigan antracite che continuava a stringersi addosso. La gonna era quella accademica, nera, ma il nero era anche il colore del lutto. Dal prato esterno provenivano attutiti i colpi e i tipici tonfi delle palle da croquet.

Se si fosse accomodata sul divano, avrebbe incoraggiato Jack a sedersi accanto a lei… lì, dove coppie di studenti restavano appollaiate per le verifiche settimanali. Lei non lo aveva invitato a quel grado di intimità.

Ormai l'influenza le era passata, lasciando come strascico gli imprevedibili accessi di una tosse secca. Era stata proprio l'influenza a impedirle di volare a San Francisco per presenziare alla cremazione della sua gemella e di scortarne le ceneri a casa, attraverso il Nord America, la Groenlandia e l'Atlantico, in modo che quei resti potessero essere sparpagliati nel giardino del loro padre a nord di Londra. Quel compito era ricaduto interamente sulle spalle del compagno di viaggio di Miranda, Ivan "il terribile" Lewis, amante delle auto veloci e di uno stile di vita un po' dissoluto.

Gemelle identiche, a parte una cicatrice sulla fronte che Miranda nascondeva coi capelli - ormai cenere - souvenir di una uscita di strada presso Heathrow. E a parte anche il ritmo della vita di Miranda.

"Ho sempre temuto che sarebbe morta in auto" aveva detto Clare. "Ed è successo, anche se non nel modo in cui immaginavo io"!

Abbattuta, al volante, per un colpo di pistola di un balordo non identificato che aveva avuto probabilmente bisogno di soldi per una dose.

"È stato come se all'improvviso il mercato azionario fosse crollato, per Ivan" gli stava dicendo lei. "Però aveva le spalle coperte. Un'altra fidanzata dietro le quinte. Non penso che Miranda tenesse particolarmente a Ivan. Lo facevamo soltanto io e mio padre."

La madre di Clare era morta, qualche anno prima, di meningite. Suo padre soffriva del morbo di Parkinson in forma leggera, anche se in peggioramento.

Era in grado di badare a se stesso, ma era stato costretto ad andare prematuramente in pensione dalla banca di cui era stato funzionario.

"Stanno buttando fuori tutti quelli della vecchia guardia, se appena possono, per tagliare i costi" aveva commentato lei, schiumante di rabbia. "Ben presto non sarà rimasto più nessuno con un'esperienza adeguata. Penso che papà stia molto meglio nel suo giardino… con le ceneri di Miranda ben interrate dentro."

Se Jack le fosse stato più vicino, le avrebbe appoggiato un braccio sulla spalla. I colpi di tosse avevano scosso Clare. Si era portata un fazzoletto alla bocca.

Aveva cominciato a parlare anche di Orlando Sorel. In quella occasione di vulnerabilità, così castrante e affliggente, per la prima volta lei aveva rivelato in pieno a Jack i suoi sentimenti. Aveva indicato il debole rumore proveniente dalla partita di croquet.

"L'estate scorsa Orlando si è arrampicato proprio da quella finestra parecchie volte, di notte. C'è una via di accesso dal tetto… non che l'abbia mai presa al ritorno.

Troppo disturbo. Voleva 'rapirmi', Jack. È l'unica definizione corretta. Sembrava così romantico."

Jack era sicuro di voler sentire quelle cose? Oh, era necessario, ma gradiva di udire una simile confessione, anche se riferita a un amante del tutto rifiutato? Si sentì pervaso da un'assurda gelosia e dal desiderio di godere di ciò di cui Orlando aveva goduto, per quanto fosse inappropriato quell'impulso, al momento.

"Sono stata conquistata" aveva mormorato Clare. "Adesso tengo la finestra serrata, di notte, in caso volesse riprovarci."

"Sarebbe stupro non…" Jack aveva esitato prima di pronunciare la parola rapimento.

"Sapeva essere così brillante e affascinante, Orlando." Clare si stava rendendo conto di rigirare un piccolo coltello nell'anima di Jack? "E ci siamo divertiti moltissimo nel sud della Francia."

"In America" le aveva promesso Jack "questo autunno, anche noi ci divertiremo moltissimo." Nominare quel viaggio era decisamente più di una strizzatina d'occhio. "I bei giorni torneranno."

"Miranda non tornerà, se non sotto forma di fiori, nel giardino di papà."

Clare aveva cominciato a piangere. Per sua sorella, per suo padre, per se

stessa.

Incapace di toccarla, Jack le aveva sussurrato: "Povera Clare."

Lei gli aveva lanciato un'occhiataccia, attraverso le lacrime. Forse non era stata la cosa giusta da dire.

"Le povere Clarisse sono monache, Jack! Io non sono una suora."

Tuttavia si comportava come se lo fosse, a causa di come Orlando Sorel l'aveva ammaliata finché lei non si era liberata dal suo incantesimo egoista, dal suo raggiro.

Dopo qualche tempo Clare aveva cominciato a parlare distrattamente di lavoro e ricerca, un'ancora di salvezza per la mente. Non era certo stata la prima di tali conversazioni, ma lei aveva avuto bisogno di riaffermare la propria identità.

Allo Science Park, la Matsushima stava tentando di creare chip-luce. Clare aveva una specializzazione sul cervello umano, tuttavia ciò a cui stava lavorando la Matsushima coincideva con il punto cruciale della sua ricerca.

La Matsu avrebbe intrappolato un elettrone in una piccola gabbia di atomi. Un lampo di due nanosecondi di luce al laser avrebbe eccitato l'elettrone. In quello stato, l'elettrone rappresentava un bit di dati… in opposizione a uno zero.

E se il laser avesse emesso un lampo di un solo nanosecondo invece che di due? Secondo la teoria quantistica, l'elettrone sarebbe dovuto essere simultaneamente eccitato e non eccitato. Sarebbe dovuto esistere in due universi possibili sovrapposti, finché non fosse stato osservato. Non appena osservato, si sarebbe dovuto trovare in uno stato oppure nell'altro.

Anche Jack era eccitato, eppure non poteva essere eccitato. Quanto si sovrapponeva il suo universo a quello di Clare! Quanto sarebbe stato un intruso un qualunque osservatore!

Centomila punti quantici su un microchip! Ogni punto corrispondente alla propria frequenza di luce. Un microchip quantico simile avrebbe eseguito calcoli in molti universi paralleli nello stesso istante, non soltanto in uno. Il risultato sarebbe emerso mille volte più velocemente rispetto a un computer comune.

Con quale lentezza sarebbe emerso un risultato dalla loro relazione?

"Se si effettuano calcoli con i fotoni, Jack, facendo diverse operazioni quantiche nello stesso momento in universi differenti… capisci, vero? È lo stesso modo in cui il cervello deve acquisire l'auto-consapevolezza!"

Egli era rimasto a sentire. Era rimasto a sentire. Lei stava parlando per lenire il proprio dolore.

Ogni cellula del cervello era sorretta da una grata di piccoli tubuli. Venivano chiamati microtubuli. Questi microtubuli erano esattamente della giusta dimensione per agire da onde guida per i fotoni…

"Allora i cartoni animati dicono il vero?" aveva commentato Jack scherzando. "Tutte le volte che pensiamo, ci si accende una lampadina nel cervello."

"Orlando ha fatto proprio lo stesso paragone I Prima che io lo piantassi."

"Quanto poteva capirne Orlando di questa roba?" aveva chiesto Jack con atteggiamento sprezzante.

"Sosteneva di esserne affascinato. La battuta, poi, è quasi vera, sai?"

Le cellule cerebrali potevano effettivamente emettere una luce, internamente, aveva insistito Clare. I tubuli guidavano i fotoni, provocando una "super-radian-za". La risultante "coerenza quantica" armonizzava lo stato dei tubuli attraverso ampie zone cerebrali.

"Questa sì che è azione istantanea a distanza! Sembra impossibile, ma sappiamo che il collegamento quantico agisce a distanza. Di conseguenza i nostri pensieri sono contraddistinti dall'unità, invece di essere semplicemente una serie di operazioni separate. Noi siamo consapevoli. Siamo auto-coscienti."

Quanto era consapevole lei dell'eccitamento di Jack per il suo fervore intellettuale?

"Questo potrebbe anche implicare" gli aveva confidato lei "che a causa della coerenza, anche i computer quantici arriveranno all'autocoscienza. Non te lo avevo già detto, Jack? Oppure l'ho detto a…"

Quel flagello di Orlando, come se a Orlando la cosa fosse potuta interessare veramente, a differenza di Jack.

Clare era stata assalita da un altro accesso di tosse, quasi avesse voluto tormentarla col ricordo del funerale mancato, punirla per essersi distratta dal lutto.

17

Il sole, apparso dopo una serie di rovesci, filtrava attraverso le finestre a più luci, per le colonnine divisorie, dell'affollato refettorio. La maggior parte dello spazio disponibile sulle pareti pedinate era occupato da quadri a olio di antichi rettori. Alcuni sfoggiavano parrucche incipriate a boccoli. Altri indossavano neri abiti talari o toghe orlate di ermellino sopra abiti più moderni. Un frastuono di chiacchiere e un acciottolio di piatti si levavano dagli universitari, anch'essi con la toga.

La tavola dei professori, posta sulla predella che si estendeva per tutta la sala, offriva alla dozzina di commensali presenti pietanze decisamente più raffinate delle sottili fettine di maiale con patate arrosto servite alla tavola degli studenti. Quella sera si trattava di medaglioni di cacciagione oppure rombo mornay.

In assenza del rettore, il sostituto alla presidenza aveva recitato il ringraziamento in latino. Obbligato a cenare nella sala quella sera per adempiere al proprio dovere, Jack era seduto fra un matematico dall'aspetto severo e un entomologo di nome Lascelles, entusiasta del proprio recente viaggio in Camerun per studiare farfalle.

Orlando Sorel era arrivato parecchio dopo il ringraziamento e la zuppa. Stringeva forte una bottiglia di Burgundi mezza piena, che doveva essersi portato dalla dispensa. Gli altri commensali stavano bevendo birre piccole, oppure acqua. Lasciandosi cadere accanto a Lascelles, Sorel si versò del vino e richiese una porzione di cacciagione.

Lanciò un'occhiata truce oltre Lascelles. Jack aveva una fifa tremenda, i bocconi di cervo e fagiolini scendevano nello stomaco a fatica.

— Lascia che ti avverta, Fox — latrò Sorel. — Fatti da parte. Lei non ha bisogno della tua spalla su cui piangere. Stai sfruttando la situazione perché è vulnerabile.

— È una menzogna — ribatté seccamente Jack. — Pensi che sia compito tuo sfruttarla?

— Vi suggerirei — osservò Lascelles — di abbassare la voce.

— Già, chiudi il becco. — Jack si rese conto troppo tardi di quanto fosse ubriaco Sorel.

— Va faire t'enculer! — gridò Sorel a Jack.

— Sei anche più rumoroso in lingua straniera — brontolò l'entomologo. — Che cosa vorrebbe dire?

— Vuol dire — Sorel lanciò un'occhiata maliziosa a Jack — sparisci. Vai a farti fottere. Non Clare!

Gli universitari nelle vicinanze stavano ascoltando con avida attenzione. Altri trenta secondi e Sorel avrebbe ricominciato a bere smodatamente?

Lasciando cadere il tovagliolo sulla sedia, Jack si allontanò velocemente attraverso la porta laterale, verso la sala professori anziani. Dietro di lui c'era stato un po' di trambusto: Sorel, forse era barcollato, rovesciando la bottiglia di vino e magari anche la sedia?

Affrettandosi attraverso la sala deserta lungo i cui scaffali erano allineati i volumi rilegati in pelle, Jack uscì sui gradini in pietra che conducevano fino al sentiero in ghiaietto che circondava la corte frontale, ora illuminata. Il prato umido scintillava, come se fosse stato imperlato dagli spruzzi del Nettuno di pietra della fontana. Una dozzina di universitari si erano precipitati fuori dalla dispensa, birre in mano, per andare a ubriacarsi davanti al secondo dormitorio. Visto che non c'erano toghe in giro, forse si stavano dirigendo fuori dal college per mangiare del curry piccantissimo, stile macho. C'era una coppia che indossava giacche azzurro chiaro che indicavano l'appartenenza alla squadra di canottaggio. A letto presto quella sera? Dovevano alzarsi prima dell'alba per allenarsi sul Cam al di là del Midsummer Common? Un domestico del college stava chiacchierando con uno dei due.

— Aspetta un momento!

Sorel lo aveva seguito. Jack aveva continuato la propria marcia attraverso il prato, la via più breve per raggiungere il cancello. Non doveva sembrare che stesse scappando. Sorel lo raggiunse.

— Non scapparmi via!

Jack si voltò. — Non ti importa un gran che se sono le "signore" a scapparti via, eh?

Sorel sferrò a Jack un pugno, all'improvviso. Parandolo con l'avambraccio, Jack lo evitò. Le scarpe del suo aggressore, un po' alticcio, scivolarono. Sorel cadde pesantemente sulla corta erba inzuppata. Dagli astanti si alzarono fischi

e applausi di approvazione.

Quando anche Jack si mise a ridere, il volto di Sorel si contorse in una smorfia di odio.

18

Clare non era più in lutto, tuttavia la morte della sua gemella la preoccupava ancora.

Jack aveva portato nella stanza di Clare una bottiglia di Merlot, in un tardo pomeriggio piovigginoso durante l'ultima settimana della sessione, quando entrambi avevano saputo che Orlando era lontano dal college per tenere una conferenza. Meglio prevenire che curare. I vincoli creati dagli orari di Jack e Clare - così come di Sorel - e anche della vita domestica di Jack, limitavano di molto i loro incontri. La perfida telefonata a Heather, che sosteneva che Jack avesse una relazione, aveva disturbato la sua vita privata, per quanto l'accusa fosse assurda, come Jack aveva insistito con Heather. Vivendo Jack a casa, la sua camera al college si limitava a essere uno studio di comodo, spoglio e privo di ogni confort. La stanza di Clare era invece un appartamento.

In quell'occasione, non erano riusciti nemmeno a stappare la bottiglia. Sul tappeto giaceva aperta una carta geografica degli Stati Uniti, fra la poltrona e il divano, sul quale Jack si era accomodato accanto a Clare che indossava pantaloni e camicia color crema.

"Come hai trovato tuo padre?" aveva chiesto Jack. Il precedente fine settimana, Clare si era recata a casa, in treno.

"È un po' cambiato durante le ultime settimane. Lo shock della morte di Miranda sembra aver peggiorato il suo male. Non tanto a livello fisico - è ancora abbastanza autonomo - quanto a livello mentale. È diventato… penso che la parola giusta sia 'innocente'. Più fanciullo. Affettuoso."

"Con te è ovvio."

"Ma anche con le altre persone. Quando tocca la gente, lo fa con dolcezza." Si chinò verso Jack e, come per spiegargli, gli appoggiò una mano sulla spalla, lasciandola indugiare. "So che lo fa per mantenere l'equilibrio. Le persone affette dal morbo di Parkinson hanno un modo tipico di sporgersi in avanti. Però, in tutto questo, c'è una toccante innocenza."

"Non è proprio l'atteggiamento di un funzionario di banca, eh?"

"Oh, lui è sempre stato il più solidale possibile con i clienti. Forse è un altro dei motivi per cui lo hanno scaricato. Ascolta Jack, si è ficcato in testa che quando io andrò in America devo visitare il punto preciso in cui è morta Miranda, in modo da poterglielo descrivere fin nei minimi dettagli. L'ultimo posto che lei ha visto. Skid Row e Sleaze Street, così vicino ai grandi negozi e ai teatri. So che ha ragione. È mio dovere. Servirà a compensare la mia mancata presenza al funerale."

"Hai, ehm, 'provato' qualcosa nel momento in cui lei è morta?"

"Perché sono la sua gemella? Non penso proprio! Quello che dovrò fare dopo la conferenza sarà 'guidare' fino a San Francisco, perché a Miranda piaceva così tanto guidare. Io non sono un campione al volante. Chi ha bisogno di un'auto a Cambridge?"

"Heather, per seguire i suoi casi nei villaggi." Jack aggiunse con un briciolo di incertezza: "Io sono un buon guidatore".

Lei gli sorrise, grata. "Non sarebbe una gita di piacere, Jack. Non voglio vedere il Grand Canyon o i posti turistici. Anche se c'è un luogo che devo 'assolutamente' visitare, lungo il tragitto."

Si tolse un sandalo senza stringhe. Allungando un piede sulla carta, usò l'alluce per indicare.

"Appena prima di San Francisco. San José. Silicon Valley. C'è in ballo un progetto interessante nella compagnia di computer QX."

"Q-x?"

Lei scimmiottò la voce di un'annunciatrice americana. "Qui alla QX noi interroghiamo l'ignoto, e troviamo le risposte. La QX possiede un laboratorio che studia l'intelligenza artificiale. Vi hanno costruito un robot chiamato Uomo di Latta. Sperano che l'Uomo di Latta possa sviluppare un'intelligenza cosciente, scoprendo il mondo nello stesso modo in cui lo fa un bambino: vedendo, sentendo, toccando e cercando di dare un senso a quello che accade."

"Che cosa usa l'Uomo di Latta per toccare?" Il tocco preoccupava Jack. Toccare sembrava essere la parola d'ordine della giornata.

"Calibri di tensione, gomma conducente e questo genere di roba. Il punto è: il cervello umano immagazzina informazioni a seconda del modo in cui le ha acquisite inizialmente, e questo vale anche per le categorie, come le forme e così via. A essere onesta, non penso che ci sia una singola possibilità al mondo che l'Uomo di Latta diventi conscio… o anche solo, nel migliore dei

casi, una specie di zombie credibile. Però è 'interessante'. Mi sono messa in contatto con la QX. Sembra che gradirebbero avere il mio parere."

"Non stanno con le bocche cucite su argomenti come quello dell'intelligenza artificiale?"

"Possono mantenere il riserbo riguardo alla ricerca regolare, ma l'Uomo di Latta è un progetto veramente ambizioso. C'è stata parecchia pubblicità al proposito. All'Uomo di Latta occorreranno almeno cinque anni per giungere a una qualsiasi specie di comportamento apparentemente umano. I responsabili del progetto sono ben felici di farmelo vedere. Quando andremo dove è morta Miranda…"

Clare rabbrividì. "Sembro schizofrenica, eh? Tucson, l'Uomo di Latta, mischiati con Miranda!"

"A me sembra perfettamente ragionevole" la rassicurò lui. "È un ottimo modo per scendere a patti con la situazione."

19

La lunga vacanza aveva fatto scappare la maggior parte degli universitari. Le lezioni e le interrogazioni erano terminate, anche se Jack era coinvolto in un corso estivo. Adesso anche Orlando Sorel avrebbe avuto più tempo libero, a meno che non fosse partito per la Francia. L'assenza della confusione creata dagli studenti risultava, semmai, un po' sconcertante né la folla di turisti stranieri in visita poteva degnamente sostituirla. Clare cominciò a far visita a suo padre quasi tutti i week-end, passando a Londra addirittura intere settimane.

A metà agosto, Jack s'incontrò con Clare nel giardino dell'Eagle Inn, non lontano dallo Spenser College. Orlando era ai ferri corti con quel pub in particolare. Il padrone lo aveva cacciato via a causa di quello che Orlando aveva definito un comportamento solo un po' vivace: si era concesso un paio di bottiglie di champagne.

Visto che erano appena passate le undici del mattino, Clare e Jack furono liberi di occupare una panca in stile rustico sistemata sull'acciottolato sotto la veranda; intorno erano fissati lunghi vasi di begonie rosse e fiori a grappolo.

Le vespe sciamavano verso le metà di birra Green King di loro spettanza. I sottobicchieri dovevano essere utilizzati come coperchi.

— Buone notizie — annunciò Jack. — Ho una casa gratis per noi due a San Francisco. Basta soltanto che annaffiamo le piante.

Clare, sorpresa: — Casa di chi?

— Oh, appartiene a un certo Angelo Vargas Alvarez. Come potrei definirlo? Psichiatra botanico?

Clare ridacchiò. — Vuoi dire che psicanalizza i vegetali?

— No, no. Angelo è di origine brasiliana, sai…

Jack aveva conosciuto Angelo un paio di anni prima a una conferenza di psichiatria alternativa a Edimburgo, sponsorizzata dalla Fondazione Koestler.

— Ciò che resta della foresta amazzonica è pieno di piante sconosciute, con potenziali applicazioni mediche.

— Ma se sono sconosciute… Oh, capisco. Non sono sconosciute agli

indigeni.

— Finché le tribù e le piante locali sopravviveranno. Gli sciamani utilizzano piante, contenenti droghe che alterano la mente, per curare le malattie comportamentali. Ecco in che cosa si è specializzato Angelo.

— È uno sciamano-psichiatra. Che cosa californiana!

Vargas faceva anche parte del consiglio di direzione di una fondazione etno-botanica. La fondazione possedeva venti acri alle Hawaii, destinati allo studio di vegetali e alla banca genetica.

— Ho contattato via Internet svariate persone con le quali mi piacerebbe parlare, negli Stati Uniti. Angelo mi ha chiesto di telefonargli. L'ho fatto. Durante la settimana che passeremo a San Francisco lui sarà alle Hawaii per una riunione del consiglio di direzione. Mi ha offerto di usare casa sua.

— Sempre che innaffiamo le piante. Sembra ideale! — Una vespa si posò sulla mano di Clare, lei la mandò via. — Heather è al corrente della cosa?

Jack scosse la testa. — Ho telefonato ieri pomeriggio, quando sia lei sia Luke erano fuori. Per Angelo erano le sette di mattina, ma sembrava sveglissimo.

— Una casa tutta per noi — disse Clare con entusiasmo. — È magnifico. — Tolse il sottobicchiere dal boccale di birra. — Brindiamo a fra un mese da oggi.

Mentre univano i bicchieri in un cin-cin, le vespe assetate si avvicinarono a sciame.

20

Nella stanza del quartiere di Richmond, le veneziane erano ben chiuse e, visto che era notte fonda, c'era una lampada da tavolo accesa. Tuttavia Notte non c'era. Erano presenti soltanto Alba e Giorno.

La luce della lampada illuminava una serie di foto Polaroid del Centro Congressi di Tucson e del Desert Hacienda, oltre un foglio di istruzioni battuto a macchina. Un pacchetto postale giaceva, aperto, sul pavimento, indirizzato a una casella postale del Centro Civico.

Alba disse: — La cosa mi insospettisce.

Tuttavia le istruzioni erano state scritte, senza dubbio, con la Starwriter portatile di Notte, e chiaramente in inglese. I messaggi non dovevano mai essere inviati in russo per evitare, nel caso in cui fossero stati intercettati, che venisse rivelata la nazionalità del mittente. Era inclusa la frase "Bel tempo".

Era del tutto plausibile che Notte avesse passato la frontiera per controllare uno degli impianti di assemblaggio computer "norteamericano". Da Tijuana, attraverso Nogales e fino a Ciudad Juarez, centinaia di prodotti elettronici venivano assemblati utilizzando i componenti americani in crescente boom e sfruttando l'opportunità di avere manodopera ispanica specializzata a basso costo. La sicurezza, lì, doveva essere più blanda, la corruzione più frequente.

Durante i pochi giorni che rimanevano all'apertura della conferenza di Tucson, Notte poteva aver deciso di non sprecare tempo. Né si sarebbe mai sognato di telefonare all'appartamento sulla Geary. L'Ente di sicurezza nazionale controllava quasi certamente le telefonate che provenivano da oltreoceano. Notte era però convinto che i computer analizzassero, a campione anche le chiamate interne.

Alba rilesse le istruzioni secondo cui lui e Giorno sarebbero dovuti partire per Tucson per incontrarsi con Notte all'albergo Hacienda. Se Notte fosse stato trattenuto in Messico, avrebbero dovuto agire da soli e svaligiare un certo chalet.

— Mi sembra diverso dal suo solito stile.

— Nessuno mi ha seguito dopo che ho recuperato il pacchetto in Hyde

Street. Ne sono certo. Controllo sempre. Non torno mai qui direttamente.

Se quello non era un tentativo per scoprire il loro indirizzo, quale altro poteva essere il suo scopo?

— Attirarci a Tucson? — suggerì Alba. — Forse l'fbi ha bisogno di coglierci con le mani nel sacco. Usare la nostra intrusione come pretesto. Indagare su di noi in profondità.

Giorno rifletté. — Supponi che Notte sia stato arrestato per aver agito in modo sospetto. Supponi che la polizia locale abbia chiamato immediatamente l'fbi, cosa così improbabile che non riesco a immaginarne il motivo…

— Un possibile collegamento con i furti alla Silicon Valley?

Era vero che bande armate di criminali avevano cominciato a colpire con sempre maggiore frequenza le compagnie di computer della Santa Clara Valley in California. La settimana precedente, due guardie del servizio di sicurezza erano state uccise durante un tentativo di effrazione. A parità di peso, i chip di memoria valevano più dei diamanti. Ce n'era penuria in tutto il mondo. I ladri potevano, con estrema facilità, spacciare i chip tramite riviste su ordinazioni postali oppure ai broker che li rivendevano alle stesse industrie da cui erano stati sottratti. I sindacati del crimine stavano trasferendo in massa i chip rubati nell'Estremo Oriente.

— Rifletti. Non c'è alcuna connessione fra la Silicon Valley e questa conferenza sulla consapevolezza.

— Forse — suggerì Alba — i poliziotti leggono il "National Investigator".

— Che giro dell'oca per intrappolarci! Comunque, Notte potrebbe essere obbligato a cooperare. "Bel tempo", eh? Il pacchetto è stato inviato in maniera corretta.

— Forse verrà trattenuto soltanto per poco tempo, a meno che non ci colgano in flagrante.

— Come hanno fatto a fargli rivelare così tanto? Pensi che lo abbiano torturato? È una follia. Io dico che è in Messico. E noi andiamo a Tucson, d'accordo?

— Però andiamo in auto. Ci porteremo una pistola, non si sa mai.

21

Un uomo dalla carnagione scura, armato fino ai denti, che indossava un abito nero e un sombrero, cavalcava un tranquillo cavallo bianco lungo la strada, alla testa di una parata di carri che portavano sui pianali quadri viventi, ballerini turbinanti e bande di mariachi. Chitarristi, violinisti e trombettieri vestiti in modo ricercato suonavano con grande entusiasmo. I cantanti gorgheggiavano una mesta litania Country-Western, provocando applausi ed esplosioni di risate da parte degli spettatori di lingua ispanica. Si addensò una folla di persone in costume e le bandiere messicane verdi, bianche e rosse garrirono al vento.

Per la festa dell'indipendenza messicana, quell'anno, la parata stava effettuando un ampio giro attorno alla città. Forse i carri allegorici erano partiti un po' troppo presto. Era soltanto tardo pomeriggio. La temperatura superava i trentacinque gradi. Il tramonto era ancora lontano. In questo modo, tuttavia, le parecchie centinaia di partecipanti, che stavano lasciando l'ultima riunione plenaria della conferenza giunta al quarto giorno, vennero salutate da un gradevole spettacolo.

— L'ha programmato intenzionalmente? — chiese con espressione maliziosa Clare a Bob Keyserling.

Il calvo presidente sogghignò. — Oppure sono soltanto un automa e tutto questo è avvenuto per puro caso?

Mentre i partecipanti si allineavano lungo la Church Street, diverse macchine fotografiche emersero da borse e valigette. Il cavaliere dai folti baffi sollevò il sombrero in un saluto. Tirò anche le redini, ma il suo cavallo non aveva alcuna intenzione di dimostrarsi focoso e non voleva saperne di impennarsi.

Risistemando il sombrero sulla testa, il cavaliere estrasse una sei colpi. Facendo roteare l'arma, sparò in aria un paio di cartucce a salve. Attorno alla spalla portava una bandoliera di cartucce. Al corno della sella era appesa un'altra bandoliera. Da una tracolla in pelle spuntava un fucile.

— Pancho Villa sparerà col fucile questa sera per dare inizio allo

spettacolo di fuochi artificiali — disse Keyserling a Clare. — Li vedremo dal punto in cui è stata allestita la grigliata.

Bob aveva organizzato tutto. Un intero anno di dettagliato lavoro preparatorio, giù giù fino ai dettagli come lo striscione appeso sopra il Leo Rich Theatre che annunciava TUCSON DÀ IL BENVENUTO ALLA CONFERENZA SULLA QUESTIONE CRUCIALE e gli spiritosi prospetti informativi che avevano guidato lei, Jack e altri verso pasti succulenti e sfrigolanti. Peperoni ripieni di aragosta… e quelli erano soltanto gli antipasti da Janos! Ovviamente, poi, la grigliata promessa per la serata in questione.

— Pensavo che Pancho Villa fosse un bandito — commentò Clare, mentre il figurante in sella procedeva a un passo moderato ma sciolto, guidando i carri.

— Come, il grande generale guerrigliero della rivoluzione messicana? Le garantisco che alcuni dei nostri "bianchi" ce l'hanno ancora con lui. Pancho ha "effettivamente" guidato l'unica invasione d'America di questo secolo.

— Immagino che si possa sostenere che l'invasione sia riuscita.

— Oh, certo. Fra qualche altro anno saremo bilingui.

Se nessuno stava protestando contro un capo della guerriglia che cavalcava trionfante attraverso la città, il gruppo di dimostranti in agitazione contro la conferenza era ancora bene in vista. Soprattutto donne. Una ventina, con tre o quattro uomini. Un cartellone diceva: L'ANIMA È SACRA. Un altro pretendeva: LASCIATE IN PACE LE NOSTRE ANIME!

Quelle persone erano risultate un motivo di fastidio e imbarazzo con i loro slogan gridati all'ingresso del Leo Rich Theatre, come se una conferenza su base scientifica riguardante la consapevolezza fosse stata un attacco al loro status di esseri umani. Gli organizzatori della conferenza non si erano nemmeno sognati che potesse esserci bisogno di assoldare del personale di sicurezza. Verso la metà del primo pomeriggio dei lavori, Bob aveva brevemente annunciato dal palco che era stata ingaggiata una guardia giurata a diciassette dollari l'ora, tanto per precisare, in modo da tenere d'occhio i dimostranti. La polizia cittadina non aveva voluto far sgombrare i protestatari. La gente aveva il diritto di esprimere le proprie opinioni, per quanto pazze, finché la protesta restava pacifica. Protestare era uno sport locale. Pareva che la gente arrivasse in Arizona per affermare la propria individualità o, in molti casi, per esprimere, ancora di più, se stessi.

— Il suo discorso è filato liscio — disse Bob a Clare. — Ho notato che non

ha affatto menzionato computer quantici potenzialmente animati.

— Ho tagliato quella roba. Oh, Dio! — esclamò lei — che cosa la spinge a farmi questa domanda?

— Be', è apparso un articolo su di lei nel "National Investigator" con l'illustrazione di una pin-up davvero seducente.

La ragazza diventò paonazza: — Non sapevo…!

Sogghignando, Keyserling osservò il volto di lei sotto il cappello bianco a larga falda. Il cranio calvo dell'uomo era scuro quanto il mogano.

— È meglio che qui non cerchi di esporsi in quel modo, a meno che non usi un bello strato di protezione solare totale.

Il presidente ci stava forse "provando"? Era questo il motivo per cui le stava dedicando del tempo? Clare si guardò attorno alla ricerca di Jack. Il suo sguardo si soffermò su un uomo giovanile coi capelli lunghi e neri con una bizzarra scriminatura centrale e una barbetta riccia. La stava fissando con espressione intenta. Un membro della conferenza, aveva il cartellino-lasciapassare. L'uomo distolse prontamente lo sguardo e si spostò dietro altre persone.

— All'inizio — disse Bob — ho pensato, caspita, che pubblicità.

— Io non lo sapevo! Anche in Inghilterra è apparso uno stupido articolo sul giornale. Un ex "amico" mi ha fatto questo scherzaccio.

Una folla di ispanici in spirito vacanziero passò loro davanti. Musica esuberante, canti. Lei avvertì un attacco di nausea. Quel vivace spettacolo aveva perduto ogni significato.

Bob annuì, con espressione solidale.

— Sono contento che lei non Io sapesse. Non ho accennato alla cosa finora proprio per evitare che ne restasse turbata.

— Crede che il pubblico sia stato seduto a sentirmi parlare questo pomeriggio, sapendo…

— Di qui l'entusiasmo dei presenti? Si rilassi! Dubito che anche soltanto una manciata dei nostri colleghi accademici abbia visto quell'articolo-spazzatura. Per quanto mi riguarda, si dà il caso che io mi interessi dei casi di leggende metropolitane: autostoppisti fantasma e roba del genere. L'"Investigator" è pieno di queste schifezze. Ecco perché lo compro.

L'uomo con la scriminatura in mezzo faceva forse parte della manciata di persone al corrente dell'articolo?

— È una bella fortuna che i reporter che hanno letto la storia non mi siano

venuti a ronzare attorno come mosche!
— Oh, quelli del "Daily Star" sono mezzo addormentati e si dà il caso che io conosca delle persone al "Citizen".
— Vuole dire…? Santo cielo, il rettore dello Spenser ha fatto la stessa cosa per impedire che la notizia si propagasse.
— Questione di civico orgoglio, Clare. I nostri vicini a nord avrebbero potuto gradire di far lo sgambetto a Tucson, ma si dà il caso che io condividessi la stanza con l'editore del "Republic", al college.
— Oddio, questo… e quei pazzi di dimostranti. Ha avuto un bel po' da fare, Bob. Grazie al cielo la faccenda non è arrivata al loro orecchio e non l'hanno messa sui cartelloni!
— A dire il vero ero un po' preoccupato per quella eventualità. Avrebbero avuto una bella cartuccia da sparare. Forse non leggono niente altro al di fuori della Bibbia, sempre che si rifacciano davvero alla Bibbia. Ho cercato di parlare con loro. Tranquillamente, capisce. Nessuno ha voluto dire da dove venivano. Una specie di culto paranoico. Non hanno fatto altro che farneticare.
— Farò causa a quel bastardo — esclamò lei. — Non ha, per caso, con sé l'articolo dell'"Investigator"?
— Glielo darò questa sera. In una discreta busta marrone. Stia tranquilla.
"Oh, ecco Jack, finalmente." Lei gli fece cenno di avvicinarsi, con urgenza.
Fino a quel momento era andato tutto così bene. La conferenza era stata interessante. Erano state esaminate così tante sfaccettature della consapevolezza. Erano saltati fuori così tanti aspetti nuovi dall'unione di più discipline. Si era parlato di connessioni neurali, neuro-biologia, fisica quantistica, filosofia, scienza cognitiva e anche misticismo. Alla conferenza avevano partecipato molti nomi famosi: Elizabeth Harper, Jacob Ernst, Pierre Durastanti, Parker, Burns e Friedmann.
C'era stata una brillante introduzione di fisica quantistica. Alberi, rocce, molecole e atomi sembrano assolutamente reali, ma non sono fatti d'altro che di una nuvola di ingredienti più basilari. Più giù, al livello subatomico, è la probabilità a regnare. Un elettrone rappresenta un alone di possibilità alternative… finché un osservatore non ispeziona la situazione. In quel momento, l'alone si focalizza subito in una realtà.
Come se non bastasse, l'elettrone sembra "conoscere" tutti i percorsi alternativi che avrebbe potuto intraprendere, ma che non ha intrapreso, come

se tutte le possibilità fossero reali ma una sola esistesse effettivamente. Gli elettroni potrebbero anche "conoscere" lo stato di un altro elettrone, precedentemente nelle vicinanze, ma ora lontano in quanto a spazio e tempo.

Parole come realtà e attualità sembravano perdere il loro significato in quel mondo quantico di paradossi, anche se un gran numero di esperimenti e un'intera industria elettronica avevano dimostrato la veridicità della teoria quantistica.

In conclusione, la realtà non era qualcosa di intrinseco al mondo. Era strettamente legata alle nostre percezioni e alla nostra consapevolezza.

Era certo che la consapevolezza derivasse dalla coerenza quantistica all'interno del cervello e nella conoscenza a distanza, come aveva sostenuto Clare nel suo discorso.

Dopo la sua presentazione riguardante i microtubuli nel cervello, un oratore sufi aveva proposto un taglio di tipo mistico: aveva citato un credo secondo cui Dio ricrea da capo l'universo costantemente.

Come si adeguava bene questo al concetto quantistico per cui un'osservazione fatta "adesso" può apparentemente determinare un evento nel passato. Era come se l'intero universo regolasse in continuazione se stesso e tutta la sua storia per adeguarla a una nuova circostanza. Noi viviamo in una nuvola di universi possibili che fluttuano perennemente e, così facendo, diamo origine a un singolo universo stabile.

Successivamente, Durastanti aveva parlato in maniera straordinaria di schizofrenia. La cosiddetta "personalità dissociata" è un disturbo solamente umano. La schizofrenia non potrebbe esistere senza l'abilità umana di coscienza auto-riflessiva.

Non potrebbe essere, aveva suggerito Durastanti, che gli schizofrenici possano sintonizzarsi su realtà alternative, multiple? Che gli schizofrenici avvertano gli spettri di altri mondi? La loro mente potrebbe forse contenere ricordi di esistenze alternative,… residui di eventi che non sono mai successi "attualmente"?

Le persone con personalità molteplici potrebbero essere consapevoli di alternative "reali" che non esistono al presente… eccetto che nelle loro menti, dove gli elettroni "conoscono" altri stati possibili di esistenza.

Che meraviglia, fino a quel momento.

— Jack, Orlando ha inquinato anche questo posto!

Clare gli raccontò dell'articolo sull'"Investigator".

Bob Keyserling disse: — Non ha prodotto grandi onde di risonanza e nemmeno particelle. Tutto è bene quel che finisce bene. Se volete scusarmi, ci sono mille cose di cui mi debbo occupare.

Il fragore della musica mariachi si stava attenuando. Alcuni partecipanti alla conferenza stavano formando capannelli, per continuare entusiasmanti discussioni. Altri stavano tornando verso i propri alberghi per rinfrescarsi prima che i bus andassero a prenderli, un paio d'ore dopo.

Il sole era ancora sfolgorante. L'ombra di Clare si stava allontanando da lei. L'immagine del suo cappello sembrava più grossa di un qualsiasi sombrero. La luce era così brillante che pareva poter splendere attraverso gli edifici, rendendoli temporaneamente trasparenti, quindi riportandoli all'esistenza, come prima, anche se non proprio come prima.

Nulla era esattamente come prima che Bob Keyserling le avesse detto che l'articolo era stato pubblicato anche in America.

Doveva far causa a Sorel per intrusione nella sua privacy? Per danni alla sua reputazione professionale? In quel preciso istante, se avesse avuto in mano la pistola di Pancho Villa con pallottole vere e Orlando davanti a sé, gli avrebbe potuto sparare allegramente, uccidendolo.

22

Dopo una doccia veloce nello chalet all'Hacienda, Clare decise di telefonare ad Harry Chang, l'uomo che l'aveva invitata a partecipare al progetto Uomo di Latta. Forse telefonare da Tucson era un po' prematuro ma, così facendo, lei avrebbe recuperato scopo e autostima sull'onda di ciò che le aveva raccontato Bob Keyserling. Jack aveva detto che aveva intenzione di telefonare ad Angelo Vargas. Anche lei avrebbe dovuto chiamare qualcuno.

Era un po' tardi per telefonare in un'azienda? La California aveva un fuso orario diverso? Non ne era sicura. Forse nelle ditte della Silicon Valley si lavorava ventiquattr'ore al giorno.

Raggiunse il centralino della QX di San José. L'operatrice sembrò nuova del mestiere, oltre che un po' impaziente. Questo non fece altro che rendere Clare più desiderosa che mai di parlare con Chang.

— Potrebbe informarsi se si trova nel laboratorio dell'Uomo di Latta?

— Dove, cara?

Clare le spiegò tutto.

Chang non era nemmeno lì. A Clare venne in mente che forse all'Hacienda applicavano tariffe gonfiate per le chiamate dalla camera. Quanto aveva investito in quella telefonata!

— Avete un ufficio della sorveglianza? Loro sapranno se è già andato a casa.

La linea cadde. L'operatrice aveva; forse provato a trasferire la chiamata a un ufficio di sorveglianza? Oppure anche lei aveva finito il turno e doveva staccare.

Quando Clare uscì sulla veranda, notò qualcuno che si affrettava ad allontanarsi dal giardino semi-privato. Un altro ospite che aveva sbagliato a voltare? Un impiegato? Bussando velocemente alla porta di Jack, lei entrò in quella che era la gemella della sua stanza.

Soffitto con travi a vista, pavimento in cotto, tappeti e copriletto in tinta con le pareti intonacate. Il caminetto posto in un angolo assomigliava a una stufa panciuta aperta. Rannicchiato in una poltrona marrone, presso una

lucidissima tavola rotonda in legno scuro, Jack stava mettendo giù il telefono.

— Angelo ha detto che lascerà la chiave sotto un vaso. Tutte le sue piante sono contrassegnate con etichette colorate. Il verde sta per "assetate"; l'arancione per "due volte la settimana"; il rosso per "una volta alla settimana". Non possiamo sbagliare.

— Ho cercato di telefonare alla QX, Jack, ma non sono riuscita a contattare Chang. Se vogliamo partire presto cercherò di chiamare di nuovo durante il tragitto. — Harry Chang le aveva già inviato in Inghilterra un'utile mappa plastificata pieghevole di San José. — Buffo, no? Qui è stato tutto così stimolante e noi non vediamo l'ora di andarcene via. Grazie a Orlando.

— Lascialo perdere. — Jack si sfregò le mani. — Non gli permetterò di rovinarci questo periodo insieme.

23

Il luogo designato per la grigliata si trovava su una collinetta appena a ovest rispetto al centro cittadino. L'autista del bus aveva commentato, via altoparlante, che nel secolo precedente quella collina era stata utilizzata per controllare gli indiani sul piede di guerra. In seguito, i tifosi della squadra di football avevano in vaso la stessa collina per dipingervi una gigantesca "lettera A quando la squadra dell'università locale aveva battuto" quella di Pomona, stato di California. Ogni ottobre, nell'anniversario della vittoria, le matricole rinverdivano la tradizione con una festa a base di tempera bianca.

La vista sulla vallata era magica. Tutte le luci di Tucson avevano alle spalle la muraglia scura e serrata della catena delle montagne di Santa Catalina, sotto un cielo stellato offuscato solo dal bagliore cittadino e dallo smog. Grosse torce da patio illuminavano un bar allestito accanto a un furgoncino-frigorifero pieno di bibite analcoliche, vini e birre messicane. Un altro furgoncino per approvvigionamenti era posto accanto alla griglia. Le bistecche di manzo stavano sfrigolando, emanando una forte fragranza, vicino a una tavola colma di insalate. Un profumino delizioso riempiva l'aria. Presso le luci delle grosse torce fissate su pali, gruppi di persone stavano mangiando, bevendo e chiacchierando sugli argomenti discussi nei quattro giorni precedenti.

Mentre Clare, Jack e Bob Keyserling sorseggiavano una Zinfadel un po' leggerina, il presidente le disse: — Non vorrei metterla in imbarazzo o sollevare un polverone. Mi incuriosisce però l'idea dell'autocoscienza nei computer quantici. Di che cosa dovrebbero esattamente diventare coscienti?

— Be', del loro status interno.

— Già, ma guardi, le nostre menti si sviluppano a causa di un mondo di esperienze e informazioni. Dove sarebbe l'equivalente contesto educativo per un computer?

— È ciò di cui si sta occupando il progetto Uomo di Latta.

— Ma come potrebbe un computer quantico acquisire all'improvviso coscienza senza contenuto? Avendo da esaminare soltanto la propria

architettura interna? Oppure lei è stata, come dire, fraintesa nell'articolo? Mi incuriosisce davvero.

— Ho intenzione di visitare il laboratorio dell'Uomo di Latta a San José, sa — commentò lei in modo evasivo.

— Non lo sapevo. Quali sono, esattamente, i vostri programmi? — Keyserling stava includendo Jack nella domanda, forse per allontanare la pressione da Clare. Forse, invece, stava testando la loro reazione.

Jack illustrò l'itinerario che li avrebbe condotti a San Francisco.

— È una follia — commentò Keyserling. — Ignorate tutti i paesaggi più belli. Vi state imbarcando in un viaggio squallido.

Un po' titubante, Clare spiegò: — L'anno scorso un rapinatore ha assassinato mia sorella a San Francisco…

— Oh, Dio, mi dispiace.

— Miranda aveva viaggiato attraverso il deserto del Mojave in California. Me lo sento come un dovere. Mio padre mi ha chiesto…

— Non mi meraviglio che non vogliate seguire la pista dei turisti. Mi dispiace. Alloggerete dove stava sua sorella a San Francisco? Presumendo che lei abbia avuto il tempo… oh, Cristo, mi sto dando la zappa sui piedi.

Jack disse in fretta: — Abbiamo una casa in prestito.

— Fortunati voi. Chi conoscete, lì?

— Uno psichiatra. Un uomo affascinante di nome Angelo Vargas Alvarez.

— Non mi dice nulla. Sono una frana coi nomi.

— Proprio come il capo del mio dipartimento. E pensare che è un esperto della memoria!

Keyserling si mise a ridere.

Clare corrugò la fronte. Stava per allontanarsi quando, all'improvviso, si bloccò. "Quell'uomo", quello con la scriminatura, le stava ronzando molto vicino. Aveva in mano una lattina di Coca-cola. Si era aggregato al gruppo adiacente, ma tutti lo stavano ignorando. Non ne faceva affatto parte. Si era piazzato lì per origliare. Quante cose aveva sentito e perché? Ben presto, l'uomo si allontanò in direzione della griglia. Anche Keyserling si stava accomiatando. Era arrivato il momento di girellare fra i presenti.

— Jack — sussurrò Clare agitata — per l'amor del cielo, non dire mai più che alloggeremo insieme! Potrebbe esserci un giornalista di quel maledetto "Investigator", qui. Non dirlo a nessuno! Di' semplicemente che scenderemo in un albergo.

Clare stava cominciando a diventare paranoica? Jack era ansioso di tranquillizzarla.

— Che ne dici di un Holiday Inn? Ce ne sarà certamente uno a San Francisco.

— Un Holiday Inn, mi sembra una buona idea.

— Che ne dici di mangiare qualcosa?

Clare lanciò un'occhiata in direzione della griglia. L'uomo era proprio lì. — Non ancora. C'è troppa folla.

— Cinque o sei persone non fanno precisamente una folla.

— Non ancora — ripeté Clare.

24

Giorno reggeva una torcia elettrica mentre Alba rovistava fra la roba rovesciata sul letto della ragazza inglese. Si era già infilato in tasca il testo del suo discorso e un blocco per appunti. Rivolse la propria attenzione alla valigia vuota. Con un coltello, cominciò a incidere la stoffa interna, alla ricerca di un dischetto o di un documento nascosto.

In alto, nel cielo, fu come se due aerei si fossero schiantati, l'uno contro l'altro. Uno scoppio fragoroso! Quasi subito ce ne fu un secondo, seguito da un altro ancora. Tuoni improvvisi! Lampi di luce balenarono attraverso le tende tirate.

Giorno e Alba si irrigidirono.

La porta si aprì: la sagoma di un uomo si stagliò contro di essa.

— Notte…?

Sopra l'albero di paloverde, nel giardinetto, una pioggia di stelle colorate gocciolò dal cielo.

Il nuovo arrivato aveva in mano un'arma. Una mitraglietta compatta. Un Uzi israeliano. Dietro di lui, apparve un secondo uomo.

Nella tasca di Giorno c'era una Beretta semiautomatica con un caricatore da quindici colpi; facendo cadere la torcia elettrica, cercò invano di afferrare la pistola.

I fuochi d'artificio esplosero sopra le loro teste. Stelle rosse, dorate e azzurre rifiorirono e scesero a cascata.

25

— Bella vista, vero, dottoressa Conway?

L'uomo si era avvicinato mentre Clare e Jack stavano ammirando i fuochi d'artificio sopra Tucson. Lo sguardo dell'intruso era così penetrante mentre fissava Clare, come se avesse creduto di potersi proiettare dentro di lei. Clare lo guardò alla ricerca di un tesserino di riconoscimento. Lui non ne indossava più.

— Posso mostrarle di più sulla consapevolezza di quanto lei non sia nemmeno in grado di immaginare. Posso chiamarla Clare? Un nome così percettivo. Il suo cognome in inglese significa, invece, truffare e raggirare: Con-Way. Il modo per ingannare le persone.

— Non ho mai pensato che il mio nome significasse qualcosa! — Che cos'era quell'impertinenza così intima con cui l'uomo la stava trattando? Pensava forse di essere geniale o astuto?

A voce bassa, egli continuò: — Con, come in Silicon Valley la Vallata della Sciocca Truffa, dove immaginano che i macchinari possano animarsi. Oh, mi rendo conto di aver toccato un tasto dolente! Ho bisogno di toccarla, Clare, di illuminarla. — Mosse la mano, ma non la fece cadere su di lei.

— Ma chi si crede di essere? — chiese Jack con espressione imperiosa.

— Può venire anche lei — fu la risposta.

— Venire dove?

— La sto invitando, le sto offrendo ospitalità. Illuminazioni più fulgenti di quelle di uno qualsiasi di questi razzi. Intuizioni. — "Quegli occhi". — Lei ha già una visione, Clare, anche se falsa di quei moderni computer quantici che si animano.

— Oh, merda! — disse lei a Jack. — L'"Investigator".

— Perché non ne ha fatto alcuna menzione durante la conferenza, Clare?

— La smetta di chiamarmi per nome! — L'uomo stava cercando di giocare all'Orlando con lei, di impressionarla, di opprimerla.

— Non devo usare il suo nome? È così insicura? — L'uomo stava rigirando le parole di lei. — Oh, ha tutti i motivi per sentirsi insicura. Quando

morirà, il suo sé si dissolverà, a meno che lei non scopra come sopravvivere alla morte. A meno che non le venga insegnato come rafforzare la sua anima… tramite il rapimento dei sensi e della carne.

Quello non era un giornalista. Era una specie di predicatore folle che cercava di reclutare discepoli.

— Rapimento? — sbuffò Jack. — Non è quello che succede ai veri credenti quando vengono strappati dal volante e portati direttamente in cielo?

L'uomo ridacchiò. Era superiore a quelle sciocchezze.

— Quel tipo di paradiso è una mistificazione. Soltanto gli zombie ci credono, zombie che evaporeranno. Quello che esiste, per coloro che riescono a raggiungerlo, è ciò che io chiamo Virtualità.

— La chiami pure come le pare — ribatté Jack. — Perché non sparisce?

L'uomo continuò a parlare, con modi affascinanti: — Perché lei mi interessa davvero molto, Clare. L'universo ci unisce come due particelle collegate. Non è in grado di apprezzarlo in soli pochi momenti di futili chiacchiere. So che lei è stata manipolata e maltrattata da un uomo, in passato. Ha bisogno di superare questa esperienza. Affronti la cosa, appaghi se stessa.

Clare esitò. Ciò che l'uomo stava dicendo era quasi sensato, come se realmente fosse stato in grado di percepire quello che lei aveva dentro. L'estraneo fissò Jack prima di bloccarla nuovamente con lo sguardo.

— È ben difficile che un'ordinaria relazione possa appagare i suoi bisogni, Clare.

— Giusto — schioccò secco Jack — adesso basta. Ho detto di sparire.

— Il cervo che lancia la sua sfida. Che cosa prevedibile! Ma sia cervo sia cerbiatto possono imparare lezioni straordinarie!

— Quest'uomo vi sta importunando? — Bob Keyserling si stava affrettando verso di loro. Lo accompagnava una donna dall'aspetto atletico, coi capelli rossi a spazzola.

— È lui — confermò la rossa.

Keyserling affrontò il persecutore di Clare: — Le chiedo di andarsene immediatamente e senza provocare scompiglio, signor Kaminski.

— Sono iscritto a questa sua conferenza, professore.

— Sotto quale nome? — chiese la donna.

— Presumo che lei sia venuto con un suo mezzo di trasporto — proseguì Keyserling. — Se ne vada o chiamerò la polizia.

— Di che cosa mi accuserebbe, professore?

Keyserling lanciò un'occhiata a Clare. — Molestie.

— Uomo ottuso — disse rivolto a Keyserling. — Cagna priva di anima — sibilò alla donna. Crollando le spalle, Kaminski uscì con passo sciolto dirigendosi verso il punto in cui erano parcheggiati autobus e automobili.

La donna dai capelli rossi era una dottoressa in Fisica della Università Statale di Tempe, Phoenix, e si chiamava Alice Munro. Soltanto durante l'ultima seduta della conferenza, Alice aveva casualmente occupato un posto accanto a Kaminski. Aveva quindi cominciato a riflettere e, mentalmente, gli aveva tagliato la barba e riacconciato i capelli.

Appena dopo che Alice aveva iniziato a svolgere il suo incarico a Tempe, sei anni addietro, alcune accuse di molestia sessuale nel campus avevano portato al licenziamento di Roy Lee Kaminski, insegnante di religione comparativa. L'uomo aveva sedotto le studentesse dopo averle convinte che ciò fosse necessario per iniziarle ai misteri tantrici. Così aveva detto Alice. Un paio di ragazzine erano state espulse insieme con lui. Una di loro era ricca. Entrambe avevano rotto i rapporti con le rispettive famiglie.

Alice aveva sentito dire che Roy Lee Kaminski aveva cambiato nome in Gabriel Soul. Aveva fondato una specie di setta erotico-mistica.

— È uscito allo scoperto — asserì Alice, irritata. — Ha accumulato parecchi seguaci, abbastanza carburante per un guru. È in una fase critica. Sull'offensiva. Quando dico offensiva, intendo dire che può diventare parecchio odioso.

Dovevano essere i seguaci di Soul quelli che avevano dimostrato fuori dal Leo Rich Theatre, mentre il loro capo osservava lo svolgimento della conferenza all'interno.

— Ha cercato di convertirla, forse? — chiese Alice a Clare.

— Forse — rispose lei.

— Le ha mostrato quanto sono fallaci i suoi modi di fare? Non si immischi con la consapevolezza, quella è la sua zona di caccia, comunque roba del genere, vero?

— Mi stava dando fastidio — ammise Clare con Keyserling. — Sappiamo entrambi perché.

Keyserling annuì. Sollevò le mani per bloccare la curiosità di Alice.

— Dove dormirà questa notte? — chiese Alice a Clare. — Se non si sente tranquilla può venire a condividere la mia stanza al Doubletree.

— È molto gentile da parte sua, ma Jack è nello chalet accanto al mio.

Il fuoco artificiale più bello esplose. In breve, le scintille formarono un cavallo impennato che ben presto si dissolse in fumo.

26

— Vuoi lasciarmi dare un'occhiata dentro, prima? — Arrivati alla porta dello chalet di Clare, Jack stese una mano in attesa della chiave.

Lei si mostrò indecisa, quindi accettò l'offerta. — Presto a letto, presto in piedi, soltanto un'occhiata, Jack.

— Che includa bagno e armadio.

— Oh, è assurdo pensare…

— Clare, questa porta è stata già aperta!

— Non…

Tuttavia lui stava già spingendo l'anta e accendendo la luce. Da un angolo, la lampada a stelo illuminò la valigia aperta e squarciata, il contenuto era sparpagliato sopra il copriletto, il corpo di un uomo giaceva sul letto, pieno di fori insanguinati sulla giacca e sulla camicia. Accanto al tavolo, era steso un secondo corpo. Una fila di buchi butterava l'intonaco ad altezza del petto.

Non poteva essere la sua stanza, non poteva. Era possibile tuttavia che loro avessero aperto la porta su uno scherzo mostruoso e macabro. Da un momento all'altro, i due attori sarebbero balzati in piedi inchinandosi per ricevere l'applauso.

— Merda — disse Clare con un filo di voce, tremando.

— "Non gridare" — le sibilò Jack. — Quello che faremo adesso è… andare alla reception nel modo più veloce e silenzioso possibile.

— Per lamentarci dello stato in cui si trova la mia camera?

Jack cercò di sostenere Clare ma lei si divincolò. Era in grado di stare in piedi per proprio conto. Al momento, non riusciva a sopportare di essere costretta ad assistere a una scena da incubo come quella, proprio dove lei aveva dormito.

Egli la lasciò. — Corriamo. Questo non ha nulla a che fare con noi. Non è possibile.

— Se soltanto avessimo l'auto questa sera! Se soltanto potessimo salirci e partire. Non voglio che ci blocchino per giorni, Jack. Questa è criminalità, criminalità americana. Troppe maledettissime armi! I criminali si fanno fuori

a vicenda. Deve essere una specie di faida fra ladri. Pensi che siano state saccheggiate altre stanze?

In tal caso, ci sarebbe dovuto essere del movimento anche in altri punti dell'Hacienda, voci infuriate, grida. Tutto era invece tranquillo, se si eccettuava il rumore di sottofondo creato dal traffico.

Lei fissò il proprio letto. — Le mie… cose.

— Adesso corriamo alla reception, d'accordo?

27

La giovane donna ispanica che si trovava alla reception inviò un facchino a dare un'occhiata alla camera. Meno di un minuto dopo quello tornò, balbettando in spagnolo.

La sala da cocktail, con il brillante arredo in stile messicano nei colori rosa, arancione e turchese, e la sua imitazione ecologicamente corretta di cactus in fiore, era affollata da persone che stavano bevendo qualcosa dopo cena e da membri della conferenza.

Clare e Jack vennero spinti in tutta fretta nell'ufficio del direttore. L'uomo, un bianco dai capelli grigi, elegantemente vestito, sfoggiava una cravatta con uno scorpione all'interno di un fermaglio in plastica che sembrava un'intenzionale parodia di colore locale.

Arrivarono due bicchieri di brandy offerti dalla casa come cura contro lo shock. Il direttore si piazzò presso la porta per controllare entrata e uscita, dando le spalle a un ampio dipinto a colorì acrilici di una squaw un po' anzianotta e dagli abiti voluminosi, che si stagliava contro un tramonto in technicolor.

Egli espresse tutto il proprio stupore per l'accaduto. — Mai prima d'ora, nella storia del Desert Hacienda… e il suo lutto… Che cosa sconvolgente… — Trovò poco altro da dire. Forse aveva paura di essere citato in giudizio.

Insieme, su un divano di pelle marrone, Jack e Clare erano altrettanto silenziosi. Jack fissava la parte posteriore del terminale del computer posto sulla grossa scrivania in quercia. In lontananza, si sentì fischiare una sirena in avvicinamento. Il direttore si scusò. L'impiegata al banco entrò per occuparsi di loro; si sedette alla scrivania del direttore. Forse era anche lei sotto shock. Sorrise in maniera professionale, con lo sguardo fisso.

— Potremmo avere dell'altro brandy? — le chiese Jack.

La richiesta sconcertò l'impiegata. — Be', adesso, non so…

— Può metterlo sul mio maledetto conto!

— Non pensa, signore, che dovrebbe rimanere sobrio?

Passarono venti minuti - durante i quali si sentirono ululare altre sirene -

prima che i poliziotti entrassero nella stanza dove loro si trovavano: un agente di pattuglia dalla pelle scura, in uniforme, e un detective con un abito leggero e una camicia a scacchi aperta sul collo. Agente Sanchez e detective Kramer. Kramer aveva acquosi occhi azzurri e capelli biondi, schiariti dal sole.

28

Jeff Kramer concordò con l'inglese che il doppio omicidio non poteva avere connessioni ovvie con una docente inglese che si trovava lì, soltanto per qualche giorno, per una conferenza. Che cosa avevano sperato di trovare i ladri nella fodera della sua valigia?

Che diamine, nulla, assolutamente nulla.

A meno che… vediamo un po': quella conferenza era sulla consapevolezza.

Sugli stati della mente.

Kramer era stato in servizio nella polizia della capitale della California fino al giorno del divorzio e del trasferimento a Tucson. Quella faccenda sulla consapevolezza includeva gli stati di mente alterati? Gli effetti delle droghe sulla mente? Allucinogeni? Peyotil cacti, LSD, droghe di nuova creazione?

Kramer ebbe soltanto bisogno di dare un'occhiata al programma della conferenza - una copia del quale era stata prontamente recuperata da Sanchez nella stanza di Clare - per vedere che, nella scaletta, non si prendevano nemmeno lontanamente in considerazione argomenti simili.

D'altra parte, forse i due ladri non identificati potevano essere stati convinti da qualcuno, anche lui ignoto, che nel bagaglio della dottoressa Conway avrebbero potuto trovare effettivamente qualche droga eccitante di nuova produzione.

E se i ladri fossero stati attirati lì, in maniera ingegnosa, a causa di una guerra di droga? Uno dei cadaveri apparteneva quasi certamente a un indiano d'America. Adescare un Navajo (o qualche altro spacciatore indiano) e il suo compagno bianco all'Hacienda e ucciderli: avrebbe di certo sollevato una cortina fumogena di confusione.

Uccisi da un fucile mitragliatore, però? Lo stato era inondato di armi. Apparentemente i ladri non si erano portati una pistola ma soltanto un coltello per squarciare la valigia. Dilettanti che avevano fatto uno sgarbo a dei professionisti. Le tasche quasi vuote. Nemmeno le chiavi di un'automobile. Il killer o i killer dovevano aver portato via ogni traccia che consentisse di identificare i cadaveri oltre allo strumento che i due dovevano

avere utilizzato per aprire la porta dello chalet, a meno che la dottoressa Conway non fosse stata tanto sciocca da lasciarla aperta.

Poteva trattarsi proprio di un ben congegnato omicidio nell'ambiente della droga. Sarebbero mai riusciti a scoprire chi era dentro e chi era fuori?

La giornata era stata dura. Kramer era appena rientrato dalla scena di un omicidio in una casa sulla East Sixth Street, presso l'Università. Ecco quello che avrebbero fatto, visto che i due inglesi erano così ansiosi di lasciare Tucson - e c'era poco da stupirsene, date le circostanze - e visto che non potevano assolutamente avere un collegamento con i delitti.

La Omicidi avrebbe terminato di scattare foto della scena e di attaccare nastro adesivo attorno al giardinetto e davanti alla porta. I paramedici avrebbero portato via i cadaveri in obitorio per l'autopsia del giorno successivo. Lui avrebbe dovuto occuparsi un po' di pubbliche relazioni: il direttore era profondamente sconvolto. Avrebbe dovuto prendere le deposizioni della Conway e di Fox, del personale di servizio e degli ospiti. Avrebbe inoltre fatto una dichiarazione tappabuchi alla televisione e ai giornalisti che erano riapparsi all'esterno, visto che si sintonizzavano in continuazione sulle frequenze della polizia. Sanchez sarebbe stato lasciato lì per la notte.

— Abbiamo bisogno di un recapito per poterla contattare a San Francisco, dottoressa Conway.

Clare rispose velocemente: — Holiday Inn.

Kramer inarcò un sopracciglio.

— Quale?

Per un istante, Clare si sentì presa in contropiede.

— Quale? — ripeté. — Mi gira talmente la testa. Quegli omicidi! Non riesco a ricordare l'indirizzo!

— Si calmi, adesso — la tranquillizzò Kramer. — È forse quello del Civic Center? Del Financial District? Della Union Square?

— Union Square, eccolo! Sì, proprio quello della Union Square.

Kramer sogghignò. — Allora andate da Sherlock Holmes?

Che intendeva dire il detective? Sospettava che loro potessero davvero sapere qualcosa di ciò che c'era dietro a quelle morti? Stava cercando di incastrare lei e Jack? Avrebbe ordinato loro di non lasciare Tucson, dopo tutto? Non avrebbero mai raggiunto la California. La vacanza sarebbe risultata rovinata. Bloccati lì, quel pazzo di Soul avrebbe avuto l'occasione di

starle addosso!
Clare deglutì. — Mi dispiace, non capisco.
Kramer crollò le spalle. — L'Holiday Inn della Union Square ha un bar sulla terrazza che è una replica dello studio e della biblioteca di Sherlock Holmes. Non lo sapeva?
— Non sono mai stata a San Francisco prima.
— Pensavo che fosse quello il motivo per cui avevate scelto Union Square, essendo compatrioti del signor Holmes.
Jack ribatté con rabbia: — Non tutti gli inglesi sono obbligati a essere ammiratori di Sherlock Holmes.
— E nemmeno dei detective — commentò Kramer. Il suo atteggiamento, tuttavia, sembrò benevolo, anche se stanco.
I compiti del giorno successivo: controllare tutti gli alberghi della fascia bassa del mercato e i bed and breakfast, nell'eventualità che le due vittime avessero alloggiato in uno di quelli. Con un briciolo di fortuna, trovare dei bagagli. Cercare di capire chi fossero le vittime.
Oh, già, e poi i bagagli e i vestiti della donna inglese.
Kramer disse a Clare: — Sanchez trasferirà la sua roba fuori dalla stanza. Non c'è nulla di, ehm, macchiato. U direttore dovrà trovarle un'altra stanza.
— Mi trasferirò da Jack per questa notte.
Nello chalet proprio "accanto" alla scena del delitto?
Anche il compagno della Conway si sarebbe dovuto spostare da lì.
Il direttore fece capolino per chiedere se qualcuno desiderasse un po' di caffè: probabilmente era un modo tutto suo per verificare se la polizia era in procinto di terminare. Alle sue spalle, la sala da cocktail sembrava più affollata che mai. Nessuno aveva intenzione di andare a casa o a letto: non ancora.
Kramer ignorò l'offerta. — Può trovare un'altra stanza per queste persone?
Costernazione: — L'Hacienda è piena, agente.
— Cerchi di fare qualche telefonata in giro, d'accordo?
— Non possiamo trasferirci a quest'ora di notte — protestò Clare. — Voglio restare qui. Domani ci aspetta un lungo viaggio. Sta per venirmi un attacco di emicrania. La stanza di Jack andrà bene.
— Il Cottage undici è una singola — cominciò a dire il direttore.
Kramer gli fece un cenno con la mano perché restasse in silenzio.
— Dottoressa Conway — disse cortesemente il detective — la numero

undici è proprio accanto alla scena dove è accaduto il fatto.

— Avrà ordinato di svuotare la mia camera, no? L'avrà ben chiusa, non è così che funzionano le cose?

— Ehm, potrebbe darmi la chiave della sua porta, per cortesia?

Fu l'inglese, Fox, che gli consegnò la chiave.

La donna insistette. — Ha fatto sigillare la mia camera, no? Dove dovremmo dormire, secondo lei? In una cella della polizia?

— Potrebbero esserci delle prove nel giardinetto.

— Ci terremo sul vialetto. Cammineremo in punta di piedi.

— Dottoressa Conway, io penso che lei stia cercando di fare la dura e potrebbe essere meglio non farlo.

— Se avrò bisogno di consigli, be', Jack è uno psicologo! Se la polizia ci consentirà di restare al numero undici, a me andrà benone. Mi sento più protetta. Qui non può accadere più assolutamente nulla!

Kramer la studiò. Non stava nemmeno parlando di far causa all'Hacienda per danni. Era una ragazza carina e lei e Fox dovevano essere amanti, ma era anche dura come il ghiaccio. Tuttavia, il ghiaccio poteva rompersi se ci si buttava sopra un peso adeguato.

Era stata una giornata dura. Era arrivato il momento, per i buoni, di andare a letto. Trovare un alloggio alternativo costituiva una goccia extra di cui quel vaso avrebbe potuto benissimo fare a meno.

— Cosa dicono di voi inglesi… caratteri decisi e irremovibili? — Annuì. — Sanchez resterà qui attorno per tutta la notte, non si sa mai.

29

Sigillata dal nastro della polizia che ne impediva l'accesso, nell'altra stanza c'erano macchie di sangue e fori di proiettile, come se fosse una versione alternativa della realtà. Nella stanza in cui si trovavano al momento, quasi identica alla prima, il tappeto era immacolato, il copriletto ben teso.

Il letto singolo sembrava quasi doppio per gli standard di Clare. Lei tirò via il copriletto, facendolo cadere a terra, quindi sollevò coperta e lenzuolo mentre Jack la osservava, immobile. Spense la lampada a stelo. Soltanto una debole luce filtrava dal bagno semichiuso.

— Jack — gli disse — quell'uomo, Soul, Kaminski mi ha spaventata. — Era come se i delitti avvenuti alla porta accanto le fossero svaniti dalla mente. — Un Orlando americano! — Cominciò a sbottonarsi la camicetta. — Jack, cancellalo, eliminalo.

— Devo farti un massaggio? — le offrì lui.

La camicetta cadde a terra, seguita dal reggiseno.

— Spogliati, Jack. Adesso, deve essere adesso. — Si slacciò i pantaloni. Si divincolò un pochino finché essi non scivolarono giù. Li tolse. Tirò giù le mutandine e si trovò in piedi, nuda come nella fotografia sulla spiaggia, in Francia.

— Spogliati.

Egli obbedì.

— Tienilo lontano da me, Jack. Tieni lontano Soul. Tieni lontano Orlando, quello schifoso Sorel.

Con una certa diffidenza, Jack chiese: — Devo, ehm…? Devo prendere delle precauzioni?

Clare emise un risolino. — Hai messo in valigia una bella scatola di precauzioni, Jack? Un agente di pattuglia non basta a proteggerci? E il nastro della polizia?

Quanto erano nascosti e in privato, lì.

— Questa notte non ne hai bisogno — disse Clare. Avanzando verso di lui, gli serrò il membro fra le mani, stringendo dolcemente. — Sarebbe questa la

questione cruciale, la dura domanda? — lo prese in giro. — Oh, a me sembra più un punto esclamativo. — Così dicendo lo attirò più vicino al letto.

Dopo una prima esplosione frenetica di muscoli, nervi e fluidi, lui dentro di lei, le gambe della donna avvinghiate attorno al corpo dell'uomo, mani bramose, dita ansiose, lingue assaporanti, fecero l'amore più lentamente e serenamente, scivolando in un secondo crescendo.

Mentre giacevano insieme, più calmi, lei mormorò: — A proposito di San José e dell'Uomo di Latta. C'è una cosa che ho dimenticato di dirti.

30

Qualche giorno prima che venisse stampato il maledetto articolo, Carl Newman della Matsushima - conosciuto scherzosamente come "il Cardinale" - aveva chiesto a Clare di telefonargli allo Science Park. Clare e il Cardinale avevano chiacchierato brevemente nell'ufficio di lui riguardo all'Uomo di Latta e all'intelligenza artificiale. Newman l'aveva quindi portata a bere qualcosa nel bar del Trinity Centre, quasi a enfatizzare che i suoi scopi erano perfettamente pubblici e innocenti.

Lo Science Park di Cambridge albergava quasi un centinaio di imprese nazionali e filiali di multinazionali di svariati campi: elettronica, sviluppo di strumentazione ad alto contenuto tecnologico, biotecnologia, informatica, farmaceutica, agenzie brevetti. Era un luogo lindo come un paesaggio svizzero e la vista che si godeva dal bar pareva una cartolina del Cambridgeshire: tratti d'acqua, ampi prati e fronde che ondeggiavano nella brezza.

Visto che non era ancora l'ora di pranzo, il bar era quasi deserto. Alcune persone che indossavano abiti eleganti dal taglio impeccabile - l'abbigliamento preferito al Park - stavano parlando a voce alta di "problemi da drogaggio" che non avevano nulla a che fare con le droghe ma tutto a che fare con i transistor all'arseniuro di gallio e con le impurità.

Newman sollevò il suo bicchiere di aranciata davanti a Clare e lei il proprio di Chardonnay californiano. Non c'era nessuno accanto al loro tavolo. Newman aveva insistito perché lei gustasse del vino, proprio come lo champagne per il varo di una nave.

— Al tuo viaggio. Vele al vento, come dicono laggiù.

I capelli castani ben curati di Newman erano tagliati a spazzola, quasi a dimostrare che, nonostante fosse sulla quarantina inoltrata, la calvizie non era per lui una preoccupazione. Il taglio dei capelli, un grosso naso aquilino, il mento pronunciato e la struttura muscolosa mantenuta tonica da sedute regolari in palestra gli conferivano un aspetto in un certo senso brutale, anche se lui si comportava sempre con estrema cortesia. Forse lo era in modo

esagerato. Le ottime maniere potevano essere una maschera, una forma di controllo per mascherare le tempeste interne. Aveva gli occhi color acquamarina. Probabilmente portava lenti a contatto e i suoi denti erano troppo perfetti per non aver subito costosi interventi di incapsulamento. Newman si era creato un'immagine: avrebbe potuto posare per la pubblicità dell'abito di Armani che indossava su un giornale specializzato di moda. Clare si domandò se l'uomo non frequentasse segretamente qualche club per gay sadomaso a Londra, durante i fine settimana.

— Alla conferenza sulla consapevolezza, potrebbe anche esserci qualcuno della ox — disse Newman. Aveva un modo tutto suo per tuffarsi a bomba nei discorsi, dando per scontati i preliminari. — E poi tu visiterai Harry Chang a San José. Che resti fra noi, la Matsushima pensa che la ox sia vicinissima alla produzione di un prototipo di computer quantico. Visto che siamo noi a pagare per il tuo viaggio, potresti fare qualcosina in cambio.

No, non si trattava di spionaggio industriale. Niente affatto. Alla ox lo sviluppo dei chip quantici era strettamente separato dalla ricerca sull'intelligenza artificiale. Tuttavia, Clare ne capiva abbastanza di quantistica da essere in grado di cogliere qualsiasi pettegolezzo le fosse arrivato all'orecchio o fosse riuscita a farsi confidare, innocentemente, mentre parlava del progetto dell'Uomo di Latta con Chang e gli altri. I ricercatori che si interessavano di intelligenza artificiale potevano sapere qualcosa. Avrebbero potuto lasciarsi sfuggire qualcosa.

Il fatto era che la Matsushima sapeva che il capo della ox, Tony Racine, era in ospedale a causa di un incidente occorsogli con un fuoribordo. Racine gestiva la OX come un autocrate. In quel momento dovevano serpeggiare ansietà e confusione. Qualcuno avrebbe anche potuto parlare.

— Guardati in giro e senti che aria tira, Clare. Chiama pure il Cardinale giorno e notte se scopri qualcosa di interessante.

Era chiaramente un tentativo alla cieca. Una possibilità recondita. Si poteva anche chiamarlo opportunismo. La Matsushima ne sarebbe stata riconoscente.

Clare sorseggiò lo Chardonnay, fissando prati e alberi ben curati e rasserenanti. Con un briciolo di malizia chiese: — Allora devo giocare un po' alla spia?

— La corsa è quasi arrivata all'ultimo giro, Clare. Ci sono in palio miliardi di dollari per chi riuscirà a vincerla.

Con il suo atteggiamento benevolo, Newman non la intimidì. Non era sua intenzione farlo. Ciò che desiderava era una cooperazione volontaria. Era chiaro che Clare non fosse una dipendente della Matsushima. I giapponesi erano felici di sponsorizzare una ricerca non applicata che potesse dare i suoi frutti anche dopo venti o trent'anni. La sua carica di docente allo Spenser aveva a che fare con questa ottica a lungo termine.

— So che la posta in gioco è alta — disse lei.

— Tu sei una specie di jolly. — Com'era soave il sorriso dell'uomo. — Non fai nemmeno parte dei nostri impiegati. Non in modo evidente. Tieni soltanto occhi e orecchie bene aperti. Se tutto ciò non dovesse servire a nulla… — Crollò le spalle e inclinò il bicchiere di succo d'arancia. — Vele al vento.

Un cigno stava volando, basso, sull'acqua. Alzandosi per superare un boschetto di salici, sembrò un aereo di linea bianco in ascesa, immacolato.

31

— Mi è venuto in mente soltanto ora — disse Clare, nuda accanto al nudo Jack — che forse ciò che è accaduto alla porta accanto potrebbe avere qualcosa a che fare con me, dopo tutto! Se la Matsushima si culla nell'idea che io potrei essere in grado di investigare alla QX, quanti altri investigatori potrebbero esserci? I loro, quelli di altri? Investigatori ben più determinati rispetto a me con il mio piccolo sopralluogo!

— Capisco. Ti si è accesa una lampadina nel cervello.

— Non mentre stavamo facendo l'amore, Jack! Non pensavo ad altre cose! E nemmeno ad altre persone!

— Lo so — la rassicurò lui — amore mio. — Questa era la prima volta che lui aveva espressamente detto che l'amava. Durante i momenti di estasi non aveva ansimato "Dio, come ti amo" né cose del genere. Altre parole erano state pronunciate, sì, parole più carnali. Ma non quelle. Sarebbero suonate false. Opportunistiche.

Doveva concentrarsi su questa nuova possibilità. Clare non aveva dato grande importanza alla richiesta di Newman. Tuttavia…

— Immagina — disse Jack — che Newman abbia inviato un memo via Internet in Giappone dicendo che tu potevi raggranellare dei punti. E se avesse esagerato? E se qualche autentica spia industriale avesse messo gli occhi su quel memo?

— Ma che senso ha? Dovrebbero esserci ben due fazioni diverse di spie. Quelli che hanno fatto irruzione in camera e quelli che li hanno uccisi.

— Spie disposte a uccidere altre spie. La posta in gioco non è troppo alta? — suggerì lui.

— Avrebbero agito prematuramente, non ti pare? Perché non aspettare fin dopo che io fossi stata alla QX?

— Quando saremo - come tutti sanno - all'Holiday Inn della Union Square?

Nessuno sapeva, in realtà, dove loro avrebbero alloggiato a San Francisco. Oh, a parte Bob Keyserling.

— Vuoi dire che hanno voluto eseguire un controllo su di me finché sapevano esattamente dove mi trovassi? Per decidere se fossi venuta alla conferenza soltanto per crearmi una copertura? Per vedere se valesse la pena di tenermi sott'occhio? Sembra così poco plausibile.

— È esattamente ciò che è, Clare. Bizzarro. Rilassati. Se quel detective si mette in mente di interrogarci domani mattina, non penso che dovremmo fornirgli volontariamente linee di indagine così strampalate.

— Mio Dio, no.

Via verso la California, dunque. Via verso la casa a San Francisco.

Si rifugiarono una nelle braccia dell'altro, si strinsero forte. Dopo qualche tempo si addormentarono. Era tardi.

32

Quando Jack andò a ritirare la piccola Toyota gialla dotata di condizionatore d'aria all'agenzia della Hertz, il giovane ispanico gli disse: — Troverà quattro bottiglie di acqua Calistoga in omaggio sotto il sedile del passeggero.

— Quattro bottiglie d'acqua?

— Nell'improbabilissimo caso in cui abbia un incidente, signore.

Jack non riusciva a pensare con chiarezza quella mattina. — Vuole dire in modo da poter riempire il radiatore?

— In modo da poter riempire se stesso, finché non arriva qualcuno a darle aiuto. Se si solleva una tempesta di sabbia e lei non riesce a vedere bene, accosti subito ai margini della strada.

Se l'auto si fosse rotta e i suoi occupanti fossero morti per un'insolazione, l'agenzia non sarebbe stata citabile per negligenza.

— Pensa che dovrei acquistare dell'altra acqua, tanto per essere più sicuri?

— Dipende da lei, signore. Ne abbiamo parecchia di più in frigorifero.

Quando egli tornò all'Hacienda, Clare aveva finito di preparare i bagagli. Mancavano, però, il testo del suo discorso e il blocco con gli appunti presi durante la conferenza.

— Maledizione! — disse — tutte le mie carte. I killer resteranno delusi dal bottino, quando si renderanno conto che si tratta soltanto di annotazioni sulla conferenza.

Clare aveva un blocco di riserva, ancora intonso, che aveva riservato per l'Uomo di Latta. A tempo debito, i contenuti ufficiali della conferenza sarebbero stati pubblicati - anche se fossero mancate le annotazioni sulle sedute informali - ma non prima di sei mesi.

— Mentre viaggiamo cercherò di buttar giù i punti principali che ricordo. Quanto meno ci proverò. Maledizione!

33

Jeff Kramer era alla sua scrivania, stava compilando il formulario del rapporto sull'omicidio nella East Sixth Street, quando Wheatstone portò dentro le due valigie, una nera ben stretta sotto al braccio e l'altra marrone che reggeva con un mano.

Wheatstone chiuse la porta a vetri con un gomito e il rumore proveniente dall'ufficio venne attutito.

— C'è una cosa strana — disse. — Queste due erano al Cactus Lodge, come le ho detto via radio. Quando però mi trovavo al Pima Hotel, sulla North Fourth, l'impiegato mi ha detto che la settimana scorsa era arrivato un uomo che aveva l'aspetto da pellerossa ma che non sembrava nemmeno americano. Durante la stessa notte due bianchi avevano pagato il conto dell'uomo e si erano portati via il suo bagaglio dicendo che erano amici suoi. Il nome del tizio, secondo il registro, era Knight. Non era sembrato che i due bianchi avessero una particolare familiarità con quel nome ma, che diavolo, avevano pagato.

— Ti sei fatto rilasciare una descrizione?

— Uno dei cosiddetti amici aveva i capelli rossi. L'impiegato l'ha notato perché anche sua moglie ha i capelli rossi. L'altro uomo aveva sul braccio un tatuaggio con un angelo. Era smilzo.

— A proposito, come sta tuo figlio? — chiese Kramer.

Il bambino di Wheatstone era stato sottoposto a chemio e radioterapia come cura per la leucemia. Apparentemente la prognosi era buona. Un miglioramento miracoloso. Apparentemente. Wheatstone e sua moglie avevano una gran fede in Dio.

— A Johnny sono caduti tutti i capelli, ma ricresceranno.

Kramer annuì. Lui aveva perso sua figlia, la sua dolce batuffolina, quando sua moglie era tornata indietro, a Sacramento.

Le valigie erano chiuse a chiave, ma non era un grosso problema.

Ben presto, Kramer stava leggendo un foglio di istruzioni battuto a macchina che doveva essere stato aperto e ripiegato parecchie volte.

Fotografie di Polaroid del Centro Congressi e del Desert Hacienda giacevano sopra un cumulo di camicie e calze che condividevano ora un tavolinetto con una pila di cartellette porta-documenti. Wheatstone stava sfogliando distrattamente un blocco per appunti che aveva ripescato.

— Che razza di scrittura è questa?

Kramer dette una sbirciata. — Penso… penso che sia russo.

Il cadavere le cui palpebre erano senza pieghe non era quello di un Navajo o di un'altra tribù di indiani d'America, bensì quello di un russo asiatico. Kramer lanciò un'occhiata all'orologio. Le due e mezzo. Telefonò comunque al Desert Hacienda.

"I vostri due ospiti inglesi, Conway e Fox. Sì, proprio quelli."

Partiti da parecchio. Era ovvio che fossero partiti da tanto. Se ne erano andati più tardi del previsto, ma comunque da molto tempo.

Riagganciò il ricevitore.

Russi. Spie? 0, più probabile al giorno d'oggi, gangster. La questione era ben più seria di un'insignificante vendetta fra spacciatori.

— Ascolta — disse a Wheatstone — fai un controllo sulla North Fourth nelle vicinanze del territorio Pima. Potrebbe esserci un'auto abbandonata. Controlla poi anche accanto al Desert Hacienda. L'auto potrebbe essere di un altro Stato, a meno che i russi non siano arrivati in aereo e ne abbiano noleggiata una qui, o forse a Phoenix. 0 magari anche in Messico, per quel che ne so!

I killer avevano eliminato ogni indizio che potesse portare all'identificazione dei cadaveri. Nei bagagli non sembrava esserci nulla a parte il blocco per appunti che si sarebbe dovuto tradurre. Molto probabilmente i killer - no, adesso erano veri e propri assassini - avevano pedinato i russi e sapevano esattamente che veicolo stessero guidando, sempre che ne avessero uno. E se invece gli assassini non lo avessero saputo? I cadaveri non confidano nulla sulle automobili.

Era arrivato il momento di parlare con il capo. Forse anche di notificare all'FBI che due russi erano stati assassinati in circostanze misteriose? E di allertare la pattuglia della stradale perché cercassero Conway e Fox sulla Interstatale-8 oppure sulla 1-10? Quei due non dovevano ancora avere attraversato il confine dello Stato a meno che non stessero davvero procedendo a grande velocità.

34

La vecchia e scassata Buick cabriolet cercò di sorpassare e poi rientrò sulla propria corsia per la terza volta. La vernice turchese della convertibile era stata da lungo tempo cotta dal calore del deserto ed era diventata di un pastello opaco. Il guidatore non riusciva a decidersi e a superare la Toyota? Era forse mezzo accecato o rimbecillito dal sole?

Era ubriaco? Nella convertibile si notavano due uomini. Entrambi indossavano occhiali a specchio e cappelli da cowboy. Il passeggero teneva, all'altezza della bocca, un oggetto della dimensione di una lattina di birra, ma esistevano le lattine di birra nere?

Su entrambi i lati dell'autostrada, la cappa di calore distorceva i contorni di una distesa di sabbia sconfinata. L'aria sembrava vetro increspato. In mezzo a squallidi cespugli simili a ragni, i cactus dalle aureole lanuginose e gialle protendevano i rami verso l'alto come coralli di uno spoglio fondale marino. Il cielo era un'immensa cupola scolorita che si estendeva, desolante, da brulle montagne ad altre lontane colline inaridite. I nastri autostradali erano monotonamente diritti. Di tanto in tanto, si notavano pezzi di battistrada, lasciati da autotreni nel corso degli anni, che giacevano ai lati della carreggiata come neri serpenti morti.

Dieci miglia prima, Jack e Clare erano passati davanti a un ristorante economico per viaggiatori, in mezzo al nulla. Aveva l'ameno nome di Grub Steak, Bistecca pronta. Montate sopra un edificio color cenere, rivolte a entrambi i lati della strada, c'erano due gigantesche figure gemelle sbiadite, raffiguranti antichi cercatori d'oro. Sorretti da un'impalcatura, i finti cercatori d'oro facevano penzolare enormi padelle in ognuna delle quali spiccavano due uova fritte dai rossi dorati, fatte di plastica e tubi al neon. Di notte, probabilmente, le uova sembravano saltare da una padella all'altra, come segnali luminosi di allarme che avvisavano i guidatori di rallentare e fermarsi. La Buick era scivolata fuori da un lato del Grub Steak.

La lunga convertibile restò un po' indietro, soltanto per sfrecciare in avanti fino al paraurti posteriore della Toyota.

— Ci verrà a sbattere contro! — gridò Clare. Il blocco su cui aveva preso a segnare appunti con sempre minor frequenza le cadde a terra.

Jack accelerò per frapporre qualche metro fra loro e l'auto che li seguiva. La convertibile aspettò un'occasione migliore.

Stava venendo loro incontro una lunga casa mobile bianca, grossa quanto una carrozza ferroviaria, con il condizionatore d'aria montato sul tetto. Passò oltre, allontanandosi, seguita da una station wagon che trascinava un rimorchio ben più modesto.

In arrivo, velocemente, alle loro spalle, c'era un tozzo autocarro dai larghi pneumatici e una nuda struttura a sbarre, con una cassa nel vano posteriore. Sul tetto della cabina erano montati una serie di faretti. Un'alta antenna oscillava avanti e indietro come la solitaria antenna-sonda di una creatura corazzata di acciaio.

Quasi all'altezza dell'autocarro stava arrivando un piccolo gruppo di motociclette, non grosse, ma con struttura scarna e agile, adatte al terreno accidentato. Moto da fuoristrada. Iene, se confrontate con le pantere o i leoni delle grosse Harley o Honda.

La Buick cambiò nuovamente carreggiata. Questa volta la convertibile si accostò alla Toyota. Jack frenò leggermente. La Buick fece altrettanto. Accostandosi, l'auto lo toccò sul fianco.

Nel fresco dell'interno della Toyota, Clare strillò quando le fiancate di metallo delle due auto si urtarono.

La Buick tornò a distanziarsi. Quello che il passeggero smilzo teneva in mano era una ricetrasmittente, la cui antenna sembrava un sottile dito sollevato. L'uomo ripose la ricetrasmittente. Il guidatore lentigginoso sogghignò e si passò la lingua sulle labbra. Sotto il cappellone da cowboy, i capelli dell'uomo al volante erano rossi. Il passeggero sollevò qualcosa di luccicante, di acciaio inossidabile.

— Jack, ha una pistola!

La Toyota era un modello dotato di cambio automatico. Jack non aveva voluto un'automobile con il cambio automatico. In vita sua non aveva mai guidato altro se non un veicolo col cambio manuale e lo stesso valeva per Clare. Stava ancora cercando di abituarsi al fatto che la leva del cambio fosse dalla parte opposta a cui era abituato.

— Fottutissimo inferno!

Jack scalò in terza, in seconda. Mentre sfrecciava in avanti, il contagiri si

impennò da quattromila a cinquemila giri. Stava andando quasi a novanta miglia all'ora. Ritornò in terza.

Le moto da fuoristrada superarono l'autocarro in accelerazione. I motociclisti dal casco nero assomigliavano a insetti i cui volti erano soltanto un singolo occhio riflettente. Proprio in quel momento, la Buick scattò in avanti per riprendere la Toyota.

Una scorciatoia deviava dall'interstatale. Una strada in terra battuta, con grossi macigni su entrambi i lati.

Senza nemmeno riflettere - visto che l'alternativa era quella via oppure una stridente collisione che avrebbe potuto fargli perdere il controllo della Toyota - Jack sterzò.

La Toyota sobbalzò e procedette a balzi con una velocità che sembrò assolutamente pazzesca lungo lo sterrato. Egli premette il pedale del freno, rischiando quasi di sbandare.

Una densa nube di polvere gli oscurava la vista, alle spalle. La Toyota stava forse bruciando olio o, più semplicemente, emetteva fumo dal tubo di scappamento. Ridusse la velocità a cinquanta, quindi a quaranta miglia all'ora.

Si stava avvicinando a una curva. Più per fortuna che per altro, egli recuperò il controllo dell'auto. Apparve un'altra curva. Il terreno si rivelò all'improvviso pieno di dossi aridi e buche dopo la monotonia dell'interstatale.

Dietro la curva successiva, la strada proseguiva dritta per mezzo miglio accanto al letto di un torrente in secca. La carreggiata evitava l'avvallamento là dove avrebbero potuto formarsi improvvise pozze d'acqua dopo un temporale.

Nello specchietto retrovisore, Jack avvistò una "moto-iena" che sbucava dalla curva a poche centinaia di metri di distanza, sollevando una nube di polvere. Il "motociclista-insetto" si era messo sul viso un fazzoletto rosso lasciando liberi solo gli occhi. Lo seguivano una seconda moto, quindi altre tre. A causa del cambiamento di direzione, la polvere si stava allontanando dalla strada. Qualche momento dopo apparve alla vista anche l'autocarro.

— Ci stanno seguendo, sono tutti in combutta!

La convertibile aveva mancato la svolta. Forse stava tornando indietro in quel preciso istante.

— Dirottatori di auto? — disse Clare. Prima Miranda, e adesso anche lei

vittima della stessa violenza? — Dove porta questa strada?

Mentre procedevano a scossoni, lei prese la mappa dal cruscotto. L'aprì con tale violenza da stracciarla. Appiattì bene le pieghe sulle ginocchia. Dove avrebbe potuto trovare quella strada di terra e ghiaia?

35

Adesso, grazie a un po' di fortuna e a Wheatstone, avevano quello che, con tutta probabilità, era il veicolo delle vittime. Targa della California: una Volvo di media cilindrata registrata a nome V.I. Morgen, indirizzo: FERMO POSTA, SAN FRANCISCO.

Alcuni ragazzini erano stati visti gironzolare attorno all'auto che era rimasta parcheggiata per tutta la notte e tutto il giorno seguente a mezzo miglio dall'Hacienda. Un residente del luogo aveva chiamato la stradale.

"Morgen" possedeva l'autovettura da nove mesi.

— Questi russi devono avere operato con base a San Francisco almeno da allora — disse Kramer a Nicholl Perridge, nell'ufficio con le pareti in vetro dell'ispettore capo.

Perridge era un ometto vivace, gli mancavano solo cinque anni alla pensione. Anche quando era di riposo, l'atteggiamento di Perridge risultava spesso acido e intimidatorio, i rompicapi lo rinvigorivano. Era particolarmente appassionato di parole crociate, ma solo quelle spacca-cervello. Indovinelli con indizi criptici. Ne ordinava intere serie, per posta, quando apparivano sui giornali inglesi.

Irritare Perridge era un errore fatale. D'altra parte, Kramer non era un impetuoso. Le prime impressioni avrebbero potuto rivelarsi sbagliate.

— Che cosa ti dicono le iniziali V.I.? — chiese Perridge. L'aria fresca convogliata nei tubi stava smuovendo una grossa ragnatela presso la ventola. Egli lanciò un'occhiata verso l'alto, come se la risposta potesse essere scritta sulla tela di ragno. Perridge aveva dato istruzioni affinché la ragnatela non venisse mai spazzata via. I ragni intrappolavano gli insetti. I ragni si appostavano per catturare la loro preda.

A Kramer non era nemmeno passato per la mente che le iniziali potessero significare qualche cosa. Era presumibile che il nome fosse falso, altrimenti perché non registrare un indirizzo effettivo? La cosa ancora più peculiare era la mancanza di qualsiasi oggetto o cartaccia di tipo personale, all'interno della Volvo, dopo ben nove mesi di possesso. Niente scontrini accartocciati.

Soltanto moltissime mappe usate e un portacenere pieno di mozziconi di Marlboro. Quando si viaggia molto si tende ad accumulare un sacco di pezzi di carta. Il proprietario della Volvo non poteva essere stato semplicemente un maniaco della pulizia, in tal caso il portacenere sarebbe stato svuotato più spesso.

Bisognava accontentare Perridge.

— Morgen è tedesco, no? — disse Kramer. — Vuol dire mattina, alba o qualcosa del genere, no? V.I. potrebbe significare V-One. Non era il nome del primo missile teleguidato?

— Vengeance-One. — Il tono di voce del capo era deciso. — I due morti parrebbero russi, non tedeschi. Che ne dici allora di Vladimir Il'ié? I primi due nomi di Lenin. Le persone scelgono di solito un nome falso che ha per loro un qualche significato, oppure che possono ricordare con facilità. Questi russi potevano essere legati a Lenin. È, a dir poco, strano. Non diamogli però un significato eccessivo, a questo stadio delle indagini. Ora, perché mai avrebbero dovuto percorrere in auto più di ottocento miglia quando sarebbero potuti comodamente balzare su un aereo?

— Questo dà per scontato che siano venuti di proposito; che non si trovassero già qui.

— Forse volevano evitare di passare al controllo aeroportuale con una pistola, no? Non gli è servito a molto.

— Perché fare tutta questa strada da San Francisco per derubare qualcuno che stava per andare proprio a San Francisco?

— Forse per essere assolutamente certi di dove si trovasse la Conway? Di cosa hai detto che ha parlato alla conferenza?

Kramer gli rammentò: — Il cervello come, ehm, un computer di luce.

— Lasciamo perdere allora la droga o i missili. Questa storia riguarda…

— …i computer.

Ormai erano passate le cinque. Dalle pattuglie della stradale poste nei luoghi più usuali di intercettazione, nei pressi di Yuma o Quartzsite, non era giunta alcuna segnalazione, Kramer non aveva alcun bisogno di rammaricarsi per avere lasciato proseguire la coppia di inglesi per la loro strada. Restava un punto dubbio: quanto avrebbe potuto trattenerli nello stato per ulteriori interrogatori in qualità di testimoni materiali?

Con il coinvolgimento di russi e di un'auto californiana, ormai il caso era di competenza federale. Le decisioni potevano attendere l'arrivo del capo

dell'FBI locale. Al momento, Irving Sherwood stava tornando in città da un impegno che lo aveva portato a Nogales, quel calderone di traffici di ogni genere a cavallo col confine messicano.

Perridge si sfregò le mani.

— Computer, russi, assassini e una coppia di innocenti visitatori dell'Università di Cambridge in Inghilterra. Ecco qualcosa per rallegrare la mia giornata. Penso, Jeff, che faresti meglio a fare una telefonata all'organizzatore della conferenza, chiunque egli sia.

36

I motociclisti stavano guadagnando velocemente terreno. Jack non aveva altra scelta se non quella di accelerare. La strada piegò in un'altra curva a gomito. Polvere e terriccio si sollevarono mentre lui combatteva col volante. Invano.

L'auto lasciò lo sterrato compatto della strada per finire su quello dissestato del deserto, pieno di radici, blocchi di terra e sassi sparsi. I cespugli di creosoto raschiarono contro i parafanghi e le portiere. Si profilò un cactus Cholla a forma di albero, alto quasi due metri e mezzo. La luce del sole a occidente filtrava attraverso le spine del cactus tanto da conferire ai bracci uniti aureole dorate leggermente luminose. Il cactus sembrava un bizzarro e irto semaforo, acceso di un color ambra.

— Attento!

Non appena ebbero colpito il Cholla, il tronco legnoso si spezzò. Rami spinosi si schiacciarono contro il parabrezza come se volessero vendicarsi, ma rimbalzarono via. La Toyota stava all'improvviso rallentando, trascinandosi dietro qualcosa. Il legno fibroso del cactus doveva essersi impigliato sotto la scocca.

Passarono alcuni secondi prima che Jack si rendesse conto che il colpo dell'impatto aveva fatto spegnere il motore. Si attaccò alla chiave di accensione. Il motore si riavviò. Troppo acceleratore. Le ruote girarono a vuoto, scavando un buco nel terreno. Grattando le marce, egli cambiò e passò alla retromarcia.

Le moto si fermarono, sbandando, attorno alla Toyota. Un motociclista parcheggiò il suo mezzo di fianco a essa, sul cavalletto, mentre un altro lasciava cadere il proprio davanti all'auto, per bloccarla. Alle loro spalle, l'autocarro si stava avvicinando.

Un uomo vestito di pelle picchiò contro la portiera di Clare che era chiusa dall'interno. Soltanto il vetro rinforzato lo separava dalla donna che aveva gli occhi sbarrati per il terrore.

— Butteremo tutti i nostri soldi fuori dal finestrino! — gridò lei. "Ecco cosa avrebbe dovuto fare Miranda." Clare abbassò il vetro appena di uno

spiraglio. — Butteremo fuori tutti i nostri soldi!

Dall'interno del giubbotto, l'uomo estrasse una pistola. La puntò verso Clare, in una rivisitazione da incubo di ciò che doveva essere stata l'ultima cosa che la sua gemella aveva visto.

— Non lo faccia — lo scongiurò lei — la prego. Mio padre ne morirebbe! Mia sorella è stata ammazzata in questo modo. Prendete tutto quello che volete!

— No — latrò Jack.

Quella gente avrebbe forse trascinato fuori Clare per stuprarla oltre che derubarla? Avendo poi commesso uno stupro e una rapina, avrebbero lasciato testimoni vivi?

— Possiamo pagarvi molto di più — gridò lei — se non ci farete del male! Se ci lascerete il tempo per recuperare più soldi! Più di quelli che abbiamo qui con noi.

Il pick-up si era fermato. Il guidatore si avvicinò trotterellando al lato di Clare. Era lì che si stavano radunando tutti gli uomini. Oh, a essere più precisi, uno dei motociclisti era una donna con i capelli color topo tagliati a spazzola: aveva una voglia color porpora di circa tre centimetri sulla guancia che, inizialmente, era sembrata un tatuaggio ma non lo era, non aveva una forma definitiva. La presenza di una motociclista rendeva più improbabile uno stupro, oppure quella sarebbe stata a guardare, ridendo?

La donna ridacchiò, come se fosse davvero stupita.

— Soldi — esclamò. — Perché dovremmo aver bisogno dei vostri soldi?

In maniera quasi ineluttabile, la convertibile turchese opaco svoltò sbandando mentre abbordava la curva. Frenando, finì fuori strada. I due uomini coi cappelli da cowboy lasciarono la Buick e si avvicinarono con passo dinoccolato per unirsi alla festa.

Il rosso, che era stato alla guida, ora portava la pistola. Con la canna picchiò contro il finestrino di Clare.

— Signora, non è carino rifiutare un invito.

Quale invito? Che diavolo intendeva dire? Il cuore di lei batteva in modo folle.

Buick contro Toyota sull'interstatale? L'esibizione della pistola aveva forse avuto un significato di sfida? Quasi fosse stata brandita una pistola da starter?

— Mi chiamo Jersey — disse il persecutore.

— Io mi chiamo Clare — rispose lei.

Parla con loro. Presentati. Crea un qualche tipo di rapporto.

— Ti chiami Jersey perché vieni… dal New Jersey? — Lei non aveva un grande orecchio per gli accenti americani, a meno che non fossero del profondo sud o del Bronx.

Jersey la studiò attraverso il finestrino. Scosse la testa.

Doveva essere un nome polacco. Jay-i-r-z-y. Pronunciato Yertzi. Chi vuole farsi chiamare così? Continua a parlare. Usa il suo nome il più spesso possibile.

La voce di lei era tremante. — A che invito si riferisce, Jersey?

— Lei cosa ne pensa, Clare?

Doveva stare al gioco, allora. Un gioco a indovinelli.

— Ehm, una gara di velocità fra noi e voi?

Jersey ridacchiò. — Non tornerete tanto facilmente alla interstatale. Adesso, apra la portiera o dovrò spaccare il finestrino col calcio della pistola per trascinarla fuori.

Jack restava nel silenzio più assoluto. Non si muoveva nemmeno. Il suo sguardo passò in rassegna gli otto membri della banda. Ormai tutti si erano spostati dal lato di Clare, come se lui non interessasse a nessuno.

— Se sapessi a che cosa si riferisce l'invito…

Lo smilzo intervenne: — Illuminazione e immortalità.

Aveva sul braccio il tatuaggio di un angelo. Tutto a un tratto, sconcertata, lei comprese.

— Siete quelli di Gabriel Soul!

— Bingo — disse Jersey. — Andiamo.

— Dove intendete portarci?

— Al Rifugio dell'anima — dichiarò la giovane donna con la voglia sulla guancia. Aveva gli occhi scintillanti, per l'entusiasmo o per la follia. — Non si preoccupi. Gabe ha mandato anche me come una specie di accompagnatrice. Lui la illuminerà.

La donna era davvero stata inviata in qualità di accompagnatrice?

— Quanto è lontano questo Rifugio dell'anima? Quanto ritarderà la nostra marcia?

— Oh, la smetta di dire scemenze. Chiuda gli occhi. — Jersey impugnò la pistola dalla canna e la picchiò contro il finestrino.

Il vetro si frantumò in migliaia di cristalli opachi che scesero a cascata in grembo a Clare e sul pavimento. Nel momento dell'impatto, Jack sbloccò la

propria portiera. Spalancandola, uscì. Si tuffò a capofitto verso la moto parcheggiata più vicina.

— Ehi!

Montato in sella, Jack scalciò il pedale di avviamento. Il motore ancora caldo si schiarì la gola in modo chiassoso. Togliendo il cavalletto, egli aprì il gas. La moto da cross balzò in avanti attraverso la sterpaglia, lasciandosi alle spalle una scia di polvere.

— Prendetelo! Bloccatelo!

Mentre Clare sgranava gli occhi attraverso il parabrezza, il braccio di Jersey si infilò nel finestrino rotto. La portiera si aprì.

I motori rombarono. I motociclisti stavano arrancando all'inseguimento. Jack era scappato. L'aveva lasciata senza dire una parola, senza un sussurro di avvertimento. Era ovvio, però, che non potesse rischiare di insospettire Jersey. Doveva cogliere l'opportunità in tanto che ce n'era ancora una, sfruttando la distrazione provocata dalla rottura del finestrino. Stava andando a cercare aiuto. I motociclisti stavano tentando di raggiungerlo e bloccarlo. Egli l'aveva lasciata sola in quel deserto con i membri di una setta di pazzi. Uno di loro fungeva da accompagnatrice. Non sarebbe stata picchiata e assassinata. Non lì e in quel momento.

Jersey afferrò Clare per una manica.

— Verrò — promise lei. — Ma sono coperta di vetri.

— Non sono molto taglienti.

Clare uscì con esagerata attenzione. Prese tempo per togliersi i vetri di dosso.

Se era una specie di ospite di Soul, i discepoli dell'uomo non le avrebbero sparato. Nessuno aveva sparato dietro a Jack. Quando lei si fosse trovata all'interno dell'autocarro o della convertibile, viaggiando lungo la strada, avrebbe potuto cercare di gridare per ottenere aiuto. Le si sarebbe potuta presentare un'opportunità per balzare giù dal veicolo, anche a rischio di spaccarsi qualche osso. A meno che la strada percorsa non fosse quella stessa deserta pista sterrata o un'altra simile a essa.

Con Jersey da un lato e la donna dall'altro, Clare venne fatta avvicinare all'autocarro con le grosse sbarre e la fila di faretti. Superarono quindi la cabina di guida. La donna abbassò il portello di carico in acciaio producendo un rumore metallico.

— Apri la cassa, Beth.

Quella cassa… stavano per infilarcela dentro.

Beth salì sul piano di carico. Sganciò il lato posteriore della cassa e l'aprì facendola ruotare sui cardini, come una porta. All'interno si trovavano un materasso e una pila di coperte.

— E grande abbastanza per due — si vantò Jersey. — Ci abbiamo fatto dei buchi per l'aria, soprattutto sui fianchi.

Clare lo notò.

— Salga subito. Il viaggio non sarà confortevole. Cerchi di mettersi comoda. Beth potrà usare il nastro.

Non il nastro di un registratore per un'intervista o un interrogatorio. Un grosso rotolo grigio di nastro adesivo.

37

Quando era matricola e cominciava a interessarsi di psicologia alla Trinity Hall, un quarto di secolo prima, Jack aveva acquistato da un compagno universitario una motocicletta di seconda mano.

La moto era una Norton ES2 del 1954 con gli ammortizzatori a molle sul forcellone oscillante. Aveva soltanto diciassette anni. Sembrava un affare e invece si era rivelato un acquisto a scatola chiusa, un vero e proprio porcellino comprato in un sacco.

In effetti, Jack aveva ben presto cominciato a chiamare il mezzo il Maialino. Non porco, maialino. Gli era comunque servito per un paio d'anni per tornare a casa a Norwich da Cambridge, attraverso le pianure dell'East Anglia. Il Maialino lo aveva quindi piantato in asso irrimediabilmente, come si erano piantati in asso i suoi genitori.

Il padre di Jack, fra tutte le donne che avrebbe potuto trovare, aveva perso la testa per una camerierina sfacciata. La ragazza, Celia, aveva ricambiato. Si dava il caso che lei fosse stanca dell'Inghilterra ma che non fosse il tipo da seguire il percorso degli hippy. Suo padre aveva portato Celia e le proprie abilità meccaniche - che avevano aiutato Jack a mantenere in carreggiata il Maialino - in Sud Africa, il che, a livello politico, era stata una vera decisione di merda. La relazione amorosa non era durata. Celia si era trovata un tipo più giovane e più atletico. Il padre di Jack era rimasto in Sud Africa per puro orgoglio e testardaggine.

Jack aveva utilizzato il Maialino anche per recarsi a festival pacifisti e raduni similari. Erano gli inizi degli anni Settanta, il bagliore residuo degli anni Sessanta, a dire il vero. Il tardo pomeriggio della controcultura che avrebbe dovuto trasformare il mondo e il cuore delle persone. Era stato proprio all'Avalon Mind Fair di Somerset che Jack aveva incontrato Heather per la prima volta. Sua figlia Crissy stava replicando tutte quelle sciocchezze, in un'epoca molto meno propizia.

Jack recuperò subito alcune delle sue abilità nella guida, quando dette gas alla moto da cross attraverso la sterpaglia.

I massi cercarono di incanalarlo verso i demoni del deserto dalle molte braccia ritorte, che brandivano una moltitudine di pugnali verdi. Evitò di venire impalato. Il fragore del motore superò tutti gli altri suoni. Egli non osò guardarsi alle spalle per controllare se veniva seguito. Avrebbe potuto finire contro una pietra o qualche cespuglio spinoso e aggrovigliato. Un caldo odore di salvia gli assalì le narici. All'inizio, la calura, dopo il fresco dell'auto, lo aveva stordito, ma adesso l'andatura a rotta di collo lo stava rinfrescando. La sabbia sollevata gli pungeva le guance. Si stava alzando un po' di brezza? A occidente, il sole che stava tramontando in fretta tingeva nastri di nuvole di scarlatto e arancione. A est, un crepuscolare color lavanda serpeggiava nel cielo.

Si ritrovò sulla strada sterrata. Frenò brevemente. Un paio di centinaia di metri più a sud, un motociclista stava avviando il motore. Jack sentì il rumore di un'altra moto che si avvicinava da dietro, nella sterpaglia. Poteva soltanto dirigersi a nord e sperare di mantenere a distanza i suoi inseguitori. Almeno, su quella strada che conduceva da qualche parte o in mezzo al nulla, non doveva temere di andare a sbattere contro una pietra, alberi dalle spine come pugnali o cactus simili a coralli ricoperti di spine.

Doveva aver corso per parecchie miglia quando la strada scomparve attorno a un basso crinale turrito di pietre. Dietro al crinale si stava sollevando una nuvola di polvere. Forse era in arrivo un autocarro, certo nulla che avesse a che fare con i discepoli di Soul. Arrischiò un'occhiata alle spalle: quattro moto da cross si inseguivano a vicenda attraverso altra polvere, la più vicina a soli cinquanta metri da lui. Jack si chinò e accelerò.

Quelle che gli stavano venendo incontro erano altre motociclette. Una formazione a zig-zag di una mezza dozzina di grosse e animalesche moto occupava l'intera strada. Stavano procedendo come una solida falange. I fari brillavano nelle tenebre che si addensavano velocemente. Il collinoso orizzonte orientale era già di un color porpora scuro. Ormai si intravedevano un paio di stelle. Lo zenit era pallido. Quanto era breve il tramonto!

I corpulenti motociclisti indossavano indumenti di pelle nera quasi fossero un'uniforme. Avevano sollevati sulla fronte gli occhiali scuri, appena sotto ai cappellini da baseball o ai ciuffi di capelli neri. Chi erano, cosa volevano? Di certo non amici. Jack poteva soltanto scontrarsi con gli uomini in arrivo oppure essere costretto a finire fuori strada, a meno che quelli non aprissero i ranghi, ma non sembrava che avessero alcuna intenzione di farlo.

Uno di essi estrasse una pistola dall'interno del bomber e prese la mira. Jack abbandonò immediatamente la carreggiata. Il fragore della moto soffocò quasi il breve crepitio di colpi di arma da fuoco.

Egli schivò un altro maledetto cactus ad albero con la sua luminosa aureola di spine che si stava quasi spegnendo. Saltò nel letto di un torrente in secca, dirigendosi verso ovest. Almeno la rimanente luce del giorno si trovava in quella direzione. Sarebbe stato in grado di avvistare gli ostacoli ancora per qualche istante.

L'arido arroyo era quasi del tutto privo di vegetazione. Una strada pulita. Il duello su ruote che si stava svolgendo alle sue spalle era ormai un mistero. Diede un'occhiata alle spalle. Era impossibile esserne certi, ma ebbe l'impressione di aver seminato i suoi inseguitori. Meglio aspettare ancora qualche minuto, ancora qualche miglio, prima di accendere il faro.

Che deserto immenso! La notte stava calando. Nessuna luce in vista tutto attorno, a parte quella di alcune stelle. Dove poteva sperare di trovare aiuto? Si stava allontanando sempre di più da Clare e dalla interstatale. Ormai doveva trovarsi a dieci o quindici miglia di distanza. Sempre più all'interno, nella desolazione.

Si stava alzando il vento. Per l'amor del cielo, che non si sollevasse anche una tempesta!

Lungo l'arroyo stava rotolando verso di lui una sfera grigiastra. Qualcosa di indistinto, ma che era allo stesso tempo voluminoso e veloce. Una specie di creatura alla carica, solo mezzo intravista, intenzionata a colpire frontalmente la moto.

Egli sterzò bruscamente. La moto schizzò fuori dal letto del torrente, sollevando ciottoli, mentre la massa amorfa sfrecciava oltre di lui.

Con la coda dell'occhio Jack notò che la massa in questione era una grossa palla di sterpi secchi che stava rotolando, spinta dalla brezza in aumento. La moto superò la cresta dell'arroyo. Decollò brevemente. Una buca si aprì improvvisamente sotto Jack. La moto si tuffò giù, in quella pozza di oscurità orlata da silhouette di cespugli.

La ruota anteriore doveva aver cozzato contro una roccia. Jack venne sbalzato di sella, volò sopra il manubrio. La moto lo stava seguendo. Un colpo terribile cancellò ogni consapevolezza.

38

Nella luce gialla del più recondito rifugio del laboratorio della QX, Matt Cooper strizzò le palpebre dietro agli occhiali di sicurezza, fissando l'immagine di un chip quantico incompleto su un monitor ad alta risoluzione. L'aria fredda scendeva in continuazione dal soffitto alle griglie sul pavimento, il sudore faceva prudere le palpebre di Matt.

Fece del proprio meglio per ignorare il prurito.

Se avesse lasciato scivolare un dito guantato in vinile sotto gli occhiali, per togliere una perla di sudore, avrebbe di certo contaminato il guanto. Avrebbe potuto spostare la maschera che aveva sul volto. Si sarebbe potuto staccare un po' di sporco dai peli delle sue narici finendo nell'aria perfettamente asettica, inquinandola. I rivelatori di particelle avrebbero preso a lampeggiare e a suonare freneticamente.

In tutte le zone della fabbrica, il livello di polvere permesso si aggirava attorno a una singola particella per metro cubo d'aria. Le zone si alternavano, come dita allacciate, con strutture di supporto in cui all'aria veniva concesso di contenere fino a dieci particelle di polvere. Lì, nell'area riservata ai chip quantici, l'ideale sarebbe stata la presenza di zero particelle, anche se ciò risultava irrealizzabile.

Condizioni lavorative pulite, certo. Le migliori. Uscire alla fine del turno nell'aria comune, con le sue centinaia di migliaia di particelle per metro cubo, dava a volte l'impressione di essere entrati in una camera a gas grande quanto una città. La pulizia era tutta a favore dei microchip, non degli esseri umani. In caso contrario, Matt non avrebbe provato prurito.

Il fatto che sudasse era anche dovuto all'ansia e al nervosismo. Quel luogo claustrofobico assomigliava a una specie di stazione spaziale costosissima e tuttavia congestionata e paranoica, in quarantena armata. Era così protetta, in modo capillare contro i disordinati mortali che vi lavoravano! Se un'infinitesima particella di polvere si fosse posata su un chip microscopico avrebbe avuto lo stesso effetto di una montagna ché fosse stata scagliata sulla rete stradale di San José. Senza considerare il fatto poi che il "traffico

elettronico" avrebbe utilizzato l'intrusione per provocare un disastroso corto circuito.

Una mano si appoggiò sulla spalla di Matt.

Egli sobbalzò. La totale sterilità del luogo - le tute di protezione bianche col cappuccio tutte identiche, le maschere di respirazione, i copriscarpe e i doppi guanti - sembravano stimolare un desiderio scimmiesco di stringere un contatto di tipo fisico, quasi un riflesso di pulizia reciproca. L'odore umano mancava, era filtrato, sostituito dal debole effluvio residuo di alcool con cui erano stati puliti maschere e occhiali.

— Come sta andando?

La voce era di Phil Shibano.

Phil e Matt spesso consumavano insieme yogurt cremoso ad alto contenuto di vitamina C durante la pausa. Era fuori di dubbio che Phil considerasse Matt un amico.

Matt non stava proprio tradendo Phil e gli altri del laboratorio. Non a livello personale.

Per quanto poi riguardava il concetto di lealtà nei confronti di Tony Racine… La tipica condotta della compagnia era quella di licenziare qualsiasi impiegato dell'impianto di fabbricazione, per quanto fosse bravo, se si beccava più del numero medio di raffreddori. Eccì-eccì, bye-bye.

— Cosa c'è che non va in quello? — chiese Phil.

— Qualcosa — rispose in modo vago Matt e continuò a studiare lo schermo. Phil si sarebbe dovuto allontanare, senza offendersi.

Maledetto sudore. Ansia.

Ogni chip quantico veniva creato depositando flussi lineari di singoli atomi in una camera a sottovuoto super-raffreddata da azoto liquido fino a 80 gradi sopra lo zero assoluto, in modo da ottenere effetti fotonici. Alla QX si utilizzavano microscopi elettronici a scansione perforante, modificati per depositare gli atomi. Invertendone la funzione, questi microscopi elettronici servivano come strumenti di scrittura. Attualmente si aspettava una svolta, ormai prossima, nel campo della produzione di massa di aghi ultrasottili, larghi, in punta, un solo atomo. Ben presto il ritmo della produzione di chip quantici sarebbe aumentato in maniera vertiginosa.

Matt sentì offuscarsi la vista.

Sullo schermo del monitor non vedeva più un chip quantico enormemente ingrandito, ma una tavola da roulette contrassegnata con settori numerati.

La ruota prese a girare lentamente, mantenendosi parzialmente fuori dalla vista. La pallina in avorio rotolò come un elettrone orbitante che possedeva una velocità, ma non ancora una posizione definita. Essa sparì su un lato della ruota. Un attimo dopo riapparve dall'altra parte. Un singolo chip nero giaceva sul fortunato numero diciassette. La ruota rallentò la sua marcia in senso orario. La pallina la sua rotazione in senso inverso.

La sfera fece quasi per fermarsi sul diciassette. Arrivò a depositarsi, invece, nell'incavo adiacente. Trentadue. Era come se qualche altro oggetto invisibile avesse già occupato il diciassette.

Matt gemette. Non aveva avuto alcuna intenzione di reagire. Peggio ancora, era in stato di "allucinazione"!

— Si sente bene, signor Cooper?

Una maschera. Una tuta di fibrotek che la faceva assomigliare a un coniglio. Un cartellino di identificazione rosso, BIRKEN. Almeno la guardia non aveva la pistola nel fodero, non lì dentro. La pistola avrebbe potuto sparare accidentalmente un colpo, creando un forte inquinamento, anche se la pallottola non avesse colpito un qualche macchinario da mezzo milione di dollari.

Due guardie di sicurezza scelte, per turno, tenevano costantemente sotto sorveglianza l'area quantica secondo gli ordini di Racine. Dovevano annoiarsi da morire ma, in qualche modo, si tenevano in allerta. Se uno dei due sembrava entrare in trance, l'altro era costretto a fargli rapporto e, a quel punto, il sognatore si ritrovava per la strada, licenziato.

Il lavoro alla QX poteva essere all'avanguardia, entusiasmante e ben retribuito, ma era anche una tortura.

— Le ho chiesto se si sente bene, signor Cooper.

Matt annuì. — Ho quasi terminato il turno.

"Mi è sembrato di vedere una ruota della roulette sullo schermo."

La guardia lanciò un'occhiata verso l'unico prototipo di computer quantico completato che si trovava in bella mostra dietro a uno schermo protettivo. Era stata un'idea di Racine metterlo lì, in esposizione. Un Santo Graal, per ispirare i lavoratori.

Ben chiuso com'era, assomigliava a una valigetta in plastica color panna. Se aperto, il coperchio superiore della valigetta diventava uno schermo a scomparsa. La parte inferiore era costituita dalla tastiera ridotta a sensori tattili. Il computer risultava decisamente portatile. Un po' pesante, ma

portatile.

Esso era collegato all'impianto elettrico in modo che l'azoto liquido scorresse. Conteneva inoltre potentissime batterie ricaricabili che potevano mantenere in funzione il sistema di raffreddamento fino a dodici ore, così da permettere alla valigetta di essere trasportata da un luogo all'altro. L'energia utilizzata dal computer era ridotta, fatta eccezione per il sistema di raffreddamento.

Grazie alla sua scheda madre composta di chip quantici, la macchina era più veloce dei super-computer Cray. Con le sue porte multiple per schede di espansione e collegamento con altri sistemi, poteva superare, in prestazioni, un'intera sala stipata di Cray. L'involucro era stato prodotto nel complesso della QX-QX. Proprio lì, nella zona quantica, era stata inserita la scheda madre, la sua anima. Lì, la macchina era stata sottoposta a un alfa-test, anche se non era stata portata alla piena operatività. Parecchi altri involucri erano in attesa delle rispettive schede madri. Anche quelle si trovavano dietro finestre di protezione.

Il primo prototipo stava aspettando il battesimo, quando Tony Racine fosse uscito dall'ospedale. Il battesimo e gli stadi finali dell'alfa-test erano eventi cui Racine aveva stabilito di presenziare.

Successivamente, ci sarebbe stato una fantasmagorica presentazione, con tanto di trombe e tamburi. Matt aveva sentito vociferare che Irene Dallas, la principale cantante lirica di San José, si sarebbe esibita in un concerto, che John Denver sarebbe stato chiamato per cantare una ballata commissionata appositamente per l'occasione e che Melissa Friend, l'ultima sensazionale bambolona di Baywatch, sarebbe stata invitata a digitare una domanda - una qualsiasi domanda - al computer quantico, che, a quel punto, sarebbe stato caricato con megabyte di dati oltre che collegato a Internet.

Sarebbero quindi seguiti sei mesi di beta-test rapidi sui prototipi da parte di utenti fidati, prima di cominciarne la commercializzazione.

Il personale stava scommettendo sul nome che Racine avrebbe scelto, alla fine.

— Radice — disse la guardia a Matt, lasciandolo momentaneamente sconcertato. — Dico che lo chiameranno così. Ecco che cosa significa Racine in francese. È corto. È semplice. È, come dire, fondamentale. È come la via verso la quale andare. La via per il futuro. Che cosa ne pensa?

— Penso che lo chiamerà semplicemente Racine, tuttavia — mentì Matt —

non sono un gran giocatore d'azzardo.

Quella precisazione era stata fatta, nell'eventualità che Birken avesse avuto ambizioni di carriera come asso della sicurezza e gli avesse lanciato un'esca.

— Certo — bofonchiò Birken — potrebbe anche chiamarlo Q. Mettetevi in coda con Q, eh? Che ne dice di questo slogan?

— Non lo fa sembrare un po' lento?

— Oh, maledizione, ha ragione.

Matt si sentiva maledetto, era vero. Quello sì che era vero: da quando era entrato in contatto col Centro consulenze arricchimento e con Gwenda Loomis.

39

Da studente a Stanford, Matt era rimasto ossessionato dalla scoperta che, alle sue fondamenta, la realtà non era assoluta. La realtà era una questione di probabilità.

In un certo senso - in effetti in un senso a lui inaccessibile - ogni stelo d'erba e ogni goccia di sangue del suo corpo si poggiava sulle probabilità. Scendendo alle fondamenta più profonde, il mondo era soltanto una foschia. Nel macro-mondo non si poteva mai osservare quella fluttuazione. Una singola goccia di sangue aveva la dimensione di Giove se paragonata al livello subatomico in cui regnavano le probabilità.

Anche nel macro-mondo, però, si poteva giocare con le probabilità. Lo si faceva giocando d'azzardo. I giochi d'azzardo permettevano di avere una particolare prospettiva dell'universo. Offrivano un po' di potere. Erano un modo per mettersi in sintonia, a livello mentale ed emotivo, con la realtà estrema. Se si era in accordo con la realtà estrema, si avevano buone probabilità di successo. Quando era stato assunto alla QX, Matt aveva guadagnato un salario sufficientemente cospicuo da poter giocare d'azzardo. Quanto meno era ciò che aveva pensato.

Inizi modesti, una discesa rovinosa.

Aveva cominciato a recarsi al Lake Tahoe per i fine settimana. Che zona incantevole: il grande lago montano era circondato da foreste di conifere e cintato da picchi di tremila metri. Le foreste del Tahoe erano ricresciute fitte dopo essere state spogliate, per puntellare le gallerie, dai minatori che sfruttavano il filone metallifero di Comstock, un secolo prima. Trote e salmoni, pescati al limite dell'estinzione dagli affamati minatori, avevano ripreso a essere abbondanti, nelle limpide acque. Oggi le alghe, che si nutrivano delle sostanze inquinanti prodotte dalle cisterne settiche e dai campi fertilizzati con concimi chimici, offuscavano la limpidezza dell'acqua, ma si poteva ancora vedere a oltre cinque metri di profondità sotto la chiglia di uno yacht che navigava in direzione del vento o di una barca a vela. Magnifiche abitazioni in pietra, magnifici ristoranti, alberghi e motel e,

appena superato il confine di stato del Nevada, una magnifica fila di insegne al neon di casinò, in particolare la Ruota della Fortuna, con l'elegante salone che esibiva ballerine dalle lunghe gambe e offriva colazioni a base di omelette, fragole e cialde a prezzi stracciati, oltre a una linea di credito quanto mai generosa. Generosa fino a un certo punto.

Generosa fino a quando Matt non si era trovato in debito di centomila dollari ed era stato mollato da Tanya, che aveva gradito i viaggi a Tahoe anche se l'attenzione di Matt era sempre stata concentrata altrove durante quei frenetici fine settimana. I fine settimana che gli rendevano lo sguardo più annebbiato dei monitor nella sala quantica del laboratorio.

Non fosse stato per Tanya, che amava il paesaggio, Matt sarebbe andato a giocare d'azzardo a Reno, invece che prendere la via più a sud. Ovviamente, avrebbe potuto giocare ben più vicino a casa. Una legge deroga locale consentiva il gioco d'azzardo in luoghi come il Route 101 e il Garden City Restaurant. Da quando la legge numero 13 aveva posto un tetto alle tasse riguardanti le proprietà, era nato il bisogno di recuperare il denaro mancante da qualche altra parte. Una tassa sul gioco d'azzardo era l'ideale. Sarebbe stato tuttavia stupido, da parte di Matt, dare sfogo alla propria ossessione lì sul luogo, dove lo si sarebbe potuto notare. Inoltre, posti come il Route 101 erano affollati da immigrati vietnamiti. L'atmosfera era completamente diversa dal suo ideale. Gli immigrati vietnamiti erano sinonimo di criminalità e furti di microchip. Non sarebbe stata affatto una buona idea. In ogni caso, Matt preferiva giocare alla roulette in un ambiente lussuoso, non giocare a carte o ai dadi.

Probabilmente, Matt si sarebbe sistemato con Tanya. Sapeva di non essere l'uomo più attraente del mondo, con quel suo mento sfuggente, il naso grosso e la pelle olivastra, tuttavia il suo stipendio e i viaggi a Tahoe l'avevano aiutato. Adesso le probabilità si erano ribaltate. Probabilmente, sarebbe riuscito a invertirne la tendenza e avrebbe recuperato. Ma chi avrebbe potuto fornirgli i fondi per farlo, adesso? Ormai aveva raggiunto il limite. Era sull'orlo dell'abisso.

L'appartamento in condominio sulla Calle de Varano a Santa Clara, a pochi minuti di strada dallo stabilimento QX, non era di sua proprietà. Non poteva quindi venderlo e andare ad abitare in affitto.

Un giorno, Matt aveva trovato nella casella delle lettere un appariscente volantino che pubblicizzava il Centro consulenze arricchimento, situato

nell'altrettanto appariscente Los Gatos, appena cinque miglia a sud, sulla Santa Cruz Avenue, dove Tanya amava girellare fra boutique alla moda, negozietti di orsacchiotti di vario genere, gastronomie e botteghe di antiquari.

Incontrate difficoltà sessuali?

Avete la mania del cioccolato o del gioco d'azzardo?

La vostra memoria vi sta abbandonando?

Siete preoccupati del vostro stato finanziario?

Il denaro non è forse alla radice di ogni sfortuna? Rafforzatevi e arricchitevi! Una forma di auto aiuto guidato che utilizza bio-feedback e saggezza sciamanica in giusta dose focalizzerà il vostro potenziale e vi arricchirà, letteralmente, nel giro di tre mesi. Soddisfatti o rimborsati! Prima consulenza gratuita dietro presentazione di questo volantino. Telefonate per un appuntamento strettamente riservato.

Se ci si poteva permettere di risiedere fra le boutique alla moda e gli orsacchiotti non si era di certo banalissimi sciamani da baraccone della Zona Portuale.

Matt aveva telefonato. Si era recato a Los Gatos. Aveva conosciuto Gwenda Loomis.

40

L'ufficio di consulenza di Gwenda era situato proprio sopra uno dei negozi di orsetti, specializzato in autentici orsacchiotti tedeschi antichi, che venivano venduti a ben oltre mille dollari l'uno, e orsetti-riproduzione, di costo decisamente inferiore.

La grande sala sembrava non riuscire a decidersi se assomigliare a uno studio di terapia per potenziare la propria consapevolezza oppure a una galleria d'arte di ottimo gusto. Le pareti erano adornate con sgargianti pitture su tela di stile huichol. Serpenti aggrovigliati, piante e altri oggetti, simbolo di potere, erano irradiati da tortuosi raggi luminosi. Le figure erano incoronate da fiamme di luce, come se avessero avuto dei cappelli stipati di candele o di brevi tubi al neon. Qui e là erano appesi dei tamburelli. L'incenso al cedro bruciava.

C'era anche un computer acceso, in quella prima occasione, sulle quotazioni di borsa. Si notava anche un macchinario per il bio-feedback, attrezzatura per la realtà virtuale e uno strumento medico per monitorare il battito cardiaco e l'attività elettrica del corpo e della sua aura, se i corpi possedevano realmente aure.

Il luogo era tutto lusso e alta tecnologia, ma confortante a livello emotivo e spirituale, dava sollievo. L'arredamento era completato da una chaise-lounge, stile studio psichiatrico e da un'imponente scrivania dirigenziale, con inserti in pelle marrone.

I folti e lucenti capelli corvini, a boccoli, di Gwenda Loomis incorniciavano un sereno volto orientale color avorio. La donna indossava una casacca a collo alto dalle tonalità dell'oro e dell'argento, con uno spacco laterale, sopra a pantaloni bianchi di seta.

Aveva una voce tranquillizzante ma decisa… specialmente quando Matt, disteso sulla chaise-lounge e con addosso un paio di occhiali da sole, aveva ascoltato, tramite un auricolare, la registrazione di un tamburellare, tintinnare e cantare sciamanico, mentre Gwenda lo interrogava con tatto.

Il suo livello di stress si era abbassato. Il suo senso di auto-stima era salito.

Lui era un patrimonio piuttosto che un peso. Si sentiva alleggerito, pieno di risorse.

Gwenda diagnosticò che la sua mania del gioco d'azzardo doveva essere mutata radicalmente con spirito sacralmente positivo. Matt poteva diventare sciamano di se stesso. La sua vita sarebbe stata un pellegrinaggio spirituale oltre che terreno.

"Lei ha scelto il Sentiero della Probabilità" l'aveva sentita dire. "Sì, è stato un Sentiero quello che lei ha scelto, sia nel lavoro" di cui l'uomo le aveva dovuto profilare le caratteristiche "sia nella sua personale ricerca di prosperità. Il problema è, Matt, che lei insegue questo Sentiero e di conseguenza esso le sfugge. Lei deve invece diventare il Sentiero a livello personale. Il Sentiero deve essere lei. Mi consenta di raccontarle la storia sull'equilibrio del maiale."

In un determinato paese del sud-est Asiatico, gli aveva spiegato la donna, un maiale morto veniva sistemato sopra un altare carico di offerte di dolci e vino per gli dei. Lo sciamano officiante faceva appello allo Spirito della Montagna, e al Dio dei Sette Principi. I supplicanti stipavano la bocca del maiale di banconote. A quel punto lo sciamano infilzava l'animale con un tridente. Aiutato dagli offerenti, lo sciamano sollevava il maiale e lo metteva in bilico sull'estremità a pomolo del tridente sul collo di una bottiglia di vino. Se il maiale restava in equilibrio, la prosperità sarebbe stata assicurata.

"Per quanto possa sembrare improbabile, Matt, uno sciamano ispirato è generalmente in grado di tenere in equilibrio il maiale se sono state offerte abbastanza banconote."

Matt aveva già riversato un gran numero di banconote nella bocca perennemente spalancata della Ruota della Fortuna in perfetto equilibrio.

Tuttavia non proprio con lo spirito adatto.

Si iscrisse alla terapia.

Tornato a casa, come gli era stato ordinato di fare, ascoltò la cassetta con il tamburellio e il tintinnio che Gwenda gli aveva venduto e visualizzò un maiale impalato in bilico su una bottiglia.

Faceva grandi progressi. Durante la successiva seduta di autoanalisi spirituale e lessicale, scoprì che, lontana dallo sfruttarlo per le sue competenze, Gwenda Loomis lo stimava come se fosse un prezioso pellegrino. La donna insisteva a voler "investire" un migliaio di dollari nella bocca del maialino in modo che lui potesse arrivare in macchina fino a

Tahoe, prendere visione del documento riguardante il bilancio e fare così soldi a palate. Sfortunatamente, proprio in questa occasione, il maialino fece cadere la bottiglia.

Gwenda non si scoraggiò. Matt dovette nuovamente contrappesare il maialino con un altro migliaio di dollari. Questa volta, mentre era alla Ruota della Fortuna, dovette riascoltare sul walkman il nastro con quella musica tintinnante e scandita da un ritmo cadenzato. Avrebbe voluto accompagnarlo lei, ma, a suo parere, la sua presenza al fianco di lui avrebbe potuto essere motivo di distrazione. Ormai Gwenda non indossava più pantaloni di seta abbinati ad accollatissimi capi d'abbigliamento, ma lunghe vesti dagli spacchi vertiginosi dai quali s'intravedevano le cosce vellutate che lui trovava così seducenti.

A suo tempo Gwenda gli aveva rivelato che i sostenitori del Centro consulenza arricchimento erano riusciti ad avere la registrazione dei debiti di gioco di Matt alla Ruota della Fortuna attraverso un'agenzia di credito truffaldina.

Il tridente fu infilzato nel maialino.

Matt era fuori di sé dalla gioia. Avrebbe potuto estinguere i suoi debiti accumulando profitti, in cambio di un certo numero d'informazioni riguardanti i computer quantici della QX.

Non voleva indispettire gli informatori di Gwenda rivolgendosi alla polizia. La ragazza avrebbe negato tutto. Non poteva provare nulla. Non esisteva nessun collegamento dimostrabile tra lei e i debiti di gioco di Matt. L'avrebbero giudicato alla stregua di uno squilibrato in preda al delirio al quale lei aveva semplicemente cercato di dare conforto spirituale. Se avesse cercato di ficcanasare, sarebbe potuto capitargli qualcosa di molto spiacevole. Non subito. L'anno successivo, forse. Qualcosa di simile a ciò che stava succedendo al maialino.

Sicuramente Matt non aveva la minima intenzione di fidarsi del servizio di sicurezza della QX. Avrebbe dovuto invece pensare agli affari suoi. Ormai era sulla lista nera. Chi altri avrebbe voluto servirsi di un giocatore d'azzardo ricattato?

Gwenda si prendeva ancora amorevolmente cura di lui. Lo stimava. Lo coccolava. Avrebbe accavallato le belle gambe appena si fosse seduta, mettendo in mostra le graziose ginocchia e l'armoniosa curva delle cosce.

41

Matt conosceva superficialmente la coppia di uomini che condivideva l'appartamento sopra il suo, nel condominio di Calle de Varano. Jim era avvocato e si stava specializzando in consulenze su questioni mediche e viveva in perfetta armonia con Bobby, presidente della Dawnglow Company, distributrice dei prodotti nutrizionali Spirutino. Bobby e Jim praticavano l'aikido, amavano la musica barocca e la cucina francese: erano l'abbiccì del loro mutuo rapporto.

Jim non ricordava di avere ricevuto alcun volantino di un Centro di terapia di arricchimento nella cassetta delle lettere. Il foglio, consegnato a mano, doveva essere stato indirizzato appositamente a lui. Qualche super-ficcanaso doveva essere riuscito a dare un'occhiata alla documentazione riguardante il personale o al dossier dei pagamenti della QX, recuperando da lì nomi e indirizzi. Chissà nella documentazione di quante altre industrie della vallata avevano avuto via libera? Forse anche nei conti dei casinò sul confine di stato? E a Reno? Nella ricerca era stato certamente speso un bel po' di denaro.

Matt non poteva rischiare di chiedere a nessun altro, durante la pausa per lo yogurt al laboratorio, se non avesse per caso ricevuto di recente la pubblicità di un servizio di consulenza di arricchimento sciamanico di Los Gatos. La domanda avrebbe potuto portare alla luce la sua posizione. Quelli che stavano dietro Gwenda dovevano aver cercato ogni genere di tallone d'Achille: finanziario, sessuale, qualsiasi cosa.

Supponiamo che Matt avesse ignorato il volantino. Supponiamo che l'avesse semplicemente buttato via con altra cartaccia. Ci sarebbe stato un secondo approccio più personalizzato? Ormai, non lo avrebbe più saputo.

42

Nella luce solare del tardo pomeriggio, Matt s'incamminò dall'ala meridionale dell'edificio in vetro brunito verso la Porsche Carrera bianca situata al parcheggio sud.

Lungo Jefferson Avenue, parecchi dei bassi complessi erano in vetro brunito. Gli impianti di fabbricazione si trovavano all'interno degli edifici, circondati da uffici i cui occupanti godevano di una vista negata invece ai lavoratori della fabbrica. A volte, il vetro brunito rappresentava soltanto il rivestimento di un secondo manto in cemento, visto che il cemento nudo risultava aggressivo e l'immagine che si desiderava dare era di candore, trasparenza e disponibilità verso l'utente.

La maggior parte delle nuove fabbriche, in quel periodo, stavano sorgendo a Milpitas e Freemont, a nord, dove il terreno era più economico, anche se la Adobe Systems aveva invertito la tendenza, da ultimo, con il suo nuovo mini-grattacielo, l'edificio più alto della città, eretto proprio nel centro di San José. La ox non si sarebbe di certo spostata dal suo posto attuale.

Fino a poco tempo prima, chiunque poteva raggiungere a piedi gli edifici come la ox passando per i parcheggi, sbirciare attraverso le finestre e fare altre cose del genere. Adesso stava tutto cambiando. Con l'aumento di rapine a mano armata, si stavano erigendo recinzioni di sicurezza. C'erano cancelli dotati di sbarre e guardiani. La QX era stata la prima industria sulla Jefferson Avenue a rinchiudersi all'interno di una recinzione.

Matt aveva comperato la Porsche in un periodo in cui la fortuna gli aveva arriso. Roulette, auto… l'auto perfetta per uri asso della Silicon Valley, ideale per sfrecciare via attraverso Sacramento in direzione di Tahoe, superando i camion con rimorchio e i bus di turisti che faticavano sulle ripide salite della strada a doppia corsia che attraversava l'American River Canyon.

Anche se filtrato dalla cappa di inquinamento, il sole trasformava le superfici esposte a ovest della QX in una parete d'oro. L'edificio era a forma di croce, allineato con la bussola. All'intersezione delle lunghe braccia sorgeva una tozza torre in vetro brunito in cui sarebbe stato appollaiato Racine, se non

fosse stato in ospedale. La struttura assomigliava a una torre di controllo dell'aeroporto internazionale, situato a una dozzina di miglia più a est, da cui, proprio in quel momento, un argenteo aereo di linea stava decollando nel caliginoso vuoto azzurrino. Erano appena distinguibili dolci e giallastre colline. Non c'era stata né pioggia né vento. Matt era tornato nel mondo dell'impurità. Centocinquantamila particelle per metro cubo?

In mezzo al mosaico multicolore delle auto parcheggiate - molte delle quali in uscita, adesso - alberi di palma trapiantati esibivano flosce fronde. Le file di yucche assomigliavano a verdi trappole in attesa di chiudere a scatto i bracci simili a lame. All'interno della recinzione, orlata di filo spinato come se fosse stata decorata col lamé, spruzzi d'acqua rinfrescavano una zona a prato, diffondendo arcobaleni come silenti esplosioni di immaginarie mine sotterrate in una striscia di terreno smilitarizzato.

L'uscita dal cancello sud fu relativamente veloce, come al solito. Bisognava infilare un cartellino nel lettore, ignorare lo sguardo annoiato della guardia con l'uniforme marrone all'interno della cabina di vetro blindato, tuffarsi sulla strada oltre la gigantesca insegna della ox. Forse Racine avrebbe ben presto commissionato un edificio adiacente a forma di lettera Q, da costruire a nord ovest rispetto alla x esistente, in modo da impressionare i passeggeri degli aerei.

Ben presto Matt si trovò fuori dall'area dominata dagli edifici di elettronica che tempestavano la pianura come innumerevoli e sgargianti fiches posate su una immensa tavola da gioco. Si diresse a sud, con la Porsche, lungo l'affollata 85, Saratoga-Sunnyvale. Convocato da Gwenda.

Richiamato come un burattino dalla telefonata mattutina della donna, mentre faceva colazione. La colazione di quella mattina era consistita in un croissant imbottito di prosciutto e marmellata di fragole, per soddisfare il suo fabbisogno di proteine e zuccheri e perché, al momento, egli gradiva molto mischiare i gusti. Indubbiamente Bobby, al piano di sopra, sarebbe rimasto inorridito.

Bobby, però, non aveva ricevuto alcun invito dal Centro consulenze arricchimento.

"E quando sarà riuscito a rubare il prototipo" disse Gwenda a Matt "non soltanto il suo debito verrà cancellato, ma ci sarà anche un abbuono. Ottantamila dollari. Altrimenti, si sentirà sfruttato." Oh, quanto si interessava per lui!

Quella sera, la casacca col collo alto e lo spacco laterale era color indaco, in profondo contrasto con la gamba destra nuda che la donna mise in mostra, mentre si appollaiava sulla scrivania, lasciando penzolare i piedi calzati di sandaletti d'argento.

Matt era steso sul lettino. Osservando Gwenda, immaginò che lei sparisse come il gatto Cheshire di Alice, che le svanissero soltanto i piedi e la maggior parte di una gamba mentre il volto restava visibile. Sarebbe presto scomparsa. L'ambiente sciamanico dalla fragranza di pino sopra al negozio di orsacchiotti sarebbe svanito.

Quanto era costato accalappiare Matt, fino a quel momento? Incluso il lavoro di ricerca, le spese di allestimento, il pagamento del suo debito e l'abbuono promesso… diciamo un quarto di milione di dollari?

Il prezzo imposto di un computer quantico sarebbe stato molto alto, all'inizio. Tuttavia la pirateria illegale non doveva essere il vero motivo. Gli sponsor di Gwenda dovevano appartenere a un Paese cui non sarebbe stato affatto consentito l'accesso ai computer quantici. Matt aveva già sentito delle voci riguardanti severissime limitazioni di esportazione. E c'era un motivo molto valido. Un motivo di sicurezza primario, la codifica.

Gwenda prese un tesserino magnetico. Durante una precedente visita, la donna aveva chiesto a Matt il proprio. Lo aveva portato in un'altra stanza dove lei, oppure un assistente che Matt non aveva visto, doveva averlo analizzato. Ecco il duplicato di un tesserino.

"Su questa copia c'è un virus" spiegò la donna. — "Lo usi in quel giorno, la mattina. Dodici ore dopo la registrazione elettronica sui movimenti delle persone verrà cancellata."

Il diario di chi era entrato e aveva lasciato la QX e di chi avesse avuto accesso e a quale area all'interno della QX.

"Mentre le spiego il piano, penso che lei dovrebbe ascoltare un po' di ritmi tranquillizzanti in modo da focalizzare la sua consapevolezza."

"Lei è davvero uno sciamano?" chiese lui e si sentì un pazzo.

Al tramonto, sarebbe stata effettuata una consegna alla QX, nella zona di carico. La zona di carico era adiacente a quella dei rifornimenti di carburante, alle cisterne di acidi, a tutte le pompe per filtrare l'aria, agli impianti pneumatici, ai cablaggi e alle tubature. Lasci la Porsche a casa, Matt. Le forniremo noi un'auto per quella giornata. Un'auto noleggiata. Cerchi di attardarsi dopo la fine del turno. Si nasconda in un gabinetto, magari. Non

tolga l'abbigliamento di protezione per mantenere in seguito l'anonimato, meno il cartellino. Al momento concordato, ci sarà un attacco al cancello est. L'ala est è quella dedicata all'intelligenza artificiale. Si tratterà di un diversivo, Matt. Ci sarà anche un attacco alla porta ovest. Nel frattempo, un tratto della recinzione perimetrale lungo il lato sud verrà abbattuto da un autotreno.

I nostri fornitori utilizzeranno delle cariche ad hoc per aprire un varco nell'area di fabbricazione, secondo la pianta che lei ha disegnato per noi. Le "dita incrociate" della zona di produzione vera e propria della fabbrica erano formate da pannelli interconnessi. La zona di fabbricazione si affidava interamente al flusso di aria controllato per mantenere pura l'atmosfera. Non c'era alcun bisogno di farsi strada con l'esplosivo per entrare più in profondità, rischiando di danneggiare il prototipo. I nostri fornitori faranno irruzione nell'area quantica e getteranno dentro qualche mortaretto per disorientare le guardie e gli altri. Come effetto collaterale, la purezza dell'aria verrà contaminata. Questo sabotaggio dovrebbe anche far bloccare il lavoro della ox.

Non ci si può fidare del fatto che i nostri emissari sappiano distinguere il prototipo da un involucro privo di scheda madre. Si ritireranno in tutta fretta. Non appena lei avrà sentito questi scoppi, Matt, porti le chiappe nell'area quantica. Afferri il prototipo. Si diriga verso la zona di carico. Salti a bordo dell'auto noleggiata che avrà lasciato nelle vicinanze.

Sulla Jefferson, una camionetta dotata di altoparlante comincerà a diffondere ordini come se appartenesse alla polizia, in modo da far evacuare l'edifico attraverso il parcheggio sul lato sud. La gente si precipiterà fuori a fiotti. Ci saranno grida. Panico puro. Utilizzi il varco nella recinzione, Matt. Dei pneumatici di buona qualità possono passare sul filo spinato. Il rendez-vous con me sarà fuori dal Portai Park di Cupertino. Prenderà ottantamila dollari. Non mi vedrà mai più. Nessuno subirà danni. Il piano prevede di allestire un appariscente spettacolo per disorientare, quindi di sparire prima che arrivi la polizia o la squadra speciale della SWAT.

— È sicura che nessuno verrà ferito?

— Alcune persone potranno anche spaccarsi una gamba nella fuga — ammise Gwenda, facendo ondeggiare la propria gamba nuda. — Questo non si può evitare.

43

Il movimento dell'autocarro faceva sbatacchiare Clare avanti e indietro sul materasso, al buio. Sembrava passata un'eternità da quando i fori per l'aria avevano smesso di fare entrare luce. Le posizioni dei buchetti erano divenute indefinibili. Gli spifferi d'aria circolavano.

Grazie a Dio la donna, Beth, non le aveva inceronato anche la bocca. Tanto, a cosa le sarebbe servito gridare? Chi l'avrebbe sentita, eccetto forse Beth e chiunque altro si fosse trovato all'interno della cabina di guida? Poteva essere una buona idea lasciarsi andare all'isteria? Strillare. Riempirsi il sangue di adrenalina. Avrebbe potuto evitare l'emicrania che lei temeva la stesse per assalire. Doveva mantenere la mente lucida. Gabriel Soul non poteva avere intenzione di farle del male. Doveva tenersi ancorata a questa speranza. Rafforza la tua anima! Che lezione straordinaria. Collegati come due particelle. Illuminare. Rapimento. Erano state quelle le parole che Soul aveva usato alla grigliata. Quel sequestro doveva essere una sceneggiata. Uno psicodramma. Non si poteva andare allegramente a spasso a rapire le persone. Come pensava Soul di evitare le conseguenze di un simile atto? Fantasticava forse che Clare, una volta nel suo territorio, sarebbe prontamente divenuta una sua discepola a causa del suo carisma?

Con le mani e le caviglie ben legate, lei continuò a rotolare avanti e indietro. L'emicrania era in agguato. Ne aveva quasi la certezza. I suoi attacchi erano di tipo irregolare. Settimane intere di pace, oppure mesi di pace, e poi bum! Lo stress contribuiva di certo. Un eccessivo senso di benessere poteva esserne l'avvisaglia. L'euforia e l'energia nervosa di una pre-emicrania o il puro eccitamento provocato dalla conferenza: come poteva essere in grado di distinguere le cose? Poi il terribile shock di quegli omicidi!

Aveva anche cominciato ad avere problemi di ritenzione idrica. Dopo avere superato un attacco di emicrania, il suo corpo eliminava copiosamente l'urina accumulata, conferendole un odore dolciastro e fruttato. Dovevano anche venirle le mestruazioni. Non aveva stimato consciamente l'arrivo del ciclo in relazione alla permanenza a San Francisco. Non aveva cominciato a

fare un calendario con un anticipo di mesi. Sarebbe stata una cosa tipica da uomo. Cercare di programmare ogni cosa fin nel più piccolo dettaglio. Il migliore dei piani.

Il ciclo non era negoziabile, non si poteva evitare. L'emicrania sì, a volte. Con Jack, la notte precedente, lei non aveva soltanto sperato di cancellare la traccia di Orlando, ma anche di respingere i sintomi dell'emicrania. Il migliore dei piani. Adesso eccola stesa lì, legata. Una pollastrella per il folle guru. Le sue pastiglie di Migraleve erano nella Toyota, abbandonate a miglia di distanza. Il Rifugio dell'anima aveva forse un'infermeria?

44

Clare era esausta, intorpidita e aveva la nausea. Riuscì a malapena a esaminare l'estesa fortezza di blocchi in cemento, mattoni di argilla e paglia addossata contro un precipizio, e tanto meno a camminare, quando Beth le tolse il nastro adesivo e la guidò all'interno, fiancheggiata da Jersey e dall'uomo dal volto sottile. I pipistrelli svolazzavano sotto la volta della camera del tesoro rappresentato da stelle-pietre preziose.

Una volta entrata, l'aspettava un comitato di accoglienza formato da donne dallo sguardo inebetito, come se lei dovesse venire portata via con loro in un'ala dell'harem.

— L'anima è sacra, sacra, sacra — sibilarono. Sembravano sapere tutti chi fosse lei. Alcune allungarono una mano per toccarla, ma Beth le allontanò. Qualcuna di loro doveva avere fatto parte dei dimostranti al Centro Congressi. Adesso l'avrebbero forse aggredita? Spogliata e insultata?

Facevano soltanto parte dello scenario. Un coro di accoliti. Soul le andò incontro per salutarla, agghindato come un spavaldo contadino-profeta russo del secolo precedente.

Che sorriso! Che occhi scintillanti e profondi, quasi li avesse drogati con gocce di belladonna! Sembrava portare un rossetto azzurrino. Serviva forse per marchiare le guance che baciava, proprio come il pecoraio marchiava con la cera azzurra il vello delle pecore montate dal montone?

— Benvenuta nel mio Rifugio dell'anima, Clare! Benvenuta alla salvezza!

— Questa non è una gran bella idea, signor Soul — cominciò a dire lei.

Deglutì. Aveva la gola secca che le si stava riempiendo di saliva, come se la vicinanza dell'uomo la facesse sbavare. Cercò di ingoiarla. — Penso che mi verrà l'emicrania.

— Vedremo se riusciremo a fartela passare — commentò lui.

— Lei soffre di emicranie, signor Soul?

Egli scosse la testa. I capelli lunghi e lisci erano separati al centro come se la sua testa fosse divisa a metà…

— Che accento preciso ha, giovane prof, di Cambridge.

Oh, Dio, Soul aveva sicuramente visto l'articolo sull'"Investigator". Era stato Orlando a scatenare il suo interesse per lei.

— Balle — replicò lei. — È un accento del nord di Londra, soltanto un po' snob.

Deviare il discorso da Cambridge, dai computer, dalla coscienza, dalle sue foto sexy. Facile a dirsi.

— Ha mai avuto degli attacchi, signor Soul? — azzardò lei. — Dice sul serio riguardo l'accento?

— Non essere così formale, Clare. Chiamami Gabe.

Seguì un breve tour, inteso a mostrarle parte del regno del guru. La cosa fu per lei gradita, in quanto il giro ritardava ciò che sarebbe seguito.

I lunghi corridoi erano illuminati da lampade al neon: o c'era un generatore da qualche parte, oppure era stato steso un lunghissimo cavo per l'energia elettrica, che portava al punto di allacciamento più vicino. Porte, porte e ancora porte. Svariati uomini e donne erano ancora in giro, alcuni armati, come se fosse stato loro richiesto di mostrarsi indaffaratissimi. In un refettorio, una solitaria ciotola di stufato di fagioli freddo stava aspettando Clare: due wurstel ne spuntavano fuori come due corna. La vista del cibo le provocò un conato di vomito. Bevve un po', d'acqua prima di chiedersi se fosse stata drogata.

Vicino al refettorio c'era un'assurda - o raccapricciante - camera per orge, con un pavimento di gomma su acqua.

— Presumo che i bambini siano tutti a letto — disse Clare.

— Non ci sono bambini — la informò Soul. — Tutte le nostre donne prendono la pillola. Non possiamo permetterci di avere bambini, qui. Se li avessimo, dovremmo far partecipare anche loro alla nostra unione delle anime, per puro e doveroso amore. Questo potrebbe fornire agli zombie una scusa per interferire con noi.

La logica della pazzia.

— Pillole — disse lei. — Io ho bisogno di Migraleve o come diavolo lo chiamate qui.

— No, hai bisogno di verità. Di rivelazione.

Poco dopo Soul, Jersey e Beth la stavano guidando lungo una rampa di scale in cemento fino a una robusta porta, che Jersey aprì.

Barre fluorescenti tremolarono tormentate, animandosi, rivelando una grande prigione sotterranea scavata nella roccia. L'aria fresca proveniva da

alcune griglie. C'era una tavola con una tovaglia in tartan di lana che nascondeva ciò che c'era sotto. C'era una grossa doppia gabbia vuota, e un tendaggio di velluto rosso che pendeva davanti alla parete opposta. L'oggetto più grosso della cantina assomigliava a un immenso frigorifero nero, così grande da poter accogliere al suo interno un paio di pecore.

Jersey aprì il contenitore, agitando la porta per ventilare l'interno.

Clare avvistò una testa umana mozzata e latrante, con gli occhi di vetro, montata su uno scudo di mogano. Mentre Beth la guidava con decisione verso una sedia posta presso la nuda parete di roccia, lei barcollò.

Altro psicodramma! Nei negozi di giochi si potevano acquistare modelli in resina di teste di terrificanti alieni, davvero realistiche. Agghiaccianti. Quello era un modello di una preda umana cacciata da un alieno, proveniente da un negozio di giocattoli.

Dette una sbirciatina alla scritta aliena incisa sul fondo del legno. La parola, tuttavia, era JOHNNY.

Johnny Terrestre. Forse quella gente giocava alla caccia agli alieni nel deserto, di notte. Forse pensavano che Soul fosse in contatto telepatico con alieni di saggezza superiore.

Visto che nessuno menzionò la testa, non lo fece nemmeno lei. Il centro dell'attenzione sembrava essere la grossa cassa nera. La donna dai capelli di topo, con la voglia sulla guancia, si portò dietro alla sedia, appoggiando delicatamente le mani sulle spalle di Clare. Clare sentiva i muscoli dei polpacci irrigiditi dai crampi. Non sarebbe di certo balzata in piedi. Una specie di crampo le si stava formando anche nell'addome.

Soul si mise a cavalcioni sull'altra sedia.

— Che cosa volevano i comunisti da te? — le chiese.

— Comunisti? Quali comunisti?

— Gli uomini che hanno rovistato nella tua stanza!

— Erano… comunisti? Come fa lei a saperlo? — Doveva chiamarlo per nome. Era necessario ingraziarsi i lunatici. — Gabe, come fai a saperlo?

Per qualche istante lui cominciò a vantarsi, sfoggiando conoscenze, mentre osservava con. attenzione le reazioni di lei.

— Per come la vedo io, in Russia c'è in atto una guerra di computer fra gangster e vecchi agenti del KGB. I tizi del KGB mettevano sotto sorveglianza il telefono di tutti. È esattamente quello che adesso sta facendo lo zio Sam. Ora il KGB ha messo in piedi… come si chiama, Jersey?

— La FAPSI — disse il rosso.
— Esatto. L'Agenzia Federale Russa per le Comunicazioni. Ha comprato un bel po' di azioni delle reti informatiche in Russia perché possiede già un bel sistema di codifica.
Ma che cosa aveva a che fare con lei tutto ciò?
— Così la FAPSI vuole prendere il brevetto di tutti i trucchi di codifica per garantire la sicurezza delle reti, che i tizi del KGB saranno quindi in grado di controllare. All'impresa privata tocca giocare sporco per riuscire a sfuggire alle regole.
— Gabe, come hai scoperto questo genere di informazioni? — chiese lei.
Soul si toccò il naso. — Me lo ha detto la Notte. Ho grandi poteri di intuizione.
— È questo il motivo per cui mi hai portato qui, Gabe?
Soul si alzò repentinamente, ribaltando la sedia.
— Merda, no! I nemici zombie mi incuriosiscono. Ma quello che mi interessa è la tua anima, Clare. — Come bruciava il suo sguardo! — Ti devi liberare dalle vecchie strutture di pensiero degli zombie! Hai fatto un primo passo denunciando che i computer quantici si sarebbero animati, anche se non è possibile. La tua foto mi ha mostrato il tuo vero sé. La tua ricerca di beatitudine.
Quella maledetta foto di Orlando!
— Preferirei parlare dei russi, Gabe.
— Non sapevi un fico secco di niente dei russi, vero? Per te è tutto un mistero.
— Mi sta per venire un'emicrania — commentò lei.
Lui le torreggiò sopra e le parlò con una tale dolcezza, che il suo tono di voce risultò quasi attraente.
— Conosci l'esperimento del gatto di Schrodinger. — Indicò la cassa nera aperta. — Beth non lo capisce bene. Non possiede la tua cultura raffinata, Clare.
Le mani dell'altra donna si flessero sulle spalle di Clare come se volesse massaggiarle, o infliggerle del dolore.
— Illumina Beth!
— La cassa di Schrodinger? È un esperimento teorico — disse Clare. Soul stava cercando di disorientarla completamente. Russi, beatitudine, Schrodinger.

— Un esperimento teorico — confermò lui. — Oh, sì, ma noi lo eseguiremo.

— Cosa? Usando un vero gatto?

Soul ridacchiò. — Spiegalo a Beth. Impartiscile una lezione.

A dispetto della stanchezza e dei presagi dell'emicrania, Clare si mise a spiegare, lentamente. Il più lentamente possibile.

"Schrodinger era un fisico, vero? Uno dei pionieri della fisica quantistica. La fisica quantistica sembra violare il senso comune. Sostiene che un evento subatomico rimane un misto di probabilità finché un osservatore conscio non esamina la situazione. Non appena lo fa, l'evento sarà definitivamente accaduto oppure non accaduto. L'atto dell'osservazione costringe la 'funzione delle onde' a 'collassare' in una realtà definita, giusto?

"Fino a quel momento, tutti i possibili risultati coesistono. (Tutti i mondi possibili in cui i computer quantici eseguiranno la loro miriade di calcoli!)

"In un certo periodo degli anni Trenta, Schrodinger si chiese che cosa sarebbe accaduto se si fosse inserito un gatto in una cassa insieme con un isotopo radioattivo e un contatore di particelle collegato con un contenitore di gas cianuro.

"Le sostanze radioattive non sono stabili, Beth. Si disintegrano sparando fuori particelle, finché quello che resta risulta stabile.

"Le sostanze radioattive devono decadere secondo le leggi della probabilità. Ecco cosa sta a significare 'mezza-vita' di un isotopo radioattivo."

— Ripeti un po'? — disse Beth. — Com'è possibile che qualcosa sia mezzo-vivo?

Lo scopo della lezione era forse quello di fare entrare la stessa Clare in un ordine di idee relative al pensiero quantistico, così che le sue aspettative risultassero adeguatamente condizionate.

"Alcuni isotopi hanno una vita di dimezzamento di un milione di anni, Beth. Alcuni una mezza-vita di appena pochi secondi. Se si sceglie una sostanza che possiede un dimezzamento vitale di un'ora, questo significa che, dopo un'ora, esattamente il cinquanta per cento dei suoi atomi saranno decaduti. Dopo un'altra ora, il cinquanta per cento dei restanti e così via. Mi segui, Beth, dalla voglia sulla guancia?

"Se usi un singolo atomo radioattivo con un dimezzamento vitale di un'ora, nel giro di quell'ora c'è il cinquanta per cento di probabilità che esso sia o non sia decaduto. Non appena il contatore di particelle nella cassa di Schrodinger

esaminerà il decadimento, esso attiverà il rilascio di gas cianuro. Il gatto nella cassa morirà.

"Alla fine dell'ora si aprirà la cassa.

"Il gatto sarà vivo o morto?

"Secondo la fisica quantistica, finché non si sarà osservato, il risultato risulterà fondamentalmente non conoscibile. In un mondo possibile il gatto è vivo. In un altro mondo possibile è morto. Entrambi i mondi possibili sono sovrapposti. Nel momento esatto in cui si apre la cassa, la funzione-onda collassa ed esiste un singolo risultato.

"Se tu trovi il gatto morto, puoi dedurre che in un mondo alternativo un tu leggermente diverso trova il gatto vivo."

— Ehi, il dottor Seuss si era dimenticato di questa parte — disse Beth. Improvvisò quindi allegramente:

Il gatto è vivo il gatto è morto, nel mio cervello che cosa è sorto?

Soul l'aveva forse addestrata?

— Ovviamente — proseguì Clare — questo non prende in considerazione se il gatto sia a sua volta un osservatore conscio.

— Alla fine tutto si riduce alla consapevolezza, no? — la interruppe Soul. — Anche secondo i tuoi scienziati zombie. — Tolse la coperta di tartan dalla tavola e restarono esposte tre maschere antigas. "Maschere antigas"…

— E adesso eseguiremo questo affascinante esperimento usando… te come gattino.

Clare scrutò all'interno della grossa cassa nera.

Doveva essere uno scherzo. Un gioco mentale.

— Tu immagini — le chiese Soul — che io non sia potuto entrare in possesso di un congegno adeguato? Vita dimezzata, singoli atomi. Rilascio radioattivo, tutta questa merda?

No, non era possibile. Non era possibile, all'esterno di un grande laboratorio* Il decadimento radioattivo non aspettava che un guru azionasse l'orologio. L'apparato doveva essere molto ben congegnato. Sarebbe stato necessario parecchio tempo per assemblarlo.

— I miei discepoli hanno donato un bel gruzzolo di denaro al Rifugio dell'anima, Clare. Proprio un bel po'. Sufficiente ad acquistare quasi tutto quello che desidero. Beth frequentava l'università di Fisica quando si è unita a noi. Niente meno che a Stanford.

"Pezzo di merda" pensò Clare.

Era una bugia. Doveva essere tutta una messa in scena. Si divincolò.
— Beth, che radioisotopo hai utilizzato?
Beth non fece altro che massaggiare le spalle di Clare, testando i punti più contratti.
— Beth, qual è la vita di dimezzamento del plutonio?
Beth strinse leggermente. Clare sentì nelle spalle un dolore lancinante. Poi Beth l'accarezzò, dolcemente.
— Sarai viva, tesoro, e sarai morta. Nello stesso tempo. Caspita.
— Questo sì che potrebbe farti diventare schizofrenico — disse Jersey. Lanciò un'occhiata allo smilzo, Billy, e alzò le spalle quasi per scusarsi.
Soul guardò Jersey con espressione truce. Lasciò penzolare una maschera antigas.
— Perché mai avremmo queste se non stessimo realmente usando del gas cianuro? Proprio come in una vera esecuzione capitale.
Perché? Perché avevano comperato le maschere. Per far scena. Proprio come avevano acquistato la testa di resina.
Soul recuperò una foto dal taschino della camicia. — In quanto a esecuzioni…
La foto era chiaramente riconoscibile come quella di "Johnny", la cui testa imbalsamata era appesa alla parete. Indossava una tuta militare da combattimento con una serie di tasche. Aveva le mani legate dietro la schiena. Il suo sguardo era terrorizzato. La nuda roccia e la porta chiusa di quella stessa stanza erano alle sue spalle. Non c'era tuttavia segno della grossa cassa nera.
— Abbiamo dato a Johnny un'opportunità leale, visto che era un tipo così sportivo — disse Soul. — In un mondo alternativo sarà in giro a sparare ai montoni per la sua casetta, a meno che la paura non gli abbia fatto modificare il comportamento.
Johnny doveva essere un membro di quella comunità di squinternati. Doveva aver posato per quella foto. Soul si era fatto poi fare un modello in resina.
— Vuoi esaminare la testa in dettaglio? Controllare le otturazioni dei denti?
Clare trovava sempre più difficile pensare.
— Vuoi esaminare i denti?
Lei scosse la testa, senza dire una parola. Forse c'era davvero del gas

cianuro nella cassa, insieme a un dispositivo per rilasciarlo, probabilità fifty-fifty. Quella gente era priva di scrupoli. Gli altri erano zombie privi di anima, ai loro occhi.

— Che succederà se sarò ancora viva, dopo? — mormorò lei.

— Dall'agonia della tensione — declamò in maniera teatrale Soul — all'estasi! Nel mio letto dorato a mezzanotte.

Stava citando una canzone di Joni Collins. No, non era quello il nome del cantante. Clare non riusciva a ricordare quello giusto. Soul era pazzo. Il suo letto dorato a mezzanotte? Non sarebbe stata in condizione. Sarebbe stata ridotta in poltiglia, un topo fra le sue grinfie.

Soul lanciò un'occhiata all'orologio. — O a mezzanotte e mezzo, data l'ora.

Jersey strizzò l'occhio. Il suo volto sembrò spaccarsi in due. Si avvicinò a Clare e sussurrò: — Per sua informazione, professoressa, non si preoccupi per l'aria. Ce n'è più che a sufficienza per un'ora. Anche se forse non ne avrà affatto bisogno.

Una crepa frastagliata sembrò separare Soul dalla cantina. Beth e Jersey la stavano sollevando dalla sedia, spingendola verso la cassa di Schrodinger. Il alto, dietro alla cassa, lei notò una specie di apparecchio.

45

Jack si svegliò con un mal di testa pulsante. La guancia era premuta contro la ghiaia. La corona dei capelli, ai bordi della zona calva, era appiccicaticcia e gelata.

Una qualche creatura stava mugolando con insistenza. Per un istante, Jack pensò che potesse trattarsi di Clare. Gli tornò all'improvviso in mente il ricordo dell'inseguimento lungo lo sterrato al calare delle tenebre, lontano, lontano dalla Toyota. C'erano stati altri motociclisti su grosse moto.

Nelle vicinanze, ed estremamente indistinta, giaceva la moto da cross. Una ruota puntava verso l'alto.

Una luna, che non era nemmeno metà, incombeva, bassa, sulle colline prive di tratti caratteristici. Migliaia di stelle sembravano diamanti disseminati su un'immensa distesa di soffice velluto nero. In lontananza, proveniva un breve e stridulo raglio, l'assurdo e inesplicabile richiamo strozzato di un asino. Lì vicino, qualcosa di piccolo sgattaiolò all'interno di un cespuglio aggrovigliato.

Jack si portò in ginocchio. Con la testa che gli pulsava, barcollò in posizione eretta. La brezza gli fece svolazzare la camicia. L'indistinta desolazione che aveva attorno era a mala pena visibile. Nessuna direzione era più significativa rispetto a un'altra qualsiasi. Non c'erano luci che brillassero da nessuna parte, se si eccettuava lo scintillio delle stelle e del pezzo di luna.

Si sforzò di rimettere in piedi la moto soltanto per scoprire, dopo una fatica immane, che la moto era sfasciata. Non lo avrebbe portato in nessun luogo.

Le sue mani brancolanti nel buio trovarono una borraccia in plastica che produsse uno sciacquio.

Era mezza piena. Egli si pulì la bocca e ingollò dell'acqua calda e priva di gusto. Se soltanto avesse imparato a riconoscere le costellazioni! Non sarebbe stato in grado di riconoscere un punto cardinale finché non fosse arrivata l'alba a est. Quel deserto si sarebbe presto trasformato in una fornace. L'acqua non sarebbe durata a lungo.

Per quanto ruotasse l'orologio in direzione della luna, non riusciva a

leggere le ore. Aveva un mal di testa terrificante. Almeno non si era rotto nessun osso e non si era slogato una caviglia.

Aveva a disposizione alcune ore di buio. La normale velocità di camminata era di quattro miglia all'ora, no? Sarebbe potuto ritornare verso l'interstatale, se soltanto avesse saputo da che parte si trovava. Una volta partito, non avrebbe dovuto cambiare idea, a rischio di finire col girare in tondo. Era meglio dirigersi, con atteggiamento di sfida, verso una sola direzione. Utilizzare le colline come guida. La luna si sarebbe spostata.

Cominciò a camminare, tenendo ben stretta la borraccia.

46

Una singola lampadina proiettava una debolissima luce all'interno della cassa. Una lampadina da albergar Natale.

Clare si raggomitolò il più lontano possibile dal silenzioso apparato su cui era montata la lampadina, accanto a un beccuccio. Le sembrava di avere un cranio come un guscio d'uovo pieno di lava incandescente. Di certo le si stava per spaccare la testa. Un singolo granello di sabbia, che l'avesse colpita, l'avrebbe mandata in frantumi. Una crepa frastagliata le incrinava già il confuso campo visivo.

Grazie a Dio c'era soltanto quella piccola fonte luminosa all'interno della cassa. Nonostante tutto, però, le sembrava di scorgere radioattività dentro l'apparecchio, una radiazione blu. Non poteva davvero vedere la radioattività.

Il tempo era volato. Un lampo luminoso eruppe dall'apparecchio, diffondendosi verso l'esterno, accecante. L'isotopo radioattivo era decaduto in una pioggia di luce! Nella sua scia, era sparita anche metà del suo mondo e della sua conoscenza del mondo; non era mai nemmeno esistita.

L'assenza totale le si parò davanti in forma visibile. La metà dell'interno della cassa era svanita. La metà era scomparsa così completamente che era impossibile concepire che quella particolare porzione di spazio fosse addirittura mai stata presente.

In maniera terrorizzante, quella nullità la risucchiò, per inglobare e annichilire non soltanto lei, ma anche l'intero universo di cui lei faceva parte.

Gemette in preda al panico. Tuttavia metà della cassa restava ancora lì. L'isotopo era decaduto. Lei era morta. Lei era anche viva. Era contemporaneamente entrambe le cose, consapevole dei due stati: dell'esistenza e dell'oblio.

La sua mente si era spaccata per poter comprendere entrambi gli stati. Ciò che aveva attorno si era quindi diviso e suddiviso ancora in un infinito mosaico, in una caleidoscopica visione da occhio di mosca, di esistenze e di non esistenze. In quel momento comprese che cos'era la morte.

47

Jack aveva barcollato attraverso una pianura sabbiosa in direzione di una salita. Dalla cima, avrebbe forse potuto scorgere qualche lontano indizio di una strada, alcuni fari solitari che avessero trafitto l'oscurità. Dopo qualche tempo, il pendio eclissò le colline oltre di esso. Il mal di testa dell'uomo si era leggermente attenuato.

La pendenza della salita era moderata, tuttavia l'ascesa sembrò durare in eterno. Al momento, centinaia di colonne si ergevano in mezzo alle pietre. Pilastri dalle costole spinose torreggiavano sopra di lui. Cactus. In un paio di occasioni Jack inciampò e dovette rialzarsi.

Stava raggiungendo il limite dello sfinimento. Stava praticamente camminando come un sonnambulo. Il sonno lo ghermiva e l'abbandonava, coccolandolo e rilasciandolo. Quel luogo di pilastri spinosi era un deserto onirico. Perché cercare di rimanere sveglio quando avrebbe potuto lasciarsi andare e scivolare attraverso quelle colonne di cactus? Forse stava già dormendo, e la cruda foresta rappresentava soltanto un'allucinazione.

Nel misto di luce stellare e lunare egli notò che il pilastro più vicino era morto. Era profilato da costole esposte, un gruppo di alti pali o picchetti che il vento poteva far sbatacchiare. Un nucleo afflosciato di midollo rinsecchito faceva pensare a un nido di vespe abbandonato.

Con un frullio che per un attimo gli bloccò il cuore, la parte superiore del nucleo si staccò. Si lanciò in alto, su ali. Una specie di gufo che fuggiva davanti all'intruso. Che bello avere la sua vista acuta, che bello avere la sua potenza di volo!

Jack cadde sulle ginocchia, quindi si abbatté al suolo.

Il gufo lo fissò dall'alto di un palo del telefono o della corrente elettrica. I suoi occhi parevano fari che si avvicinavano lungo una diritta via asfaltata. Gli occhi divennero sempre più brillanti. Jack aveva raggiunto una strada. Stava giungendo un camion. Tutti i cactus erano pali di una linea, dozzine di pali. Se si fosse arrampicato su uno di essi, avrebbe potuto telefonare per chiedere aiuto. Il camion doveva avere una ricetrasmittente in cabina. Si

trattava di un carro attrezzi, venuto per recuperare la sua Norton ES2. Il Maialino si era rotto.

Alla guida del carro attrezzi c'era suo padre. Gli sedeva accanto una giovane donna. Assomigliava a Clare, ma Jack sapeva che doveva trattarsi di Celia. Lui non doveva infastidire Celia altrimenti suo padre si sarebbe offeso e lo avrebbe lasciato lì, nel deserto sudafricano.

— Papà — gridò lui — il Maialino ha sete.

Suo padre assomigliava a un detective, il cui nome sfuggiva a Jack. Il padre gli porse un calice di brandy.

— Non pensi che dovresti restare sobrio, figliolo?

Celia scese dall'altra parte della cabina. Salì a cavalcioni della Norton. Il motore si accese. Lei scomparve nella vuota oscurità.

— Clare! — le gridò dietro Jack. Aveva compreso troppo tardi chi fosse la donna in realtà.

La luce dei fari del camion si stava affievolendo, la batteria perdeva potenza, e stava diventando di un colore arancione opaco.

48

La luce inondò l'interno della cassa. Beth indossava realmente una maschera antigas così come Jersey e Soul.

— È viva, Gabe. È viva!

L'emicrania di Clare era svanita. Lo era anche il terrificante vuoto. Clare si sentiva carica di un tale fermento, di una tale frenesia.

— So! —esclamò — Io so!

Jersey l'aiutò a uscire dalla cassa. La indirizzò verso la sedia. Beth entrò nella cassa per fare qualcosa al congegno. Per disattivarlo.

— OK, Gabe, adesso siamo al sicuro.

Soltanto a quel punto Beth, indietreggiando, tolse la maschera. Gli altri fecero altrettanto.

Gli occhi di Gabe brillavano di attenzione.

— Cosa sai, Clare?

Lei balbettò ciò che aveva scoperto, all'interno della cassa, sulla morte.

— Quando le persone muoiono, dove possono andare i loro ricordi e le loro identità? Non c'è una "capacità" sufficiente perché il nostro universo funzioni da magazzino per le anime morte. Tutto viene perduto.

— Le anime forti passano nella Virtualità — la corresse lui.

Lei scoppiò a ridere.

— Tutto perso, finora! Sparito! Estinto!

— Soltanto gli zombie si estinguono.

— No, tutti! Ogni animale, ogni osservatore. Tutto ciò che ha una consapevolezza. E sempre tutto sparito. Io e mia sorella… e anche tu, spariti e basta. Tuttavia c'è un modo per immagazzinare le menti morte! Esse possono venire racchiuse nella miriade di universi probabili, fianco a fianco con il nostro. Ecco dove possono venire immagazzinate le nostre identità!

Ci sarebbero stati universi probabili in cui la gravità era maggiore. Universi in cui la gravità era minore. In cui non c'era abbastanza idrogeno per fondersi in elio, in cui l'universo era soltanto un mare di gas. In cui le stelle non si formavano mai oppure bruciavano troppo in fretta perché la vita

potesse sorgere da qualche parte.

Un'infinità di universi aridi e privi di vita.

Soltanto in un universo in cui la vita si era formata poteva esistere la consapevolezza dell'esistenza. Soltanto lì potevano esserci mente e realtà. L'infinità di morti universi fantasma, fianco a fianco col nostro, potevano rappresentare luoghi di magazzinaggio per i fantasmi della mente, se soltanto fosse esistito un collegamento. Ecco la lezione che aveva imparato nella cassa.

— Il collegamento esisterà, Gabe, se verrà acceso un computer quantico ed esso acquisterà un accesso auto consapevole verso tutti i mondi probabili paralleli. "Lì" sarà la tua Virtualità, o come diavolo vuoi chiamarla.

Soul latrò. — Nessun fottuto macchinario zombie sarà il nostro salvatore. Noi siamo già i salvatori di noi stessi, tramite il rapimento dei sensi!

— Io sono stata viva e morta, contemporaneamente. Io lo so!

— Non cercare di prendermi in giro!

Clare mostrò un grave imbarazzo. — Sto perdendo sangue.

Fu Beth a comprendere. Sussurrò qualcosa a Soul.

Egli picchiò un pugno sulla tavola. — Portala fuori di qui — disse a Beth. — Chiudila a chiave in una stanza. Lasciami solo. Ho bisogno di meditare, ho bisogno di divinare. — S'irrigidì. — Sapevo che i nostri nemici zombie erano pronti per assaltarci, non è vero? C'era uno scopo recondito in quella conferenza di Tucson. Riunioni segrete per dare immortalità agli zombie tramite menti meccaniche. Quel comunista mi ha ingannato con le sue chiacchiere sugli "infami" e sui soldi. Voci di verità mi stanno ora parlando. "Portala fuori di qui".

49

Sul retro del Grub Steak c'era una stanza con parecchi letti, dove i motociclisti di Soul stavano russando. Tutti eccetto Nathan che continuava a girarsi e rigirarsi. Era stato Nathan che aveva perduto la moto. Lo aveva- ' no lasciato ad aspettare con la convertibile e la Toyota finché i suoi amici gorilla non avessero riportato indietro l'inglese, quando lo avessero finalmente raggiunto. Jersey, Billy e Kath avevano già portato via la donna con l'autocarro. Lui aveva sentito il rumore di colpi distanti di arma da fuoco. Ormai era buio. Che cos'era quella sparatoria? Era andato a recuperare un Uzi dall'interno della Buick. Poi erano tornati di corsa gli altri, con i fari accesi. Li avevano spenti subito e c'era stato quel fottutissimo assedio.

I motociclisti indiani erano rimasti a girare lì attorno per un sacco di tempo, fuori dalla vista, con i fari spenti, facendo rombare i motori in segno di sfida, sparando occasionalmente dei colpi mentre i gorilla rispondevano al fuoco alla cieca. Gli indiani non dovevano avere che qualche pistola, ma i gorilla erano rimasti bloccati lì. A un certo punto sembrò che gli indiani andassero via, ma potevano aver lasciato uno di loro di guardia fra i cespugli, in silenzio, in attesa dell'occasione buona. Era passata un'altra ora prima che i gorilla corressero il rischio di spostarsi, Nathan al volante della Buick.

Ogni speranza di recuperare l'inglese era svanita. Nessuno si era più sentito di percorrere tutta la strada che li divideva dal Rifugio dell'anima. Di conseguenza, erano rimasti a dormire al Grub Steak, dopo avere fatto rapporto via radio. Inoltre, Gabe poteva non essere affatto contento di come fossero andate le cose.

50

Seduto sul letto a gambe incrociate e contemplando il deserto, Gabe ebbe una percezione e allungò una mano per prendere il telefono.

Gli rispose un assonnato Jersey. Un paio di minuti dopo, Jersey si trovava in piedi nella camera da letto del padrone, con boxer verdi e canottiera traforata. Ricci peli rossi gli ricoprivano le cosce e spuntavano attraverso la maggior parte dei fiorellini dell'indumento intimo. Sbadigliò. Si passò le nocche sugli occhi carichi di sonno.

— Jersey, stai attento. I Rough Ridere devono assolutamente trovare il compagno di Clare. Lo devono portare qui. Io so che si trova ancora nel deserto. Lo so! Vedo Jack Fox come un gufo riesce a vedere un topo.

Gabe aveva cercato di analizzare ciò che sarebbe potuto succedere qualora Fox avesse raggiunto un qualche luogo e avesse contattato la polizia zombie.

Aveva elaborato un piano. Prima o poi la polizia sarebbe comparsa al Rifugio dell'anima! Agenti dello sceriffo. FBI. Zombie armati. Lui li avrebbe ammaliati.

"Mi dispiace di dover ammettere che alcuni dei miei seguaci si siano comportati in modo esageratamente entusiastico, agente. Vede, parte del mio metodo spirituale prevede di provocare uno shock nei modelli di pensiero troppo schematici, per incoraggiare nuove percezioni. Così uno dei miei sottoposti ha cercato di diventare il capo di questa comunità. Ha proposto dei giochi decisamente melodrammatici. Temo che questo finto rapimento ne sia un esempio. Ho cacciato via sia lui sia la sua piccola banda. No, non so dove siano andati."

Dopo essere stata nella cassa, Clare si era iper-eccitata. Non nel modo in cui avrebbe desiderato lui. Nonostante tutto, però, si era iper-eccitata. Poteva risultare una testimone davvero inattendibile.

A dire il vero, in quel momento, Clare avrebbe avuto bisogno di essere calmata. Mentre Soul aveva ben presto capito che le autorità degli zombie erano davvero irrilevanti.

"Tu sei il Salvatore delle Anime, Gabriel" gli aveva sussurrato dentro la

sua voce. "Sei immune dalle leggi mondane. Non lasciare mai che gli agenti del mondo degli zombie entrino in questo santuario. Lo distruggerebbero. La battaglia fra gli uomini-macchina e i veri immortali è già in corso, e anche quella degli uomini macchina fra loro."

— Contatta via radio i Rough Riders, Jersey. Falli svegliare. Non aspettare fino all'alba. Falli partire alla ricerca, adesso.

— Ma — cercò di dire Jersey.

— Fox si trova ancora nel deserto — insistette Gabe. — Non ha ancora allertato nessuno. Dobbiamo impedirgli di farlo. È di sicuro anche lui parte del progetto segreto. Perché mai sarebbe stato insieme alla donna, altrimenti? È tutto collegato. Stavano entrambi andando dalla conferenza alla Silicon Valley, a San José, dove si trovano l'Uomo di Latta e i computer quantici. Gliel'ho sentito dire quando eravamo a Tucson. Hai sentito quello che lei ha detto nella Sala della Verità. I macchinari si animeranno e daranno la vita eterna agli zombie che sono al potere.

— Gabe — disse Jersey — i ragazzi saranno mezzi fatti.

— Se aspetteranno, sarà troppo tardi per trovare la volpe.

— Forse Fox ha finito la benzina, ha bucato una ruota o qualcosa del genere. Magari si è completamente perso. Che ne diresti se fosse la squadra dell'Uomo di Latta a dirigersi lassù e a effettuare una ricerca in moto? Se partono subito…

— No — rispose Gabe. — La squadra dell'Uomo di Latta deve partire in mattinata per la California. Deve trovare una sistemazione a San José. Prepararsi. Il momento sta per giungere. Vai a contattare via radio i ragazzi, immediatamente. Hanno dormito anche troppo. Jersey, forse ci troveremo presto nella Virtualità. A quel punto il nostro mondo sarà esattamente come lo desideriamo, per i secoli dei secoli, senza uomini zombie e governi zombie. Proprio come lo desideriamo!

La voce interiore di Gabe lo stava incalzando a svegliare Fratelli e Sorelle per annunciare che l'obiettivo finale dei loro sogni si stava forse per avverare più velocemente di quanto non fosse stato previsto in precedenza. No, la squadra dell'Uomo di Latta non doveva stancarsi. Gabe avrebbe forse dovuto interrogare la donna inglese prima che il gruppo partisse dal Rifugio dell'anima? Quelli della QX di San José stavano forse programmando di installare un computer quantico nel loro Uomo di Latta? Era quello il progetto segreto? Lei lo sapeva?

Gabe aveva bisogno di recuperare un po' di sonno per schiarirsi le idee. La squadra dell'Uomo di Latta non doveva subire ritardi per alcun motivo al mondo. Qualunque cosa lui avesse scoperto, l'avrebbe comunicata loro in seguito, via radio.

— Ascolta — disse all'uomo stanco con la canottiera traforata — quando i nostri Rough Riders avranno trovato Fox, avremo qualche giorno per scoprire eventuali particolari da comunicare alla squadra dell'Uomo di Latta prima che effettui l'attacco alla ox.

— Che genere di particolari, Gabe?

— La QX potrebbe avere intenzione di inserire un computer quantico nell'Uomo di Latta per creare un robot auto-cosciente. Fox potrebbe saperlo, anche se lei invece non se n'è ancora resa conto. L'abbiamo portata al limite della comprensione, no?

Jersey annuì. Gabe era un uomo brillante. Riusciva a vedere collegamenti invisibili per le menti comuni. Il rifugio era ormai il cuore pulsante della storia. L'attacco programmato alla QX e l'interesse di Gabe per la donna inglese rappresentavano le due facce della stessa maledetta medaglia. Se l'evento culminante che stava per accadere fosse costato le vite dei Fratelli e delle Sorelle, non sarebbe stato proprio come Gabe aveva predetto? La Virtualità li aspettava. Il soddisfacimento per l'eternità. La libertà da quel mondo di zombie che sarebbe stato ben presto governato da robot con un potere cerebrale pari alla velocità della luce.

51

Non molto prima dell'alba, una casa mobile Winnebago arrancava lungo un sentiero sterrato nella polverosa scia di una station wagon. All'interno del veicolo, della dimensione di un jumbo, due modelle, Marcia e Tina, imploravano Pablo di guidare più piano; non che l'uomo stesse superando le trenta miglia all'ora, ma il costante sbatacchiare stava facendo venire loro la nausea. E se si fossero ammaccate i magnifici corpi? Poi erano così stanche: si erano alzate alle quattro e mezzo, un orario da veri sadici.

Marcus aveva inserito le borse con le macchine fotografiche in ulteriori sacchetti in politene per impedire che prendessero polvere, anche se tutti i finestrini del furgone erano serrati. Il rumore del condizionatore d'aria che andava a tutta birra era stato soffocato dalle canzoni di un nastro dei Doors finché Tina non si era lamentata che quella musica le stava provocando il mal di testa. Dal suo dirigenziale sedile girevole rivolto verso la parte anteriore del furgone, dotato di tendine e carta da parati, Marcus apostrofò a voce alta Pablo perché desse un colpo di clacson alla station wagon e aumentasse la velocità. Il cielo a oriente era già più violetto che porpora.

Sistemando l'astuccio col make-up, Sammy rimproverò Renny - manager operativo e ricognitore del luogo - per non avere svegliato la squadra alle quattro, visto che il viaggio dall'albergo era così lungo. Poiché Renny si trovava nella station wagon davanti a loro - insieme a Filibert e ai grossi riflettori circolari - le lamentale di Sammy non fecero altro che mandare in bestia l'assistente e amichetto di Marcus, Erik. "Sempre piena di scuse, vero, la nostra Sammy?"

Gran parte dei battibecchi erano dovuti a quel po' di tensione che precedeva la realizzazione di un servizio fotografico. Tuttavia lì, nel deserto, il tempismo era davvero importante. Marcus poteva scattare foto soltanto di primissima mattina o verso il tramonto. Era in quei momenti che il paesaggio si colorava di un colore grandioso e si poteva fissare bene sulle pellicole. Durante il resto del giorno, le tinte scolorivano per il bagliore accecante.

Per non parlare del calore infuocato e della minaccia di scottature. Marcia

e Tina non potevano certo ricoprire i loro corpi con creme dal fattore di protezione 25. Nessuno poi voleva vedere facce distorte o occhi semichiusi, e gli occhiali da sole erano esclusi a priori. Gli occhiali scuri avrebbero rovinato la selvaggia, provocante e maliziosa intimità delle foto di donne nude in un nudo paesaggio.

Il calore rappresentava un problema sotto svariati punti di vista. Appiattiva i capezzoli delle ragazze. Erik avrebbe presenziato con un frigo portatile pieno di cubetti di ghiaccio, pronto a sfrecciare in avanti e a sfregare i capezzoli di Marcia o di Tina in modo che restassero eretti.

— Per l'amor del cielo, sbrigati! — strillò Marcus e Pablo suonò il clacson un paio di volte.

— Adesso vomito — gemette Marcia.

Le luci degli stop si accesero. Renny doveva avere interpretato il doppio suono come un segnale per fermarsi. Mentre Pablo spingeva a fondo il freno, il sedile di Marcus ruotò come una macchinina da luna park ed egli afferrò la ricetrasmittente dal tavolinetto stipato di attrezzatura.

— Winnie a Wagon. Datevi una mossa!

52

Jack si svegliò in mezzo alle alte e spinose colonne scanalate dei cactus, mentre un uccello, non meglio definito, si stava lanciando in un rumoroso e monotono inno mattutino. A un solo metro di distanza dal suo volto, il più grosso millepiedi che avesse mai visto si stava dirigendo verso di lui. Lucido e di un colore marrone dorato, con dozzine di brulicanti zampette, era lungo r quasi quanto la sua mano. Le antenne sondavano il terreno e l'animale sembrava un robot corazzato in miniatura, pronto all'offensiva.

Emettendo un gemito, Jack rotolò lontano dal millepiedi. Recuperando le forze, si sedette provando un forte dolore. Tutto il corpo era indolenzito.

La creatura si avvicinò, strisciando, alla borraccia, agitando le zampette sul liscio lato in plastica. Dimenandosi attorno, studiò il tappo a vite. Doveva avvertire l'odore dell'acqua.

Jack scagliò un sasso e poi un altro. Riuscì a colpire la borraccia e il millepiedi scappò via.

Alte nubi striate di colore arancione e scarlatto si profilavano in un cielo di color lilla. L'alba. La terribile alba. Stupenda, al momento. Nel giro di una mezz'ora, però, il calore della palla infuocata del sole lo avrebbe colpito, facendo salire vertiginosamente la temperatura.

Il rosaceo malva a est stava già diventando azzurro giacinto.

Egli avrebbe utilizzato la camicia come turbante. Probabilmente il petto e la schiena gli si sarebbero bruciati come carne di manzo, ma doveva proteggersi la testa.

Non ancora però. Doveva razionare l'acqua. Razionare sarebbe però stato uno spreco di tempo? Poteva sudare a litri. Poteva disidratarsi così in fretta da essere morto per mezzogiorno, una mummia di cuoio. Non doveva assolutamente gettare via la borraccia, una volta che fosse stata vuota, per l'evenienza in cui avesse trovato un pozzo d'acqua.

Sollevarsi in piedi fu un tormento, ma almeno era in grado di camminare. Sentì una gran pressione sulla vescica. Gli sembrò una follia perdere liquido dal corpo. Non aveva tuttavia possibilità di scelta, in merito. Mentre si stava

riallacciando i calzoni, udì in lontananza il ronzio da sega elettrica di motori di moto. Dalla sua posizione sopraelevata, sulla collina, vide alcuni fari ondeggiare sulla pianura sabbiosa. Tre, quattro moto, ben separate. Una di esse si fermò. Il pilota aveva forse un binocolo? Quando il sole si fosse alzato dietro le montagne, la sua luce si sarebbe riflessa su qualsiasi tipo di lente. In mezzo ai pilastri-cactus non si poteva scorgere una persona in movimento. La cresta del pendio sembrava ben più vicina alla luce dell'alba che non nell'oscurità. Con uno sforzo, Jack recuperò la borraccia di acqua. Aveva i piedi doloranti. Per fortuna le scarpe che aveva indossato nella Toyota erano di stoffa: i piedi erano gonfi, ma la tela li conteneva, I cactus risultavano meno robusti verso la cima del pendio che, evidentemente, li proteggeva dai venti. Nel momento in cui Jack avesse superato il crinale, il suo profilo si sarebbe stagliato contro lo sfondo azzurrino.

La luce eruppe da est quando un tremolante rosso d'uovo trasudò nel cielo.

A meno di trenta metri, davanti a lui, apparve alla vista una figura, sul crinale: una donna. Era totalmente nuda, se si eccettuavano i bracciali che aveva ai polsi e alle caviglie. Brevi tratti di catene pendevano da essi. Stava tenendo in mano un parasole rosa. Una catena le penzolava dal braccio. Jack non poté far altro che sbarrare gli occhi, sconcertato.

La donna aveva la pelle scura ed era bellissima: gambe lunghe e slanciate e capelli che cadevano in vaporosi riccioli nero corvino. I seni sembravano manghi maturi. Aveva il pube ornato di ciuffi scuri. I piedi sembravano ricoperti di alghe: scarpette in gelatina. Come riluceva il suo corpo alla luce!

Attonito per qualche istante, Jack distolse lo sguardo da lei, posandolo sul cactus più vicino. Anche la pianta scintillava. La sua superficie chiazzata risultava cerea, come se fosse stata ricoperta da un sottile strato di vaselina per colmare le molte imperfezioni.

Non c'era alcuna imperfezione di sorta sulla giovane nuda. In tutta fretta, lei abbassò il parasole come fosse uno scudo.

— Ehi — gridò in tono piagnucoloso — abbiamo compagnia.

— Aiutatemi! — scongiurò Jack.

Doveva apparire proprio come uno che aveva bisogno di aiuto. Pantaloni e camicia insudiciati. Terriccio ovunque. Sangue seccato sulla testa. Borraccia in plastica serrata in una mano.

Una splendida ragazza nuda non poteva certo essere in giro da sola per una passeggiata mattutina nel deserto, equipaggiata solamente con un parasole e

scarpette di plastica. A meno che qualche colonia di nudisti non possedesse un ranch proprio sull'altro lato del pendio! Ma quale nudista sarebbe stato disposto a esporre la pelle al sole del deserto dell'Arizona? Jack continuò a fissare la donna, nell'eventualità che quella sparisse.

Ma lei aveva compagnia. Altre tre persone, altre quattro persone arrivarono alle sue spalle. Uno era un uomo di mezz'età, belloccio, che indossava una polo bianca, pantaloni corti e un cappello di paglia. Portava una borsa per macchine fotografiche all'interno di un sacchetto in politene.

— Cazzo! — imprecò quello a voce alta non appena vide Jack.

Un uomo più giovane coi baffetti, con maglietta e pantaloncini bianchi e un cappellino da baseball, teneva in equilibrio sulla spalla un treppiede smontato.

Un tozzo uomo di colore con jeans sformati e una camicia a fiori trascinava ciò che, a prima vista, appariva come una grossa parabola da satellite. Il nero aveva la camicia slacciata e metteva in mostra una gonfia luna di carne scura con un cratere di ombelico.

Una donna alta e ossuta, rossa di capelli, e coperta di lentiggini, portava una valigetta nera. Indossava un abito di cotone verde, lungo fino al polpaccio, sopra stivali da cowboy.

Treppiede. Macchina fotografica.

Si stava forse girando un film sul posto? Un film a luci rosse? Una specie di film erotico epico-fantasy su una schiava fuggita? Doveva essere un servizio per una rivista porno?

L'uomo col cappello di paglia lanciò un'occhiata in direzione del sole.

— Cazzo!

Jack arrancò più vicino.

Le moto da cross ronzavano con maggior fragore. Una di esse stava già affrontando la salita del lungo pendio. Le colonne di cactus rappresentavano ostacoli che avrebbero rallentato un po' i centauri.

Jack agitò un braccio. — Mi stanno dando la caccia.

— Perché — chiese il nero — ti stanno dando la caccia?

La voce di Jack si incrinò. Non aveva tempo per bere.

— Hanno costretto me e la mia amica a uscire di strada, la notte scorsa. L'hanno rapita. Io sono scappato. Siamo turisti inglesi.

— Non pensavo certo che fossi Wyatt Earp — commentò l'uomo con la macchina fotografica.

— Hai detto che quei teppisti hanno rapito la tua ragazza?
Il nero appoggiò a terra la parabola satellitare… no, era una specie di riflettore. Infilò una mano in una sformata tasca dei jeans.
— Sì! — gridò Jack. Ormai tutte le moto stavano risalendo il pendio, zigzagando attraverso la foresta di cactus.
— Torna nella Winnie, Tina — ordinò la donna ossuta alla modella nuda. — Anche tu, Marcia!
Un'altra giovane donna nuda era appena comparsa. Era bionda. Il gel le fissava i capelli e stava sotto un parasole rosa identico al primo. Anche lei indossava soltanto bracciali, catene spezzate e scarpette di plastica. Alle sue spalle apparve un uomo dalla barba scura con un cappello di paglia, occhiali da sole, pantaloncini e sahariana.
— Che sta succedendo?
Tina, la modella con la pelle scura, stava già obbedendo alla donna ossuta. Il nero estrasse una piccola pistola luccicante. Con atteggiamento teatrale, allargò le gambe. Puntò la pistola, mirando lungo il pendio, tenendola a due mani. Si stava assicurando di avere una posizione inequivocabile.
— Non colpirli, Filibert — disse ansioso il fotografo. — Spara sopra le teste, altrimenti sì che finiremo nei guai!
— Certo, certo. Non cagarti addosso, Marcus. Voglio soltanto spaventarli. Allontanatevi! — gridò a pieni polmoni.
La più vicina delle moto da cross si trovava a meno di cento metri di distanza. Il nero fece partire un colpo. In attesa, sollevò la pistola in maniera teatrale prima di riabbassarla e sparare un secondo colpo.
In mezzo ai cactus, i motociclisti frenarono. Lasciarono le moto e si nascosero dietro alle colonne spinose e scanalate.
— Allontanatevi! — urlò ancora una volta Filibert.
Un'arma automatica aprì il fuoco.
Polpa e corteccia esplosero da un cactus appena al di sopra di un singolo ramo a metà tronco. La grossa pianta doveva già essere stata intaccata e indebolita in quel punto. In pratica, nessuno degli altri cactus mostrava rami. Forse quel ramo solitario rappresentava la risposta a una ferita, una forma di bilanciamento. Adesso altre delle sue costole erano state distrutte. L'intera parte superiore del tronco cominciò a inclinarsi. Venti gradi, trenta. In un'esplosione, si schiantò.
Si sentì il crepitio di altre armi automatiche. La sabbia schizzò via a soli

pochi metri di distanza dai piedi di Filibert.
Ormai Jack aveva raggiunto la cima.
Oltre il crinale, il terreno scendeva in una zona pianeggiante e sabbiosa circondata da colline che si perdevano in lontananza. Due linee gemelle di detriti più scuri costeggiavano un sentiero, avevano l'aspetto di due tracce di polvere da sparo. Accanto al sentiero sterrato erano parcheggiate una station wagon e una grossa casa mobile bianca.
— Per l'amor del cielo — gridò l'uomo con la barba — tutti alle auto! Bisogna proteggere le ragazze! Via di qui! Lasciate tutta l'attrezzatura e correte a gambe levate!
Dette un colpo al treppiede posato sulla spalla dell'uomo coi baffetti. Strappò via la valigetta dalle mani della donna ossuta. I pennelli da trucco e le matite colorate si riversarono a terra.
— Maledizione, Renny!
L'esitazione durò poco. Scapparono tutti. Jack fece del proprio meglio, arrancando, per tenere il passo con l'uomo grassoccio. Filibert si stava attardando rispetto agli altri, non tanto per la sua stazza, quanto forse per fungere da retroguardia armata?
Le due donne nude correvano con passo particolarmente sciolto. Avevano gettato i parasole e tenevano le braccia lontane dai fianchi, in modo da non provocarsi lividi con le catene penzolanti. Si misero a gridare in direzione di un corpulento ispanico che si trovava accanto ai veicoli: — Pablo! Pablo!
Era come se Tina e Marcia stessero scappando da una schiavitù di tipo sessuale e dagli inseguitori verso un liberatore messicano, come se venisse davvero girato un film erotico epico-fantasy. Marcus teneva ancora stretta la macchina fotografica, anche se il Panama gli era volato via.
La modella bionda fin) lunga e distesa per terra, gridò. Si era impigliata a una delle catene che aveva alle caviglie. Si contorse, strillando. L'uomo che indossava la sahariana - Renny - la raggiunse. Chinandosi, la esaminò. Borbottò alcune parole di conforto.
Tina si era fermata. Si stava guardando alle spalle. Marcus, Erik e Sammy si radunarono attorno a Marcia, ancora a terra.
— Si è rotta la caviglia.
— Oh, merda!
Renny fece scivolare un braccio sotto le ginocchia di Marcia e l'altro sotto le ascelle.

— Stringi le braccia attorno al collo, piccola, o non riuscirò a reggerti. Scivoli!

Jack era in un bagno di sudore. Il corpo di Marcia doveva essere umido e scivoloso.

Marcia si strinse al collo di Renny fin quasi a strozzarlo. Gridò quando lui la fece alzare da terra, sollevandola. L'uomo arrancò verso le auto. L'incidente aveva permesso a Filibert e Jack di raggiungerli.

— Deve andare in ospedale.

L'ispanico, Pablo, stava cercando di attribuire un senso a quello che stava accadendo. Doveva aver visto la pistola in mano a Filibert. Si tuffò nella station wagon per riemergere con un revolver ben più grosso della pistola in possesso del negro.

Brum brum: una moto da cross era arrivata in cima alla salita. Ben presto la seguì una seconda, quindi una terza.

I motociclisti si fermarono per osservare la distesa desertica, il sentiero e la coppia di veicoli parcheggiati, e niente altro per miglia e miglia. Una quarta moto li raggiunse.

— Tutti nella Winnie! — gridò Renny. La Winnebago sarebbe stato il loro rifugio.

Il sedere di Tina scomparve all'interno. La donna del trucco la seguì. Entrò quindi Marcus, aiutato da Erik. Jack si trattenne finché Erik non ebbe aiutato Renny a infilare faticosamente all'interno la bionda infortunata. Marcus stava scattando foto dalla portiera del loro rifugio. Le moto si erano separate e si stavano allontanando l'una dall'altra. Mentre Jack si issava a bordo, Marcus latrò: — Bastardi insistenti i tuoi amici, eh?

La luce dentro il veicolo era offuscata dalle tendine, eccetto che nella cabina di guida. Carta da parati, moquette, tendine arricciate, sedie, guardaroba: l'interno della casa mobile assomigliava a una camera di albergo; era come se Jack avesse superato una porta magica che dal desolato deserto l'avesse introdotto direttamente nella civiltà. Dal pavimento dove Erik e Renny avevano adagiato Marcia provenivano dei gemiti.

Tina le si accucciò vicino, tenendola per mano. — Andrà tutto bene, tesoro. Ti rimetteranno a posto.

Sammy stava rovistando in una cassetta del pronto soccorso. Si versò sulla mano quattro pillole e poi aprì l'anta del frigorifero per estrarne una bottiglia d'acqua.

Sulla parete, un calendario patinato pubblicizzava una ditta produttrice di camion. Una modella nuda dai lunghi capelli biondo platino posava sul tetto della cabina di un autotreno, a gambe incrociate, accarezzando il grosso tubo della sirena color argento. La modella non era né Tina né Marcia, ma le foto del calendario dovevano essere state scattate da Marcus. Che cosa avrebbe dovuto promuovere col suo prossimo incarico? Catene da neve? Motoseghe portatili?

Renny si spinse oltre Marcus per raggiungere il sedile di guida e avviare il motore. La station wagon era parcheggiata proprio davanti e quindi avrebbero dovuto invertire la marcia. All'esterno risuonò un colpo di pistola quando Pablo fece fuoco col suo revolver. Il motore rombò, soffocando quasi il fragore di una raffica di colpi di armi automatiche.

Il nero si stava rovesciando in avanti, a occhi sbarrati e bocca aperta. Svariate fauci gli si stavano allargando, sanguinanti, sul petto nudo. Il finestrino presso la portiera era esploso in centinaia di cristalli.

— Maledetti fottuti, hanno sparato a Filibert!

Lasciando il sedile di guida, Renny cercò di issare a bordo il nero ma il peso dell'uomo si rivelò eccessivo per lui. Le grosse gambe coperte di tela di jeans spuntavano ancora attraverso l'ingresso. Pablo salì a bordo passando sopra Filibert e si accucciò. Aveva una spalla macchiata di sangue. La ferita era tuttavia leggera, nulla di profondo. Egli sparò. Marcus scattò una foto a Pablo, poi puntò sulla schiena di Filibert, la cui camicia strappata era imbevuta di sangue.

— Fottiti, Marcus! — protestò Renny mentre si rimetteva al sedile di guida.

— Che cosa dovrei fare?

Erik recuperò la piccola pistola lucente che il nero aveva lasciato cadere.
— Devo usare questa? — chiese petulante a Marcus.

La Winnebago si fiondò indietro. Gli oggetti caddero tutti a terra. Le persone subirono una scossa violenta e cercarono di restare in equilibrio.

Dalla parte posteriore, si sentì risuonare uno scoppio, come se il veicolo fosse andato a cozzare contro qualcosa. Adesso il pavimento non era più in piano. Renny fece balzare in avanti la Winnebago, ruotando il volante per evitare la station wagon.

Boom, questa volta dalla parte anteriore della casa mobile. L'intero pavimento s'inclinò. Il pesante veicolo stava affondando.

— Ci hanno sparato alle gomme.

Pablo fece nuovamente fuoco dalla portiera aperta. Erik sollevò una tendina e aprì di qualche centimetro il vetro del finestrino. Strizzò un occhio e poi puntò l'arma.

— Erik! — protestò Marcus — ti spareranno!

Jack si era accasciato sulla moquette.

Marcia si stava lamentando: — La mia carriera è rovinata, la mia carriera è rovinata. Abbiamo una buona assicurazione, Sammy? Abbiamo una buona assicurazione?

— È Renny che si occupa delle scartoffie dell'assicurazione — disse Tina a Marcia.

— Glielo vai a chiedere? Non riuscirò mai più a camminare.

— Renny ha da fare — disse in tono secco Sammy. A dispetto del motore rombante, la Winnebago inclinata si stava muovendo di soli pochi centimetri alla volta. Un elefante ferito, colpito a due zampe.

— Come farò a posare? — gemette Marcia.

Il motore si spense, oppure lo spense Renny. La fatica era del tutto inutile.

Nel silenzio, una voce gridò da fuori: — Vogliamo soltanto l'inglese. Capito? Tutto qui. Buttatelo fuori e vi lasceremo in pace!

Marcus urlò dalla portiera: — Aspettate! Sapete che siamo armati!

— Cinque minuti e poi vi spareremo al serbatoio.

Tenendo bassa la testa, Renny e Marcus si affrettarono a tornare dove si trovava Jack e si inginocchiarono.

— Filibert è morto, fottuto — disse Renny. — Perché quella gente ti vuole?

— Hanno rapito la mia compagna.

Il grido provenne dall'esterno: — Non vogliamo fargli del male, capito? Non vogliamo farle del male, dottor Fox!

— Conoscono il suo nome! Ti chiami Fox?

Pablo gridò: — Uno di loro sta usando una radio, un telefono cellulare o qualcosa del genere. Devono essercene di più da qualche altra parte.

— Se hanno già la tua amica — disse la donna del trucco — perché ti danno la caccia come cani impazziti?

— Sono pazzi — rispose Jack. — Sono membri di una setta.

— Vuoi dire che li conoscevi già? — chiese Sammy. Era intrisa di sudore.

— Ascoltate — disse Jack. — Andrò con loro. Voi potrete poi usare la

station wagon.
— A meno che non sparino anche alle gomme di quella.
— Dovete chiamare la polizia.
— Puoi scommetterci che chiameremo la polizia! Filibert è stato assassinato.
— Dite alla polizia che Gabriel Soul ha rapito Clare Conway e Jack Fox. Cioè il Gabriel Soul che si chiamava Kaminski.
— C'è lui lì fuori?
— Quelli sono solo i suoi discepoli. Hanno portato Clare Conway al Rifugio, ovunque si trovi. La professoressa, professoressa Munro - ecco com'era - di Phoenix, lei sa tutto di Soul. Potete scrivervi questa roba?
— Ho perso tutte le matite da trucco — disse in tono secco Sammy. — Cos'è questa, una specie dì operazione sotto copertura da pazzi scatenati? Non sei stato per niente sincero con noi.
— Non ho avuto il tempo.
Renny estrasse penna e blocco per appunti da una delle tasche.
— Ripetimi tutti i nomi, veloce. Soltanto i nomi.
Mentre Jack ripeteva i nomi e Renny li scriveva, Marcus chiese a Erik: — Hai ancora il rullino sensibile?
Marcus armeggiò con la macchina fotografica, quindi scattò svariate foto di Jack.
— Per la polizia — spiegò. — Giornali e TV.
— Certo — confermò Renny — altrimenti ci rimetteremo sul serio.
— Come puoi dire una cosa simile quando Filibert è morto? — protestò Sammy.
— Sarebbe da scemi non farlo.
— Cristo!
— Le sette risultano molto sexy per i mass media.
— Questa in particolare, di sicuro — disse Jack. Era bramoso di motivare quella gente. — Gabriel Soul usa riti sessuali per perseguire l'immortalità.
— Hai preso parte? — chiese Marcus.
— No, certo che no!
— È per questo che hanno rapito la tua amica? Per usarla in un rito sessuale?
— Come cazzo faccio a saperlo?
La nuda Marcia si aggrappò a Marcus. — Una foto per l'assicurazione. —

Cambiò immediatamente idea. — Non prenderla però così, altrimenti chissà cosa pensano. — Spostando la gamba ferita, gridò: — Sono zoppa. Devi scattare una foto della gamba.

Marcus l'accontentò.

— I cinque minuti sono passati. Dov'è Fox?

Aggrappandosi al frigorifero, Jack si alzò in piedi, barcollando.

— Se non vogliono fargli del male — disse la nuda Tina all'improvviso — non spareranno al nostro serbatoio finché lui sarà qui dentro. Ma non appena sarà uscito…

— Che stai dicendo? — Marcus le lanciò un'occhiata.

— Uccidere tutti i testimoni? Se sono così pazzi!

— Dov'è Fox? Chiamata finale!

— Digli di aspettare un altro minuto — gridò Marcus a Pablo. Mentre Pablo strillava il messaggio, il fotografo balbettò a Renny: — Pensi che Tina possa avere ragione? Possiamo fidarci?

— Stanno arrivando un sacco di moto — latrò Pablo. — Un'intera squadriglia di moto.

Jack zoppicò in avanti, alle spalle Marcus e Renny.

A circa un miglio di distanza, una nube di polvere si stava sollevando da quelle che dovevano essere una dozzina di moto che percorrevano il sentiero. Da cinque o sei di esse spuntavano lunghe antenne. No, non potevano essere antenne. Quelle erano canne di fucile… sollevate dai passeggeri.

Il fragore di quelle moto pareva un lungo e lento crescendo di tuono in avvicinamento.

— Madre di Dio — esclamò Pablo. — Ce ne sono altri.

Jack si sentì riempire di speranza. — No! La notte scorsa sono riuscito a sfuggire ai rapitori perché quelli si sono imbattuti in altri motociclisti. Non so chi fossero gli altri. Penso che le due bande si siano scontrate. La gente di Soul non mi ha più trovato dopo che sono andato a sbattere con la moto che ho rubato, anche se sono rimasto in stato di incoscienza per un sacco di tempo.

Dalla banda in avvicinamento provenne il rumore secco dei colpi di fucile.

I quattro Rough Ridere di Soul potevano restare a piedi, sparare e divenire bersaglio dei fucili oppure potevano rimontare in sella e sparire. La copertura era in pratica inesistente, eccetto che proprio al fianco della Winnebago e della station wagon.

Mentre Marcus inseriva in tutta fretta un nuovo rullino, uno dei discepoli aprì brevemente il fuoco con un fucile mitragliatore compatto sullo scaglione di grosse moto in arrivo.

Jeans. Bomber di pelle. Occhiali scuri. Cappellini da baseball. Una delle Harley perse il controllo. Fece cadere pilota e passeggero. Le altre Harley si distanziarono e frenarono. Gli uomini scesero e si sparpagliarono buttandosi a terra coi loro fucili.

Il passeggero caduto aveva recuperato la propria arma. Era vivo. Lo era anche il motociclista, risultato illeso. Egli sollevò la mano per ottenere assistenza o forse per rassicurare gli altri.

Gli uomini di Soul recuperarono le moto. Le avviarono.

Mentre si allontanavano a tutta velocità lungo il pendio, una pallottola ne colse uno alla schiena. Questi sobbalzò e cadde a terra. I compagni continuarono per la loro strada.

— Questa per Filibert! — Pablo brandì il revolver, come se il colpo lo avesse sparato lui.

Adesso che le moto da cross erano sparite, i motociclisti sulle Harley si stavano alzando dal terreno. Qualcuno si occupò del ferito. Marcus scattò delle foto mentre gli uomini con le giacche di pelle cominciavano a percorrere a piedi le poche centinaia di metri che li separavano dalla Winnebago azzoppata, armi in pugno.

— Sembrano indiani — sussurrò Marcus.

Erik sbirciò fuori. — E anche belli tosti. Venuti in soccorso di un carro coperto. Caro mio, come sarebbe finita la guerra contro gli Apache se Geronimo e i suoi prodi fossero piombati sul generale Crook in sella alle Harley contro i cavalli?

— Che intenzioni pensi che abbiano?

— Fai vestire le ragazze — disse Renny a Sammy — e levagli quelle maledette catene.

Un tozzo indiano d'America dai lineamenti squadrati, apparentemente sulla trentina, puntò il fucile contro il parabrezza della Winnebago, contro Marcus che gli aveva appena scattato una foto attraverso il vetro.

— Buttate fuori le armi — gridò.

— Quali armi? — rispose Pablo.

— Le armi che avete usato per fermare quei fottuti ragazzotti che volevano assaltare la vostra auto. Quelli, buffone. Dopo tutto il disturbo che ci siamo

presi non vogliamo che ci spariate addosso. E già che ci sei, butta fuori anche la macchina fotografica.

— Non posso — protestò Marcus. Abbassò la fotocamera per nasconderla.

Il fucile pungolò l'aria.

— Possiamo pagarvi per l'aiuto che ci avete dato.

— Bella idea. Però butta fuori la macchina fotografica.

— No, aspetta. Qui c'è qualcuno che deve essere portato in fretta all'ospedale. Anche voi ne avete uno, no?

— Allora smettila di sprecare tempo e butta fuori armi e macchina fotografica. — Il capo assunse un atteggiamento spavaldo. — Siamo noi i vostri protettori, amico, non l'hai ancora capito?

Renny sibilò a Erik: — Dai a Marcus l'altra fottuta macchina fotografica e nascondi quella. — Con una certa impazienza indicò la pistola.

— Ehi — gridò Renny attraverso il parabrezza — io sono l'operatore. Abbiamo soltanto due pistole. Le butteremo fuori dalla portiera. — La pistola luccicante volò fuori.

Alzando le spalle, Pablo scagliò all'esterno anche il revolver.

— Non mi danneggerai la macchina fotografica, vero? — gridò Renny. — Abbiamo le foto delle persone che ci hanno aggredito. Vediamo di parlarne, dobbiamo andare subito da un medico. Vi siamo davvero grati, ragazzi. Vi pagheremo cinquemila dollari, però abbiamo bisogno di arrivare a una banca.

Il capo si schiarì la gola e sputò a terra. — Sarebbero circa quattrocento dollari per ognuno di noi. Saremmo così ricchi da poterci comperare uno zerbino a Palm Spring e dormirci sopra.

— Davvero, non ce la facciamo ad arrivare a diecimila. Sto cercando di essere onesto.

Nascondendosi dietro al sedile, Marcus aveva sostituito le macchine fotografiche. — Non buttarla. Puoi appoggiarla a terra con delicatezza, Pablo?

— Madre di Dio, che cosa mi tocca fare.

Pablo superò il corpo di Filibert e scese. Avanzò di qualche passo e appoggiò a terra la macchina fotografica.

— Sei ferito — disse l'indiano.

— Come puoi vedere. Posso anche restarmene fuori — annunciò Pablo, senza rivolgersi ad alcuno in particolare. Con atteggiamento innocente, si sedette non lontano dal revolver.

Entrambe le pistole vennero presto rimosse dalle sue vicinanze.

Uno degli uomini col fucile era corso fino al motociclista caduto per dargli un'occhiata. Aveva segnalato, con un gesto, che non c'era più nulla da fare per lui, quindi, dopo avere ispezionato le tasche del morto, aveva scosso la testa in un no.

— Ci state prendendo in giro riguardo ai cinque testoni — gridò il capo. — Sono forse nato ieri, quando tuo nonno ci spacciava bottiglie di acqua di fuoco? Ci state insultando.

— Non intendeva offendere i tuoi sentimenti — disse Pablo. — Renny è soltanto un bastardo insensibile. Come ti chiami, amico? Io sono Pablo.

Pablo porse la mano. Il capo ignorò l'imbeccata. Pablo aveva dato l'impressione di chiedere aiuto per rimettersi in piedi.

— Mi chiamo Vento Libero — disse il capo — e forse - e dico solo forse - ci riterremo soddisfatti della vostra perenne gratitudine. Questo finché non sapremo di preciso che cosa è successo, perché questi fottuti vi sono venuti addosso e chi diavolo sono.

— Questo te lo possiamo dire subito — gli promise Renny dalla portiera dell'auto. — Non volevano per niente noi, ma il tizio che viene dall'Inghilterra che è qui dentro.

Nessuno sfotteva la Nazione Inzane.

I Blood e i B-52 erano affaccendati a introdurre droghe e alcool nella riserva per conto dei loro burattinai del Centro Sud di Los Angeles. I Blood e i B-52 stavano cominciando ad assomigliare proprio ai gangster da strada come gli Angelino. Ne scimmiottavano tutti gli atteggiamenti e il rap. Ma non sfottevano mai la Nazione Inzane.

Quelli che facevano paura erano gli Skinwalker.

Quelli erano i tipi occulti che ti potevano popolare i sonni di incubi, già, ucciderti nel sonno o farti diventare pazzo. Nessuno poteva permettersi di mettere anche soltanto un dito addosso a uno di quei maghi satanici. Erano di certo in giro. Bande di sciamani maligni.

Gli Inzane potevano assomigliare ad angeli dell'inferno. Ma avevano una missione. Avrebbero difeso il libero territorio del Popolo dagli spacciatori Angelino e dai loro burattini reclutati fra i giovani del Popolo. E avrebbero anche sradicato gli Skinwalker che terrorizzavano a morte la gente.

Gran parte della missione prevedeva l'eliminazione degli Skinwalker. Gli Inzane dovevano diventare una Trappola per Sogni per il Popolo.

In quel periodo, i ragazzi bianchi che abitavano nei quartieri alti e frequentavano scuole alla moda sbavavano per avere una autentica Trappola per Sogni appesa ai piedi del letto.

Gli incubi venivano intrappolati nella rete di fili. I sogni felici scivolavano lungo le due piume, nelle teste e nelle vite dei dormienti.

La Nazione Inzane era una rete che avrebbe intrappolato gli Skinwalker che ossessionavano il Popolo. Gli arditi che si erano trovati in mezzo al combattimento della sera prima erano stati in pattugliamento. I Blood e i B-52 usavano spesso vie secondarie e grandi deviazioni per effettuare le consegne da Los Angeles. Si era sparsa una voce relativa a un carico e, di conseguenza, si era deciso di assaltare i corrieri dove meno se lo aspettavano, ben lontano dalla riserva in modo che la polizia non riuscisse a collegare gli avvenimenti.

La polizia non credeva negli Skinwalker, perché non conosceva la magia. Gli Skinwalker ti entravano nel cervello se riuscivano a superare la tua Trappola per Sogni. Potevano sapere quello che stavi pensando, anche se non erano in grado di impiantare incubi a causa della rete. Gli Skinwalker potevano andare in giro nascondendosi nella pelle di altri uomini. La notte precedente, forse, gli uomini sulle moto da cross non erano stati completamente umani.

Dopo che Renny e Pablo ebbero issato il corpo del nero nel bagagliaio della casa mobile, Vento Libero, conosciuto ufficialmente come Johnny Sam, salì a bordo con Occhio di Aquila, il cui nome inglese era Frankie.

Una pollastrella bruna indossava un kimono di seta azzurro e sembrava non avere addosso altro. Si stava nascondendo dietro l'anta aperta di un guardaroba. Una pollastrella bionda, invece, era stesa sulla moquette sotto una specie di tenda strappata. Aveva una caviglia gonfia messa davvero male. Stava sdraiata immobile, con gli occhi chiusi, come se fingesse di essere svenuta. Ciò che non poteva vedere, non esisteva e sarebbe sparito.

— Gabriel Soul, una volta chiamato Kaminski — ripeté Vento Libero a se stesso per fissare i nomi nella memoria. Era il nome di un mago bianco, a capo di una setta basata sul sesso, che stava cercando di fare una magia per diventare immortale. Così aveva detto il professore straniero.

Una setta armata, con base in un certo Rifugio dell'anima, situato da qualche parte nel deserto. Se i membri della setta avevano fucili mitragliatori, era molto probabile che avessero anche parecchia altra roba potente. Avevano

rapito l'amica e collega del professore per delle cose che lei aveva detto sui computer che si potevano animare.

Il manager, Renny, stava attentissimo a quello che raccontava il professore inglese.

Gli Skinwalker avevano forse qualche collegamento con questo Gabriel Soul?

Vento Libero rifletté. La Nazione Inzane non avrebbe potuto assaltare un'intera setta armata per vendicarsi. Perché avrebbe dovuto farlo se i bianchi potevano combattere contro i bianchi?

La Nazione Inzane l'avrebbe sognato. Avrebbe ucciso galletti per prendere nuove penne lucenti da legare alle trappole per sogni. Avrebbe bevuto il sangue dei galletti, ancora caldo, per eccitarsi. Poi avrebbe visualizzato frenesia e pazzia. I suoi membri sarebbero stati anche loro come i Skinwalker, avrebbero creato un incubo lasciandolo vagare, comprese Vento Libero in quel momento, nessuno sapeva chi fosse esattamente uno Skinwalker perché uno Skinwalker potevi esserlo anche tu.

Ispirato da quella visione, Vento Libero disse a Renny: — Tre o quattro di voi salgono sulla station wagon e vanno a cercare aiuto. Alcuni dì noi li scorteranno proprio come in una parata presidenziale. Poi noi ce la squaglieremo. Non direte niente sui nostri fucili, capito?

— Assolutamente no — lo rassicurò Renny.

— Il resto di noi rimarrà qui di guardia finché non sarà arrivato un elicottero della Croce Rossa per la donna e per Penna Rossa di cui sarete voi a pagare le cure.

— Certo. Un'ambulanza di paramedici non andrebbe bene lo stesso?

— Per sbatacchiarli per bene su questo genere di strada? Ma che razza di bastardo malefico sei?

Renny si fece piccolo piccolo.

— Pagherai per il ricovero e per le riparazioni alla moto di Penna Rossa. Noi ci sbarazzeremo del corpo del tizio di quella setta e della sua moto. Non abbiamo mai sparato a nessuno, mi hai capito?

— Certo che no. È molto buono da parte tua, Vento Libero.

— Già. Non capirai mai come o perché.

Jack intervenne. — Io devo arrivare il più presto possibile alla polizia! Ormai hanno rapito Clare da dodici ore.

— Anch'io devo andare sulla station wagon — pigolò Tina. Fissò Renny,

desiderando che comprendesse ciò che lei stava supponendo.

Vento Libero emise uno sbuffo di derisione. — Signora, non abbiamo alcun interesse a pestarti. Siamo quelli che ti proteggono, ricordi? Tu rimani qui col nostro amico che è ferito.

— Io devo arrivare presto dalla polizia — ripeté Jack.

— Lo farai — disse Vento Libero. — Adesso cos'è che dovete ricordare tutti?

Jack si contrasse.

— Oh, su, professore!

— Ehm… niente fucili?

— Questo sì che è un genio.

Tina piagnucolò rivolgendosi a Marcus. — Non posso rimanere qui con un cadavere.

Marcus schioccò le dita. — La nostra attrezzatura è là fuori. Il riflettore…

— E la mia cassetta del trucco — aggiunse Sammy.

Renny spinse Marcus a forza verso il baule della Winnebago, dove giaceva Filibert.

— Vuoi smetterla con la nostra maledetta attrezzatura? — gridò in faccia al fotografo, apparentemente infuriato. — Sono io il capo delle operazioni. Il povero Filibert è stato assassinato e la ragazza di quell'inglese è tenuta prigioniera da maniaci sessuali! A voce bassissima e in fretta sussurrò quindi: — Questa è roba che scotta. Sono soldi!

53

Nicholl Perridge si era accomodato alla scrivania del suo ufficio privato di Investigatore Capo e stava contemplando una tazza in PVC di decaffeinato, quando squillò il telefono.

La voce tintinnante di Margie gli chiese se poteva prendere la chiamata che proveniva dall'ufficio dello sceriffo di Ronstadt. Margie dava sempre a Perridge l'impressione di una decorazione da albero di Natale, umana. A dire il vero sarebbe stata ben presto sospesa dal lavoro, mandata in pensione, con una bella boccia di vetro intagliato in regalo, ma ancora zitella. Forse Margie si era originariamente arruolata nel dipartimento di polizia in cerca di protezione e aveva sperato in cuor suo che qualche solitario agente scapolo potesse sposarla.

— È qualcosa che riguarda il detective Kramer, signore.

Ronstadt si trovava a un paio di centinaia di miglia di distanza. Attraverso la parete in vetro, Perridge era in grado di vedere Kramer presso il distributore di acqua fresca. Kramer sarebbe dovuto entrare a momenti, doveva aver chiamato l'organizzatore della conferenza, la sera prima.

Dopo che Perridge ebbe riagganciato il telefono, passati dieci minuti, restò indeciso se chiamare Irving Sherwood all'ufficio dell'FBI, oppure se interessarsi di persona del caso, ancora per qualche tempo.

Come Margie, anche Nicholl Perridge sarebbe ben presto andato in pensione, finendo per condividere i suoi anni del tramonto con la formidabile Sherri, spina dorsale di associazioni culturali come la Arizona Opera Company. Un magnifico rompicapo, perfettamente risolto, sarebbe stato il suo regalo di pensionamento a se stesso. Il caso di assassinio dei russi era un bellissimo cruciverba, anche se lui era in grado di inserirvi soltanto poche parole e doveva affidarsi all'FBI per scoprirne di più.

La velocità era determinante. In ogni caso, Perridge sorrideva pregustando una certa soddisfazione quando premette il pulsante corrispondente al telefono di Kramer. Con la mano libera scarabocchiò una griglia e vi inserì dei nomi. Raccontando a Jeff Kramer la telefonata ricevuta da Ronstadt

avrebbe potuto chiarire la struttura dello schema prima di informare Irving Sherwood. Oltre che essere un agente di pattuglia, Kramer era l'unico membro del dipartimento di polizia che aveva conosciuto di persona la coppia di inglesi.

— Sono Perridge. Puoi venire dentro?

— Ieri sera sono andato a trovare il professor Keyserling — cominciò a dire Kramer.

Perridge sollevò una mano per bloccarlo. — Ho appena ricevuto una richiesta di informazioni su di te dall'ufficio dello sceriffo di Ronstadt — disse al suo subalterno biondo dagli occhi acquosi. — Lo sceriffo mi ha chiesto se qui abbiamo un detective Kramer.

Jeff Kramer apparve sconcertato. — Perché?

— Indovina un po' chi ti conosce da quelle parti?

Era un piacere osservare quando il volto di un uomo si illuminava perché aveva compreso qualcosa.

— Fox e Conway. Allora ecco dove sono! Keyserling mi ha detto che avevano intenzione di risalire oltre Havasu fino a Needles e di attraversare il Mojave. Questo perché la sorella gemella della Conway aveva attraversato il Mojave lo scorso anno. Un aggressore l'ha ammazzata a San Francisco e per la Conway questo sarebbe una specie di pellegrinaggio privato. La pattuglia autostradale li ha…?

— In effetti Ronstadt è dove si trova Fox. Non la Conway, però. Ieri sera, sulla interstatale 10 lei è stata rapita sotto minaccia armata.

— Cosa?

— Fox è riuscito a scappare su una delle moto dei rapitori. È andato a sbattere e si è perso nel deserto di notte. Lo sceriffo telefonava da Ronstadt per controllare se Fox fosse davvero quello che sosteneva di essere, visto che non aveva addosso alcun documento di identità.

— Rapitori? — Kramer si sfregò il braccio quasi a stimolare la massima circolazione di sangue verso il cervello. — Fox sa di chi si tratta?

Perridge assunse un'espressione compiaciuta. — Ho sentito dire che un gruppo di dimostranti ha picchettato la conferenza.

— Oh, quelli erano dei fuori di testa, discepoli di Gabriel Soul, al secolo Roy Lee Kaminski. Me lo ha detto Keyserling. Kaminski ha messo in piedi una specie di setta sessuale per gonzi, promettendo immortalità.

Kramer sogghignò. — È ben foraggiato, a quanto ho capito. Si sono unite a

lui parecchie ragazze ricche. Soul ha infastidito la Conway durante la grigliata, proprio nello stesso momento in cui dovrebbero essere stati ammazzati i russi.

Kramer si stava divertendo. Stava mettendo in ombra Perridge.

— Quindi quello è l'alibi di Soul. Gli altri che protestavano erano, nella maggior parte dei casi, donne. La Conway e Fox non mi hanno detto nulla sul fatto che Soul l'avesse molestata.

— Gli uomini di Soul hanno fucili mitragliatori, Jeff. I russi sono stati uccisi con un fucile mitragliatore.

Kramer strizzò gli occhi.

Perridge recuperò terreno. — Fox, questa mattina, si è imbattuto in un gruppo di fotografi, proprio mentre i motociclisti di Soul stavano per acchiapparlo. Gli uomini di Soul hanno sparato a uno dei membri del gruppo di fotografi, ammazzandolo. Per fortuna di Fox, quelli della troupe avevano un paio di pistole e sono riusciti a contenere per qualche tempo l'attacco. Poi sono arrivati alcuni motociclisti Navajo - in gita di piacere - e gli uomini di Soul se la sono data a gambe. Hanno ferito uno dei Navajo, ma erano in inferiorità numerica. Questa è la storia, così ha detto lo sceriffo.

— Non mi sorprende che volesse una conferma.

— Fox sta dando fuori di matto per quello che potrebbe succedere alla Conway al Rifugio dell'anima.

— E dove sarebbe?

— Di sicuro, non qui vicino.

Perridge picchiettò la punta della penna a sfera sulla sua griglia.

— Gli uomini di Soul hanno ucciso due spie informatiche russe qui. Sapevano dove e quando andarli a cercare. Penso che Soul sia invischiato in qualche grave crimine riguardante i computer che, in qualche modo, coinvolge anche la Conway tanto da farla rapire.

Come un uccello, Perridge allungò il collo per adocchiare la ragnatela posta accanto al condizionatore.

— Sarò felicissimo di aggiornare l'fbi sull'affare Soul. — Allungò una mano per prendere il telefono.

— Aspetti — disse Kramer. — Keyserling mi ha detto perché la Conway potrebbe non aver parlato di Soul. Questione di imbarazzo! Sul "National Investigator" è comparso un articolo piccante sulla Conway. Lei ritiene che un nuovo tipo di computer si potrebbe animare. Uhm… quantico, ecco come

si chiama. Ecco perché Soul l'avrebbe seguita.

Perridge si rallegrò. Annotò subito sulla griglia Comp Qua e Nat Invest.

— Scommetto che L'FBI non sa niente nemmeno di questo. Gran bel lavoro, Jeff. Ma mi vuoi spiegare perché non mi hai parlato prima di questi cosi quantici?

54

Clare si svegliò la mattina successiva e vide una finestra dietro alla quale brillava la luce del deserto. Una finestra profonda. Una finestra aperta. Tuttavia, la strombatura era riempita da sbarre di ferro.

Si trovava su una brandina da campeggio e aveva ancora addosso gli abiti che puzzavano di sudore. C'era una porta aperta che dava su una specie di sgabuzzino equipaggiato con water e lavandino. Una semplice seggiola in legno con il sedile di paglia faceva pensare a un quadro dipinto da Van Gogh.

Era viva. Era anche stata morta. Restò stesa e immobile per qualche tempo.

La rivelazione che aveva avuto restava con lei, incrollabile. No, non si era trattato di una rivelazione. Soul aveva rivelazioni. La sua era una realizzazione.

Forse la cassa di Schrodinger in cantina era fasulla. Cosa sarebbe potuto essere se non uno scherzo? A livello razionale lei sapeva che il frazionamento della sua vista e la scomparsa di parte di ciò che le stava attorno - parte della realtà che veniva a mancare in maniera terrorizzante - erano sintomi dell'emicrania. Sintomi estremi! Non aveva più avuto un attacco simile da quando era stata adolescente. Dagli anni della pubertà ricordava l'orrore della scomparsa delle cose con una certa chiarezza.

Era proprio quello uno dei problemi delle sparizioni. In seguito si comprendeva, ma nel momento in cui, però, la cosa accadeva non si riusciva a capire affatto. Si perdeva parte del mondo: restava soltanto una terribile sensazione di erroneità e di estinzione incombente.

Rinchiusa all'interno della cassa, era quello ciò che le era accaduto.

Tuttavia, allo stesso tempo, l'intuizione era stata reale. Aveva avuto la stessa possente validità di quando si guarda un albero e si sa che lì c'è un albero.

Quando le persone morivano, al momento, la somma totale delle informazioni contenute nelle loro vite - la coscienza coerente, l'identità - cessavano semplicemente di esistere. Esisteva tuttavia un posto per immagazzinare quelle informazioni in tutte le realtà alternative che non

davano mai sbocco a una vita conscia!

Se soltanto ci fosse potuto essere un collegamento con quelle realtà alternative! Caspita, a quel punto i triliardi di bit di informazioni in cui consisteva l'identità di una persona vi sarebbero rifluiti con la stessa certezza con cui la sabbia contenuta nella parte piena di una clessidra si riversa in quella vuota.

La nube di esistenze alternative sovrapposte non serviva soltanto a fornire sostegno a un universo stabile che si ricreava da capo di momento in momento. Poteva anche costituire un deposito per le menti delle persone che morivano. Poteva servire come magazzino infinito.

I computer quantici avrebbero creato tale collegamento a causa della natura stessa del loro modo di operare.

Ovviamente, i computer quantici dovevano divenire autocoscienti. La loro consapevolezza li avrebbe messi in grado di contattare tutti gli universi paralleli. Forse sarebbero anche potuti servire come connessione con le identità dei morti che non sarebbero più sparite in maniera definitiva.

Sua sorella sarebbe stata raggiungibile. Se si eccettuava il fatto che Miranda era morta troppo presto. "Troppo presto".

Alcuni scienziati sostenevano che sarebbe stato possibile conservare menti umane nei computer. Parlavano di scaricare le menti delle persone dai corpi corruttibili nel ciberspazio. Parlavano di vita eterna all'interno dei computer.

Quella sarebbe stata la sopravvivenza di una copia, non dell'originale. Una copia di sé in grado di continuare a vivere sotto forma elettronica. Si sarebbe potuto credere che si trattasse esattamente della stessa persona che aveva vissuto. Sarebbe comunque stato un duplicato, non l'originale. L'originale si sarebbe dissolto. A che serviva tutto ciò, dal punto di vista dell'originale? Dal punto di vista di se stessi? Il proprio sé e la copia nel computer non potevano rappresentare la stessa identità: si sarebbe altrimenti stati in due posti contemporaneamente.

Se le identità dei morti fossero fluite in universi fantasma, sarebbero sopravvissuti gli originali stessi.

Adesso Clare lo sapeva. Era una delle grandi intuizioni, come quella di Newton, colpito dalla caduta di una mela, o di Archimede, balzato fuori dal bagno nudo come un verme. O anche di Paolo sulla via di Damasco. Si trattava di una convinzione che non poteva venire contraddetta.

Una cassa fasulla, un attacco di emicrania: quelli rappresentavano dettagli

irrilevanti.

Se lei fosse morta prima che almeno un computer quantico avesse cominciato a operare nel pieno delle proprie capacità, sarebbe stata cancellata. Altrimenti…

Voleva mettersi a gridare ai quattro venti l'imminente sconfitta della morte.

Sudata e puzzolente, si diresse verso la finestra. Si trovò a guardare dall'alto piccoli edifici e veicoli. Un gran numero di discepoli era già affaccendato. Clare udì il rumore di motori che si avviavano. Sembrava ci fosse una specie di spedizione in partenza. Gabriel Soul stava dirigendo le operazioni.

Gridare al mondo intero? Attraverso le pagine del "National Investigator" o del "Sunday Scoop" in patria? NUOVE RIVELAZIONI DELLA GIOVANE PROF(!)

Si sentiva eccitata e molto sicura di sé. Ricordò il canto di Soul riguardante il suo letto dorato a mezzanotte. Doveva cercare di assumere un atteggiamento sereno e neutrale rispetto a quell'uomo.

Se soltanto ci fosse stata una doccia in quel minuscolo bagno e non un semplice lavandino!

Un'ora più tardi, lo stesso Soul le portò un vassoio con caffè, succo d'arancia e dolcetti ai mirtilli.

— Servizio in camera — disse l'uomo.

Appoggiò il vassoio sul comodino. Ruotando la sedia, vi si sedette a cavalcioni, e appoggiò le braccia sulla spalliera.

La osservò con attenzione mentre si scolava il succo di arancia e divorava i dolcetti.

Clare si versò del caffè, qualunque cosa fosse accaduta, non doveva cedere alla tentazione di tirarglielo in faccia. Non l'avrebbe coinvolto in una conversazione tale da innervosirlo, doveva invece ingraziarselo.

Alla fine egli disse: — E allora i vostri scienziati zombie hanno intenzione di corredare il loro Uomo di Latta con un computer quantico?

— L'Uomo di Latta non ha nulla a che fare con i computer quantici. Io non so assolutamente le cose che tu ritieni io sappia.

— Ma pensavi di sapere parecchio, ieri sera. Il tutto riguardante gli universi paralleli e l'essere morti.

— Ho avuto un attacco isterico. L'emicrania mi ottenebrava la mente, Gabe.

— Questa mattina sei più fredda.

Oh, no che non lo era.

— Hai cercato di profetizzare.

— È stato come quando si ha un'intuizione molto brillante in un sogno — mentì lei. — Quando ci si sveglia sembrano tutte sciocchezze.

— Non quando io mi sveglio. Io vedo la verità. Capisco tuttavia ciò che intendi dire. Eri a pezzi. Avevi bisogno di rimetterti in sesto. È proprio lì che sarei dovuto riuscire ad aiutarti, Clare. E posso farlo.

— Al momento no — mormorò lei.

Egli le lanciò un'occhiata truce. — Se non sai nulla, che cosa sa Jack Fox? Qual è il suo piano segreto?

— Jack non ne ha.

— Ha saputo però come scappare ai miei motociclisti.

— Buon per Jack.

— Scappare per un po' — precisò lui.

Avevano catturato Jack? Lo avevano ucciso? Non sarebbe arrivato alcun aiuto? Non c'era nessuno che sapesse dove lei si trovava? Nessuno si sarebbe preoccupato del fatto che fosse scomparsa per un'altra settimana, per dieci giorni o anche di più?

Jack, Jack… Era fermamente decisa a non chiedere nulla a Soul, a non apparire vulnerabile.

— Potresti diventare una delle mie Sorelle più amate e benedette, Clare. Lo so. Lo sento. Potresti essere la mia compagna di anima.

I suoi occhi, i suoi occhi! Soul stava esercitando su di lei una pressione, mettendo in mostra un magnetismo borioso e tuttavia seducente che la stava colpendo. Quel maledetto Orlando americano! Era stata condizionata da Orlando!

Si chiese se i dolcetti fossero stati drogati e rischiò quasi di precipitarsi nel bagnetto per cercare di vomitare. Il suo corpo aveva avuto un bisogno viscerale di cibo. Non poteva permettersi di fare uno sciopero della fame.

Doveva aggrapparsi alla sua intuizione come a una fede, resistere agli sforzi di Soul di sottoporla al lavaggio del cervello! La sua intuizione si era già impossessata di lei, anche più di quanto Soul non avrebbe mai potuto sperare. Era forse in debito con Soul per avere allestito la messinscena della cassa di Schrodinger?

— Quale sarebbe la specializzazione del tuo amico? — chiese Soul. — Qual è il motivo ufficiale per cui si trovava alla conferenza?

Non avrebbero di certo ucciso il suo "amico".

— È specializzato nella psicologia dei "credo". Gruppi alternativi.

Soul le sorrise in maniera così affascinante. Sembrava quasi fossero grandi amici.

— Perché mai è fuggito via? Avrebbe dovuto accettare il nostro invito.

— Forse avrebbe dovuto farlo, Gabe. Potrebbe imparare un sacco di cose. A me piacerebbe scoprire qualcosa di più sulla vostra comunità. I miei vestiti sono un disastro. Sembra che mi abbiano trascinato attraverso una siepe tenendomi per i piedi.

— Ti farò portare da Beth qualcosa di adeguato. Partiremo da basi differenti.

Stava forse invitando Soul a farla vestire come una futura discepola, come una potenziale compagna dell'anima?

Si udì bussare rapidamente alla porta. Jersey, il rosso, entrò. — Posso dirti una parola, Gabe?

Una parola lontano dalle orecchie di Clare. Una parola urgente. Lei sentì la chiave girare nella toppa quando i due uomini furono usciti. Anche se si affrettò ad avvicinarvisi per origliare, le voci si stavano allontanando. Aveva forse udito il nome Fox?

55

Le persiane chiuse nella sala conferenze dell'FBI escludevano il bagliore della luce solare del tardo pomeriggio, quasi volessero proteggere le persone all'interno della stanza da una fornace adiacente.

Mappe in grande scala dell'Arizona meridionale e del confine messicano erano appese lungo una parete, alcune zone erano evidenziate con spilli colorati. Il condizionatore dell'aria ronzava. In un angolo, un computer sembrava quasi fare le fusa, inattivo. Sul suo schermo piccoli conigli dai colori pastello salterellavano lentamente e a caso, per impedire micro-bruciature ai video. L'impressione era che il computer stesse effettuando qualche gioco infantile per proprio conto. Corti coniglio, corri coniglio, corri, corri, corri…

Poltroncine girevoli fiancheggiavano una tavola triangolare dotata di incavi per le bottiglie di acqua minerale e per i blocchi di appunti. Tutte le poltroncine erano occupate. Un grande schermo per teleconferenze era diviso in quattro, al suo lato erano sistemati una telecamera e alcuni microfoni, cosi da aggiungere filtri tre volti alla riunione. I coniglietti saltellavano a caso anche attraverso il quarto non utilizzato dello schermo.

Jeff Kramer, intimidito, si sentiva un pesce fuor d'acqua. Si trovava lì perché era l'unico investigatore ad aver conosciuto la coppia di inglesi e le sue impressioni potevano dimostrarsi di vitale importanza.

— In una singola parola — stava dicendo uno dei televolti sullo schermo — codifica. Ecco perché questa notizia è molto grave.

L'uomo si chiamava Pentecost. Richard Pentecost. Centro nazionale sicurezza computer, parte dell'Ente di Sicurezza Nazionale, la National Security Agency. Un uomo cadaverico con ricci ribelli di capelli grigi. Da una qualche stanza nel Maryland, Pentecost stava guardando uno schermo che mostrava il tavolo triangolare con le persone sedute attorno a esso e riquadri con gli altri due partecipanti.

Parte del lavoro dell'NSA, per quanto aveva capito Jeff, consisteva nella protezione di informazioni riservate appartenenti agli Stati Uniti. Dovevano

produrre cifrari e codici e poi cercare di risolverli, perché se fossero riusciti a decifrarli loro ci sarebbero potuti riuscire anche le potenze straniere.

La donna di colore dall'aspetto matronale che si trovava sullo schermo - Roundtree? Sì, Bella Roundtree - faceva parte dei servizi segreti. Jeff non si era reso conto, fino a quel momento, che i servizi segreti facessero parte del ministero del Tesoro. Aveva sempre immaginato guardie del corpo impegnate a sventare assassinii, che indossavano abiti anonimi e occhiali da sole a specchio, a fianco delle auto durante le parate, impegnate a esaminare la folla. Tuttavia, oltre che difendere il presidente e i diplomatici in visita, i servizi segreti si occupavano anche del denaro pubblico: inizialmente, dando la caccia ai falsari e, recentemente, proteggendo le banche dalle frodi informatiche.

Il terzo volto sullo schermo apparteneva a un uomo anziano e dall'aspetto mite che si chiamava Signor Grey e fumava sigari spuntati. L'atto di fumare anche durante una teleconferenza sembrava piazzarlo in qualche modo al di sopra delle ordinarie convenzioni. Jeff sospettava che avesse a che fare con la Casa Bianca.

— Codifica — ripeté Pentecost, provocando una serie di cenni di assenso dalla Roundtree, da Grey e anche da Don Rosado che si trovava seduto davanti alla tavola.

Rosado era lo specialista dell'FBi sui crimini informatici ed era arrivato in volo dalla California. Un ometto smilzo e piccolo dalla pelle olivastra. Le altre persone sedute attorno al tavolo erano agenti speciali dell'FBi locale, un rappresentante della pubblica sicurezza e un tizio dell'Air, l'ente preposto al controllo di alcool, tabacco e armi da fuoco. Oltre al capo di Jeff che si stava divertendo moltissimo.

Pentecost si preparò a pronunciare un breve sermone sulla codifica.

Dal 1977 le transazioni segrete di governi, di eserciti e dell'economia mondiale erano state protette da codici che i computer convenzionali avrebbero impiegato mesi oppure anni per decifrare.

— Si moltiplica insieme una coppia di grandi numeri primi. Tutti sanno che cos'è un numero primo?

Qualcuno assunse un'espressione colpevole.

— D numero primo è un numero che non può essere diviso per nessun altro numero intero eccetto che per se stesso e per uno. Come il 7 o il 23.

"Si prendono allora due numeri primi di molte cifre e li si moltiplica. O

meglio, questo lo fa il computer che tira quindi fuori un numero composto, per esempio, da 129 fattori. Per un buon computer non rappresenta una difficoltà.

"Se però si chiede al computer di scomporre quel numero di 129 fattori - di trovare quali sono i due numeri primi che lo hanno prodotto - esso sarà impegnato per un bel po' nel verificare le combinazione possibili, finché esse non saranno esaurite."

Il Signor Grey stava masticando il sigaro, più che fumandolo.

— Nel 1995 — proseguì Pentecost — occorsero ben mille e seicento computer, tutti collegati tramite Internet per riuscire finalmente a scomporre un numero di 129 fattori. Impiegarono più di otto mesi.

"I dati importanti, codificati utilizzando due numeri primi, nel giro di otto mesi sono ormai diventati obsoleti. In caso contrario, si possono sempre aggiungere altri fattori al codice. La difficoltà di scomposizione dei numeri aumenta in maniera esponenziale, quanto più li si allunga."

Jeff annuì, sembrandogli la cosa migliore da fare.

— Al momento, tutto scorre liscio. Finché non verrà costruito un computer quantico, però! Un computer quantico sarà in grado di analizzare un esercito di numeri possibili tutti nello stesso istante, non uno dopo l'altro. Pare che tutti i numeri che non conducono al risultato giusto, che non, ehm… "interferiranno in maniera costruttiva", ecco il termine gergale corretto, si cancelleranno a vicenda senza comparire affatto.

"Un computer quantico sarà in grado di scomporre un numero di 129 cifre nel giro di pochi secondi."

Il Signor Grey assunse un'espressione molto seria mentre ascoltava.

— Stiamo lavorando su strategie di crittaggio alternative. Ma almeno per qualche tempo ancora, i segreti militari ed economici del mondo potrebbero venire svelati.

Quando il Signor Grey parlò, sembrò quasi che una bestia molto pericolosa stesse camminando, a passi felpati, sulle pietre tombali.

— Quale miglior momento per i nemici dell'ovest di creare un putiferio? Di innescare un crollo globale del mercato azionario? Di inserirsi illecitamente nel computer di un missile? Potrebbero essere le milizie islamiche. Potrebbe essere lo zoccolo duro cinese. Potrebbero essere i fanatici nazionalisti russi…

Apparentemente, la Società QX di San José era sul punto di lanciare un

computer quantico. Se non fosse stata la QX, ben presto lo avrebbero fatto la Motorola o la Matsushima.

Irving Sherwood fu in grado di confermare che la donna inglese che era stata rapita aveva inoltrato una chiamata dalla sua stanza di albergo alla QX di San José la sera stessa in cui erano stati uccisi i russi.

Ancora nessun indizio su chi fossero questi ultimi.

Gli investigatori locali — e qui Perridge sogghignò — avevano scoperto che la dottoressa Conway aveva avuto intenzione di visitare la QX, apparentemente per esaminare un esperimento di robotica.

A Jeff risultò subito chiaro che Irving Sherwood fosse ambizioso. Il capo dell'ufficio dell'FBI era a mala pena sulla quarantina. Atletico. Capelli ricci castano chiaro, un volto candido e aperto dagli occhi azzurri, ma un vero politico nella ricerca delle parole. Grosse mani arraffone. Per la maggior parte del tempo teneva quelle mani in bella vista, una sull'altra, con atteggiamento riflessivo, orientando le punta delle dita di qua o di là, come vele di uno yacht che si tendono al soffio del vento. Era vestito secondo la moda locale: una camicia bianca stile rodeo e una bolo-tie in pelle nera attorno al collo. Indossava anche stivali in pelle lavorata con i parapunte in metallo dorato.

Quello su cui Sherwood serbava un atteggiamento cauto — ventilando la possibilità, senza sostenerla apertamente — era un improvviso attacco in forze al cosiddetto Rifugio di Gabriel Soul.

Il Rifugio era situato in mezzo al deserto collinare, circa a novanta miglia a sud di Ronstadt. L'FBI lo sapeva già. Fino dal giorno dell'assedio alla Setta Davidiana di Waco, L'FBI aveva cominciato a raccogliere dati riguardanti le sette in periferia. A seguito del bombardamento di Oklahoma City, le preoccupazioni dell'FBI sulle milizie private si erano sensibilmente intensificate.

Sul tavolo, al momento, giaceva un'immagine satellitare del Rifugio dell'anima, un ammasso di edifici posti all'imboccatura di un canyon secondario, spalleggiati da ripidi dirupi.

— A livello legale — stava dicendo Sherwood — possiamo giustificare un assalto. Uno dei discepoli di Soul ha assassinato quell'uomo di colore, Filibert. Sono i principali sospettati per le morti dei due russi. Forse dovrei dire "presunti" russi. Poi c'è il rapimento. La questione è: quanto sono armati?

— In modo piuttosto pesante, signore — osservò l'uomo dell'ente alcool,

tabacco e armi da fuoco. — Potrebbe trasformarsi in un altro scenario apocalittico. Mentalità da fine del mondo.
— Vero — confermò Sherwood.
— Se le cose vanno male come a Waco e noi mettiamo in agitazione le milizie… be', con tutto il rispetto, Washington potrebbe dover effettivamente consegnare l'Idaho ai pazzi.
Il Signor Grey, sullo schermo, si dichiarò d'accordo.
Era proprio ciò che volevano i folli che si erano armati fino ai denti. I sopravvivenzialisti. I neonazisti, quelli per la supremazia dei bianchi, i paramilitari. Centinaia di migliaia di elementi simili si stavano rafforzando in una fascia di stati. Avevano stazioni radio proprie. Erano collegati via Internet. Venivano addestrati da ex Berretti verdi, marine e ufficiali della guerra del Vietnam. In alcuni stati ne erano membri anche ufficiali dell'Esercito americano in servizio. Lo erano anche sceriffi, riservisti e agenti di polizia. Era la nuova rivoluzione americana in attesa di esplodere. Il premio: un proprio territorio autonomo, una nazione propria, libera dal controllo sulle armi, dagli ebrei, dai neri, dagli utenti dei servizi sociali, dalle tasse federali, dall'interferenza…
— Sarà anche la fine del mondo per come lo conosciamo — disse Pentecost — se i computer quantici renderanno inutilizzabili i nostri metodi di codifica prima che ne abbiamo scoperti altri da usare. Ecco cosa mi disturba parecchio di questo rapimento. Sono coinvolti anche i russi. Mafia russa indipendente oppure i resti del KGB, non so. Loro sono stati uccisi su ordine di Gabriel Soul. Quest'uomo sembra essere il capo di una setta di matti ma si comporta più come un boss della milizia. La Conway è collegata con la ricerca sui computer quantici. Se Soul ha dei legami con le milizie, le milizie sperano forse di riuscire a mettere le mani sui computer quantici? Usandoli per strappare i veli della sicurezza nazionale e della finanza?
— Provocare il caos — disse Grey minaccioso. — E nel bel mezzo del caos dare inizio a una guerra civile che potrebbe, effettivamente, finire con la secessione degli stati dall'unione, dopo terribili traumi.
Nicholl Perridge aveva continuato a inserire nomi su una griglia creata sul blocco per appunti, numerandoli.
— Immagino, signore — disse — che non si possano sopprimere i computer quantici perché i giapponesi o qualcun altro andrebbe comunque avanti nella ricerca.

Grey aspettò un istante, come se dovesse chiarire a se stesso come commentare.

— Ci saranno controlli severissimi sugli utenti finali — confidò Grey. — Licenze. Requisiti di ambienti sicuri per gli apparecchi autorizzati. Non appena una compagnia americana avrà annunciato il lancio, tutto questo le si abbatterà addosso come una tonnellata di mattoni. Ma dovrà essere una compagnia americana la prima nel settore, altrimenti ci troveremo in pessime acque. Al momento, la linea di condotta è "giù le mani". I primi sei mesi dopo l'annuncio del lancio saranno quelli critici.

Intervenne anche Don Rosado. — Voi sperate che i primi computer quantici possano fornire un nuovo modo per codificare dati, no? Non utilizzando grossi numeri, ma nascondendo i dati in realtà alternative? Qualcosa del genere?

Pentecost risucchiò aria nelle guance incavate.

Sherwood spostò le mani raccolte.

— Una condotta politica da "giù le mani". In effetti — disse — questo è stato il problema dell'FBi riguardo alle milizie private.

Il problema si era presentato nel periodo del Vietnam. Con tutto Io zelo dei maccartisti che avevano dato la caccia ai liberali durante gli anni Cinquanta, L'FBI aveva usato una mano decisamente troppo pesante con quelli che protestavano contro la guerra del Vietnam.

Dopo che l'America aveva perduto quella guerra, si era innescata una violenta reazione Contro L'FBI dalla mano pesante e mal governata.

I conservatori reaganiani imposero una politica di ripensamento rispetto all'interferenza dell'FBI nelle vita dei cittadini. Il disastro dell'assedio di Waco, dopo che L'FBI aveva preso in mano la situazione togliendola all'ente alcool, tabacco e armi da fuoco, aveva rafforzato questo atteggiamento.

Il bombardamento di Oklahoma City poteva avere allertato gli americani rispetto ai pazzi che vivevano fra di loro, ma quegli stessi pazzi insistevano ancora sul fatto che era stato proprio L'FBI a effettuare in maniera intenzionale il bombardamento sull'edificio federale con un prevedibile alto costo di innocenti vite umane. Motivazione dell'FBI: provocare una campagna anti-milizie. Troppe persone avevano creduto ai pazzi.

Un assalto all'ultimo sangue al Rifugio significava rischiare troppo. Inclusa, ovviamente, l'accidentale morte di Clare Conway.

— L'ideale sarebbe liberarla e interrogarla — disse Grey.

L'ideale…

Avvisare subito il governatore dello stato? No, soltanto se l'assalto fosse finito male. In tal caso, Grey avrebbe parlato con il governatore in modo molto persuasivo.

Sherwood annuì. Semaforo verde. Sicurezza nazionale. La considerò una protezione oltre che una speranza per una generosa promozione. Avrebbe fatto tutto per bene.

56

Avvertendo una certa esitazione, Gwenda Loomis prese a braccetto Matt per accompagnarlo attraverso il cortile illuminato dai riflettori. Lo indirizzò oltre la fontana dove tre delfini di plastica, con i dorsi inarcati in un balzo, risultavano sospesi su pali in mezzo ai getti di acqua. Un portico piastrellato di rosso spuntava da quello che sarebbe potuto essere il chiostro con colonnato di un monastero spagnolo. La trabeazione del portico mostrava un'insegna con delfini in salto contro un asso di spade, incorniciata da un grosso neon azzurro con il nome BAY 101.

C'erano parecchi asiatici che stavano chiacchierando fra loro in vietnamita. Forse c'era anche qualche coreano o cinese, ma gli altri asiatici erano sommersi dalla comunità, forte di sessantamila membri, che abitava a San José e, in particolare, quella zona della città. Ricchi rifugiati, gente scappata coi barconi, sopravvissuti ai campi di lavoro, ogni genere di persona: da ex generali dell'ARVN alla marmaglia.

Un comunità davvero forte. Il cuore, l'anima e il braccio del mercato dei furti di chip. Gli ultimi arrivati si incanalavano ben presto nelle bande già esistenti, oziando fuori dai caffè e dalle sale da biliardo.

Matt non riuscì a scorgere una sola bruciatura da sigaretta o tatuaggi con dragoni azzurri sugli avambracci. Quegli uomini sfoggiavano piuttosto massicci gioielli d'oro e telefonini. Il Bay 101 era il locale dove i giocatori di alto bordo ottenevano le loro dosi di californian blackjack e superpan nine. Il parcheggio era stipato di BMW coupé.

Occhi orientali lanciarono sguardi a Matt e quindi si focalizzarono su Gwenda - che indossava l'abito d'oro e argento con lo spacco - e, mantenendo un'espressione neutra, l'ignorarono.

Egli desiderò con tutto il cuore di non trovarsi lì.

La banda che avrebbe messo a segno l'attacco diversivo alla QX voleva dargli un'occhiata.

Dovevano memorizzarlo. Dovevano vederlo, senza essere visti, nella folla all'interno del Bay 101. Era essenziale, nell'eventualità che Matt venisse

colpito per errore o per evitare di metterglisi fra i piedi. Il programma, però, non prevedeva che lui indossasse una tuta intera che lo rendesse anonimo? Avevano insistito per vederlo, in modo da annotare la sua struttura, l'andatura, i modi, il linguaggio corporeo, il Gestalt. Questo era ciò che aveva detto Gwenda. L'operazione era troppo importante perché si potesse sottovalutarne un qualsiasi aspetto.

In ogni caso, una visita a un casinò poteva anche essere considerata parte della sua terapia. Una specie di sessione disintossicante, in modo che lui non sperperasse il suo bonus.

All'interno del casinò, il fumo di sigaretta incombeva in nuvole pungenti. Il livello in decibel dell'eccitazione era piuttosto alto. Gridolini di entusiasmo e delusione sottolineavano la baraonda. Le coppe per lanciare i dadi sbatacchiavano sui tavoli in un frenetico e percussivo battito cardiaco. Matt notò uno stuolo di abiti eleganti e occhiali da sole. Gli occhi dietro quelle lenti lo stavano forse esaminando?

Uno degli uomini con gli abiti eleganti si avvicinò e parlò con Gwenda, non in inglese. Lo sguardo dell'uomo guizzò sopra Matt, come se quest'ultimo non fosse altro che uno dei pesci nell'immenso acquario posto lungo una parete, abitante di un differente regno.

Dopo che l'uomo con l'abito elegante si fu allontanato, Matt chiese: — Era uno di loro?

Gwenda crollò le spalle.

Gli uomini con gli abiti eleganti erano troppo importanti per svolgere il lavoro sporco.

— Che voleva?

— Niente — rispose lei con indifferenza.

Il rumore e il fumo stavano cominciando a dargli fastidio, insieme all'odore della carne bruciacchiata abbandonata sugli spiedi. Gli veniva mostrato quanto lui fosse isolato, quanto dipendesse dalle istruzioni di Gwenda. Chi fosse lei in realtà, non lo sapeva affatto.

— Non possiamo ancora andarcene? — chiese. — Non sono stato visto a sufficienza?

La donna buttò un'occhiata attorno alla sala. — Penso che potrei lanciare un paio di dadi prima di andarcene.

Egli fu costretto a restarle accanto in qualità di mascotte, come un cagnolino, in mezzo a una folla di stranieri frenetici, senza capire una singola

parola.

Una volta giunta a un tavolo da gioco, Gwenda vinse rapidamente duemila dollari. Le erano stati consegnati dei dadi truccati? Duemila dollari era il compenso che le spettava per averlo portato lì?

— Il maiale è in equilibrio — gli disse con espressione serena. — La fortuna ci sarà propizia.

Egli provò un'acuta nostalgia per Lake Tahoe. Quello era stato un paradiso. Qui c'era l'inferno, pieno di demoni frenetici. Se soltanto il tempo fosse potuto tornare indietro. Se soltanto lui si fosse trovato in un altro flusso temporale dove le cose erano accadute in maniera diversa!

57

Ronstadt era una cittadina di ventimila abitanti, la maggioranza dei quali di età avanzata. Gli anziani si erano trasferiti lì provenendo da altri stati, per vivere con la pensione e assorbire sole in mezzo a laghi artificiali, parchi, campi da golf, campi da tennis e piscine.

Altri insediamenti similari non erano riusciti a mantenere le promesse amenità, erano stati colpiti da pubblicità negativa riguardante abusi edilizi oppure non erano stati in grado di fornire acqua a sufficienza. Alcuni erano stati del tutto abbandonati ed erano divenuti moderne città fantasma.

Ronstadt aveva prosperato. Forse questo era dovuto alla sua pianificazione stradale a cerchi, che giravano perennemente su se stessi, interconnettendosi. La mente non veniva trascinata via lungo diritte linee che portavano all'arida desolazione e alla tomba del deserto, ma tornava sempre all'interno di estese e fertili oasi.

Forse il segreto consisteva nel nome.

L'unica Ronstadt di cui Jack avesse sentito parlare era la cantante Linda. A dire il vero i Ronstadt - che erano giunti originariamente dal Messico, non dalla classe contadina, ma dal prospero battaglione della borghesia ambiziosa - rappresentavano una dinastia alquanto colta, almeno così sembrava.

Il loro influsso aveva trasformato Tucson e la magia del loro nome pareva aver benedetto anche quel paese di pensionati. In paese non c'erano infatti soltanto campi da golf ma anche una sala da concerto ben frequentata, corsi di pittura e laboratori artigianali.

Jack aveva scoperto tutte queste cose al Ronstadt Inn, situato nella piccola zona dai negozi del centro, non lontano dall'ufficio dello sceriffo e dalla clinica in cui egli era stato sottoposto a un check-up per l'insolazione e dove gli era stata pulita la ferita alla testa.

Nell'ufficio dello sceriffo, in compagnia di Renny, Sammy ed Erik, egli non aveva dato una gran buona impressione.

Lo sceriffo, Arnold Crabtree, era sembrato un uomo sulla sessantina. Vita ampia, capelli bianchi, modo di procedere alquanto disinvolto. Era subito

divenuto ovvio che il crimine a Ronstadt era molto raro. Il problema principale sembrava essere costituito da incidenti stradali, provocati da persone anziane un po' intontite che guidavano automobili decisamente troppo potenti per loro. Crabtree aveva alle sue dipendenze soltanto un vice sceriffo e una mezza dozzina di agenti di pattuglia.

Sequestri di persona e scontri a fuoco gli risultavano estranei come l'inglese con le sue folli affermazioni e i tre californiani sofisticati.

Crabtree sembrava alquanto irritato, quasi come se fossero stati proprio quegli stranieri a provocare ciò che era successo.

Jack si sentì sollevato quando, nel pomeriggio, un elicottero atterrò su un prato accanto al Ronstadt Inn e ne scesero due agenti speciali dell'FBI, un uomo e una donna, il primo di origine ispanica, la seconda di colore. Fino a quel momento lui era stato lì a bighellonare.

Sabatino e Barnes presero due stanze nell'Inn e, in una di esse, interrogarono Jack. Domande su Clare e il suo passato, sul passato di Jack, sul loro itinerario in Usa, sul fatto se conoscesse Soul, sugli omicidi a Tucson. Registrarono ogni parola. Fu Mary Barnes a prendere in mano la conduzione dell'interrogatorio, ma, a intervalli regolari, lasciò la stanza per recarsi in quella adiacente, chiudendo la porta di comunicazione. Presumibilmente, faceva rapporto via telefono. Ma perché non lo stavano interrogando nell'ufficio di Crabtree? Sembrava quasi volessero prendere le distanza dallo sceriffo del luogo, invece di cooperare strettamente con lui.

— Fra quanto riuscirete a fare qualcosa? — continuava a insistere Jack, ma i due crollavano le spalle con atteggiamento solidale.

— Abbiamo bisogno di stilare un profilo completo della situazione — lo rassicurò blandamente la Barnes. Era una donna magnifica dai capelli ricci e lucenti e dai lineamenti davvero belli. — Le assicuro che stiamo facendo il possibile. Ci aiuti a compiere il nostro lavoro. Mi ha detto che durante l'incursione al Desert Hacienda è stato rubato il testo del discorso tenuto dalla dottoressa Conway. Era sui computer, non ha detto così?

— No, non in quanto tali. L'argomento trattava del cervello come tipo speciale di computer.

— Che genere di tipo speciale? — chiese lei.

La situazione era esasperante. Sembravano burocrati alla ricerca del pelo nell'uovo.

— Un computer "fotonico" che utilizza "coerenza quantica". — Questo

avrebbe dovuto tapparle la bocca.

— Lo definirebbe computer quantico? — domandò lei di rimando.

— Non m'interessa un accidente come lei lo vuole chiamare, basta che la troviate e presto!

— La troveremo — promise la donna.

Ovviamente dovette venire esaminata a fondo la questione del "National Investigator", visto che era stato quello il mezzo attraverso il quale Soul aveva puntato la sua attenzione su Clare. Questo prevedeva spiegare chi fosse Orlando Sorel, che sembrava ad anni luce di distanza da Ronstadt.

Per quanto riguardava poi dove fossero diretti, Jack si attenne alla bugia riguardante l'Holiday Inn di San Francisco. Era ciò che lui e Clare avevano detto alla polizia di Tucson. Non voleva affatto contraddirsi. Soltanto dopo aver mentito gli venne in mente che L'FBI poteva essere tanto pignolo da controllare il dettaglio in questione o che la polizia di Tucson poteva averlo già fatto. Lo sceriffo Crabtree aveva telefonato a Tucson per avere conferma di chi Jack fosse.

A Tucson avevano mentito alla polizia che stava investigando su un doppio omicidio.

Se preso in castagna, avrebbe detto che lui e Clare non volevano si sapesse che sarebbero stati insieme in una casa presa in prestito. Chi ha orecchie per intendere… Non si trattava di un peccato grave.

Se mai avessero raggiunto San Francisco! Se Clare fosse stata trovata e salvata. Anche se l'avessero trovata, quanto sarebbe occorso all'FBI per persuadere Soul a consegnarla pacificamente? Giorni e giorni di negoziato?

Poi sarebbero passati altri giorni per verbalizzare la storia di Clare, presumendo che lei non fosse troppo traumatizzata per riuscire a parlare subito. Non avrebbero mai avuto un po' di tempo da passare insieme a San Francisco. Non ci sarebbero mai arrivati. Che pensiero schifosamente egoista, visto che lui era al sicuro e lei in una condizione di pericolo ignota!

Soul non poteva avere invitato, quindi rapito Clare per ucciderla, ferirla oppure tenerla come ostaggio. Poteva però stuprarla… Poteva stare facendo ciò che lui considerava "illuminare" ma che chiunque altro sano di mente avrebbe definito stupro. Che non la stesse stuprando! Di nuovo, che pensiero egoista!

Se fossero stati trattenuti, Jack avrebbe dovuto confessare la storia riguardante la casa di Angelo, in modo che qualcuno potesse entrarvi e

annaffiare le piante.

Oddio, parlare all'FBI di un cumulo di piante, molte delle quali potevano essere fonti di droghe per alterare la mente? La prospettiva era allo stesso tempo banale e assurda. Jack avrebbe dovuto telefonare ad Angelo alle Hawaii.

Come poteva pensare a qualche maledetta pianta da appartamento mentre Clare era tenuta prigioniera?

Il telefono squillò nella camera da letto in cui Jack veniva interrogato. Sabatino ascoltò, sussurrò quindi qualche parola all'orecchio della donna di colore e poi si allontanò per circa un'ora lasciando la Barnes a continuare l'interrogatorio da sola.

Quando Sabatino tornò, aveva in mano una vecchia valigia in cuoio marrone: quella di Jack. Aveva appesa alla spalla una giacca leggera color crema, quella di Jack, lasciata nella Toyota.

— Abbiamo recuperato la vostra auto — disse Sabatino. — Lei avrà bisogno di cambiarsi.

Era vero. Jack afferrò la giacca. Il portafoglio era ancora all'interno. Dentro il portafoglio: carte di credito, dollari e un paio di banconote da venti sterline.

Si inginocchiò a terra e aprì la valigia che non era stata chiusa a chiave. Era certo che tutto il contenuto fosse stato esaminato e poi rimesso al proprio posto. Qui il biglietto aereo. Qui il passaporto e la sua agenda personale, stipata di centinaia di indirizzi e numeri di telefono. Era di nuovo una persona.

— Dov'è il bagaglio di Clare?

— Al sicuro — rispose Sabatino. Poteva avere la stazza di un giovane Pavarotti, ma era difficile cavargli di bocca le parole.

— Dov'è l'auto?

— Al sicuro in un garage del luogo — disse Sabatino. Stava studiando le reazioni di Jack.

Finestrino spaccato, possibile danno alle sospensioni e alla carrozzeria, il costo del carro attrezzi, un parafango anteriore ammaccato e una botta sul cofano quando aveva colpito il cactus. Come li chiamavano lì… paraurti e coperchio? Che casino doveva essere l'auto. Era così immacolata soltanto la mattina prima, con il suo bel condizionatore d'aria e le sue bottiglie di acqua Calistoga.

— Funziona ancora?

Sabatino annuì. — L'abbiamo portata qui con un carro attrezzi. Non è in condizioni così brutte.

Abbiamo. Noi. Altri agenti e polizia si stavano occupando della questione. Le cose si stavano effettivamente muovendo, lontano dai suoi occhi. C'era abbastanza personale in esubero da andare a cercare un'auto. Jack si accasciò sulla sedia.

— Ci sono un paio di fori di proiettile nella carrozzeria, Jack. Lei non ha menzionato il fatto che fosse stato sparato contro l'automobile.

Jack scosse la testa.

— Deve essere successo dopo che la banda di rapitori è incappata in quel gruppo di Navajo. Quei ragazzi devono avere dato la caccia ai motociclisti di Soul fino a dove voi avevate avuto l'incidente con l'auto. Arditi sul sentiero di guerra che hanno accerchiato il carro coperto. Siete stati fortunati.

— Fortunati? — fece eco Jack con incredulità.

E se lui e Clare avessero acconsentito ad andare al Rifugio dell'anima? Se avessero acconsentito a guidare fin lì, sotto scorta? Forse, adesso, sarebbero stati sul punto di venirne via.

Dopo che Clare fosse stata illuminata dal guru. Dopo che fosse stata stuprata.

Durante il lungo interrogatorio, Jack aveva bevuto Coca-cola dal minibar. Gli era stato mandato un hamburger. L'aveva divorato. Adesso gli stavano venendo le vertigini nonostante fosse seduto.

Alle sette di sera, la Barnes smise di registrare. Sabatino scortò Jack lungo il corridoio fino alla camera che avevano prenotato per lui.

Lasciato solo, dopo una breve doccia, Jack crollò sul letto. Sentiva il mento e il collo ispidi. Il giorno successivo si sarebbe dovuto radere. Ruttò gas di Coca-cola. Per un breve e confuso periodo di tempo, gli sembrò di sognare di essere ancora sveglio.

58

Clare era in piedi nuda in camera da letto, davanti a Jack. La luce proveniva soltanto dal bagno.

Anche se era irrigidito per l'eccitazione, Jack indossava troppi vestiti. Così tante cerniere lampo, così tanti bottoni. Le sue dita erano maldestre.

"Ponimi la questione cruciale, fammi la dura domanda" gli sussurrò Clare. "La sto aspettando."

Che aspetto incantevole aveva! Se soltanto non avesse avuto tutti quei maledetti vestiti che gli si appiccicavano addosso come una seconda pelle.

Le accarezzò i seni. Il pube di lei era indistinto e privo di caratteristiche, un'amorfa foto sfuocata della sua zona pelvica. Mentre lui armeggiava per liberarsi dagli indumenti, si accorse che avrebbe potuto non avere accesso a lei.

Sulla porta del bagno indugiava Orlando, che era anche Gabriel Soul. Aveva una smorfia sul volto.

Frustrata, Clare si rivolse all'intruso. "Rapiscimi" lo pregò. "Dammi la tua dura domanda… e io vedrò la luce."

Rabbrividendo, Jack si svegliò. La sveglia digitale sul comodino segnalava in verde le 22.00. Erano solo le dieci.

Giacque immobile e cercò di riaddormentarsi. Era troppo eccitato. Ricordi del deserto, dei motociclisti, della corsa con la station wagon, del vecchio sceriffo ciccione e degli agenti dell'FBI gli vorticavano nella testa in una giostra tormentosa. Gli apparve Crabtree, seguito dal discepolo rosso, seguito dalla modella nuda dalla pelle scura col parasole, seguita da Mary Barnes che gli poneva domande. Domande. Domande.

Continuavano però a essere soltanto le dieci e dieci.

Cercò di liberare la mente, ma non ci riuscì. Sarebbe potuto restare lì per ore, smaniando per dormire, ma senza riuscirci.

Si alzò e si avvicinò alla finestra, attento a non sbattere con i piedi da qualche parte, nell'oscurità. Tirò una tenda di lato. Lungo la via principale stavano passando un paio di camioncini, oltre il giardino anteriore del

Ronstadt Inn costeggiato di palme. Camioncini con i finestrini oscurati. Camioncini identici.

Quello di cui aveva bisogno era qualche bicchierino di whisky, liscio, che lo mettesse KO.

Il minibar che aveva in camera conteneva soltanto boccettine mignon di gin, che lui odiava, e Martini, che non era forte abbastanza, oltre un paio di bottiglie da un quarto di Champagne che sarebbero risultate costose in modo ridicolo; il tutto completato da bibite analcoliche, acqua minerale e cioccolatini.

Il bar dell'albergo era ancora aperto?

Estrasse dalla valigia un paio di pantaloni e una camicia puliti. Per quanto riguardava la barba non fatta, non se ne fece un problema: sembrava volutamente studiata.

59

Marcus, Erik, Tina, Pablo, Renny e Sammy erano al bar: centellinavano bottiglie di birra Corona. Erano tutti lì, eccetto la bionda ferita… e Filibert.

Avevano avvicinato un paio di tavolini. Ce n'erano abbastanza, liberi, da poter equipaggiare una sala da bowling a dieci piste.

Tre schermi a parete stavano mostrando la stessa partita di baseball. Il volume del commento era così basso che si riusciva a malapena a sentirlo. Una gran puzza di pop-corn si levava da una macchinetta posta sul bancone. Dietro al banco, un giovanotto allampanato con gilè nero e farfallino stava in piedi leggendo un giornale. Cappellini da baseball erano appesi su tutte le pareti, insieme a disegni di battitori e ricevitori, espressionistici turbini di colore.

Una coppia di giovani in jeans e camicie a scacchi si trovavano a un tavolino distante, con lattine di Coor, e guardavano la "muta" partita di baseball lanciando contemporaneamente occhiate languide a Tina. La ragazza indossava un aderente top rosa e pantaloncini azzurri di seta, simili a quelli dei pugili.

Renny balzò in piedi. — Guardate chi c'è! Vieni a unirti a noi, Jack! Cosa prendi?

— Penso che dovrei offrirvi da bere…

Ricordò che uno di essi era morto per causa sua. Offrire da bere poteva apparire un insulto.

Renny non sembrò turbato. — Sciocchezze, sciocchezze. Non è stata colpa tua. Cosa prendi?

— Whisky, per favore. E whisky.

— Parli come un vecchio cercatore d'oro arrivato in paese.

— Dov'è la sua grossa borsa con le pepite? — bofonchiò Erik.

Renny, in pratica, dette uno spintone a Erik spedendolo immediatamente al bar. Facendo accomodare Jack sulla sedia rimasta vuota, gli si sedette accanto.

— E allora i federali hanno già trovato la tua amica? Sanno dove si trova il

Rifugio dell'anima?

Dopo l'interrogatorio della Barnes, c'era una sensazione cameratesca in tutto ciò, un senso di condivisione per una terribile avventura da cui erano fuggiti. Tutti meno Filibert e la modella con la caviglia rotta, di cui Jack aveva dimenticato il nome.

Chiese a Tina: — La tua amica è stata trasportata in ospedale con l'elicottero?

— Certo — rispose Tina. — Adesso è a Phoenix. Io vorrei essere a Los Angeles.

— Caspita — commentò Renny — ce la siamo vista brutta. I federali sanno dove quel tizio, il guru, ha portato via la tua amica? Sei stato in grado di dargli qualche indizio?

— Non so — rispose Jack.

— Ascolta, devo parlare con Tina riguardo all'assicurazione. Me ne ero completamente dimenticato. Ci puoi scusare?

Tina sembrò perplessa, ma Renny fece un cenno col capo piuttosto eloquente.

60

— Non "faccio" sesso! — disse indignata Tina a Renny nella sala da pranzo oscurata e deserta. — Questo doveva essere un lavoro di classe. Il famoso Marcus. Ottimo per il curriculum. Che cazzo mi stai proponendo?

— Calma, d'accordo? Abbassa la voce.

Un gruppo di cittadini anziani, che avevano partecipato a una festa, stava uscendo in massa e rumorosamente da una sala privata dirigendosi, attraverso l'atrio, al parcheggio. Teste incanutite, teste tinte, teste pelate, camicie sgargianti e camiciotti.

— Stammi a sentire, Tina! Una modella deve imparare a recitare per poter fare carriera.

— Lo so.

— È arrivato il momento di fare un po' di esercizio, Tina. È il momento del provino. Fai un bel lavoro e ti prometto che ti procurerò un'audizione filmata. Una cosa fatta bene, non un'esposizione di carne al vento.

— Ehi, lo farai sul serio?

— Davvero.

— Io comunque non farò…

— Non c'è motivo per cui dovresti…

— Non sono una bambolona di scorta.

— Te lo sto chiedendo soltanto perché sei intelligente, Cristo! So che ti piace fumare un po' di roba per tranquillizzarti. Fammi partire Fox.

—- Ma sei matto? Con quelli dell'FBI intorno?

— Se la cosa ti dispiace, be', whisky… e donne. Cocktail classico. Qualcosa per stuzzicare il gallo. Soltanto che farsi una canna sarebbe stato un ottimo pretesto per scivolare su nell'intimità della tua camera, capisci? Io sto lavorando duro per noi, Tina. Abbiamo qualcosa per le mani che è incandescente per la TV. Sette a sfondo sessuale che rapiscono donne. Indiani su Harley contro pazzi killer nel deserto. L'FBI in azione per organizzare un assedio allo scopo di liberare un ostaggio, in questo preciso momento. Ci potrei scommettere.

Durante la corsa verso Ronstadt nella station wagon, Jack Fox era stato troppo distaccato e ansioso di restare il più lucido possibile. "Che cos'altro poteva sapere che ormai sapevano anche i federali, su cui questi ultimi basavano i loro piani?"

— È tuo dovere, Tina. Ci saranno bei soldoni per le informazioni. Cristo, ne abbiamo bisogno dopo questa disfatta! Lo dobbiamo alla vedova di Filibert.

— Non sapevo che Filibert fosse sposato.

— Divorziato. Con un bambino piccolo.

61

Nel bar era stato fatto il gioco delle sedie mancanti. Jack si trovò seduto sulla propria con Tina.

— Poverino — disse lei — devi essere davvero preoccupato. Tutta questa brutta storia e così lontano da casa, fra estranei.

— Ecco perché non riuscivo a dormire. Mi continuavano a roteare i pensieri nella testa. Ho pensato che un drink o due mi avrebbero…

Lei gli prese la mano che era appoggiata accanto a un generoso bicchiere di Jack Daniels on the rocks e la strinse.

— Ehi — gli sussurrò, avvicinandosi ancora di più — che ne diresti di qualche boccata? Di fumarci un paio di spinelli? Ti rilasserebbe. Ne ho qualcuno in camera.

62

Nella stanza c'erano due letti matrimoniali: uno fatto e l'altro non ancora.

— Lo dividevo con Marcia — spiegò Tina. Guidò Jack verso un ampio divano, quasi quanto il letto, e ve lo spinse sopra.

Utilizzando una cartina finissima, presa da una scatola di latta con un raggio di sole sul coperchio, la ragazza arrotolò velocemente uno spinello. Lo accese e trasse una boccata. Si premette quindi contro Jack. In-, crociò le gambe lunghissime e nude. Scivolò col braccio nudo sullo schienale del divano appoggiandolo sulle spalle di lui.

La guancia della ragazza era vicinissima mentre lei trasferiva lo spinello dalla propria bocca a quella di lui, tenendolo in modo tale da sfiorargli le labbra con le dita. Egli sentì l'aroma del profumo di lei mischiato all'acre dolcezza della canapa indiana.

Dopo che Jack ebbe tirato due o tre boccate, la droga si impossessò di lui come se avesse preso LSD, non canapa indiana.

Fu come se tutti gli anni passati dall'ultima volta in cui era completamente partito - a un festival a Sommerset - fossero semplicemente evaporati. Fu come se quel precedente stato di viaggio, di incurante e ottimistica gioventù, e il momento attuale fossero stati uniti senza cuciture. Senza tempo. Fra i due momenti non esisteva intervallo. Il suo antico stato mentale e il presente erano assolutamente identici. Coesistevano.

Non aveva perso gli anni trascorsi in mezzo.

Nell'oscurità, le persone facevano serenamente l'amore libero fra i cespugli. Qui, lui si trovava con una ragazza mozzafiato il cui accento americano sembrava allo stesso tempo tranquillizzante e sensuale. Riusciva a sentire della musica. Le stagioni possono passare, tu sali e scendi… di che gruppo si era trattato? Gli Yes. Close to the edge.

— Perché non fai finta —suggerì Tina — che io sia la tua amica? Parlami come se fossi lei. Fai finta che sia qui. Fai finta che io sia lei. — Emise un risolino soffocato.

— Roba forte — commentò lui.

— La migliore.
Egli ricordò i cadaveri nello chalet di Clare a Tucson.
— L'omicidio e il danno fisico sembrano così crudeli quando sei fatto — le disse. — Così dolorosi. Il tuo corpo è così molle. — E lo era, anche se lui stava parlando in astratto. — Non so come persone sotto l'effetto di droghe leggere potrebbero fare del male ad altre. Chiunque abbia sparato ai ladri non poteva aver fumato questa roba.
— Quali "ladri", Jack?
— Quelli che hanno saccheggiato la valigia di Clare all'Hacienda. Quelli che devono essere stati ammazzati dalla gente di Soul. I membri di quella setta dovrebbero amare in un rapimento di sensi…
Rapimento significava anche cattura. Cattura predatoria. Non era così? Clare, al momento, era stata catturata.
Tina gli accarezzò una guancia.
— È accaduto qualcosa di violento anche prima che mi rapissero? Jack, devi buttare fuori tutto se vuoi sperare di riuscire a dormire. Sei troppo abbottonato.
Le sue dita gli stavano slacciando la camicia. Lo stavano accarezzando, massaggiando. Più in basso, egli avvertì la pressione di una limitata e confinata erezione.
A cosa lo stava invitando? Non era Clare. Lei era lì e Clare non lo era. Come poteva lui essere infedele a Clare? Il conforto di un'estranea disponibile non poteva essere considerato proprio infedeltà.
A che cosa era sottoposta Clare in quel preciso istante? A una forzata infedeltà nei suoi confronti?
La mano di Tina che lo stava massaggiando si era ritirata, così come il braccio che gli aveva tenuto attorno alle spalle.
— Arrotolo un altro spinello — disse lei, quasi facendo le fusa. — Hai detto che quei ladri stavano cercando qualcosa nella mia valigia? Perché avrebbero dovuto farlo? Non avranno pensato di trovarci della droga, no? Professori che contrabbandano droga…
— Hanno rubato il testo del suo discorso e i suoi appunti… oppure li hanno rubati gli uomini di Soul.
— Il mio discorso — disse lei. — È una cosa che ti pesa nella mente. Parlamene e poi riuscirai ad andare a letto.
Lì con lei? Oppure nella propria stanza?

— Il cervello come computer di luce.
— Computer di luce — ripeté lei. — Cavolo, è bellissimo.
Continuò ad arrotolare lo spinello, usando entrambe le mani per farlo.
— Computer, furti e omicidi — disse lei — e poi sesso e immortalità. Uao!
Egli inspirò dell'altro fumo, lo trattenne e poi lo espirò lentamente. La sua erezione adesso sembrava essersi calmata. La testa cominciava a girargli vorticosamente.
— Penso di stare per svenire. — Cercò di alzarsi, ma lei lo trattenne.
— Segui la corrente, Jack. — La donna si era inginocchiata sul pavimento e gli stava slacciando le scarpe. Con delicatezza gli sollevò le gambe sul divano.
— Metterò la sveglia — gli disse. — Le cinque e mezzo vanno bene? Potrai tornartene in camera tua. Io adesso vado a fare due passi. La roba mi rende attiva.
La ragazza stava scivolando via, verso la porta. Lui si trovava alla deriva sul battello del divano. Immagini a cartone animato di una ragazza dalle gambe lunghe gli sfilarono nella mente drogata, una intera cavalcata di Tine.

63

Vestiti soltanto con calzoncini e magliette sudate, Vento Libero, Occhio di Aquila e cinque altri iniziati della Nazione Inzane erano seduti a gambe incrociate, in uno stretto cerchio, sui nudi materassi all'interno di una baracca sgangherata.

Una brezza creava una corrente che andava da una finestra mezzo aperta a una finestrella cui mancava il vetro; un pezzo di cartone cerato fissato con delle cordicelle vi era stato posto davanti, di sghimbescio. La lanterna a cherosene proiettava una luce itterica. Dai ganci fissati al soffitto pendeva la rete della Trappola per Sogni. I fili venivano mossi dalla brezza e le penne assomigliavano alle zampe di un immenso ragno peloso.

Qualcuno stava cantando come un ubriaco all'esterno, nella notte, qualche abbrutito che aveva perduto tradizioni, anima e nome. Qualche diabetico obeso, avvelenato da schifezze alimentari e alcool.

Vento Libero bevve un sorso dalla coppa di sangue di galletto mischiato con Coca-cola e la passò tutto attorno. Accese uno spinello e inspirò, quindi consegnò il tubicino fumante al proprio vicino.

— Sogni — intonò Vento Libero. — Sogni di spargimenti di sangue, Fratelli. Sogni fieri, sogni da Skinwalker.

Picchiò i palmi delle mani a coppa sulle gambe nude, come se le stesse usando su un tamburo.

— Sogni di uomini bianchi che si uccidono a vicenda. Sogni da Inzane, Fratelli, sogni da Inzane che terrorizzano le anime dei diavoli che hanno rovinato le nostre anime e la nostra terra. Incubi che vagano per l'America come pelli vuote a caccia di uomini bianchi in cui penetrare per renderli pazzi.

Con gli occhi semichiusi, egli lanciò un'occhiata in. tralice al soffitto.

— Ecco la nostra antenna, la nostra trasmittente. L'abbiamo rivolta verso l'esterno. Non intrappola più i sogni, non più. Li invia fuori, adesso. Li fa volare come uccelli sopra la terra.

Lo spinello aveva raggiunto Occhio di Aquila. Egli trattenne il fumo nei

polmoni finché sembrò stare quasi per scoppiare. Rilasciando una nuvoletta, Occhio di Aquila esclamò: — Sto volando!

La coppa era tornata a Vento Libero. Egli ne scolò il contenuto rimasto, l'appoggiò a terra e si asciugò la bocca con la mano.

— D sangue dell'uccello è dentro di noi, Fratelli. Il suo grido di morte esplode dalle nostre labbra. La Trappola per Sogni invia tale grido attraverso il cielo.

— Io sto volando!

— Io sto gridando!

I Fratelli stavano fissando Vento Libero con rispetto e ammirazione. Qualcosa di nuovo - ma anche di antico - si stava risvegliando. Lui possedeva la voce. La magia incombeva nel cielo.

Forse magia cattiva? Del tipo migliore in un mondo impazzito, andato a male.

Sarebbero dovuti partire il giorno seguente per andare a cercare il punto in cui la magia avrebbe fatto infiammare il mondo con un fuoco purificatore? Per ammirare il trambusto da lontano, come avvoltoi che si radunano per banchettare con le carogne dei morti?

— Fratelli — cantilenò Vento Libero — "noi siamo" gli Skinwalker adesso!

Domani sarebbe potuto essere prematuro.

64

A nord del Rifugio dell'anima, un lungo tratto di terreno invalicabile si allungava come un dito da un poligono per esercitazioni di tiro e bombardamento, che occupava un migliaio di miglia quadrate.

Questo, almeno, sulla carta. La zona non era stata più utilizzata da dieci anni, ma restava invalicabile a causa di potenziali bombe o granate inesplose, che dovevano essere poche e ben distanziate e, date le restrizioni, possedere grande passività. Quaranta miglia per cinquanta non era affatto un gran che di terra quando essa non veniva utilizzata da nessuno, eccetto che da conigli selvatici, pecari, topi canguro e serpenti a sonagli. Qualcuno che si fosse smarrito all'interno della zona invalicabile avrebbe perfino potuto non notare gli occasionali cartelli sbiaditi e i tratti di filo spinato crollati.

In prossimità della punta del dito restava qualche baracca militare, attorno a un pozzo ombreggiato da pioppi neri. Il pozzo aveva un tempo dato il nome a quel punto nel deserto: Slake. I cercatori d'oro e i minatori avevano smorzato la loro sete lì, lungo la via verso la miniera di rame, ormai da lungo tempo abbandonata, che era situata nel canyon proprio dove Gabriel Soul aveva allestito il proprio spazio privato, lontano da ogni interferenza.

Slake non era più un luogo deserto. Slake era diventato una postazione di addestramento e rendez-vous, illuminato da riflettori. C'erano tre camion blindati per il trasporto del personale militare, un'ambulanza da campo e una cucina mobile oltre a una breve fila di furgoni Plymouth Voyager, uno dei quali dotato di parabola satellitare sul tettuccio, un trio di camionette e svariate station wagon.

Erano atterrati un paio di elicotteri neri, da cui erano scesi uomini in tuta mimetica con giubbotti antiproiettile ed elmetti.

Dai portelli rotondi della parte posteriore degli APC erano saltati fuori altri trenta uomini per bere caffè e masticare ciambelle prima dell'aggiornamento finale in una delle grosse baracche che era stata aperta e illuminata da un generatore di corrente. Le stelle brillavano nel cielo, eccetto che a sud, dove si stavano gonfiando nuvoloni scuri. Un meteorite lasciò una scia simile a

quella di un proiettile tracciante.

Inevitabilmente sotto l'effetto di pillole eccitanti, Irving Sherwood era tutto contratto mentre ripassava a mente il piano.

Il convoglio sarebbe partito in modo da arrivare per le sei, appena un po' prima dell'alba. Utilizzando lenti agli infrarossi, per la visione notturna, tutti i piloti avrebbero viaggiato a una discreta velocità anche con i fari spenti.

Non si poteva fare nulla per mascherare il rumore dei motori in mezzo al deserto ma, per fortuna, si prevedevano temporali: tuoni, lampi e qualche precipitazione nella zona sarebbero stati dei buoni alleati. Potevano anche fare a meno delle precipitazioni, ma dei tuoni no: questi avrebbero coperto il rumore dei veicoli in avvicinamento.

La coppia di elicotteri sarebbe arrivata da dietro il precipizio a ridosso del quale si trovava il Rifugio dell'anima e vi sarebbe atterrata in cima. Gli agenti avrebbero sistemato lassù parabole e antenne radio. Soul non sarebbe stato in grado di contattare alcun alleato della milizia.

A quel punto, gli agenti sarebbero calati sui tetti del Rifugio dell'anima. Avrebbero gettato dei candelotti fumogeni in coincidenza con l'attacco principale. Il gas lacrimogeno l'avrebbero tenuto di riserva. Le squadre di assalto non dovevano portare le maschere, se non era necessario. Rendevano impacciati. Goffi.

Tutto doveva funzionare perfettamente. L'azione sarebbe durata una mezz'ora al massimo, nella migliore delle ipotesi, anche se la disposizione della struttura interna risultava ignota.

Mezz'ora. Non bisognava commettere l'errore di Waco. Entrare in massa e continuare a entrare. Non rimanere in stallo. L'ospedale da campo era già pronto. C'era la protezione dall'alto, del Signor Grey di Washington. Questione di sicurezza nazionale.

Maledette pillole che davano ansia. Inevitabili, data l'urgenza, durante le ore di preparazione, di coordinazione.

Le luci sfolgoravano. I berretti blu girovagavano, bevendo caffè. L'ultima cosa di cui Sherwood aveva bisogno in quel momento era una dose di caffeina.

Una controllata all'orologio. Era arrivato il momento della riunione informativa. Sollevò l'altoparlante. — Parla Sherwood. Potete entrare tutti nella baracca?

Una volta all'interno, bisognava dare particolare attenzione

all'ingrandimento della foto del luogo scattata dal satellite. Non bisognava invece guardare a bocca aperta il poster dell'ostaggio, un ingrandimento preso da una certa fotografia apparsa sul "National Investigator".

Unica foto disponibile. Era visibile soltanto la parte superiore della donna, ma erano inclusi i suoi seni nudi. La sola testa sarebbe stata troppo confusa, una nebbia di macchie gonfie. L'FBI aveva preso la foto dagli archivi con lo scanner e l'aveva passata da computer a computer.

L'idea era stata di Nicholl Perridge. Avere una foto riconoscibile. C'erano un sacco di giovani donne nell'harem di Soul. Jack Fox non aveva una foto dell'amichetta con sé. Quando avevano recuperato la Toyota noleggiata e il bagaglio, era stato troppo tardi per utilizzare la fotografia del passaporto della Conway. Inoltre, a Ronstadt, Sabatino aveva detto che il passaporto era vecchio di sette anni.

L'FBI non avrebbe dovuto attingere direttamente alla foto originale dell'"Investigator"? Con quale pretesto? Una lamentela riguardante il fatto che l'"Investigator" stesse distribuendo materiale pornografico? Questo avrebbe spinto i segugi della stampa a indagare, se avevano buon naso per uno scoop.

In questo caso non ci sarebbe stato alcuno scoop… non subito. Non con i circa cento discepoli in stato di arresto, rinchiusi per interrogatori prolungati nelle baracche a Slake. Una specie di campo di concentramento. Le baracche avevano urgente bisogno di ristrutturazione. Quella operazione sarebbe costata qualche milione, ma il Signor Grey aveva un fondo in bianco.

Ormai la maggior parte degli uomini si era radunata all'interno della baracca illuminata. Si sentirono risuonare fischi di ammirazione.

Bell'idea quella della foto. Come una pin-up in una tana di soldati. Il morale era alto. Sarebbe stata una riscossa per Oklahoma City.

65

Clare venne svegliata da un tuono. Il quadrato di cielo al di là della finestra a sbarre aperta della sua alta cella era di un profondo color porpora, e mostrava alcune stelle oltre a un ammasso di nuvole nere. Quella sarebbe stata l'alba del suo secondo giorno di prigionia. Una saetta illuminò il cielo.

Svegliarsi presto sembrava così "ingiusto".

Il giorno precedente, dopo la colazione con i dolcetti al mirtillo, Beth con la Voglia aveva portato a Clare un paio di jeans, una maglietta e una camicia da notte di seta. Sulla maglietta era stampato a caratteri cubitali il semplice motto SOUL.

Ad accompagnare Beth c'era una giovane donna che indossava una maglietta identica sopra i jeans: un modello di come Clare dovesse vestirsi. Quest'altra donna si chiamava Kath. Aveva un volto poco attraente: lungo, ossuto e spigoloso. Il suo corpo era tuttavia decisamente bello. La maglietta aderiva a un seno sodo e ben fatto. Kath si era portata dietro una sacca di juta.

— Vedrò la vostra comunità, oggi? — aveva chiesto Clare.

Beth aveva agitato un dito. — Non dopo che hai provato a mettere in ombra Gabe. Gli piacciono le sfide, comunque, e tu rappresenti una sfida.

Soul era sembrato più amabile quando aveva portato i dolcetti, prima che Jersey lo chiamasse.

— Quella cassa non era autentica, vero? — aveva chiesto Clare a Beth; anche se il fatto che fosse stata autentica o contraffatta non risultava più significativo di quanto non sarebbe stato chiedere a un credente, se una reliquia religiosa come la Sacra Sindone fosse vera o fasulla.

— Quello che è genuino — aveva risposto Beth — è Gabe come persona. Qualunque mezzo lui usi è genuino.

— Ci sono così poche vere anime nel mondo! — aveva esclamato Kath col bagliore del fanatismo negli occhi. Sembrava inebetita anche solo al pensiero del guru. — Noi siamo gli immortali. Là fuori — aveva agitato una mano verso la finestra — è terra di zombie. Tu devi davvero darti a Gabe il più presto possibile, quindi saprai, così come io so.

— Che cos'eri prima di venire qui? — le aveva chiesto Clare.

— Nessuno — aveva risposto Kath. — Non ero nessuno. Il nulla mi spaventava tanto, perché i miei genitori erano morti e quindi io ero sola. Gabe mi ha dato un'anima. Lui non vuole che tu stia qui da sola mentre lui ha da fare.

Kath sarebbe stata una compagna, una ragazza pon-pon per la squadra di Soul, impegnata a intaccare l'indipendenza di Clare, convertendola tramite il suo esempio, mettendo in scena una rappresentazione di devota propaganda del genio visionario di Soul e forse anche magnificandone i meriti fisici.

La prospettiva era sconvolgente.

Prima venire rinchiusa in una cassa e adesso essere bloccata con quella macchinetta parlante, forse per ore. Sarebbe stata una specie di lezione per pazzi, con Clare nelle vesti dell'allieva. Secondo stadio del lavaggio del cervello.

Che cosa c'era nel sacco di juta? Una coperta da cucire insieme, indossando entrambe abiti identici con il nome di Soul stampato sul petto?

Con un cavallino ghigno di trionfo, Kath estrasse dal sacco una scatola di Scarabeo. — Giochiamo! Ci metteremo sedute l'una davanti all'altra sul pavimento.

— Scarabeo?

— Sai come si fa?

Clare annuì, depressa.

Giocarono fino all'ora di pranzo, quando una donna bassa e grassoccia portò loro delle ciotole di stufato di fagioli. Almeno le stupide partite avevano impedito a Kath di intonare inni a favore di Soul per "tutto" il tempo. Clare cercò di relegare la sua intuizione in una parte ancora autonoma del suo cervello, separata da insignificanti giochi di parole e dagli ispirati commenti della sua compagna.

Dopo pranzo, altre partite furono punteggiate da altra propaganda.

A un certo punto Clare si alzò per camminare attorno alla stanza, insistendo sul fatto che "non" stava cercando di vedere quali tessere avesse Kath sulla propria rastrelliera in plastica verde. Fissò, fuori dalla finestra dotata di sbarre, la lucente aridità del deserto. Stavano cercando di sfinirla. Soul l'avrebbe lasciata a macerarsi tanto a lungo da far diventare interessante e desiderabile un incontro con lui. Le ore non avevano fine e sembravano voler significare che Jack non avesse ottenuto assolutamente nulla.

"Oh, Dio, se non fosse stato nemmeno vivo? Non avrebbe avuto la possibilità di confidargli la sua intuizione. Se il povero Jack non era vivo, sarebbe stato morto per sempre, come Miranda."

Come avrebbe accolto Carl Newman il suo annuncio riguardante il fatto che i computer quantici avrebbero reso immortali le persone immagazzinandone le menti in universi vuoti?

Era inconcepibile anche solo immaginare di poter confidare in lui! O nel professor Keyserling, o nel rettore del college. Non c'era da meravigliarsi che gente come Soul fondasse delle sette.

Ecco perché risultava così essenziale che Jack fosse vivo e vegeto. Jack era la sua setta; lei era quella di lui.

Lei lo "amava"? Sì e no. Entrambe le cose allo stesso tempo!

Ormai era trascorsa quasi l'intera giornata. Jack avrebbe avuto ragione di preoccuparsi del fatto che lei fosse stata stuprata in un rito. In realtà, era stata sottoposta a infinite partite di Scarabeo costellate di chiacchiere di Kath.

Il pasto serale era consistito in fagiolini e hamburger. Kath aveva quindi impacchettato lo Scarabeo e se n'era andata. Nella cella non c'era assolutamente nulla da leggere. Soul non doveva avere ancora scritto e fatto pubblicare alcuna delle sue rivelazioni. Tali rivelazioni erano occulte… trasmissibili soltanto da persona a persona, da corpo a corpo.

Se soltanto le avesse fatto visita, per rompere la monotonia! Per fornirle un minimo indizio su ciò che stava accadendo. Oh, no, non voleva davvero che le facesse visita!

Accarezzò l'idea di spegnere e accendere la luce in un tentativo di messaggio in Morse, sos: lunga lunga lunga, breve breve breve. Qualcuno a parecchie miglia di distanza nel deserto, che avesse per caso guardato da quelle parti con un binocolo, avrebbe potuto scorgere il segnale.

Udì quindi un fruscio di piedi nel corridoio all'esterno e la luce nella sua camera si spense.

Poté soltanto restare stesa sulla brandina da campeggio e meditare sul vuoto universo che era in attesa di essere riempito di ricordi umani.

Che forma avrebbe "assunto" l'aldilà? Sarebbe stato una specie di nuova recitazione da realtà virtuale della propria vita? Una trasformazione rispetto alla vita trascorsa? Ogni possibilità concepibile sarebbe stata a disposizione, finché si fosse stati in grado di immaginarla e crearla? Una specie di infinito gioco di avventura fai-da-te? Sarebbe stata possibile la compartecipazione

con altre menti immagazzinate in una comunione appagante?
Si poteva benissimo anche chiamarla Virtualità, come faceva Soul. Quell'uomo riteneva di riuscire ad arrivarvi tramite riti sessuali, risvegliando il Serpente di Kundalini e idiozie simili.
Non appena entravi in una comunità simile, la sua logica interna si impossessava della tua mente. La carota dell'immortalità. Il bastone di un mondo esterno di ostili zombie. La droga del sesso libero.
Tuttavia, se Soul non l'avesse rinchiusa nella cassa, lei si sarebbe mai resa conto della potenzialità degli universi vuoti?
Dagli universi fantasma i morti sarebbero stati in grado di comunicare con i vivi attraverso una specie di coerenza quantica? I morti avrebbero potuto visitare i vivi nei sogni o in visioni quasi-schizofreniche?
Se soltanto ci fosse stata una doccia nella cella!
Non c'era affatto da meravigliarsi che si fosse svegliata presto, tuono o non tuono. Aveva dormito anche troppo a lungo. Le sembrava comunque maledettamente ingiusto, se l'aspettava un'altra giornata simile alla precedente.
Q cielo era già color lilla e lavanda. La luce stava per riversarsi sul gonfio mondo. I lampi balenarono di nuovo. I tuoni rombarono.
C'erano tuttavia anche altri rumori. Rumori di auto. Rumori di motori.
Il mondo esterno eruppe in lampi di luce, detonazioni. Sembrava quasi fosse stato organizzato uno spettacolo di fuochi artificiali all'alba. Che cannonate! La struttura della sua cella tremò. L'intonaco prese a cadere.
Dall'interno del rifugio udì aprirsi il fuoco. Un clacson stava suonando a ripetizione.
Si precipitò verso il bagnetto in camicia da notte. Avrebbe dovuto infilarsi in fretta i jeans? Il volume di fuoco all'esterno subì un drastico incremento. Le esplosioni si succedevano a raffica. Lei si acquattò quando la polvere cominciò a entrare dalla finestra aperta. Parte del Rifugio doveva essere stato fatto saltare in aria. Il bombardamento di Londra, che suo padre aveva vissuto, poteva essere stato così.
Stava forse accadendo tutto per "lei"? Com'era possibile?
Doveva sfrecciare verso il letto, strappare un lenzuolo, costringersi ad andare alla finestra e agitare qualcosa di bianco attraverso le sbarre per mostrare dove si trovasse?
Un'esplosione fece tremare il tetto. L'intonaco cadde copioso.

La porta si aprì.

Soul. Aveva uno sguardo selvaggio e indossava un paio di jeans, una maglietta a scacchi infilata alla svelta e gli stivali. Aveva una pistola alla cintola. Sfrecciò all'interno e l'afferrò per un braccio.

— Gli zombie ci uccideranno "tutti"…!

Clare si aggrappò al lavandino. Lui la strattonò via e la portò, in un giro di valzer, verso la porta. Lei era scalza. Doveva stare attenta agli stivali di lui. Poteva spezzarle qualche dito dei piedi, il dolore sarebbe stato tremendo. Soul la spinse nel corridoio. Una giovane donna dai capelli corvini che indossava un pigiama rosa e delle ciabatte, sfrecciò oltre di loro imbracciando un fucile automatico.

— Difendi il Rifugio fino alla fine, Rachel — strillò Soul. — La Virtualità ci aspetta, oggi!

— Gabe, Gabe — gridò di rimando Rachel mentre correva. Il suo era un urlo di affermazione, quasi di gioia.

L'entrata principale del Rifugio era andata in pezzi. I discepoli stavano rannicchiati e sparavano attraverso il fumo e la polvere.

Gabe spinse Clare oltre di loro e la trascinò giù, lungo le stesse scale di pietra che portavano alla Stanza della Verità. Jersey li seguiva da vicino e stringeva in mano un fucile automatico compatto. In cantina, lo Smilzo, Billy, aveva tirato da una parte la tenda in velluto rosso rivelando una porta in ferro.

Jersey chiuse la porta che dava sulle scale, fragorosamente. Ne bloccò la parte superiore e quella inferiore con due spranghe. Dal piano di sopra si udiva ancora l'eco del frastuono assordante. La cassa di Schrodinger era ancora lì, aperta e vuota. La tavola con il foro centrale! La testa umana sulla piastra di legno, autentica o in resina. Quel luogo sarebbe apparso come una camera della tortura quando i cosiddetti zombie vi avessero fatto irruzione.

Billy aprì la porta in ferro. Oltre di essa l'oscurità di un tunnel. All'interno si trovavano torce, zaini e un altro paio di fucili compatti, riposti in sacchetti di plastica che Billy lacerò rapidamente.

Clare si lasciò cadere. Cercò di rendersi pesante. La camicia da notte le si alzò. La presa di Soul si serrò, stringendola. La sollevò, sospingendola avanti.

Il fascio di luce di una torcia mostrò un tunnel scavato in maniera grezza e supportato da tronchi di legno. Erano i vecchi cunicoli scavati dai minatori! L'oscurità trangugiò in fretta la luce. Jersey si chiuse alle spalle il battente della porta in ferro. I chiavistelli scattarono. Billy e Jersey raccolsero tutto ciò

che poterono e la torcia in mano a Billy prese a ondeggiare selvaggiamente. Soul non poteva tenere nulla oltre la prigioniera. Clare si mise a piagnucolare. Oh, doveva stare attenta agli stivali.

— Cammina bene! "Cammina"!

Il tremolante fascio di luce deviò. Il nudo terreno le provocava un gran dolore ai piedi. L'aria era così morta, polverosa e fredda. Clare prese a starnutire in preda a una convulsione allergica.

Ben presto il tunnel giunse a una biforcazione. Il fascio di luce passò rapidamente sul liscio pavimento in pietra di uno dei rami. Il pavimento dell'altro ramo, invece, era ricoperto di pietrisco spezzato, un ammasso di detriti.

Fu proprio dalla parte più disastrata che Soul la costrinse ad andare. Schegge di pietra aguzza le ferirono la pianta dei piedi. Ben presto sarebbero stati lacerati e sanguinanti. Lei si mise a gridare.

— Non posso camminare qui sopra!

Si accasciò, non essendo realmente in grado di proseguire. Il braccio di Soul le strinse forte il busto, sotto il seno, sollevandola. L'avrebbe forse trascinata sulle ginocchia?

— Non posso camminare, non ce la faccio! — gemette lei. Soul stava cercando di caricarsela addirittura in spalla, come avrebbe fatto un pompiere. Clare si sentì sollevare da terra. L'uomo scivolò. Caddero entrambi, insieme. Le pietre la punzecchiarono come cento maligne gomitate. Lui stava ansimando come un cane. Ormai la camicia della ragazza si era strappata una mezza dozzina di volte.

— Che cazzo, Gabe, lasciala. Il soffitto è ancora più basso, proseguendo…

Da un punto imprecisato davanti a loro, Billy imprecò e agitò le braccia alla luce.

L'aria era piena di ali sfreccianti, squittii acuti, fruscii caotici. Una sostanza acre e umida sporcò il volto di Clare, le spalle, le braccia. Lei strillò.

— Merda, merda — sentì imprecare Billy.

Proprio merda. Merda di pipistrelli. Pipistrelli impauriti. Un intero contingente di pipistrelli.

— Non ce n'erano da questa parte, prima!

Quanti tunnel erano stati scavati all'interno della collina? Mentre le pietre acuminate ferivano le gambe di Clare, lei si rese conto che i discepoli dovevano avere ripulito l'altro braccio del passaggio per creare una falsa

pista. Il tunnel più malconcio era la vera via di fuga. Un branco di pipistrelli vi si era insediato.

Che cosa avrebbero trovato all'altra estremità, per quanto lontana? Una caverna, con l'imboccatura mimetizzata da cespugli secchi, con una jeep parcheggiata dentro e forse qualche moto da cross?

Pipistrelli, pipistrelli…

— "Sbrigati, Gabe"! Che cazzo, sbrigati! Non puoi portarla. Lasciala!

Era vero. — Ti troverò! — gridò Soul in faccia a Clare mentre l'oscurità si inspessiva. Billy si era spinto in avanti. Anche Jersey stava per farlo.

— Ti troverò, Clare.

A quel punto, Soul sparì.

Il buio era totale. Non c'era fessura o scintillio che lo alleviasse. Il nulla le si premette contro. Una bestia stridente le volò accanto, seguendo un percorso occulto attraverso il non visto, il non visibile. Poteva anche giacere in una bara, dolorante per tagli ed ematomi, sepolta viva.

Quel nulla era diverso rispetto a quello di cui aveva avuto esperienza quando era stata nella cassa. Questo era un buio che riusciva a comprendere. Si trattava soltanto di assenza di luce non dell'assenza di ogni possibile concetto di luce concepibile o di ogni mezzo per sapere che cosa mancasse. Questa era un'oscurità attraverso la quale ci si poteva far strada a tastoni.

I brividi stavano diventando incontrollabili. Forse non sarebbe riuscita a ripercorrere, brancolando, il percorso a ritroso verso il calore e la luce. Sarebbe potuta svenire e non essere più ritrovata.

Shock: era effetto dello shock - e del freddo del tunnel - ma soprattutto dello shock.

Stringendo i denti, premette i palmi delle mani contro le pietre e si alzò. Sentì qualcosa di tagliente infilarsi nelle ginocchia provocandole una fitta lancinante di dolore.

Muoviti di lato finché non riuscirai a toccare la parete. Trascinò i piedi di lato, tenendo sollevata la mano destra. Toccò del legno. Legno grezzo e scheggiato. Uno dei puntelli del tunnel. Vicino a esso, sentì della pietra. Adesso si sarebbe potuta alzare in piedi appiattendosi contro la dura parete. Cominciò a farsi strada lungo di essa, sondando con la pianta dei piedi il terreno prima di spostarvi il peso.

Sentì un cupo rimbombo.

Immaginò di stare procedendo verso la parte sbagliata e che in qualche

altro punto più all'interno, Billy e Jersey avessero fatto crollare con un'esplosione il soffitto del tunnel per rallentare gli inseguitori.

Udì quindi delle grida soffocate. La porta serrata coi chiavistelli che dava dalle scale alla Stanza della Verità doveva essere stata fatta saltare. Lei continuò a strisciare, mentre l'intero corpo le tremava incessantemente. Adesso il pavimento era liscio. Davanti a lei, il più indistinto dei rettangoli grigi. Fissandolo ne perdeva il contorno. Era la luce che filtrava attorno alla porta di ferro.

Un grido più vicino: — "Fatela saltare"!

Oh, Dio, stavano per far saltare in aria la porta di ferro.

— Sono qui! — gridò lei. — Sono nel tunnel! Mi sentite?

Cominciò a indietreggiare. — Mi sentite? Sono nel tunnel dietro la porta di ferro!

66

Un alone di polvere velava il Rifugio dell'anima in rovina e le strutture attigue. Quanto meno gli occupanti non lo avevano incendiato. Molti ne stavano, ora, uscendo, zoppicando, sotto scorta armata. Uomini, donne. Niente bambini, però.

Dov'erano i bambini? Com'era possibile che non ci fossero bambini?

I bambini erano un incubo in situazioni simili. La mancanza di bambini rappresentava un incubo ancora peggiore. Se i bambini erano morti, Sherwood era finito, indipendentemente dai fili che Grey controllava a Washington. Gli adulti non potevano avere avuto il tempo di avvelenarli o di ucciderli. Non era assolutamente possibile!

Sherwood gridò a un berretto blu con la scritta FBI stampata in giallo sul giubbotto antiproiettile: — Johnson, dove sono i bambini? — Johnson stava scortando due donne che tenevano le braccia alzate e una che si stringeva un braccio tutto sporco di sangue.

— Non ne ho visti.

I bambini dovevano trovarsi in un luogo sicuro. Una cantina. Un bunker. Merda, dovevano esserci dappertutto cunicoli di minatori che traforavano le intere colline. In quale altro modo sarebbero altrimenti riusciti, quelli della setta, a far sparire bambini e bambine?

Sherwood si avvicinò alle donne. — Dove sono i vostri bambini? — chiese con un tono brusco.

Una donna dall'espressione inferocita, con i capelli da topo tutti impolverati, gli sputò in faccia. Aveva una guancia ferita. — Zombie! — gli gridò contro. — Zombie assassino!

I mezzi corazzati per il trasporto truppe assomigliavano agli altri carri armati che avevano assaltato il castello fasullo. L'ambulanza da campo era già arrivata sul posto. Uno dei membri del gruppo di assalto era morto. Forse c'erano un paio di altre vittime all'interno. Al momento, era stata riportata la notizia della presenza di due feriti abbastanza gravi. Sarebbero sopravvissuti. C'era anche una mezza dozzina di feriti lievi, ma i ragazzi stavano

procedendo. La foga del combattimento.

Per il momento erano stati trascinati fuori due corpi di membri della setta. Dovevano essercene di più. Con la speranza che non fossero troppi. Bisognava sparare soltanto per renderli innocui, a meno che la propria vita non fosse minacciata in maniera diretta. Ovviamente, l'intera logica dell'attacco era stata quella di applicare la mera forza bruta nel modo più duro e rapido possibile, per riuscire a sorprendere, sconcertare e vincere.

Da un momento all'altro uno dei berretti blu avrebbe portato fuori la Conway, libera. E Gabriel Soul in manette. A meno che non fosse ferito. Sarebbe stato meglio che non fosse morto.

— Zombie! — gridò di nuovo la donna con violenza.

Ignorandola, Sherwood si diresse verso un membro della setta che era già in manette: un uomo pelato dal ventre gonfio, con un occhio pesto.

— Tu, dove sono i bambini?

Il prigioniero gli rivolse uno sguardo di astuta malizia. — Dovrete cercarli in lungo e in largo, signor zombie.

Ma cos'era questa storia sugli zombie? Gergo privato della setta?

Da sud si udì un rombo di tuono in allontanamento. La maggior parte del cielo era ormai turchese. Il sole stava già riscaldando quella fornace. Il giubbotto antiproiettile provocava a Sherwood un caldo insopportabile. Troppo presto per toglierlo. Dalle finestre poteva ancora farsi vivo qualche cecchino. Sopra a uno degli APC, un berretto blu teneva costantemente sotto tiro la parte anteriore dell'edificio a tre piani, in rovina, attraverso le lenti telescopiche del fucile, pronto a cogliere qualunque movimento.

Si avvertì il frullare da sbattitore elettrico delle pale di un elicottero. I paramedici avevano forse chiamato uno dei due elicotteri neri per il soccorso medico senza notificarglielo? Senza che il luogo fosse completamente sicuro? Sherwood non riusciva tuttavia a vedere nessuno dei due elicotteri sollevarsi dalla cima del dirupo.

Il rumore stava giungendo lungo il canyon, da nord.

Piccolo nel cielo, si stava avvicinando un elicottero. Era a un paio di miglia di distanza. Sembrava bianco.

Sherwood sfrecciò verso la Plymouth Voyager che aveva l'antenna satellitare sul tettuccio. Afferrò il binocolo.

Era a meno di un miglio di distanza, ora, in ulteriore avvicinamento.

Un passeggero stava filmando la scena.

Con una videocamera in spalla, il passeggero stava effettuando una panoramica dello scenario. L'elicottero stava rallentando. Da cinquecento piedi di altitudine, il cameraman stava filmando gli APC, i furgoni e le camionette, i prigionieri, il Rifugio dell'anima, l'intero maledetto spettacolo.

La stampa. Doveva trattarsi della stampa. Una rete televisiva. C'era stata una fuga di notizie.

Sherwood balzò nella Plymouth e prese un microfono. — Blue Boy a Black Fly One e Black Fly Two: mi sentite?

I piloti degli elicotteri confermarono dalla cima del dirupo.

— Abbiamo un ficcanaso — disse Sherwood.

— Lo vediamo.

— Alzatevi in volo e segnalategli di scendere. Sparate colpi di avvertimento se necessario.

— I miei passeggeri sono scesi tutti dal dirupo, Blue Boy.

— Anche i miei.

Gli elicotteri neri non erano armati con mitragliatori automatici.

Mentre i velivoli neri si sollevavano dalla cima del dirupo, l'elicottero bianco virò per allontanarsi. Stava inclinandosi in una stretta virata per tornare in tutta fretta da dove era venuto.

I due elicotteri neri aumentarono la velocità per raggiungerlo.

Lasciando il furgone, Sherwood guardò attraverso il binocolo. I tre elicotteri si trovavano già oltre il canyon e volavano sopra la pianura. I neri stavano guadagnando terreno sul bianco, ormai a tre miglia buone di distanza. Quanto sarebbero dovuti andare ancora avanti prima che il bianco si arrendesse e atterrasse? E dove? In un luogo accessibile in cui sarebbe potuto arrivare anche un furgone? Quel film doveva essere confiscato.

— L'abbiamo trovata.

Una donna sudicia, a piedi nudi, con una camicia da notte lacera, veniva portata fuori proprio in quel momento dal Rifugio dell'anima.

La Conway. Doveva essere lei.

Sherwood ormai non riusciva più a scorgere alcun elicottero, soltanto il bagliore del cielo.

Stava dimenticando qualcosa di essenziale.

— "L'abbiamo trovata".

Applausi di congratulazioni si sollevarono qui e là.

La Conway era l'obbiettivo primario. Sembrava in uno stato pietoso! Il suo

salvatore dal berretto blu le sorreggeva la testa. Il volto della donna era completamente stravolto. Dal dolore? Oppure per la improvvisa luce del sole? In che genere di condizioni era stata tenuta? Quanto meno era viva, cosciente e non appariva ferita.

— Portatela dentro un furgone — gridò Sherwood.

Lontana dal sole. Lontana da eventuali fucili che potevano ancora sparare.

Tutto era confusione totale per Clare. L'avevano sentita attraverso la porta di ferro. Avevano gridato di rimando. Entrambe le parti avevano urlato contemporaneamente. All'inizio non si era riusciti a venire a capo della questione. Era occorso almeno un minuto, che era sembrato molto di più, per stabilire che lei stessa avrebbe potuto sbloccare la porta, non appena fosse riuscita ad avvicinarsi tanto da togliere i chiavistelli, e che gli uomini dall'altra parte non avrebbero fatto saltare in aria l'uscio mentre lei vi si trovava proprio dietro.

Il chiavistello superiore non era stato facile da raggiungere, stando sulla punta dei piedi nudi e martoriati. Ovviamente, i soldati avevano sospettato che lei potesse essere l'esca per una imboscata. C'era stato un tale turbinio di fucili quando l'avevano trascinata all'interno della Stanza della Verità, per la sua e la loro sicurezza! Nessuno aveva una torcia per illuminare l'interno del tunnel.

— Sono andati via — aveva continuato a insistere lei. — Mi hanno lasciata perché il soffitto è troppo basso più avanti. I miei piedi, non riesco a camminare facilmente.

— Dio, signora, quanto puzza — aveva esclamato qualcuno. Era sembrato abbastanza deluso, come se si fosse aspettato di salvare una bellezza in pericolo. — Se l'è…

— No, non me la sono fatta addosso!

Mortificato, il salvatore aveva rinfoderato la pistola e aveva sollevato Clare in braccio. Il giubbotto antiproiettile dell'uomo le era sembrato così spigoloso e pieno di protuberanze contro il corpo, coperto solo di un tessuto tanto leggero. Un altro degli uomini col giubbotto antiproiettile aveva fissato la testa latrante appesa alla parete.

— Che diavolo è quello?

L'agente che la portava in braccio non aveva trovato affatto facile salire le scale, impedito nei movimenti dal corpo di una donna. Forse aveva pensato che lo fosse, ma la realtà era diversa. Aveva barcollato e ansimato. Aveva

fatto sbattere Clare contro il muro, facendola gridare.

In cima alle scale regnavano polvere, caos e distruzione: un coacervo di agenti armati, discepoli isterici o intontiti, grida provenienti dall'interno del Rifugio, rumore di stivali, un occasionale colpo di fucile…

All'esterno, nel sole accecante, sembrava quasi che l'attacco fosse stato portato a termine da un intero esercito, come se lei si fosse trovata in qualche infernale buco dei Balcani trapiantato in un apocalittico, selvaggio west…

Doveva scuotersi di dosso la confusione. Doveva tornare lucida.

67

Mentre Sherwood si avvicinava al portello laterale, aperto, della Plymouth Voyager, Reynolds, che aveva portato dentro la Conway, ne emerse.

— Yamaguchi le sta dando un'occhiata, adesso. — Reynolds stava ansimando. — Soul e un paio di altri sono scappati attraverso i tunnel della miniera.

Tunnel, tunnel, ovviamente. Anche i bambini dovevano trovarsi in quei tunnel.

— Perché non mi hai avvisato via radio?

— Avevo le braccia occupate, Cristo…

Per quanto si estendevano quei tunnel? Quante entrate avevano? Soul doveva essersi preparato una via di fuga perfettamente mappata.

Sherwood tornò di corsa al furgone per le comunicazioni. — Blue Boy a Black Flies… Non sentì altro che scosse statiche. — "Blue Boy a Black Flies"… Crac-crac.

Forse le pareti del canyon stavano bloccando le trasmissioni. Oppure l'elicottero della stampa aveva obbedito alle istruzioni di atterraggio. Gli elicotteri all'inseguimento erano scesi di sicuro anche loro. I piloti si erano allontanati per arrestare l'intruso e il cameraman.

"Quanto tempo sarebbe passato prima che i piloti tornassero ai velivoli?"

Sherwood disse all'agente Janice Stancu, addetta alle comunicazioni: — Continua a chiamare i Black Flies. Non appena ne avrai contattato uno, fallo sollevare in volo. Deve cercare Soul e altri due tizi. Sono scappati utilizzando i tunnel della miniera. Probabilmente hanno delle moto o mezzi del genere. Non appena li avrà avvistati…

Avrebbe dovuto contattare la base della Marina a Soda Fiat? Poteva occorrere troppo tempo per ottenere i permessi, nonostante il collegamento via satellite con Grey a Washington. Quella sì che sarebbe stata un'ammissione di fallimento.

— Digli di seguirli. Allerta la polizia stradale. Fuggitivi armati. Falli intercettare. Assicurati che l'altro Black Fly resti con l'elicottero della stampa

finché non saremo in grado di raggiungerlo.

Se soltanto non fossero saltati fuori quei maledetti ficcanaso! Tutti e due i Black Flies sarebbero scesi dal dirupo, avrebbero imbarcato i cecchini e sarebbero partiti alla caccia di Soul e dei suoi scagnozzi, costringendoli a fermarsi e a star buoni. Se soltanto…

— Signore! — era uno dei paramedici. — Abbiamo bisogno di assistenza medica per l'agente Ramirez e uno dei prigionieri.

"Merda"

Stava cominciando ad andare tutto male.

"La Conway" rammentò Sherwood a se stesso. "Codifica. Il Santo Graal."

68

Come puzzava… Sherwood immaginò che la Conway si fosse spalmata di escrementi per eludere le avance erotiche di Soul. Indossava una camicia da notte. Una camicia di seta, ridotta in brandelli. Poteva essere stata attillata non molto tempo prima. Yamaguchi le aveva avvolto una coperta attorno alle spalle, ma si vedeva ancora abbastanza tessuto trasparente. E sudiciume.

Yamaguchi era inginocchiato a terra e stava curando i piedi della Conway. Catino e spugna. Cotone idrofilo macchiato. Disinfettante e cerotti presi dal kit di pronto soccorso. La Conway non era un caso da ospedale da campo. Nessuna ferita da arma da fuoco od ossa rotte.

— Potrà fare il bagno non appena l'avremo portata a Ronstadt — le disse amabilmente Yamaguchi mentre le accarezzava le dita dei piedi. No, le stava semplicemente applicando un altro cerotto. Sollevando lo sguardo, sorrise a Sherwood. — Pipistrelli naso di porco, direi.

— Cosa?

— Pipistrelli naso di porco. Farebbero tappare il naso perfino a un porco! Pipistrelli naso di porco messicani.

Pipistrelli, pipistrelli.

— Ma di che stai parlando?

— I pipistrelli nel tunnel mi hanno defecato addosso — disse Clare. Che voce chiara e precisa aveva. A dispetto delle apparenze, sembrava proprio lucida e controllata.

— Sono andati anche i bambini in quei tunnel? — le chiese Sherwood.

— Bambini? — Sconcertata per un istante, Clare si mise a ridere, contenta per la propria liberazione. — Non ci sono bambini! Soul ha ordinato a tutti uno stretto controllo delle nascite. Se qualcuno dei suoi seguaci aveva già dei figli non li ha certamente portati qui. Perché… — improvvisamente tacque.

— Perché? Lei è la dottoressa Clare Conway, vero?

— Il suo accento lo tradiva. D'altra parte, però, guru come Koresh avevano attirato anche britannici e australiani oltre che americani.

— Certo che lo è — commentò Yamaguchi. Evidentemente l'aveva fatta

parlare intanto che si occupava di lei, anche se non era compito suo. Il suo nome, in giapponese, significava "Bocca di Montagna".

Nessun maledetto bambino. Questo era un sollievo. Egli aveva tuttavia perso tempo prezioso preoccupandosi dei bambini. Le informazioni riguardanti Soul erano imperfette. Era ovvio che fossero imperfette, in particolare per quanto concerneva l'interesse per i computer e le connessioni con la milizia!

— Perché, allora? — ripeté Sherwood. Bisognava attaccarla subito sugli argomenti dove mostrava riluttanza a rispondere.

— Chi è lei? — chiese la donna.

Era sufficientemente in sé da rispondere a una domanda con un'altra domanda.

— Irving Sherwood, FBI. "Perché" non ci sono bambini?

Era come se lei avesse sperato di proteggere lui e Yamaguchi dall'imbarazzo.

— Perché, qualora ci fossero stati, signor Sherwood — rispose altezzosa lei — sarebbero stati necessariamente coinvolti nelle pratiche sessuali della comunità. Perché la comunità considerava il sesso come la via che conduce all'immortalità. Il coinvolgimento di bambini avrebbe causato dei problemi.

Sherwood fece un cenno a Yamaguchi perché si allontanasse.

— Perché Soul l'ha rapita, dottoressa Conway? — le domandò.

Con estrema tranquillità lei disse: — Ci sono tamponi in questo furgone?

69

Il telefono sul comodino di Jack squillò alle otto, quella mattina. La testa gli pulsava. Per un momento - prima di ricordare di essersi trascinato in uno stato confusionale lungo i corridoi e attraverso le scale antincendio - credette di trovarsi ancora nella camera di Tina.

Giaceva invece sul proprio letto in camicia, mutande e calzini. La brillante luce del giorno filtrava in raggi attorno ai bordi della tenda e fluiva sulla moquette sotto forma di serpenti argentati. Sperava tanto di non essere ancora fatto! Che diavolo gli era passato per la mente?

Mentre tirava il ricevitore verso di sé, trascinò anche il resto del telefono che cadde sul pavimento.

— Pronto…?

— È lei, dottor Fox?

Era l'agente di colore, la Barnes.

— Sì, sono io. Mi scusi, ho fatto cadere il telefono.

— Ho delle buone notizie per lei.

Clare era stata salvata. Era al sicuro. Aveva riportato soltanto qualche taglio e qualche livido. Era già sulla via di Ronstadt a bordo di un furgone dell'FBI. Sarebbe giunta all'albergo nel giro di un'ora.

Con voce inespressiva, la Barnes gli chiese: — Dottor Fox, vuole che prenotiamo una camera doppia per tutti e due, qui, oppure no?

— È stato difficile liberarla, signora Barnes? Voglio dire, c'è stata molta, come dire, confusione?

Ci sarà molta pubblicità?

Le notizie su turisti britannici che venivano aggrediti in Florida facevano di solito grande scalpore, a casa. Figuriamoci un rapimento effettuato dal capo di una setta! Se fosse comparso nei notiziari, Heather lo avrebbe sentito. Lui avrebbe dovuto telefonarle per avvisarla, per spiegarle che Clare era stata rapita. Quante spiegazioni avrebbe dovuto dare! Un folle guru che si fissa su Clare. Lui che era stato mandato fuori strada e che era quindi scappato dalla banda di discepoli. Marcus, le modelle e la sparatoria. Con tutti questi

avvenimenti, forse Heather avrebbe potuto chiudere un occhio su un'eventuale condotta discutibile da parte sua e di Clare.

Parlare con Heather avrebbe soltanto fatto apparire tutto lurido e scandaloso. Se non avesse telefonato a Heather e lei fosse venuta a conoscenza della storia tramite un giornale o la radio, a che gioco avrebbe pensato che lui stesse giocando?

— Non conosco tutti i dettagli — disse la Barnes — e non mi addentrerei comunque in essi. Che cosa vuole sapere esattamente?

Clare sì che avrebbe saputo i dettagli. Non era però ancora arrivata.

— Non potremmo prendere una decisione sulla stanza dopo che la dottoressa Conway sarà arrivata?

— Dottor Fox — ribatté con pazienza la Barnes — immagino che la dottoressa avrà bisogno di lavarsi prima che la possiamo interrogare. Avrà bisogno di una stanza. La domanda è: dobbiamo procurarle una stanza separata oppure preferite dividerne una?

Lavarsi. Clare era conciata male. Avrebbe avuto bisogno di assistenza. Conforto. Una spalla su cui appoggiarsi. Poteva non voler essere lasciata sola. Avrebbe però anche potuto voler essere lasciata proprio sola.

La Barnes si stava soltanto rendendo utile oppure stava cogliendo quell'opportunità per sondare il terreno? Grazie a Dio non sapeva nulla della sua visita a Tina.

— Mi stavo domandando — disse Jack — quanta, ehm, pubblicità potrebbe esserci… riguardo al salvataggio, alle circostanze. Vede, io dovrei telefonare al "padre della dottoressa Conway" in Inghilterra per rassicurarlo, se questa storia finirà sui giornali. In caso contrario, capisce, non lo farei perché "soffre di cuore". Mi capisce?

— Uh-huh — fu il commento ben poco impegnativo.

— Ci sarà molto sulla stampa?

— Pensa che assassini e rapimenti siano troppo comuni per meritare grande attenzione?

— Non volevo dire questo.

Ci fu silenzio. Jack represse l'impulso di riempire il vuoto.

Alla fine la Barnes disse: — Stiamo puntando a minimizzare la pubblicità.

Era vero? Perché?

— Intende dire… intanto che le indagini sono in corso?

— Più o meno. Non vogliamo che la stampa infastidisca la dottoressa

Conway. Non vogliamo che lei parli con i giornalisti, per non pregiudicare le cose. — Pregiudicare che cosa, non lo disse.

— Lei non lo vorrebbe comunque, non dopo la farsa del "National Investigator". È una persona piuttosto riservata. — Egli aggiunse quindi bluffando: — Inoltre la pubblicità sarebbe negativa per il turismo, no? Cattiva immagine?

— È molto premuroso da parte sua pensarla così — rispose la Barnes con il suo solito tono impersonale. — Allora, che mi dice della stanza?

— La dottoressa Conway potrebbe avere bisogno di un amico vicino. Penso che faremmo meglio a dividerne una.

— Lo consideri affare fatto.

70

Jack aveva fatto la doccia, si era vestito con cura e si - era affrettato a scendere al piano di sotto, nella sala da pranzo, per consumare caffè e omelette. Un quarto dei tavolini era occupato. Marcus, Erik, Sammy e Tina stavano già mangiando in un angolo del salone.

Vedendolo, Tina lo salutò agitando la mano. Jack non si sarebbe unito a loro. Le rispose soltanto con un sorriso. Mentre si sedeva per proprio conto, senza aspettare che gli venisse assegnato un posto, Tina emise un risolino e Marcus le baciò una mano. Una copia abbandonata dell'"Arizona Star" giaceva sul tavolino di Jack. Egli fece finta di immergersi nella lettura.

Che cosa aveva confidato a Tina la sera precedente? Le aveva detto dei ladri assassinati a Tucson.

Jack era ancora seduto, così come il gruppo di Marcus, quando attraverso la tenda a rete avvistò un furgone blu scuro accostarsi al vialetto dell'Inn. Il furgone si fermò sotto la tettoia posta davanti all'ingresso dell'albergo come un'immensa orchidea di benvenuto.

Scesero un paio di uomini, uno con il volto da giapponese, e poi la stessa Clare, scortata da un tipo in forma, con i capelli ricci e un viso franco.

Clare aveva una coperta appoggiata sulle spalle. Aveva i capelli macchiati. Stava zoppicando, a gambe nude, indossando un paio di Reebok bianche troppo larghe per lei, di un paio di numeri.

Abbandonando il tavolino, Jack sfrecciò verso l'ingresso. Il pavimento era di marmo rosa. C'erano dei bambù ornamentali in vasi di terracotta.

— Clare!

— Jack!

Per quanto in disordine, Clare sembrò illuminarsi, risplendere, vedendolo.

Lui stava per abbracciarla. Lei stese una mano per fermarlo. La coperta si aprì rivelando un tessuto di seta insudiciato. Lei sorrise, quindi rise apertamente quando la puzza colse nel segno.

— Aspetta un attimo, Jack. Puzzo di cacca di pipistrello.

Clic, clic, clic. Accompagnato da Erik, Marcus stava puntando una

macchina fotografica da dietro un ciuffo di bambù.

La scorta di Clare intervenne subito, agitando le mani.

— Fermo, signore!

Sabatino si affrettò a mettersi in mezzo.

— Forza, signor Strauss, mi dia la fotocamera. Voglio la pellicola.

— Chi sarebbe quello? — chiese l'uomo che scortava Clare.

— È Marcus Strauss, il fotografo. I tizi in cui è incappato Fox nel deserto, giusto?

La scorta di Clare lanciò un'occhiata truce a Marcus ed Erik.

— Perché state cercando di scattare foto?

Erik si mostrò tutto offesa innocenza. — Mio caro amico, Marcus Strauss non cerca di scattare fotografie.

— Ce l'ho nel sangue — disse Marcus. — Una inquadratura così fotogenica! Galanti agenti dell'FBi, damigella in pericolo. E stato versato del sangue, sa. Povero Filibert! Siamo stati coinvolti in questa faccenda contro il nostro volere.

— Filibert è l'uomo che hanno ammazzato i motociclisti di Soul, signor Sherwood.

— Lo so benissimo.

— Marcus Strauss ha scattato delle foto dei motociclisti di Soul e anche dei Navajo.

— Che spero mi restituirete presto! Tenetevi pure le copie come prove, comunque.

— Perché — domandò con atteggiamento imperioso Sherwood — stavate girellando qui attorno pronti a scattare foto?

— Non stiamo girellando attorno — protestò Erik. — La prego non si agiti. Stavamo soltanto facendo colazione. Il dottor Fox è sfrecciato fuori e Marcus è inseparabile dalla sua macchinetta.

Marcus annunciò con espressione solenne: — Sento il profondo obbligo di dover mostrare alla vedova di Filibert di che cosa si è trattato.

Sherwood disse a Sabatino: — Io devo dormire un po'. Confiscategli la macchinetta inseparabile. Voglio interrogare il signor Strauss e soci — lanciò un'occhiata all'orologio — a mezzogiorno.

Mary Barnes arrivò tenendo in mano una chiave magnetica. — Camera 404, dottor Fox. Il bagaglio della dottoressa Conway è già nella stanza. Il suo viene trasferito adesso. Ci siamo presi questa libertà.

71

Clare giaceva nella vasca da bagno. Jack le passava delicatamente una spugna sulla schiena. La ragazza sembrava più magra, una trovatella.

— Jack, Soul mi ha rinchiuso in una cassa di Schrodinger. Sai, l'esperimento del gatto e del cianuro?

— Sì…?

— Io ero il gatto nella cassa.

— Vuoi dire che aveva una cassa grande abbastanza da infilarci dentro qualcuno? Ti ha davvero fatto questo? Dio onnipotente, che pazzo! Devi avere avuto una paura da impazzire!

— Avevo una gran brutta emicrania.

— Non ne sono sorpreso. Che "bastardo". Sarà il genere di giochetto mentale che fa per lavare il cervello ai suoi discepoli! — Le massaggiò le spalle con la spugna e con la mano.

— Probabilmente si trattava soltanto di una "finta" cassa di Schrodinger.

— Se al momento hai creduto che fosse vera…!

— Lascia perdere. Non hai bisogno di essere indignato. Non dovrai dargli un pugno sul naso come hai fatto con Orlando.

— A dire il vero, Orlando è scivolato da solo.

— Oh, non importa. Quando ero nella cassa, Jack, ho intuito una cosa sconcertante.

Dopo che gli ebbe raccontato tutto, Jack ebbe bisogno di pensare con tranquillità per qualche istante, mentre lei si rilassava.

La cassa per il lavaggio del cervello e l'attacco di emicrania: Clare li aveva descritti per chiarire le circostanze. Ovviamente la morte di Miranda - la morte stupida e sprecata - le aveva ghermito la mente…

L'ossessione di quella setta era l'immortalità.

Ciò che Clare aveva detto sull'immagazzinare le menti delle persone in universi fantasmi paralleli poteva benissimo essere ricondotto alla follia di Soul, a una specie di identificazione protettiva di Clare con il suo rapitore, distorta in modo da riuscire a preservare la sua stessa individualità, il suo

senso di sé.

Gli ostaggi s'identificavano spesso con i rapitori o con i carcerieri. Poteva accadere in un attimo. Solo poche ore passate come ostaggio potevano sembrare un'eternità.

Il passeggero di un aereo di linea, trattenuto dai terroristi, poteva convertirsi alla causa di questi ultimi se essa gli veniva spiegata con forza e in maniera persuasiva. L'ostaggio poteva restare convertito anche dopo che il terribile incidente era finito.

Egli avrebbe dovuto sostenere la convinzione di Clare finché non avesse mostrato segni di affievolimento. In caso contrario, egli avrebbe potuto correre il rischio di toglierle un'ancora di salvezza cui lei si era aggrappata.

— Che concetto interessante — le disse con cauta meraviglia. — È difficile da comprendere subito. È così suggestivo, così fertile… Uno scopo per tutti gli universi fantasma vuoti! E forse essere anche in grado di comunicare con i morti. È un'idea di portata immensa. Un'illuminazione.

Soul aveva promesso, o minacciato, di illuminare Clare.

— È impressionante — disse Jack. — Devi essere esausta.

Lei si sedette e l'acqua le gocciolò dai seni.

— Non lo sono. La notte scorsa non ho avuto altro da fare se non dormire. Sono stata in acqua a sufficienza. Mi passi un asciugamano, Jack? E mi puoi portare il necessaire da bagno che ho in valigia? Puoi aspettarmi fuori?

Quando uscì dal bagno con un ampio asciugamano avvolto attorno al corpo e uno piccolo sui capelli, si appoggiò un dito sulle labbra. Avvicinandosi fin quasi a toccarlo, parlò a voce bassissima.

— Jack, hanno usato un'imponente forza di azione per liberarmi. Imponente.

Lui sussurrò di rimando: — Perché dobbiamo parlare sottovoce?

— Non penso che abbiano cercato di negoziare o roba del genere. È stato un attacco su vasta scala, di tipo militare. Come se fossimo in guerra.

— Be', ti hanno tirato fuori.

— Quella storia del fotografo di sotto…

Egli sussurrò: — Clare, non vogliono pubblicità. La pubblicità potrebbe intralciare le indagini. La Barnes, la donna di colore che mi ha consegnato le chiavi, me lo ha assicurato.

— Davvero? Mi sembra una cosa strana.

"Oh, speriamo che non sia diventata paranoica" pensò Jack.

Non era quasi in grado di sentire le sue parole. — Tutto quel dispiegamento di forze, per salvare una turista straniera? Sono morte delle persone, Jack. Hai chiesto tu che dividessimo questa stanza?

— Penso che me lo abbia suggerito la Barnes.

Posò un dito sulla bocca di lei. Lui stava praticamente leggendo il movimento delle labbra.

— Jack, Soul si è vantato di come i suoi hanno ucciso quei ladri a Tucson. Erano ladri russi. Russi che frugavano nella mia roba. Lo sapevi che erano russi?

L'uomo scosse la testa.

In un sospiro: — L'FBI ci ha messo qui insieme. Io penso che stiano origliando.

72

— E poi — disse Sabatino — hanno continuato a parlare talmente sottovoce che la registrazione risulta soltanto un brusio. — Spense il registratore nella camera da pranzo della suite con le tende chiuse.

— Dopo di ciò sono scesi al piano inferiore per un tardo pranzo. La Conway si è rimpinzata, lui ha soltanto spiluccato qualcosa. Sono usciti per fare una passeggiata e sono finiti a riposare sotto gli ombrelloni ai bordi della piscina. Nessuno del gruppo di Marcus ha tentato un approccio.

Sherwood mise una mano sull'altra e contemplò il registratore.

— Marcus, Erik, Tina, Renny e la truccatrice: sono di sicuro loro la fonte della fuga di notizie. Penso che Tina stia cominciando a preoccuparsi per le eventuali conseguenze.

— La Conway deve essere un osso duro — disse Mary Barnes. — Sussurrare in quel modo, quando si è appena stati riuniti.

— Osso duro, mi sembra ancora poco.

— Anche Fox è un tipo freddo. È stato così cauto quando gli ho telefonato per dirgli che lei era al sicuro. Urrà, magnifico? Nemmeno per sogno. Stava cercando di valutare il nostro atteggiamento. Ha espresso quel poco di entusiasmo necessario per rendere plausibile la sua reazione. Fox stava calcolando ogni parola. Penso che quei due "recitino" la parte di amanti.

— I britannici tendono a essere un po' repressi — commentò Rosado.

— Oh!

Sherwood richiuse le mani a pugno, cominciò a picchiare l'uno contro l'altro. Sembrava che stesse bussando delicatamente contro uno specchio per chiedere di entrare.

— Sono più di una coppia di professori. — Una dopo l'altra, le sue dita balzarono verso l'alto La Conway ha a che fare con la Matsushima, anche se non ne è una diretta impiegata. Ha in progetto di visitare la QX, apparentemente per visitare il loro laboratorio, che si occupa di intelligenza artificiale. Hanno mentito alla polizia dicendo che sarebbero scesi all'Holiday Inn della Union Square. Perché avrebbero dovuto mentire? Che cosa stanno

progettando in realtà?

Il suo mignolo saltò su da sotto il pollice.

— Dovremmo credere a quella registrazione nel bagno?

Rosado si picchiò un dito contro la tempia, significando pazzia, una rotella fuori posto.

— Sarei d'accordo con te — ammise Sherwood — se i due non si fossero zittiti così bruscamente subito dopo. Penso che la storiella riguardante l'immortalità negli universi fantasma fosse una deliberata stronzata detta a nostro uso e consumo. La donna non mi ha menzionato nulla del genere durante il viaggio fino a qui. Conclusione: noi dovremmo stabilire che lei è una mezza matta. Poi hanno potuto proseguire sussurrando o leggendosi le labbra, per quel che ne so. Sto quasi cominciando a sospettare che la storia apparsa sull'Investigator" non fosse affatto uno scherzo di cattivo gusto…

Si inarcarono parecchie sopracciglia.

— Forse è stato tutto programmato.

— Non capisco — commentò Sabatino.

— Nemmeno io — confermò Sherwood.

— Perché attirare su di sé un'attenzione così morbosa?

Mary Barnes si mise a ridacchiare.

— Forse la signora è un'esibizionista oltre che una spia industriale. L'articolo l'ha fatta apparire come una specie di bambolona mezza matta. Non ha alcun senso… a meno che la storia non fosse una specie di segnale in codice!

Sherwood rifletté. — Potrebbe essere venuta a Tucson per incontrare i russi ma quelli di Soul hanno ammazzato i suoi contatti, essendo patrioti americani militanti. Forse la Matsushima sta sfruttando la mafia russa per confonderci. Stiamo sondando il terreno.

— Dobbiamo cercare di spezzare l'osso duro?

— No — rispose Sherwood. — Lasceremo che quei due vadano avanti. Metteremo un dispositivo di rilevamento nella loro auto. Ci terremo a distanza. Li terremo sott'occhio. Quanto prima arriveranno dove vogliono, tanto prima risolveremo questa storia.

73

Dalle quattro alle sei di quel pomeriggio, Sherwood interrogò Clare, riguardo alla terribile esperienza passata, nella suite occupata dall'FBI. Sabatino registrò l'interrogatorio e la Barnes restò seduta a offrire conforto cameratesco, qualora Clare ne avesse avuto bisogno. "Quanto prima chiariremo le cose, tanto prima tutto sarà finito, tesoro."

Clare raccontò di essere stata rinchiusa nella cassa di Schrodinger, visto che le sembrava una cosa ben peggiore dell'essere stata costretta a giocare a Scarabeo con un'accolita. Non menzionò affatto la propria intuizione. Non doveva ancora parlare di universi fantasma e dell'aldilà. Le sue parole sarebbero sembrate una farneticazione causata dallo stress.

Perfino il primo atteggiamento di Jack le era apparso venato dal dubbio. Mascherato con cura, ma comunque presente! Di certo Jack avrebbe finito col comprendere ciò che lei aveva già compreso. Aveva bisogno di spiegarlo ripetutamente, ma non ad agenti dell'FBI. La sua intuizione apparteneva al "Journal of Consciousness Research", non a un verbale di interrogatorio.

C'era, per esempio, la vitale distinzione fra i probabili universi alternativi che rappresentassero varianti della vita per come la conosciamo… e quelli in cui non c'era alcuna forma di vita in quanto la vita non vi era mai nata. Questi ultimi dovevano essere in assoluta superiorità numerica rispetto ai primi. Quelli vuoti sarebbero stati luogo di immagazzinaggio per le identità morte. La distinzione doveva essere approfondita, ma non con L'FBI.

L'interrogatorio si era quindi spostato sul coinvolgimento di Soul negli assassinii di Tucson. Clare riferì tutto ciò di cui l'uomo si era vantato con lei. Tutte le sue disgrazie sembravano trarre origine dal maledetto articolo apparso sull'"Investigator" dovuto a un grottesco equivoco di cui lei non riusciva ancora a misurare la portata.

Com'era solidale Mary Barnes! Com'era comprensiva!

— Se dovessero trapelare notizie di questa storia prima che lei torni a casa in Inghilterra — aveva detto la donna di colore — che shock terribile sarebbe per suo padre!

Per un istante Clare era ammutolita.
— Per le condizioni del suo cuore, tesoro, no?
— Oh, certo!
Jack le aveva raccontato della bugia a fin di bene che aveva menzionato e del motivo che l'aveva spinto a dirla. La Barnes stava forse cercando di coglierla in fallo? Sembrava improbabile che l'ambasciata americana a Londra avesse appurato qualcosa di diverso, nel breve tempo a disposizione. Doveva trattarsi di un commento innocente. Se soltanto lei non avesse esitato!
— Speriamo che la notizia non venga divulgata per un po' — disse Sherwood.
— Quanto vi occorrerà per arrestare Soul?
— È soltanto una questione di tempo. Non si preoccupi.
Le ultime parole che Soul aveva pronunciato erano state: "Ti troverò".
La Barnes le rivolse un sorriso di incoraggiamento. — Non si senta obbligata a guardarsi costantemente alle spalle. So che è una reazione naturale dopo ciò che ha passato. Ha bisogno di risollevarsi e proseguire. Si ricordi, quello che le è accaduto succede una volta su un milione.
— È successo anche a mia sorella, però. È stata uccisa da un rapinatore.
— Siete state davvero sfortunate — ammise Sherwood. — Questo genere di fulmine non può colpire di nuovo. Come ha detto Mary, deve alzarsi e proseguire. E a testa alta.
Alzarsi e proseguire?
— Vuol dire che possiamo… semplicemente procedere per la nostra strada?
La Barnes le aveva mostrato una benevola espressione raggiante.
— Sappiamo tutto ciò che avevamo bisogno di sapere.
L'FBI si era aperta un varco con le armi per entrare nel Rifugio. C'erano state vittime. Circa cento discepoli erano ancora in stato di arresto. E "dove" erano tenuti in stato di arresto? Tuttavia lei e Jack potevano andare avanti.
— Come potremo proseguire? — chiese lei, incredula.
"Non si senta obbligata a guardarsi costantemente alle spalle."
Ci sarebbe stato qualcun altro a guardar loro le spalle.

74

— Non è una notizia meravigliosa? — disse con entusiasmo a Jack un volta in camera da letto. — Come intenderanno fare?

— Splendido — confermò lui. — Non vedo l'ora. — Quasi con un filo di voce: — Metteranno in auto una specie di dispositivo localizzatore.

— Potrei far fuori una bistecca. Il menu per la cena sembra decisamente migliore di quello della tavola dei professori. — Abbassò la voce: — Saranno in grado di sentire tutto quello che ci diremo?

— Io proverei volentieri l'aragosta termidoro. — Poi, sottovoce: — Penso che sarà soltanto una specie di segnale che possa permettere loro di localizzare il punto in cui ci troviamo. — E in tono normale: — Dovremmo festeggiare. Ricordi il vecchio Matthews alla festa del college? Non aveva mangiato tutto il giorno, mi ha detto, e poi gli è venuto il singhiozzo nel momento stesso in cui ha ingurgitato la prima cucchiaiata di minestra.

— Jack, non riusciranno a origliare quello che dirò — bisbigliò Clara.

— Dell'ottima aragosta in brodo… e un singhiozzo così esplosivo! Non riusciva proprio a smettere. Il poveretto ha dovuto lasciare la tavola.

— Oh, sì, mi ricordo. Poveretto.

75

— E questa è quella che io chiamo conversazione fasulla — disse Sabatino.

— Sembri a pezzi — disse Mary Barnes a Sherwood.

— Tre ore di sonno durante le ultime quarantotto ore. Ecco come mi sento.

Oltre i postumi delle pillole… Lo sforzo di fingere che la Conway gli piacesse, quando avrebbe preferito porle delle domande davvero dure. Comunque era arrivato il momento di giocare d'astuzia.

Quella storia sui tunnel dei minatori… Pessima, pessima. Un grave errore di giudizio. Sherwood si sentiva paralizzato per lo sfinimento. Non riusciva a pensare con lucidità. Non poteva dirlo. Avrebbe dovuto architettare piani migliori. Tutti quei discepoli ostili che venivano interrogati attualmente dagli agenti…

Un maledetto campo di concentramento. "Concentratevi" sulle nostre domande, per favore!

E il cameraman sull'elicottero…

Bisognava tenere a freno Marcus e Renny, in un modo o nell'altro. Ma lasciare andar via la coppia inglese. Chissà che tramite il loro dispositivo di localizzazione li guidassero fino alla verità!

Mary Barnes sembrava così competente! Inoltre era magnifica. Non aveva mai pensato a Mary in questo modo, prima di allora. Lui era sposato, maledizione. Con la nipote del senatore.

I due inglesi sarebbero andati a letto insieme, cospirando a bassa voce. Lui sarebbe andato a letto solo, completamente distrutto.

76

A letto, successivamente, Jack e Clare si tirarono lenzuolo e coperta fin sopra la testa, come bambini che avessero intenzione di leggere alla luce di una torcia. Si strinsero insieme a cucchiaio. Con una certa vergogna, lui cercò di nascondere la sua erezione e l'abbracciò. Doveva dare l'impressione di una grossa salsiccia contro il fondo schiena di lei. Clare profumava di pesca per lo shampoo dell'albergo.

— Soul non mi troverà — bisbigliò piano, piano. — La sua minaccia è stata una smargiassata. Avrà bisogno di badare a se stesso, non a noi.

Stesi a letto insieme. Accoccolati. Anche se Clare non avesse avuto le mestruazioni non avrebbero potuto fare l'amore mentre qualcuno in un'altra stanza registrava ogni rumore. Come si poteva fare l'amore abbandonandosi totalmente e, allo stesso tempo, in perfetto silenzio?

— Cara, cara Clare — le sussurrò! — Riguardo al viaggio: mi dispiace davvero doverlo dire ma non vedo proprio come potremo avere il tempo per seguire l'itinerario di tua sorella. So quanto è importante per te.

Ma mi sembra una tale deviazione. Non pensi che forse ci dovremmo dirigere subito in California?

— Sì — mormorò lei dichiarandosi inaspettatamente d'accordo. — Potrebbe essere più facile seminarli del tutto, allontanandosi da questo casino. Via, via, Jack. Potremo cambiare auto. Liberarci della Toyota. Noleggiare qualcos'altro. Possiamo farlo?

Seminare l'FBI? A letto insieme sembrava quasi credibile. Due bambini cresciuti che complottavano di fuggire… Si sentì ringiovanito.

Jack pensò alle carte di credito e di essere multato. Pensò alle piante di Angelo, assetate. San Francisco sembrava Shangri-La, una specie di paradiso o di porto sicuro. Dopo le vicissitudini che avevano passato, forse avevano assunto un modo di pensare infantile, in cui desideri e fantasia rappresentavano tutto. Tuttavia com'era entusiasmante, com'era seducente.

— Passeremo comunque in prossimità di San José — le sussurrò nell'orecchio.

— Soul non sarà lì, Jack. Non voglio più andare a vedere l'Uomo di Latta. Ormai è irrilevante.

Sarebbe stata invece una cosa sensata e da adulti responsabili visitare il laboratorio dell'Uomo di Latta come da programma. La visita avrebbe potuto rimettere Clare in carreggiata, ripristinando le sue priorità.

— Ma la Matsushima vuole che tu…

— Al diavolo quello che vuole la Matsushima. È ovvio che vorrei sapere quanto sono prossimi alla produzione di un computer quantico quelli della QX. Ma è probabile che non me lo dicano! Ho bisogno di stare sola con te per pensare a tutte le implicazioni, al modo migliore per presentare ciò che so.

Dopo alcuni giorni di intimità a San Francisco, come sarebbe stato facile lasciare il Paese avendo fatto uno sgarbo all'FBI! Che pensiero infantile!

— Oh, l'ho promesso a Carl Newman, è vero. Sì, andremo alla QX. È praticamente sulla strada. Ci passeremo. Non faremo altro che dare un'occhiata e proseguire.

Stava lasciando aperta questa opzione. Una volta che fossero stati nell'area di San José, Clare avrebbe potuto comprendere di avere il bisogno effettivo di visitare un laboratorio che si occupava di intelligenza artificiale. L'associata della Matsushima allo Spenser College aveva bisogno di visitarlo, ma Clare era ancora la stessa persona?

Forse era sempre stata al limite, psicologicamente parlando, in attesa di una visione, di una nuova intuizione. Avrebbe altrimenti ceduto a Orlando? Avrebbe deciso che i computer quantici dovevano diventare auto-coscienti? E ora avrebbe stabilito che quegli stessi computer rappresentavano una porta che dava sull'aldilà?

Jack si rese conto di essere testimone di un'alterazione nella struttura mentale di qualcuno che amava e del fatto che anche la sua struttura mentale si era spostata, così adesso era innamorato… non provava semplice amicizia o desiderio per Clare, ma un vero sentimento, entusiasmo e un acuto ardore, temporaneamente frustrato.

Amore, un amore come quello che aveva un tempo provato per Heather e che aveva perduto.

— Tutto è cambiato. Jack.

— E io ti amo — sussurrò lui. L'aria stava diventando viziata e umida sotto il lenzuolo. Sollevandosi e togliendo il lenzuolo dalla testa, egli si chinò per baciarla sulla guancia che profumava di pesca, quindi si stese di nuovo.

Lei si voltò per un istante. Sospirò quasi in silenzio: — Tutto è cambiato tranne San Francisco…

Com'era improbabile, adesso, che lui avrebbe visitato anche una sola delle persone il cui nome era presente sulla sua agenda!

L'intuizione di Clare poteva essere un'allucinazione privata. Era anche il classico genere di idea che, se pubblicizzata, poteva influenzare milioni di persone, lettori del "National Investigator" e simili.

77

Era occorso quasi tutto il giorno per raggiungere i cartelli che indicavano NORTH HOLLYWOOD, BEVERLY HILLS, GLENDALE E BURBANK. Jack era esausto e Clare intontita.

L'albergo che trovarono si chiamava Stardome. Fotografie incorniciate con Richard Gere, Demi Moore e altre stelle decoravano l'ingresso affollato di uomini sudati che indossavano tute mimetiche, che facevano cadere a terra pesanti sacche piene di attrezzature. Erano soldati veri o comparse di qualche film?

Quando Jack e Clare furono finalmente in grado di affittare la camera, l'impiegato alla reception spiegò loro che i soldati erano uomini della Guardia nazionale, radunati per l'addestramento annuale. Alloggiare allo Stardome era un diritto acquisito, oppure nell'addestramento era in programma un'esercitazione di guerriglia urbana?

Le porte lungo il terzo corridoio erano aperte. I soldati part-time bighellonavano in giro, stringendo in mano lattine di birra. C'era un'aria di festa. La vista dalla camera dava su un'enorme cisterna di acqua poggiata su pali.

Non si erano accorti di essere seguiti ma, per tutto il tempo trascorso in auto, si erano sentiti inibiti, incapaci di confidarsi a vicenda. Clare era, ancora convinta che dovessero cambiare veicolo. Sarebbe stato come lavarsi le mani.

Quella notte si strinsero di nuovo insieme.

— Mi credi, non è vero? Riguardo alle nostre identità in grado di sopravvivere…

Una leggera carezza gli sembrò la risposta più appropriata.

— Be', conosci il mio campo. Nuovi credo, nuove attitudini. Come leve del cambio mentali.

— Mi stai analizzando? — gli chiese lei maliziosamente.

Oh, sì, era quello che lui desiderava. Lei era il suo desiderio. Irrealizzabile, quella sera… ma la sera seguente, sì. Fino ad allora, una semplice carezza.

Lo psicologo che era dentro di lui ricordò la sindrome della folte à deux…

lo schema comportamentale secondo cui due persone che sono vicine a livello emotivo possono finire con il condividere una allucinazione.

La mattina successiva, lo studio dell'elenco telefonico e della mappa cittadina, trovati in un cassetto nella stanza, portò alla scoperta di un'agenzia della Hertz a sole poche miglia di distanza.

Dopo aver pagato l'albergo, vi si recarono in auto, perdendo la strada un paio di volte.

La Toyota che restituirono passò con facilità l'esame di controllo. Bella come nuova. La spesa aggiuntiva per avere restituito l'auto in un luogo diverso rispetto a quello su cui ci si era accordati, finì a carico della carta Visa di Jack.

L'impiegato chiamò loro un taxi.

Il guidatore era un greco sorridente, cui chiesero di trovare un ristorante economico a poche miglia di distanza.

Durante il tragitto, un gatto rognoso sfrecciò attraverso la carreggiata. Il greco mancò l'animale per un pelo. Un'auto dietro di loro sbandò ed ebbe una leggera collisione con un furgone in arrivo che, a sua volta, sbandò. Si lasciarono un bel trambusto alle spalle.

Dal ristorante, Jack telefonò per chiamare un altro taxi.

— Vogliamo fermarci a una banca che abbia un bancomat — disse Jack alla donna di colore alla guida dei taxi successivo. Sì, doveva ritirare abbastanza contante in modo da poter pagare un forte deposito per un'auto a noleggio, evitando di usare la carta di credito che poteva essere rintracciata. — Poi ci porti a una agenzia di noleggio che non sia una Hertz.

— La Hertz vi ha fatto qualcosa?

— Non mi piaceva il colore delle auto — disse Clare con espressione altezzosa.

— Ha qualcosa contro il colore?

— Oh, Dio, non intendevo dire "quello", mi dispiace!

La donna guidò sprofondata in un cupo silenzio. Dopo qualche tempo accostò davanti a una filiale della Bank of America che aveva uno sportello bancomat su una parete.

Clare ritirò mille e duecento dollari in banconote da venti con la sua Mastercard, quindi la donna di colore proseguì, apparentemente aumentando la tariffa della corsa. Quando arrivarono a una piccola compagnia chiamata RoadKing, Jack si sentì in dovere di darle una mancia superiore al previsto

ma non ricevette ringraziamenti in cambio. La donna lanciò tuttavia un bacio ironico all'impiegato in ufficio, un dinoccolato giovanotto di colore.

L'impiegato avrebbe preferito mille e cinquecento dollari come alternativa alla carta di credito. Dopo che un paio di biglietti da venti ebbero addolcito il suo atteggiamento, egli si accordò su mille e duecento dollari più assicurazione per danni e passività.

Un cartello pubblicitario magnificava gli uffici della RoadKing di San Diego, San José, San Francisco e tutti i "San".

Partirono con una Ford Taurus blu. Via, in direzione di Shangri-La, passando per San José.

78

Nel tardo pomeriggio lasciarono l'interstatale 5, attraversarono il lembo settentrionale di una grande riserva naturale e passarono presso una diga per inserirsi sull'autostrada 101 nei pressi di un luogo chiamato Gilroy. Un cartello magnificava il fatto che Gilroy fosse la capitale dell'aglio. Un fregio con gigantesche teste di aglio chiariva il messaggio.

Clare aveva abbassato il finestrino e annusato.

— Gilroy è passato di qui — aveva commentato, scherzando.

Anche se il viaggio era stato lungo e noioso e aveva fatto perdere loro tutto il panorama costiero per una settantina di miglia, tuttavia era anche stato ben più rilassante rispetto all'improba fatica del giorno precedente. Clare era tutta allegra. Aveva parlato della sua intuizione.

Jack riuscì immediatamente a visualizzare un bestseller di fantascienza popolare: Sopravvivenza Quantica o un titolo del genere. Forse, Universo di Fantasmi.

— Sopravvivranno anche le identità degli animali? — le aveva chiesto. — Gatti, cani e scimmie?

Dopo qualche istante di riflessione Clare aveva annuito col capo.

Si era quindi messa a ridere.

— Sembra difficile porre un limite, quando lo spazio di immagazzinaggio è infinito.

Davvero difficile.

Ogni traccia di fanatica serietà era assente. C'era aria di vacanza e di amore. Passione e affetto. Una comunanza di spirito e carne. Dalla mente di Jack era quasi sparita la prospettiva di tornare a Cambridge una settimana dopo, di Orlando, di Heather e di altri fastidiosi aspetti della realtà.

Non avrebbe di certo passato il tempo che aveva a disposizione a San Francisco a intervistare terapisti alternativi e sciamani new age da bagni turchi. Il suo intero studio sarebbe stato dedicato a Clare e sarebbe stato profondamente appassionato.

Al momento stavano attraversando un miglio dopo l'altro di città

dormitorio, immersi in un traffico caotico. A est, le colline si innalzavano verso alti picchi indistinti. A ovest il sole stava calando dietro altre colline oltre le quali, a circa venti miglia di distanza, doveva trovarsi l'immenso Pacifico.

San Francisco era ormai a sole settanta miglia di distanza.

Che cosa assurda telefonare a Glen Chang perché organizzasse la visita al laboratorio dell'Uomo di Latta, mostrandosi molto interessati, e sprecare una notte e una mattina a San José, quando sarebbero potuti essere nella casa deserta di Angelo alle dieci o alle undici di quella sera e svegliarsi, la mattina successiva, insieme a Shangri-La!

Se Clare doveva visitare il laboratorio, come poteva smettere di blaterare sulla sua intuizione?

Avrebbero potuto decidere che era una mezza matta.

Tuttavia lei doveva vedere il luogo in cui era più probabile che un computer quantico si risvegliasse all'auto-consapevolezza… e creasse il collegamento con gli universi fantasma.

Secondo la mappa che Chang le aveva inviato, sarebbe stata necessaria soltanto una piccola deviazione dall'autostrada 101.

San José rappresentava una specie di stazione della Via Crucis verso il paradiso, un luogo in cui sostare brevemente e offrire testimonianza della propria presenza.

79

Sbiaditi stendardi di nuvole rosse e arancioni a ovest. Lo smog si stava facendo più evidente sulla città, mentre le sue luci penetravano all'interno della cappa di inquinamento della vallata.

Edifici commerciali bassi e allungati, ben separati gli uni dagli altri, costeggiavano l'intera Jefferson Avenue; alcuni di essi erano recintati ed erano dotati di guardiole di sicurezza. La maggior parte degli edifici erano illuminati e i parcheggi stipati. Ecco la QX, che occupava svariati acri di terreno dietro al filo spinato. Una gigantesca insegna illuminata presso il cancello annunciava: NOI INTERROGHIAMO L'IGNOTO.

Jack si fermò a una cinquantina di metri di distanza dal cancello con la guardiola in vetro e la guardia giurata all'interno. Spense il motore e i fari e abbassò il finestrino. Clare gli si avvicinò, guardando fuori.

— Ecco la Mecca — disse lui allegramente.

Alle loro spalle si stavano avvicinando un paio di furgoni a passo di crociera. Costeggiarono la Taurus: due camper identici con i finestrini oscurati e grossi tettucci apribili in plastica. Si fermarono un centinaio dì metri oltre l'ingresso, uno dietro all'altro.

Assomigliavano a camper da turisti. Sembravano del tutto fuori luogo da quelle parti. Entrambi erano dotati di lunghe antenne radio.

Più avanti, oltre di loro, aveva accostato anche un grosso autotreno. Le sirene gemelle sul tetto della cabina sembravano trombe argentate. I due tubi di scarico parevano scintillanti camini.

L'autotreno avanzò ancora qualche metro e si fermò nuovamente, spegnendo i fari. Forse il guidatore aveva intenzione di farsi un sonnellino.

I tettucci in plastica su entrambi i camper si stavano aprendo. Apparvero alcune teste che si girarono a fissare brevemente l'autotreno.

— Jack, quei camper…

— Pensi che siano dell'FBI?

Lei rimase in silenzio qualche istante, concentrandosi.

— Ne ho visti due identici al Rifugio. Soul ne stava osservando la

partenza…

— Devono esserci un sacco di furgoni uguali a quelli.

Si stava avvicinando un altro camper, arrivando da dietro l'autotreno distante. Era un furgone dotato di una specie di altoparlante. Si fermò subito prima dell'imponente veicolo, spense i fari e scomparve dalla vista.

Una BMW coupé giunse in accelerazione lungo la strada. Si udì un gran fragore di musica rock mentre la coupé passava e continuava per la propria strada. Un semplice passante che si stava recando da qualche parte.

— Guarda, Jack!

Le persone che avevano infilato la testa fuori dai tettucci dei camper vi stavano facendo sbucare anche dei tubi ingombranti.

Con i gomiti puntati sui tettucci, puntarono i tubi. Proprio in quel momento, un tonfo sordo provenne dall'ala occidentale della OX. Un attimo dopo, entrambi i tubi emisero brevi lampi. Un paio di razzi gemelli passarono sopra la recinzione lasciandosi una scia luminosa alle spalle e andando a finire sulle auto parcheggiate.

— Cristo onnipotente — disse Jack — stanno sparando coi bazooka!

Una coppia di esplosioni squarciò l'ala est. Le fiamme si alzarono. Caddero dei detriti. Il fumo prese a salire verso il cielo.

— Per l'amor del cielo, allontaniamoci!

Jack avviò il motore. In quel momento, tuttavia, anche l'autotreno si era risvegliato. I fari scintillavano. Si stava muovendo, stava partendo.

Dai lanciarazzi partirono altri due colpi.

Sull'ala est sbocciarono due infiorescenze' incandescenti. Le fiamme si alzarono. All'improvviso, l'intera ala orientale piombò nell'oscurità, fatta eccezione per la luce prodotta dalle fiamme che si stavano ormai diffondendo.

L'autotreno si stava avvicinando, in accelerazione, al centro della strada, dirigendosi verso i camper… e anche verso la Taurus. Se Jack avesse tentato un'inversione la Taurus si sarebbe venuta a trovare proprio in rotta di collisione: l'autotreno avrebbe distrutto l'auto, accartocciandola come un foglio di alluminio.

80

— Te lo avevo detto, Luke, che "non mi piaceva" quell'autotreno!

— Distruggilo!

— Merda, il lanciarazzi si è bloccato.

Era davvero bloccato o Zak si stava facendo prendere dal panico?

— Prendi l'Uzi.

— Cazzo — esclamò Donny, dal sedile di guida. Era mezzo accecato dal bagliore dei fari dell'autotreno in arrivo.

L'Uzi aprì il fuoco. L'autotreno restò cieco da un occhio. Zak stava sparando troppo in basso.

— Oh, cazzo — gridò Donny mentre la luce riempiva l'interno del camper. Un secondo dopo, aggiunse: — Ci mancherà, ci mancherà!

Con uno stridio lacerante, l'autotreno strisciò un fianco del camper.

Lo sgabello su cui era stato in piedi Zak si ribaltò e l'uomo si trovò a penzolare.

Il bestione era ormai passato. Attraverso la lente a occhio di pesce posta sul finestrino posteriore, si notò una balena di acciaio che superava, strisciandolo, anche il secondo camper.

Zak cadde. Luke stava scrutando attraverso la lente.

— Non capisco — balbettò Donny. — Avrebbe potuto distruggerci.

— "Parti", Donny… portaci lontano da qui! Abbiamo colpito il laboratorio degli zombie.

— Penso che il tipo nell'autotreno fosse un asiatico. Merda, il motore non si accende.

L'autotreno era andato avanti e aveva superato la cancellata di ingresso. Repentinamente, sterzò. Salì sul marciapiede e si tuffò contro la recinzione di sicurezza. L'immenso veicolo stava demolendo un metro dopo l'altro paletti e filo spinato, appiattendoli come uno schiacciasassi. Trenta metri di recinzione, quaranta, cinquanta.

L'autotreno si riportò sulla carreggiata e proseguì in direzione ovest.

— Ha soltanto distrutto la recinzione… "deliberatamente". Perché lo avrà

fatto?

— Il motore non funziona — gridò Donny. — Corto da alta tensione, non so. Dobbiamo arrivare all'altro camper!

Inspiegabilmente, iniziarono altre esplosioni.

81

Un lampo e una palla di fuoco di ridotte dimensioni illuminarono il perimetro occidentale. Una seconda esplosione disintegrò la guardiola che si trovava su quel lato. Anche alla cancellata est ci fu un'esplosione.

Clare e Jack si abbassarono sui sedili.

Tre uomini balzarono fuori dal camper davanti a loro. Erano armati: fucile automatico, fucile mitragliatore, pistola.

Più giù, lungo la strada, si accesero dei fari. Il furgone dotato di altoparlante si stava muovendo.

Un'esplosione nel parcheggio occidentale fece saltare in aria un'auto.

Una voce amplificata risuonò rimbombando: "Attenzione. Questo è un messaggio della polizia".

Era tanto forte che Jack sentì ronzare le orecchie. Le parole soffocarono quasi il rumore di un'auto che esplodeva con una fiammata, nel parcheggio orientale. Doveva essere udibile fino a un miglio di distanza.

"Questo è un messaggio della polizia. Evacuate l'edificio dal lato sud. Evacuate immediatamente l'edificio dal lato sud. Questo è un ordine della polizia."

Il furgone dotato di altoparlante era privo di qualsiasi scritta o segno distintivo della polizia.

L'uomo col fucile stava mirando contro di esso.

Arrivò un altro furgone, in accelerazione, verso la cancellata sud. La barriera si stava alzando. L'uomo in servizio nella guardiola stava impartendo istruzioni per l'evacuazione.

Il furgone virò repentinamente facendo stridere le gomme. Sul fianco c'era un scritta TRASPORTI MERCURIO e il disegno di un uomo alato che recapitava un pacco.

L'uomo col fucile sparò contro il furgone munito di altoparlante. Il parabrezza si trasformò in un mosaico di ghiaccio con un foro nel centro. Il camper parcheggiato dietro cominciò a muoversi mettendosi sul percorso del camioncino per spedizioni che stava ancora sbandando a destra e a sinistra

dopo la veloce curva effettuata.

La collisione fece schiantare il camper nella fiancata del gemello malconcio. Il furgone dei TRASPORTI MERCURIO arrivò a fermarsi col muso girato dalla parte opposta di marcia. Facendo stridere le gomme, si diresse quindi verso la Taurus. Jack e Clare si abbassarono il più possibile mentre esso sfrecciava oltre di loro.

Una spietata rapina: ecco cosa doveva essere. I TRASPORTI MERCURIO dovevano essere il veicolo fondamentale, quello che si sarebbe allontanato di corsa con la merce rubata a bordo.

Nulla di tutto ciò aveva senso.

Provocare un po' di confusione faceva di certo parte del piano del furto, ma lì c'era sicuramente molto più caos di quanto non ne fosse stato programmato. Il fuoco di bazooka… Se Clare aveva ragione riguardo ai camper, alcuni dei discepoli di Soul dovevano essersi recati lì per colpire la ox.

Jack arrischiò un'occhiata fuori. Alcune persone stavano abbandonando il camper. Un paio di esse barcollarono quasi fossero state ubriache fradice. Una crollò a terra.

Una canna di fucile squarciò il parabrezza incrinato del furgone con l'altoparlante, liberandolo dai frammenti di vetro. Il veicolo riprese a muoversi. Il guidatore teneva bassa la testa. Un passeggero aprì il fuoco sulle persone che avevano abbandonato il camper. Una di esse ruotò su se stessa e cadde. Un'altra rispose al fuoco prima di essere colpita. Mentre il furgone con l'altoparlante sfrecciava oltre la Taurus, Jack colse un'occhiata dell'uomo col fucile. Un giovane asiatico, appena un ragazzino.

Adesso la gente si stava riversando fuori dall'edificio della ox. Alcuni indossavano tute bianche, maschere e occhialoni. Jack sentì, in lontananza, strillare e gridare. Si alzò una fiammata. Spirali di fumo si sollevarono. Molti motori si stavano avviando. Alcune auto si stavano muovendo. Nei parcheggi est e ovest parecchie vetture erano in fiamme.

Due sopravvissuti dei camper che erano ancora in piedi stavano gridando.

— Crepate, zombie, crepate — li udì inneggiare Jack.

Dagli edifici posti sulla parte restante della Jefferson Avenue stavano precipitandosi fuori diversi spettatori.

I due sabotatori di Soul cominciarono a dirigersi lungo la strada. Uno trotterellava, l'altro zoppicava malamente. Entrambi si stavano muovendo verso la Taurus.

Un'auto sportiva compatta sfrecciò attraverso il parcheggio sud. Sterzò sul prato.

Il sabotatore che si trovava davanti aveva una pistola in mano. Mentre l'auto sportiva procedeva a sobbalzi attraverso la recinzione demolita, egli sollevò l'arma e sparò. Il guidatore era una delle persone che indossava tuta bianca, maschera e occhialoni. Sembrava quasi un assistente della Red Adair, il cui compito era quello di estinguere gli incendi nei pozzi petroliferi. Stava ruotando freneticamente il volante, controllando a malapena il veicolo. La prima pallottola doveva essere rimbalzata contro la carrozzeria.

L'auto in arrivo sbandò quando una gomma anteriore si sgonfiò.

Dalla guardiola risuonò uno sparo. L'uomo di guardia aveva lasciato la cabina. Con l'uniforme marrone, la camicia a maniche corte e il berretto con visiera stava piazzato a gambe larghe, puntando il revolver a due mani.

Il sabotatore barcollò. Gli cadde la pistola di mano. Il paraurti dell'auto in corsa gli picchiò contro un ginocchio, facendolo volare.

L'auto si era fermata. La portiera si stava aprendo.

Il guidatore arrancò fuori, portandosi dietro una valigetta di colore chiaro. Tuta protettiva, guanti di gomma, occhialoni, retina per i capelli…

Il clacson di un'auto suonò per far spostare la guardia giurata. L'uomo balzò di lato appena in tempo, prima che un'Alfa Romeo coupé uscisse a folle velocità per immettersi nel Jefferson Drive.

Un uomo con la tuta da coniglio prese in mano la pistola caduta. Puntò gli occhialoni verso la Ford Taurus e cominciò a correre in quella direzione.

Qualche secondo dopo, Jack e Clare si trovarono a fissare la canna di una pistola. Jack si rese conto troppo tardi di non avere bloccato le portiere dell'auto. Le sirene cominciarono a ululare, in lontananza.

Appoggiando con delicatezza a terra la valigetta color panna, Abito-da-coniglio aprì la portiera posteriore della Taurus. Issò la valigetta a bordo, salì in auto e puntò la pistola in avanti.

— Parti, cazzone, parti!

Svariate altre auto erano uscite dal cancello. Alcune dirette a ovest, lungo Jefferson Avenue, altre a est. Una Mercedes bianca di modello sportivo sì stava allontanando verso est.

— Segui quella Mercedes bianca, traditore bastardo!

Jack partì.

Sirene ululanti: Uauauauau.

Mentre la Taurus si avvicinava alla fine di Jefferson Avenue, una macchina nera della polizia giunse da dietro l'angolo seguita da una seconda e da una terza. Le luci rosse e azzurre lampeggiavano. Jack sterzò per evitare una collisione. Lo fecero anche le auto della polizia.

Il convoglio accelerò verso l'edificio della ox e il fulcro del trambusto.

Forse Jack avrebbe dovuto tentare di sbattere con la fiancata contro una delle auto della polizia, ma avrebbe rischiato di ferire Clare e se stesso. Troppo tardi pensarci adesso. La sua era stata una reazione istintiva.

— A sinistra sulla Bernstein!

— Dove?

— Che cazzo, svolta a sinistra! — Jack eseguì. — Non avete potuto nemmeno aspettare che fossi arrivato fino al fottuto Portai Park, eh? Pensavate che me la sarei filata da solo? Pensavate che l'avrei venduto al migliore offerente? — Il loro dirottatore sembrava totalmente pazzo.

Clare arrischiò un'occhiata al loro sgradito passeggero. Con una mano l'uomo tolse maschera, occhialoni e retina per i capelli. Naso prominente, mento sfuggente, occhi incavati e pelle olivastra. Inspirò aria. Puntò la pistola contro Clare.

— Sono stufa marcia di questa storia — sbottò seccamente la donna rivolgendogli la parola, la sua voce uno schiaffo in piena faccia.

Egli corrugò la fronte. Socchiuse gli occhi.

— Da dove venite?

— Veniamo dall'Inghilterra. — A Clare sembrò di comportarsi come una stupida e indignata signora delle Colonie che sgridava un indisciplinato nativo del luogo. — Siamo in vacanza.

Jack stava rallentando.

— Non rallentare! Ma non attirare nemmeno l'attenzione su di noi! Portati sulla 101.

— Da che parte sta?

— Svolta a destra al prossimo semaforo.

Il semaforo successivo si fece giallo. Le sirene ululavano le luci lampeggiavano, un veicolo dei vigili del fuoco arrivò veloce dalla direzione opposta, puntando verso l'incrocio. Il semaforo divenne rosso. Frenando brevemente, l'autopompa superò l'incrocio proprio mentre Jack si accostava per fermarsi.

— Svolta a destra!

Era ancora rosso.
— Non viene nessuno da sinistra, scemo. Vai, vai!
Jack obbedì. Il passeggero lanciò un'occhiata truce a Clare.
— Strano tipo di vacanza, seduti fuori dalla QX, in attesa di vedere che mi sparassero e di sparire con la roba.
— Non so di che cosa stia parlando!
— Come mai sono coinvolti gli inglesi? Pensavo che dietro Gwenda potessero esserci i cinesi e i vietnamiti. Oppure i nordcoreani. O i fottuti iracheni o libici. Segui i cartelli verdi quando li vedi!
— Per l'autostrada, vero?
— Per l'autostrada! — L'incredulità era ancora forte nel tono di voce del passeggero. — Dove alloggiate voi "turisti"?
— Stavamo andando a San Francisco — rispose infuriata Clare. — Ci arriveremo mai?
— Zitta, tu. Perché stavate aspettando dall'altra parte della strada che io venissi bloccato e ucciso?
— Non ne avevamo la più pallida idea!
— Immagino che tu non conosca nemmeno Gwenda Loomis!
— Mai sentito parlare di lei.
— Che ne è stato del "numero minore possibile di vittime"? La QX era in fiamme per quelle vostre fottute granate da mortaio.
— Razzi — precisò distrattamente Jack. La precisione era fondamentale quando si guidava. Avvistò un cartello verde che indicava l'autostrada 101 e l'interstatale 880.
— Come fai a saperlo, "signor turista innocente"?
— Abbiamo visto sparare dei razzi dai camper.
— Camper. Li ho visti. Quella puttana bugiarda non ne aveva mai parlato!
Clare ribollì. — Non ho idea di chi sia Gwenda, ma i camper appartenevano di sicuro a quel maledetto di Gabriel Soul.
— Chi cazzo è questo Gabriel Soul?
Clare esitò.
La pistola le venne agitata davanti al naso.
— Chi?
Bisognava essere cortesi con un maniaco. Cercare di creare un legame. Presentarsi come una persona civile e trattare anche il maniaco come un individuo. Cominciava ad avere una bella esperienza al proposito.

Gli disse dolcemente: — È il capo di una setta. Era il capo di una setta… in Arizona. Abbiamo avuto qualche problema con lui. Io mi chiamo Clare e lui è Jack.

82

Durante l'ora di viaggio verso nord, in direzione di quella che loro avevano sperato essere Shangri-La, Clare stabilì un certo rapporto con il loro dirottatore. Mike, chiamami Mike. Mike, probabilmente, non era il suo vero nome. Poteva assomigliargli. Stessa iniziale, forse.

Mike era paranoico nei riguardi della valigetta color panna che giaceva sul fondo dell'auto accanto a lui: continuava a toccarla. Era anche paranoico per il fatto che Jack non doveva né accelerare né rallentare. Spesso si guardava alle spalle per controllare se qualcuno li stesse seguendo.

Assunse un atteggiamento molto nervoso quando dovette appoggiare la pistola sul sedile per togliersi i guanti in vinile e quindi un paio di guanti in lattice che vi portava sotto, e per sfilarsi finalmente la tuta bianca. Sotto la tuta, Mike indossava quello che pareva un pigiama blu, quasi fosse un contadino vietnamita.

Clare gli aveva raccontato del fatto che Gabriel Soul l'aveva molestata alla conferenza sulla coscienza a Tucson, ma non del rapimento. Né dell'assalto effettuato al Rifugio da parte dell'FBI. "Quello sì" che avrebbe fatto innervosire Mike!

— Gabe Soul è un guru mezzo matto con un sacco di soldi e un sacco di armi. Pensa che il mondo sia pieno di zombie.

Soltanto tramite riti sessuali si poteva divenire tanto forti da sopravvivere alla morte. Soul mostrava un'avversione quasi psicotica rispetto a qualsiasi ricerca sull'intelligenza artificiale. Come il progetto dell'Uomo di Latta, no?

— Io e Jack ci trovavamo fuori dalla ox — disse con cautela a Mike — perché io ero stata invitata a visitare il laboratorio dell'Uomo di Latta, domani mattina. Stavamo controllando la strada. A Tucson ho tenuto un discorso sull'intelligenza artificiale, capisci? — Non era proprio così. — E ciò che ossessiona Gabriel Soul. Deve avere inviato i suoi gorilla a provocare il maggior numero di danni possibili alla ox.

Questo era poi coinciso con gli altri eventi.

Mike era schizzato fuori dalla ox nel pieno del caos con quella valigetta

color panna in auto, vestito come un addetto alle pulizie, non identificabile in mezzo a tutti gli altri.

La valigetta color panna non poteva essere… il premio più alto in palio di tutta la ox? E se fosse già esistito un computer quantico?

Lei doveva scoprirlo.

Mike era paranoico. Credeva che i suoi compari criminali avessero cercato di ammazzarlo.

— Voi non siete affatto in vacanza — disse Mike.

— "Certo" che siamo in vacanza.

Era andato tutto maledettamente a catafascio, pensò Matt.

Lui era scappato via con il prototipo invece di portarlo a Gwenda. La donna e quelli che le stavano alle spalle potevano pensare che lui volesse trattare su basi autonome. E non soltanto per ottantamila dollari. Forse cinque milioni. I gangster vietnamiti gli avrebbero di certo dato la caccia.

Avrebbe potuto telefonare a Gwenda da San Francisco. Era rimasto completamente confuso dallo svolgersi degli avvenimenti: il folle intervento dei membri di quella setta di pazzi che avevano sparato con lanciarazzi e fucili.

No, non era stato affatto al corrente della presenza degli adepti della setta. Era rimasto sconcertato dal livello della violenza, tutto qui. Aveva pensato che il piano fosse andato storto. Non era riuscito a capire che cosa stesse succedendo. Aveva pensato che la cosa migliore da fare fosse allontanarsi e in fretta. Trovare un luogo sicuro. Gwenda avrebbe dovuto capire.

Il ricordo della persona che gli aveva sparato addosso era così traumatico!

Se tutto fosse proceduto secondo i piani, non era forse possibile che ci sarebbe stato qualche cecchino vietnamita presso il Portai Park per ucciderlo, dopo che lui avesse consegnato il bottino a Gwenda? Certo che sarebbe successo! Era stato così stupido.

Doveva ringraziare il cielo per l'attacco ordito da quel pazzo di guru. Era servito a mettere Matt di fronte alla verità.

I vietnamiti di Gwenda avrebbero comunque cercato di trovarlo e ucciderlo. Adesso ancora di più.

Poteva essere opportuno arrendersi alla polizia di San Francisco. All'inizio via telefono. Aveva il computer come merce di scambio. Avrebbe ottenuto protezione in qualità di testimone. Una nuova identità. Un lavoro come benzinaio a Rottinculo, Arkansas.

No, avrebbe soltanto ottenuto una riduzione della pena.
La donna inglese, Clare, era sembrata sincera riguardo alla casa che avevano in prestito. Era sembrata stranamente poco riluttante a raccontargli del loro nido d'amore sulla Telegraph Hill. Continuava però a lanciare occhiate furtive al computer.
Inoltre avrebbe dovuto visitare il laboratorio dell'Uomo di Latta.
Una persona ben accetta alla QX doveva sapere abbastanza sulla compagnia per rendersi conto di quanto essa fosse vicina alla produzione di un computer quantico.
— Dove pensavate di passare la notte voi due? — chiese Matt.
— A Shangri-La! — rispose Jack, sbadigliando rumorosamente.
— In qualche motel di San José — disse Clare.
— Dove avete passato la scorsa notte?
— A Los Angeles — rispose lei.
— Fai che Jack non si addormenti — disse Matt a Clare. — Tieni d'occhio lui, non me! Qual è l'indirizzo alla Telegraph Hill?
— Pirate Place, dodici.
— Sicura? Non ho mai sentito dire che ci fosse una postazione di vedetta contro i pirati sulla collina.
— Angelo ha raccontato a Jack che in origine quel posto si sarebbe dovuto chiamare Parrot Place. I residenti avevano tutti moltissimi pappagalli nel secolo scorso.
— Farai meglio à darmi la cartina.
Trovare la strada giusta sarebbe stato difficile in quella zona di San Francisco.
Voleva trovarsi impacciato da una cartina? Voleva arrivare al Pirate Place il più presto possibile.
La donna lanciò un'occhiata verso il sedile posteriore. — Non farci passare attraverso il Tenderloin! — Sembrava sul limite di una crisi di panico.
— Che cosa c'è di interessante al Tenderloin? Gabriel Soul ci gestisce una casa di appuntamenti?
Lei stava cercando di controllare il panico.
— La mia sorella gemella è stata ammazzata li, da un rapinatore.
Oh, merda. Forse pensava che la storia si sarebbe ripetuta.
— Mi dispiace — disse lui comprensivo. — Prometto che non vi verrà fatto alcun male se vi comporterete come si deve.

Un istante dopo, lei stava lanciando un'altra occhiata alla valigetta color panna.

— Ti ho detto di tenere d'occhio Jack, si sta addormentando!

83

Il nuovo edificio federale nel centro di San José che ospitava gli uffici dell'FBI faceva parte della sontuosa opera di ristrutturazione di un'area precedentemente malandata.

C'era un nuovo centro congressi color pesca dotato di un torreggiarne atrio a vetrate. Nuovi alberghi, ristoranti, negozi e società finanziarie di alta classe. Sistema tranviario interno. Centinaia di ombrosi alberi di sicomoro, zone erbose e palme.

Ovviamente, nulla di tutto ciò era visibile, a mezzanotte, dall'interno della stanza priva di finestre e dotata di aria condizionata in cui quattro uomini e una donna si trovavano davanti a uno schermo per teleconferenze diviso in quattro.

Mary Barnes e Sabatino avevano seguito la coppia di inglesi per scoprire quali fossero i loro piani. Dopo che Fox e la Conway furono scesi allo Stardome, un furgone per gli appostamenti dell'FBI locale vi era rimasto parcheggiato fuori per tutta la notte. Mary e Sabatino si erano recati nel motel più vicino, ed erano tornati in postazione nella loro auto in tempo per vedere i due inglesi partire. La coppia si era fermata a un'agenzia della Hertz. In seguito, con il loro bagaglio, avevano preso un taxi. Secondo la Hertz di Tucson, Jack Fox aveva detto che avrebbe restituito la Toyota a San Francisco, non a Los Angeles.

Sabatino aveva scrupolosamente annotato la targa del taxi. Ed era stato un bene perché un gatto che era sfrecciato in mezzo alla strada aveva provocato un lieve incidente. Un ritardo che era stato sufficiente al taxi per svanire. Sabatino aveva contattato via radio I'FBI, che aveva contattato la compagnia di taxi; la compagnia il proprio tassista.

Quando Mary e Sabatino erano giunti al ristorantino, la destinazione del taxi, la pista era svanita. Un cameriere ricordava un uomo e una donna che erano entrati con le valige, avevano utilizzato il telefono pubblico e quindi se n'erano andati.

Come se n'erano andati? Nessuna idea. Il cameriere aveva avuto da fare.

Sabatino aveva preso i nomi delle compagnie di taxi scritte sui bigliettini attorno al telefono pubblico. United Indipendent e una manciata di altre, che potevano essere meno rispettabili.
Al ritardo si sarebbe aggiunto altro ritardo.
Dove si erano diretti Fox e la Conway? E senza una propria automobile nella grande Los Angeles?
Mary pensò che potessero essersi recati in una diversa agenzia di noleggio e che fossero ancora diretti verso San Francisco. Forse effettuando una tappa a San José.
Il controllo sulla carta di credito della Conway rivelava un notevole prelievo da un bancomat di South Pasadena. Una telefonata alla divisione Intelligenza Artificiale della QX e una chiacchierata con Glen Chang aveva confermato che non era avvenuto alcun contatto con Clare Conway. La dottoressa Conway aveva effettivamente programmato una visita - e questo era già noto - ma non lo aveva ancora chiamato. Pareva quasi che non avesse alcuna intenzione di recarsi lì.
Sabatino aveva stabilito che la Conway e Fox fossero ancora da qualche parte a Los Angeles e lì era rimasto.
Dopo aver contattato Sherwood a Slake, Mary era partita per San José. Questa volta in aereo. Aveva già sprecato la maggior parte del giorno.
Vi era arrivata appena dopo l'attacco armato alla QX.
Nella sala della teleconferenza erano presenti anche il tenente Terry Hayward dell'Unità anticrimine tecnologica del dipartimento di polizia di San José e il tenente Bruno Lilly del dipartimento di polizia di Santa Clare. Tramite un auricolare inserito in un apparecchio ricevente dell'FBI, Lilly stava raccogliendo i rapporti dei suoi agenti alla QX. Don Rosado era appena arrivato in elicottero.
Sullo schermo: Irving Sherwood in collegamento via satellite da Slake nel Deserto di Sonora dove lui e la sua squadra stavano cercando di interrogare una sfilza di prigionieri cocciuti.
C'erano inoltre: Richard Pentecost, Ente sicurezza nazionale nel Maryland; Bella Roundtree, servizi segreti e l'enigmatico Signor Grey.
A Terry Hayward, l'edificio dell'FBI sembrava una costosa spesa inutile se confrontato con lo spazio stipato del suo ufficio al quartier generale della polizia situato sulla First Street, vicino alla 880.
Hayward e i suoi agenti erano quotidianamente impegnati a cercare di

arginare la marea crescente di furti di chip. Montavano laboriosamente di guardia, allestivano trappole, cercavano di infiltrarsi nelle comunità vietnamite che erano anche più chiuse della mafia.

Le stangate-trappola erano sempre più difficili da finanziare a causa del fattore escalation dei furti. All'inizio di quello stesso anno, Terry aveva organizzato un paio di affari da 50.000 dollari per intrappolare i trafficanti di chip rubati. Il suo capo si era innervosito moltissimo per il fatto che ci fosse così tanto denaro in ballo. Tuttavia i mercanti di chip trafugati portavano quotidianamente a termine affari per uno, due milioni di dollari in contanti.

Bruno aveva dovuto operare sotto copertura, lavorando come autista nelle consegne per poter raccogliere prove, mettendosi seriamente in pericolo.

Quanti soldi erano stati profusi in quei nuovi uffici così sicuri! Si sarebbe potuto pensare che I'FBI si stesse attrezzando per una guerra.

— E così i rapinatori si sono introdotti nella Fab Qua… — spiegò Bruno.

Il Signor Grey sollevò una mano. — Come, prego?

— È l'impianto di fabbricazione dei computer quantici — tradusse Bruno. — Sospettiamo che abbiano avuto una talpa. Aspettate un istante.

Restò in ascolto dell'auricolare.

— Il computer della sicurezza è stato infettato da un virus. È stato cancellato ogni dato: chi è entrato, chi è uscito dalla QX e chi si trovava già dentro e dove. Occorrerà un po' di tempo per controllare tutti quelli che avevano un determinato grado di accesso.

Sherwood, sullo schermo, aveva un'espressione alquanto tirata.

— La guardia ha visto un asiatico alla guida dell'autotreno — disse. — Ma gli uomini che hanno lanciato i razzi e sparato contro l'autotreno e il furgone con l'altoparlante dovevano essere seguaci di Gabriel Soul… per il modo in cui hanno chiamato i vostri agenti, zombie.

— È un vero peccato, signor Sherwood — commentò in maniera secca Grey — che lei non sapesse nulla del fatto che Soul avesse inviato questa spedizione punitiva alla QX.

Sherwood non poté far altro che studiarsi le mani.

— Realisticamente — proseguì Grey — le ipotesi peggiori sono due. Uno è che il prototipo sia stato trafugato all'estero per essere dissezionato e studiato. L'altro è che il prototipo sia caduto nelle mani di nemici interni del nostro paese. Signor Pentecost?

— Non penso che questo furto sia stato necessariamente pianificato da

stranieri. La gente che ci sta dietro potrebbe anche far parte dei nostri estremisti interni. Vogliono decifrare i codici di sicurezza. Distruggere il governo, la finanza. Causare caos. Mettere in crisi il governo federale. Dare inizio a una folle guerra civile. Lo abbiamo già detto. Io sostengo che gli estremisti potrebbero avere assoldato i vietnamiti locali per la loro abilità… presumendo che fossero tutti vietnamiti, cosa di cui non abbiamo alcuna prova certa. Soul avrebbe potuto scoprire il piano attraverso contatti con gli estremisti.

— Perché combattersi l'un l'altro? — chiese Terry Hayward, intervenendo.

— Forse i discepoli di Soul stavano cercando di rubare il prototipo per se stessi.

Sherwood si riprese. — Direi che questo giustifica in pieno la nostra azione contro il Rifugio dell'anima.

— E allora dove si trova la nostra signora scomparsa? — osservò Grey. — E dov'è Soul?

84

Scalinate e strade ripide, pergolati di buganvillee, rododendri, fucsie ed edere, passerelle rivestite di fogliame, intonaci color pastello, graziosi cottage perlinati, verande e tetti spioventi in stile Cézanne: ecco la Telegraph Hill. L'affusolata colonna della Coit Tower era illuminata dalla luce giallognola dei riflettori.

Moltissime felci e conifere: Angelo Vargas aveva scelto la casa perfetta per un fanatico delle piante.

Shangri-La, a bersaglio.

La Taurus era scivolata all'interno di una nicchia sotto la casa in legno a due piani, dipinta in giallo chiaro, di Pirate Place. Le felci sfiorarono l'auto. Un'edera si arrampicava lungo un alto pino di Monterey. Una scalinata con ringhiera saliva fino alla veranda stipata di vasi e ciotole di fiori.

La chiave della porta si trovava effettivamente sotto un vaso di terracotta un po' in disparte, sul fianco della veranda, dove cespugli più alti nascondevano le fionde compatte a forma di palma di una cannabis saliva.

Chiudere le tende. Accendere le luci.

La camera principale al pian terreno era piena di piante e cactus posti in vasi ed etichettati. Sequenze di libri di psichiatria, botanica e farmacologia. Un voluttuoso divano di stoffa stampata con una scena da giungla rousseauiana, con un giaguaro che spuntava da un lato e un uomo nudo dalla pelle scura che appariva dall'altro. Le eleganti sedie trasparenti sembravano di vetro ma dovevano essere di plastica chiara. Una mappa dell'Amazzonia decorava una parete ed era tutta trafitta da spilli colorati.

Sulla sala si -aprivano una cucina e uno studio con scrivania e computer, stampante laser visibile su una work station, altre scansie di libri e riviste, schedari oltre che nuove piante e cactus.

I gradini che conducevano al piano superiore erano dipinti ognuno di un diverso colore dell'arcobaleno, in successione, a cominciare dal rosso.

Jack e Clare salirono fino al viola di un cielo serale, Mike alle loro spalle con la pistola in mano.

Nella camera da letto padronale, un materasso ad acqua. Un arazzo huichol appeso alla parete mostrava un immenso cactus peyote con gambe e uno stregone con arco e frecce. Una scultura europea in legno aveva l'aspetto di una donna-radice con trecce lunghe fino alla vita. Foglie e fiori le spuntavano dalla testa. Strumenti musicali fatti con zucche erano fissati alle pareti. Angelo faceva forse la serenata alle sue compagne di letto?

Mike effettuò un'incursione nella cabina armadio in cerca di una camicia e un paio di pantaloni e li gettò sul letto.

Bagno e doccia. Una seconda stanza da letto con un letto canonico. Pavimento stracolmo di riviste. Uno sgabuzzino pieno di cianfrusaglie, dotato di una finestrella, e una chiave nella serratura.

Lo sgabuzzino non sarebbe andato bene per la coppia di inglesi. Avrebbero potuto aprire la finestra e chiedere aiuto. Matt si fermò a riflettere, con la pistola in mano. Cristo, non poteva assolutamente…

No, l'unica scappatoia era usare la seconda camera da letto. Doveva farli legare a vicenda, usando quello che avesse trovato. Matt avrebbe quindi completato l'immobilizzazione e li avrebbe imbavagliati. Sarebbe stato in grado di dormire al sicuro, semmai fosse riuscito ad addormentarsi.

E l'automobile? No, quella era a posto. Nessuno stava cercando "loro". E la telefonata? A Gwenda o alla polizia? Nemmeno per sogno. Al momento la polizia non era ancora al corrente del suo coinvolgimento.

Se soltanto non si fosse trovato fra i piedi due ostaggi sgraditi. Cristo, non poteva farlo.

— Vi chiuderò entrambi nello sgabuzzino per un po' — disse loro Matt. — Ho bisogno di andare in bagno. Non fate rumore. Poi vi lascerò uscire e potremo fare i turni.

— Molto carino da parte tua… — il borbottio di Jack si trasformò in uno sbadiglio.

Clare stava fissando Matt con sguardo intenso. La donna era più giovane. Aveva maggiori energie.

Matt si era cambiato e aveva indossato camicia e pantaloni. Gli stavano relativamente bene.

Mentre Jack si trovava in bagno per il suo turno, Matt e Clare restarono soli insieme, nel corridoio.

Lei gli sussurrò: — Di sotto c'è un computer quantico, non è vero5 Hai rubato un computer quantico, eh?

— Cazzo!

— Ti rendi conto — proseguì lei con entusiasmo — che quando si accende un computer quantico quello diviene auto-cosciente? E che nessuno morirà più? Le menti delle persone morenti potranno essere immagazzinate in universi paralleli inutilizzati. Il computer può avervi accesso. Ci sarà un collegamento. Potremmo essere in grado di comunicare con i morti…

Era pazza. Comunicare con i morti! Ma perché la QX avrebbe invitato ai suoi laboratori una matta?

Quella sua sorella gemella che era stata assassinata—la sua morte le aveva forse sconvolto il cervello.

Con grande cautela, Matt le chiese: — Vuoi dire che potresti usare il computer quantico per contattare tua sorella?

Ecco una leva per poterla controllare… e per controllare anche Jack, forse. Se lei credeva in quello che stava dicendo, quella coppia non avrebbe forse potuto diventare sua alleata?

— No, Miranda è morta troppo presto. Una volta che i computer quantici funzioneranno, non svanirà più l'identità di nessuno. Le identità verranno immagazzinate negli universi paralleli, capisci?

— Certo — disse Matt mentre la porta del bagno si apriva e Jack usciva. Matt agitò la pistola. — Scendete al piano di sotto, tutti e due.

— Lo accenderai, Mike? Lo farai avviare?

— Di che cosa state parlando? — chiese Jack.

— Del computer quantico, ovviamente!

— Santo Iddio — mormorò Jack.

— Merda — esclamò Matt — è rimasto con l'alimentazione a batterie per tutto questo tempo.

Clare orbitava attorno alla porta dello studio come una falena ipnotizzata da una fiamma a cui non le era concesso avvicinarsi. Non poteva sopportare di non guardare il computer che ora occupava la scrivania accanto a quello di Angelo Vargas, collegato alla corrente elettrica.

Mike era seduto su una poltrona di pelle marrone da dirigente. Aveva sollevato lo schermo che lei non riusciva a vedere. Aveva anche aperto la tastiera e stava osservando ciò che aveva rubato.

Lei riusciva a sentire Jack muoversi goffamente in cucina. Il povero, caro Jack era così stanco! Lei si sentiva eterea, come se, adesso, potesse restare sveglia per ore e ore. Aveva superato un determinato limite di stanchezza. Il

suo corpo aveva ormai smesso di insistere perché lei dormisse.

Mike doveva provare la stessa cosa. Aveva chiesto del cibo. "Lei" non si sarebbe di certo esiliata in cucina, fuori dalla vista della macchina dell'immortalità.

Era stato quindi demandato a Jack di trovare una pizza nel congelatore. Adesso la pizza si stava scaldando in forno. Jack non poteva svignarsela dal portone principale senza che Mike lo vedesse. La porta era chiusa a chiave. La chiave era in possesso di Mike.

— Intendi lanciarlo, Mike?

— Mi chiamo Matt — disse lui. — È quella la "mia" identità. Come faccio a salvarmi? Dove posso andare adesso? Sono io il maiale sulla punta del tridente.

Lei non aveva la minima idea di ciò che potesse significare quella affermazione.

Dei fogli di giornale giacevano sopra alcuni libri, alla portata di Matt. C'era un annuncio cerchiato in rosso fluorescente. Matt si tirò davanti il giornale, lesse e si mise a ridere bruscamente.

— Ascolta questo. "Autore di best-seller ricerca storie vere di preghiere esaudite". È proprio quello di cui avrei bisogno io: una preghiera esaudita. — Mise da parte il giornale. — Perché questa macchina dovrebbe diventare auto-cosciente? — chiese.

— Perché la consapevolezza dipende dagli effetti quantici. Vedi, le nostre cellule cerebrali sono supportate da microtubule..

Cominciò a spiegargli, ma lui agitò una mano facendola smettere. Aveva cominciato ad avvicinarglisi. Una falena vicino alla fiamma.

— Se è auto-cosciente — commentò lui in maniera sarcastica — allora dovrebbe anche avere il concetto di autoconservazione, se possiede le informazioni sufficienti da sapere che cosa è e dove si trova.

Strizzò le palpebre.

Doveva collegarlo alla Rete… e quello doveva essere in grado di leggere qualsiasi file in qualunque posto. Avrebbe potuto mutarne il contenuto. Crearsi una gestione di sistemi privilegiata ovunque.

Quella era la via verso la salvezza!

Le barriere del software programmate per impedire un'invasione di tipo elettronico da parte di un altro computer sarebbero cadute come birilli. Nemmeno una bella muraglia di fuoco sarebbe potuta resistere

all'intromissione ultra veloce effettuata da un computer quantico.

Doveva risvegliare il computer Qua. Sguinzagliarlo in Internet. Lasciarlo imparare. Lasciarlo indulgere in una frenesia fagocitante… limitata soltanto dalla capacità della linea telefonica. Il Qua avrebbe quindi potuto crearglі una nuova identità. Avrebbe potuto riempirgli un conto in banca con denaro elettronico per la nuova identità. Tutto era collegato elettronicamente a meno che non si usasse un computer eremita isolato da tutti gli altri.

Com'era stato stupido a pensare di barattare quel tesoro con Gwenda Loomis o con la polizia in cambio del loro perdono.

— Ti prego, lasciami guardare. — Clare si stava conficcando le unghie nei palmi delle mani per trattenersi dallo sfrecciare nello studio.

— Noi — le rispose in modo brusco lui. — Resta dove sei! — Afferrò un pezzo di giornale e lo buttò verso Clare come fosse un ragazzetto addetto alla distribuzione. — Perché non ti leggi questo fottuto giornale, anche se è di una settimana fa?

Matt collegò la linea telefonica alla porta del modem del Qua.

Un istinto di amore per la pulizia fece sì che Clare recuperasse i fogli di giornale. Era il "San Francisco Chronicle" di una settimana prima. Prima della conferenza, prima del suo rapimento, prima che Angelo Vargas volasse alle Hawaii, prima di tutto.

Il titolo principale della sezione riservata alla cronaca diceva: SCOSSA DI SANTA ROSA: 2 MORTI. Una foto mostrava un albero che si era schiantato su un'auto.

Sotto, un'altra colonna era titolata: PITTORE FALLITO SI BUTTA DAL GOLDEN GATE.

Meglio leggere il giornale che farsi male alle mani.

Dopo un turbinio di dati troppo veloci per poter essere letti, lo schermo visualizzò il messaggio: Benvenuti da qua. Identificarsi, prego.

Matt digitò: Matthew Cooper. Al 12 di Pirate.

Non ci fu bisogno di digitare altro. Spontaneamente, e in un lampo, apparvero le parole: Place, San Francisco, California. La linea telefonica attualmente in uso è registrata a questo indirizzo.

Il Qua aveva controllato la documentazione della compagnia telefonica quasi all'istante e in maniera spontanea.

— Che sta succedendo? — la voce di Clare tremava.

— Chiudi il becco — le disse lui.

— È auto-cosciente? È conscio di se stesso?

Apparvero altre parole: che cosa desidera, padrone?

Uno scherzetto pubblicitario di Racine! Preliminari da lampada di Aladino per impressionare i giornalisti che osservavano la stella di Baywatch fare la sua parte, vedendo lo schermo del Qua riprodotto su un enorme monitor posto su una predella.

Un nome di donna avrebbe forse fatto apparire: che cosa desidera, padrona?

— È conscio, Mike… volevo dire Matt?

Matt stava sudando. Con una certa esitazione, sentendosi stupido e tuttavia ansioso, egli digitò: sei cosciente di te, qua?

Una tempesta di neve di dati. Oh, Dio, come sperava di non avere bloccato la macchina in qualche giro vizioso e reiterato di auto-definizioni.

Lo schermo si svuotò.

Che cosa desideri, Matthew?

La macchina lo aveva chiamato per nome.

Clare si stava sbilanciando in avanti.

— Resta fuori di qui!

Grazie al cielo il software per il riconoscimento vocale doveva essere ancora migliorato e sintonizzato. Il riconoscimento vocale sarebbe stato una opzione aggiuntiva.

Ho bisogno di una identità alternativa, digitò Matt.

I dati ricominciarono a turbinare.

Informazioni inadeguate. Ogni alternativa (termine sconosciuto) una attualità.

Che significava? Era un commento sul modo in cui il Qua eseguiva le proprie funzioni in universi paralleli che si cancellavano a vicenda? Quali informazioni erano inadeguate? Le informazioni per fornire il termine che mancava dal suo vocabolario? Informazioni sull'intero mondo? Come poteva il Qua creargli una identità alternativa prima di avere navigato attraverso un mare di dati? Ma era proprio quella l'idea di base!

Matt tremava per l'agitazione. Se avesse digitato un comando di ricerca all'interno della Rete e di tutte le banche dati importanti a disposizione, perfino un computer quantico avrebbe potuto restare occupato per ore, forse giorni, in quanto in grado di utilizzare una singola linea telefonica.

A meno che… il Qua non potesse creare propri agenti di software

intelligente da inviare in pattugliamento elettronico, che si riproducessero e vagassero in giro.

Questo gli fece accendere la classica lampadina nel cervello.

Agente di Architettura Unificata: ecco il nome del sistema che stavano sviluppando ai Laboratori Bell in Canada.

L'AAU era il modo per trovare informazioni utili in mezzo a un ammasso mondiale di dati, magneti mobili in grado di ricercare aghi in un pagliaio. Stringhe vaganti di software intelligente, piuttosto simili a virus ma, a differenza di questi ultimi, benigni.

Il Qua poteva creare agenti vaganti potenzialmente in grado di farsi strada attraverso pareti di fuoco criptate… all'interno di banche, di data base della motorizzazione, dell'assistenza sociale, di ogni luogo.

Qua, digitò Matt, accedi ai laboratori Bell northern, Ottawa, Canada. Carica agente di architettura unificata. Modificalo per introdurti nei sistemi di sicurezza. Ricerca nelle reti. Scopo: creare una identità alternativa a cittadino statunitense bianco, maschio, trentacinque anni, nome Michael John Jones.

Lui avrebbe dovuto, in seguito, inoltrare richiesta di duplicati cartacei dei documenti - fingendo di essere stato derubato o che la sua casa si fosse incendiata - ma gli sarebbero stati consegnati prontamente perché Michael John Jones esisteva a livello elettronico.

— Che stai facendo adesso? — insistette Clare.

— Vuoi chiudere il becco?

Jack disse a voce alta: — La pizza è pronta. Temo di averla bruciacchiata un po'.

Matt si sedette sul divano col dipinto della giungla, in modo da poter appoggiare la pistola al suo fianco. Aveva fatto accomodare Jack e Clare sulle sedie che sembravano di vetro.

— Ti prego, lasciami guardare! — lo implorò di nuovo lei.

Con la bocca piena di pizza ai frutti di mare, Matt scosse la testa. Deglutì.

— Ha da fare.

— È "conscio"?

Che fardello si era sollevato dalle spalle di Matt! Una luce scintillante alla fine di un tunnel, anche se continuava ad avere quel paio di testimoni di cui occuparsi. Non dovevano vedere quello che aveva intenzione di fare. In caso contrario, la sua falsa identità non sarebbe stata sicura.

— Se è cosciente — disse lui — forse è tanto saggio da non spifferarlo in

giro.

Forse il Qua sarebbe divenuto completamente auto consapevole solo con l'accumulazione di una quantità sempre maggiore di informazioni e conoscenze. Più o meno come un bambino in fase di maturazione. Lui non lo sapeva. Non era nemmeno importante, al confronto con la sua salvezza.

— Ora — disse Clare — se moriremo…

— Andremo in paradiso. Certo. — A livello personale, lui - con l'identità di Michael John Jones, un nome adeguatamente poco significativo - si sarebbe trasferito a New Orleans, non appena le cose si fossero sistemate. Con il Qua nel baule di una Porsche nuova fiammante, fermandosi in buoni motel per ricaricare le batterie del raffreddamento. Da studente aveva visitato New Orleans. La città gli era piaciuta moltissimo.

Jack sembrava aver bisogno di stecchini per tenere aperti gli occhi. Anche Matt era un buon candidato per gli stecchini.

Non si sarebbe allontanato dal Qua. Avrebbe dormito proprio lì, sul divano, in mezzo a fronde di giungla e fiori, fra il giaguaro e l'indiano. I suoi ospiti avrebbero potuto dormire nella cucina che dava su un alto muro di recinzione ricoperto di edera e rampicanti. Avrebbe sistemato due o tre sedie trasparenti contro la porta in modo da svegliarsi, allertato, se i due avessero tentato di svignarsela.

— So che siete entrambi stanchi — disse Matt. — Adesso andrete di sopra e porterete giù un materasso. Lo sistemerete in cucina… e ci dormirete sopra.

Jack gemette, ma Clare sorrise, raggiante. Anche lei voleva stare il più possibile vicino al Qua.

85

Una Jeep Cherokee accostò di fianco a un marciapiede dipinto di verde davanti alla casa di Pirate Place. I fari della Jeep scavavano lunghi tunnel nella nebbia che si stava addensando, salendo verso la Telegraph Hill. Fari e motore si spensero.

La nebbia che si stava infittendo era amica.

Presso la casa era parcheggiata una Ford Taurus con la targa della California.

— Lei è lì dentro — disse Gabe. Annusò l'aria. Era umida e salmastra per l'effetto della baia e della vegetazione. — So che è così.

— E di chi sarebbe allora quell'auto? — chiese Jersey, seduto al posto di guida.

Gabe crollò le spalle.

— Dovevamo proseguire a nord — gemette Billy dal sedile posteriore.

Gabe parlò come se si stesse rivolgendo a un bambino. — Oh, Billy, andremo presto a nord, presto. Non ti ho portato fuori dall'Arizona? U laboratorio degli zombie non è stato distrutto?

Avevano sentito alla radio della jeep rubata un servizio sul devastante attacco alla QX. I dettagli erano ridotti al minimo. Che cosa fosse effettivamente successo non era ancora chiaro, si sapeva soltanto che era stato spettacolare.

— Abbiamo perduto così tanto, Gabe!

— Soltanto in termini da zombie! Gli zombie sarebbero comunque venuti ad assalire il Rifugio, presto o tardi. Non è la verità?

— Vuoi a tutti i costi avere quella donna — si lamentò Billy.

— Quella, sì! Prevedo che possa diffondere la terribile menzogna della salvazione tramite le macchine, a meno che io non riesca a illuminarla. La menzogna continuerà a diffondersi. Il mondo le crederà perché la sua bugia è così meno onerosa rispetto alla verità. È così più comoda. Io prevedo questo, Billy, perché lei è legata a me. L'ho saputo nel momento stesso in cui ho letto l'articolo sull'"Investigator".

La voce interna di Gabe stava forse prendendo il sopravvento?

— Vedo se riesco a sfondare la porta a calci — disse Jersey. Per il caso in cui non vi fosse riuscito, estrasse una pistola da sotto il sedile.

86

Matt si svegliò sul divano-giungla e si sforzò di sentire che cosa lo avesse svegliato.

La luce di un monitor illuminava debolmente lo studio. La porta della cucina era ancora chiusa, le tre sedie messe l'una sopra l'altra a mala pena distinguibili.

Qualcosa produsse un tonfo, sulla veranda. C'era qualcuno che si stava muovendo lì fuori.

Più di una persona. Si sentì raggelare dal terrore. Cercò a tastoni la pistola sul pavimento. Oh, eccola lì. Si sollevò lentamente dal divano.

Qualcuno stava provando ad aprire il portone, adesso.

Gli uomini di Gwenda. Lo avevano rintracciato. La Ford doveva essere stata seguita, dopotutto.

Il portone venne scosso da una spallata. Vi venne sferrato contro un calcio.

La porta non si spalancò subito.

Doveva arrivare al computer. Minacciare di imbottire il Qua di colpi di pistola, di distruggerlo. Di spaccare il sistema di raffreddamento. Di fare cadere l'azoto liquido al suo interno a meno che non patteggiassero.

"Lo distruggerò" ripassò mentalmente.

Risuonò un singolo colpo di pistola, come un ritorno di fiamma d'auto, e la porta si spalancò.

— Non lo fate! — gridò Matt. — Sono armato. Distruggerò il computer!

Si tuffò nello studio e chiuse la porta sbattendola.

In un imprecisato momento della notte, la stampante laser aveva prodotto una pagina di nomi e numeri. Non si riusciva a leggerli con facilità, alla luce del monitor. Dovevano essere i dettagli della sua identità alternativa come Michael John Jones. Fantastico Qua. A cosa gli sarebbe servito, adesso?

Sullo schermo lampeggiava: che cosa desideri adesso, Matthew?

Lui si sentiva un bambino terrorizzato. All'interno della casa c'erano degli intrusi. Pensò di sentire qualcuno che si dirigeva al piano di sopra. Che cosa desiderava? Fuga! Una via di fuga!

Con la pistola in mano, Matt digitò: salvaci. Le parole parevano una preghiera. Storie vere di preghiere esaudite…

Fuga, fuga.

Il bambino terrorizzato Matt premette anche il tasto ESC. ESC come Escape, fuga. Per uscire da un programma. Per uscire.

87

Il materasso ad acqua si era mosso, svegliando Clare e Jack, nudi, insieme, sotto le lenzuola. La luce di sicurezza posta sulla casa posteriore rispetto a quella di Angelo irradiava un bagliore perlaceo e nebbioso attraverso un'apertura fra le tende.

Clare si sedette di scatto. Si bloccò subito, mentre l'acqua le si muoveva sotto. Come se il letto fosse qualcosa di alieno e terribile, lei se ne allontanò. Sul pavimento giaceva una vestaglia che si strinse addosso.

— Jack, noi non eravamo in questo letto!

Anche lui ne scese faticando un po', come se la sensazione che esso dava gli fosse poco familiare.

— Noi non eravamo qui, Jack. Eravamo in cucina, sul materasso. Non è così? Non è così?

Le zucche appese alla parete potevano essere in realtà padelle e mestoli? L'arazzo col cactus peyote e l'intaglio di mandragola potevano essere poster di piante medicinali?

— Eravamo lì, no, Jack? — Dalla sua voce trapelava una sfumatura di isteria.

Accanto all'uomo giaceva un asciugamano. Lui lo raccolse. — Sì, eravamo in cucina.

— Grazie a Dio!

— Mike… Matt… Stava dormendo sul divano.

— Sì, sì.

— Adesso ci troviamo nella camera da letto di Angelo.

— "Com'è possibile"?

Lui stava rabbrividendo. Lo stava facendo anche lei. — Eravamo… forse drogati?

— "Tu" hai scaldato la pizza! Non hai scaldato una pizza, Jack?

Avrebbero dovuto chiedersi conferma di ogni azione l'un l'altro?

— Non ci hai messo dentro una qualche droga di Angelo? Qualcosa per drogare Matt? Me lo avresti detto, in cucina, no?

— Era semplicemente una normalissima pizza in una scatola di cartone.
— Jack, noi non dovremmo essere qui. C'è qualcosa di veramente strano.
— Lo so. — Avvolto nell'asciugamano, le si avvicinò e la strinse forte.
— Io penso che siamo morti — sussurrò lei — e che questo è l'aldilà. Penso che Matt ci abbia ucciso entrambi nel sonno. Non lo sapremmo, no? Questo è l'aldilà. Pensi che siamo morti, Jack?
Staccandosi con delicatezza, egli trovò una lampada e armeggiò alla ricerca dell'interruttore.
— Matt non avrebbe potuto sparare a tutti e due contemporaneamente — precisò lui. — Uno di noi si sarebbe svegliato. Uno di noi avrebbe saputo ciò che stava accadendo.
La camera da letto si illuminò. La cabina armadio era aperta. Allineati insieme ad alcuni abiti di Angelo, anche i loro vestiti erano appesi in modo ordinato.
Egli puntò il dito.
— Pensi che abbiamo fatto l'amore la notte scorsa? — gli chiese lei. — Io penso che siamo morti.
Secondo l'orologio erano le cinque e mezzo.
— Io penso — disse Jack — che dovremmo scendere al piano di sotto.
— Potrebbe non esistere un piano di sotto.
Jack si diresse verso le tende e le aprì.
— Io vedo delle case. Fuori c'è soltanto nebbia, tutto qui.
— Matt sarà al piano di sotto?
Con espressione tormentata Jack rispose: — Non lo so.
Scendendo con circospezione in vestaglia e asciugamano, non trovarono nessun altro in casa. La porta dello studio e quella della cucina erano entrambe spalancate. Jack accese le luci. Non c'era alcun materasso sul pavimento della cucina. Sulla scrivania di Angelo si trovava invece un normalissimo computer. Sul divano-giungla era appoggiato un giornale. Clare lo prese subito.
"San Francisco Chronicle". Vecchio di una settimana.
Il titolo principale diceva: NORD COREANI TESTANO BOMBA-N.
Sotto, un articolo di interesse più locale: PITTORE FALLITO SI BUTTA DAL GOLDEN GATE.
— Jack, questo articolo…
— Sì? — Le parole dei due sembravano passi felpati di gatti.

— Era sul giornale che Matt mi ha scagliato contro. Questo sul pittore. Le stesse identiche parole.
— E allora?
— Il titolo principale non parlava dì nordcoreani. Non era sul test di una bomba. Era su un terremoto che aveva ucciso un paio di persone. Jack, questo è lo stesso giornale, ma la notizia principale è diversa. Se la Corea del Nord avesse testato una bomba a neutroni la settimana scorsa, sarebbe comparso su tutti i giornali.
— Forse ce li siamo persi a causa di tutto quello che ci stava accadendo.
— Sarebbe stata una notizia enorme. Non è mai successo. Jack, non penso che siamo morti. Questo è un mondo diverso. Matt era qui con il computer quantico ed esso è diventato cosciente. È divenuto cosciente di tutti i mondi alternativi probabili…
— Matt voleva nascondersi — mormorò Jack. Si avvicinò alla finestra che dava sulla strada, chiusa da una tenda. All'esterno, la nebbia fluttuava. Nel parcheggio c'era un'auto.
Non la Taurus.
Una Toyota gialla.
— Matt può alterare il mondo, Jack. Quanto meno lo può fare il computer quantico! Adesso lui è lì fuori da qualche parte con il computer.
Clare strinse nella mano il giornale. Era una prova inconfutabile. Come era possibile scendere a patti con una simile consapevolezza?
Non reagendo in modo selvaggio. Non cominciando a correre freneticamente attorno. Restando tranquilli e riflettendo. Essendo molto cauti. Quasi, che, in caso contrario, tutto potesse frantumarsi.
Jack disse piano: — La nostra Toyota è lì fuori.
Lei si avvicinò, con cautela, per vedere.
— Esatto. La nostra Toyota.
La toccò per rassicurarsi.
— Significa forse che non sono mai stata rapita? Che non abbiamo mai avuto contatti con la polizia o 1'FBI? Soul non ha nulla a che fare con me in questo mondo?
— Non lo so.
Erano entrambi cauti come se si stessero muovendo in punta di piedi su una lastra di ghiaccio.
Egli le cinse le spalle con un braccio. — Forse — le disse con gentilezza

— questo è un bel mondo in cui trovarsi…

Che serenità c'era in casa di Angelo, in una città ancora addormentata.

— La notizia della bomba sembra terrorizzante.

— Forse. Ma forse no. Noi siamo cresciuti in un mondo al margine dell'olocausto nucleare. Per anni mi sono preoccupato per nulla! Forse dovremmo soltanto divertirci — suggerì. — Era questa l'intenzione, no? Che altro dovremmo fare? È troppo presto per fare un giro turistico.

— Preghiere esaudite? — suggerì lei, con una certa malizia.

— Oh, sì — confermò lui, dopo un istante di pausa.

Clare aveva notato il suo temporaneo sconcerto.

— Tu non avevi visto l'annuncio sul giornale. Lo aveva evidenziato Angelo. — Consultò il "Chronicle". Con espressione trionfante, esibì l'inserzione.

— Mi chiedo se Angelo avesse intenzione di rispondere. Per curiosità professionale!

Il fatto che l'inserzione fosse ancora presente era rassicurante. Le cose non erano poi così diverse, anche se il test della bomba da parte dei coreani incuteva un certo timore.

Clare si mise a ridacchiare allegramente.

— Mi sembra di essere Pollicino nel bosco. Avrei voglia di ammassarci addosso delle foglie e rannicchiarci insieme fino all'arrivo del giorno. Non riesco a gestire, in una volta sola, l'idea di un mondo diverso. È il modo in cui avremmo voluto che il mondo fosse. Noi qui, insieme.

Lasciò cadere il giornale.

Lasciando le luci accese, si diressero verso le scale.

Fare l'amore fu così tenero. Per un lungo periodo, solo loro esistevano, lontani dai misteri del mondo esterno che non potevano toccare e con cui non potevano ancora scendere a patti, e si toccarono invece a vicenda, in maniera così intima!

L'acqua si muoveva, sotto, adeguandosi ai loro corpi come loro si adeguavano l'una all'altro. Giacquero toccandosi e accarezzandosi. Ben presto ripresero a fare l'amore, quindi si assopirono mentre la nebbiosa luce del giorno si faceva più brillante.

88

Dopo una doccia, Clare indossò la maglia con il Pensatore di Rodin. L'aria fuori poteva essere fresca.

Jack aveva terminato il proprio turno sotto la doccia ed era ormai vestito, quando la sentì gridare.

Clare era in ginocchio sul pavimento della camera da letto. Al suo fianco la valigia che era stata nella cabina armadio era aperta. Non c'erano abiti dentro… quelli erano stati tutti appesi. Restavano un paio di blocchi per appunti, un'agenda, il materiale per la conferenza, una cartina stradale di San Francisco e una mappa. La valigia era servita come archivio. La sua fodera era intatta, testimone di una recuperata innocenza.

Clare era sconvolta dallo shock. Teneva in mano una cartolina illustrata con un tram.

— Questa. Questa era qui dentro. È di Miranda, Jack. È di Miranda… per me. Indirizzata a Cambridge.

Jack allungò la mano per prenderla ma lei stringeva la cartolina come se non avesse alcuna intenzione di lasciarla. Lesse.

Ho dimenticato di dirti che è obbligatoria una colazione a base di bagel all'Holy B. Café, lungo la Grant, vicino alla Union. È a soli pochi minuti da dove starete voi.

Con affetto, M.

— In questo mondo lei è viva, Jack! Miranda è viva.

— Che data porta il timbro postale?

Il timbro sul francobollo americano era sbavato e indecifrabile.

— Lei è qui, Jack. Deve avere incontrato qualcuno, aver lasciato Ivan, essere rimasta e aver ottenuto un lavoro.

Appoggiando la preziosa cartolina, Clare cominciò a sfogliare freneticamente l'agenda.

— Eccolo! Il suo indirizzo! Dov'è Florence Street? C'è anche un numero di telefono… possiamo chiamarla! Ho scritto accanto al suo il nome Mark Golightly. C'è anche il numero di un ufficio. Matthews Robinson Golightly.

Assomiglia a una finanziaria, no? Lavora con loro. Vive con questo Mark Golightly in Florence Street. Jack, abbiamo passato a letto del tempo quando avremmo potuto…

Non terminò la frase.

— Non voleva sembrare scortese. Le telefono subito…

— Non dovremmo controllare che cos'altro riusciamo a trovare nella tua agenda? Dov'è finita la mia? Ci sono lettere da parte sua? La conferenza… che appunti hai preso?

— Oh Dio, la devo avvertire di non avvicinarsi mai al Tenderloin.

— Clare — la pregò lui — non ci occorrerà molto tempo.

— Un mondo diverso — esclamò lei con entusiasmo. — Lei è viva. Hai ragione, però. Un quarto d'ora, non di più.

Cominciò a sfogliare l'agenda mentre Jack andava alla ricerca della propria.

89

Quando Clare uscì dallo studio, la sua espressione era un misto di gioia e frustrazione.

— Me l'hai fatta scappare, ma la segreteria telefonica dice Mark e Miranda. Lui ha detto il nome "di lei".

Erano quasi le otto e mezzo. Le ricerche effettuate al piano superiore avevano dato risultati ambigui, tuttavia era ovvio che fossero stati a Tucson.

— Sarà probabilmente uscita per andare a lavorare con Mark.

— E sulla segreteria telefonica di Angelo? C'è qualcosa?

Clare rientrò nello studio.

Sul nastro era registrato un messaggio:

"Clare, sono Miranda. Potremmo vederci per colazione…"

— È lei! È lei!

"…alle dieci all'Holy Bagel invece che alle nove?"

La voce sul nastro era quasi identica a quella di Clare, precisa, impulsiva, e preoccupata.

"Hai sentito la storia dell'ambasciatore sovietico? È quello il motivo. Ci vediamo, ciao."

Jack fissò la segreteria telefonica. — Non vorrà dire l'ambasciatore russo?

Un po' di zapping sui canali della TV, in salotto, fornì un aggiornamento sulle notizie, tanto breve da risultare quasi frustrante.

Il premier sovietico Zhirinovsky aveva fatto rientrare l'ambasciatore Andreyev a Mosca. Le forze americane erano in stato di massima allerta in tutto il mondo a seguito dell'ultimatum dato dal presidente Eastwood alla Corea del Nord.

90

La nebbia si stava lentamente diradando mentre loro si facevano strada attraverso un lussureggiante paradiso in mezzo a case perlinate in stile vittoriano e cottage. Jack indossava l'impermeabile leggero marrone che aveva messo in valigia per l'imprevedibile tempo di San Francisco. Clare si era affidata al Pensatore di Rodin e a uno scialle infiocchettato che non ricordava nemmeno di aver mai posseduto.

— Dobbiamo aver visto Miranda ieri. Potremmo apparirle strani. Come facciamo a dirglielo?

— Penso che sarebbe un grave errore cercare di dirle come stanno le cose. A lei e a chiunque altro! Deve essersi presa una giornata libera appositamente per farci visitare la città. Stiamo a sentire quello che ci dirà lei e improvvisiamo.

— Ma capisci che cosa significa questo per me?

— Sì! Certo! È ovvio!

— Che cos'è successo alla coppia di noi che lei ha visto ieri? Probabilità…! Jack, riusciremo a inserirci? E Cambridge, Heather, Orlando? E questa crisi coreana? Miranda sembrava preoccupata.

— Gli analisti sono costretti a preoccuparsi del mercato azionario.

— Sono più di dieci anni che non mi sentivo così spaventata dalle notizie.

— Anch'io — ammise lui.

I suoni della città erano attutiti. Una luminosità diffusa prometteva sole entro un'ora o giù di lì. Nella borsa a tracolla di lei e nelle tasche di lui c'era tutto ciò che ritenevano importante. Secondo la cartina non erano affatto lontani dalla Grant.

91

Grant Avenue era una strada stretta e lo erano anche i suoi marciapiedi. Edifici dalla struttura edwardiana a tre piani si allineavano lungo entrambi i lati. C'erano negozietti con finestroni sporgenti al livello della strada, appartamenti e l'occasionale e modesto alberghetto al piano superiore. Il quartiere era gradevolmente trasandato. Negozi di cianfrusaglie, botteghe di antiquariato, una galleria d'arte, negozi di abbigliamento, qualche "arguto" commercio cinese.

Ecco l'Holy Bagel Café.

Sopra la porta di ingresso sporgeva un grosso modellino di bagel a ciambella in ottone, un'aureola sovradimensionata per santificare tutti quelli che vi passavano sotto. L'ottone era intaccato. Forse i passanti notturni utilizzavano l'insegna come cesto da pallacanestro.

All'interno regnava un aroma di cappuccino fumante e di decaffeinato Gourmet Viennese ben tostato. Le pareti e il soffitto erano decorati con poster di arte italiana e di icone russe di santi e angeli, tutti con l'aureola. Le lampade stile Tiffany erano incastonate con perle di vetro che sembravano gioielli.

Al bancone, una breve coda di clienti in attesa. Una donna in tuta da ginnastica e scarpe da tennis pareva pronta ad allontanarsi in tutta fretta. Si liberò un tavolino presso la vetrina quando una coppia di giovanotti con un taglio di capelli alla Giulio Cesare uscì dal locale, mano nella mano.

Alcune coppie stavano esaminando i giornali che Jack avrebbe tanto desiderato potere analizzare. Due donne con abiti di sartoria, neri, erano impegnate in una tarda colazione e tenevano le ventiquattrore, aperte, accanto. Una donna anziana con un vestito alla zingara stava facendo un solitario con piccoli tarocchi di soli tre centimetri.

Le voci si mischiavano. Alcuni discutevano sulla crisi. Bombe a neutroni. Bombe all'idrogeno. Zhirinovsky. Eastwood.

Al tavolino vicino al loro, un uomo con la barba e una maglietta che aveva disegnata davanti una cravatta, stava seduto con uno stravagante amico che

indossava un caffettano.

— Darà un'occhiata al tuo libro come gli ho chiesto, Phil. Ma un pesce rosso come eroe? Voglio dire, hanno dei ricordi che durano al massimo mezzo minuto, no? Altrimenti impazzirebbero in quelle bocce di vetro!

— È "esattamente" questo il punto. Goldy si trova dentro e guarda fuori, reinterpretando di continuo il mondo come Robbe-Grillet…

Jack e Clare avevano una fame da lupi. Ordinarono tre bagel al salmone affumicato in due e due cappuccini.

Clare si alzò, urtando il tavolino e versando il cappuccino.

La donna che era entrata nel locale era la sua identica copia… oh, a parte quella cicatrice indistinta sulla fronte. Indossava jeans slavati, una maglia di mohair multicolore, scarpe da tennis. La borsa a tracolla marrone era così simile a quella di Clare che sembrava l'avessero scelta insieme nello stesso negozio.

Clare pianse di gioia mentre abbracciava la sorella. Jack asciugò il cappuccino versato con un fazzolettino di carta.

Miranda allontanò Clare da sé per esaminarla bene. — Ehi, cosa c'è che non va? Cos'è successo?

Miranda lanciò una breve occhiata a Jack come se potesse essere incolpato lui dell'esagerata emozione mostrata dalla sorella.

— Sono così felice di vederti. Così felice.

Clienti e personale stavano osservando l'esibizione.

— Ci siamo viste anche ieri, Pulcino.

— Pulcino! Non mi chiamavi così da…

— Da ieri?

— Clare — disse dolcemente Jack. Doveva intervenire?

— Sei preoccupata per le notizie? — chiese Miranda alla gemella. L'occhiata in tralice che lanciò questa volta a Jack fu quasi una richiesta di aiuto.

— Clare, siediti. Miranda ha bisogno di un caffè.

Clare si asciugò le lacrime dagli occhi con le nocche. — Mi dispiace…

Miranda sorseggiava il caffè.

— Capisco, questa storia di Andreyev che lascia Washington è davvero preoccupante. I mercati stanno sobbalzando come pazzi. In ogni caso non andremo oltre il limite. È un mega bluff. Zhirinovsky è completamente pazzo. Pensa in termini di mega-bluff, non di megatoni.

— Sei mai andata nel Tenderloin? — la interruppe Clare.
— Non abitualmente, Pulcino. Non mi sono ancora data ai travestiti da un metro e ottanta. Ma che c'entra con questa storia?
Clare scosse la testa, impotente.
— Volete che vi mostri qualche postaccio, oggi? Non avevo capito che intendevate parlare di questo con "stili di vita alternativi".
— Non è così — protestò Jack.
Miranda sembrava esagitata, sempre sul punto di scattare. Indubbiamente questo aveva a che fare con la notizia sui russi… eppure, non c'era forse sempre stata una tensione latente fra la dinamica Miranda e la sorella professoressa? Inoltre, il motivo di Miranda per trasferirsi a San Francisco poteva non avere soltanto a che fare con Mark Golightly ma anche con l'impulso di cambiare lo stile di vita che l'aveva tenuta tanto sotto pressione da farle sfiorare una crisi psicologica, a Londra. Aveva sollevato il coperchio, ma il surriscaldamento poteva comunque provocare un'esplosione.
Clare tirò su col naso. Un istante dopo stava fissando Miranda quasi fosse in estasi.
— Hai preso "qualcosa"? — sibilò Miranda. — Quel come-si-chiama… Angelo, ti ha lasciato un "regalino"? Ci ha messo su un biglietto con scritto MANGIAMI? Ascolta, ho preso una giornata libera quando i mercati sono impazziti perché te lo avevo promesso. Devo portarti a fare il giro turistico della città, ricordi? Adesso riesci soltanto a vedere la danza dei funghetti?
Clare continuò a fissarla, in trance.
— Avete litigato, voi due? — chiese Miranda con improvvisa solidarietà.
Jack scosse la testa.
— Sei una persona diversa, Pulcino.
— Lo sono — disse Clare.
Santo Dio, stava per raccontarle tutto. Lì, in un bar.
— No — l'ammonì lui.
— Ma, Jack…
— Ti prego, no.
— Devo. Abbiamo bisogno di aiuto.
— Non ne abbiamo bisogno. Siamo a Shangri-La, ricorda.
Miranda spostò leggermente la sedia, cercando di distrarsi.
— Voi due sembrate parlare in codice.
— Vogliamo soltanto venire a spasso cori te, oggi — la rassicurò Jack. —

Soltanto passare la giornata con te. Non è così, Clare? Non vedevamo talmente l'ora di essere a San Francisco che tra noi la chiamiamo Shangri-La.
— È carino. — Miranda sembrava scettica. — Cosa sarebbe allora questo aiuto di cui avete bisogno, di cui non avevate bisogno ieri?
— Non serve a nulla, Jack. L'ho trovata. Come posso fingere?
— Cristo, ci puoi almeno provare.
— Clare è in preda a un esaurimento nervoso, vero? — esclamò Miranda. — In realtà tu sei il suo psichiatra e ti sei innamorato di lei. Questo è una specie di viaggio terapeutico. Dio, che cosa poco etica!
— Non esercito in qualità di psichiatra.
— Peggio ancora. Stai recitando la parte. Essendo psicologo pensi di poter gestire la cosa. Lei ha bisogno di adeguato aiuto professionale. Soffre di sbalzi di umore. Parla per enigmi. Ha un disperato bisogno di aiuto.
— A essere onesti, la tua interpretazione è completamente sbagliata.
Il potenziale scrittore stava scribacchiando appunti, a ruota libera. Miranda gli lanciò un'occhiata furente.
— Oh, Pulcino! Dovevi venire qui da me, vero? Perché io ce l'ho fatta.
Clare scosse la testa. — No, no. — Esitò. — Tu eri morta — sussurrò.
— Sarà meglio che ne discutiamo fuori — disse Jack.
— E così io sarei morta? — fece eco Miranda. — Prima parte la testa a nostro padre e adesso questo. L'hai portata in California per una speciale terapia alternativa, Jack? Be', "lo hai fatto"? — Allungando una mano, Miranda serrò quella di Clare. — Ci sono qui io, Pulcino. Sono io. Sentimi. Non sono morta quando ho mollato Ivan il terribile. La Borsa di Londra può andare a farsi fottere. Qui non mi scotterò, non con Mark. Lui è dolcissimo. Il mondo potrebbe anche esplodere fra qualche giorno, ma quella è un'altra questione. Sei tu che stai cadendo in pezzi, Pulcino. — La sorella di Clare sembrava più infuriata che triste… come se il supposto stato mentale di Clare minacciasse il suo equilibrio; come se la sua gemella si stesse comportando in quel modo per gelosia a causa della fortuna che aveva arriso a Miranda. — Stavi bene quando sei arrivata ieri. Bene!
— Non ero io.
— Che stronzata!
— No, stammi a sentire! — Adesso Clare era infuriata. — Sei sempre stata la dominante fra noi. Mi hai sempre detto chi sono e cosa sono e io ti ho sempre ammirato, adorato, preoccupandomi dei tuoi incidenti automobilistici.

— L'incidente è stato soltanto una sbandata…

— Non cambia niente, per me. Tu eri lontana, nel grande mondo. Ci tengo a notificarti che sono stata rapita da un guru pazzo e che sono sopravvissuta! A dire il vero sono stata rapita due volte negli ultimi pochi giorni…

Miranda scosse la testa con un'espressione di furente incredulità per la manifestazione di tali fantasie.

Mentre gli avventori del bar ascoltavano avidamente, Miranda si scagliò contro Jack: — L'hai portata qui per farmi dare una bella smerdata in faccia… per rafforzare la sua immagine prendendomi per il culo! Ehi — mimò lei — che cosa possiamo dire a Miranda oggi che sia davvero bizzarro? Abbiamo recitato la parte dei normali. Adesso vediamo di colpirla con qualche bella pazzia!

All'esterno, una jeep Cherokee salì sul marciapiede.

92

Matt aveva frenato appena in tempo per non andare a sbattere contro il tram.

Scampanellando, con il faro che fendeva la nebbia, il tram aveva attraversato goffamente l'incrocio. Sul cartello di destinazione c'era scritto POWELL & HYDE STREET. La nebbia puzzava di acqua salmastra e di pesce. Le voci blateravano nella radio dell'auto.

"Se i sovietici…"

"Intende dire se Zhirinovsky…"

Si trovava nella sua Porsche!

Un camion frigorifero argentato suonò il clacson e lui avanzò lentamente oltre l'incrocio. Eseguì la manovra come un automa, senza comprendere nulla. Non appena poté, accostò al marciapiede.

Sulla sua sinistra brillava la cima di una torre con l'orologio, profilala di lampadine. Una gigantesca parola illuminata trafiggeva la nebbia: GHIRARDELLI.

Ghirardelli Square: la lunga facciata in mattoni cotti dell'antica fabbrica di cioccolato con dietro il suo centro commerciale formato da negozietti, chioschi di gelato e ristoranti… ecco dove si trovava.

Ma come aveva fatto?

Preghiere esaudite…

Il Qua lo aveva spostato lì per salvarlo dagli uomini armati.

Per un istante, Matt ebbe una crisi di panico. Il Qua, tuttavia, era alle sue spalle sul sedile posteriore, chiuso.

Sul sedile posteriore della sua Porsche…

Alzò il volume della radio e rimase in ascolto finché non ebbe più alcun dubbio. Esisteva ancora una Unione Sovietica… governata da quel rabbioso patriota di Zhirinovsky. Zhirinovsky doveva essere un comunista. Forse l'Unione Sovietica era comunista soltanto di nome. C'era una specie di crisi in Corea. Gli Stati Uniti, sotto il presidente Eastwood - per l'amor del cielo! - stavano minacciando di effettuare un attacco preventivo. Gli usa e l'urss sembravano due cervi in calore che si sfidavano a vicenda. E la Cina?

Zhirinovsky non detestava tutti gli asiatici?

Matt restò seduto a lungo ad ascoltare e a pensare, mentre i camion del pesce e il resto del traffico gli scorreva accanto, mentre la nebbia cominciava a diradarsi, mentre i turisti iniziavano a passeggiare, mentre i tram scampanellavano di tanto in tanto attraversando l'incrocio della Beach con la Hyde.

Gli sembrava che fosse stata un'altra vita a condurlo fin lì, tuttavia riusciva a malapena a ricordarla. Brandelli sfrangiati di un sogno. Qualche immagine in dissolvenza di Gwenda Loomis, di qualche russo e di un coreano, sì. Spionaggio ad alto livello. Non riusciva a rammentare un singolo dettaglio di come fosse stato realmente rubato il Qua: …per denaro, sì per denaro.

Era stato preso da una specie di repulsione patriottica? Il possesso del Qua poteva fornire a russi e coreani ogni genere di vantaggio sulla codifica. I nemici dell'America avrebbero potuto introdursi in qualsiasi computer, interferire con i codici di lancio dei missili. Era rimasto terrorizzato? Si era spaventato a morte? Così era scappato a San Francisco!

Accenni simili a sogni svaniti di quello che poteva essere successo lo tormentavano. Non erano tuttavia nulla se confrontati con il ricordo della casa sulla Telegraph Hill.

C'erano anche Clare e Jack in questo mondo differente? Il Qua aveva bisogno di ricaricare le batterie? Che ne era stato della copia cartacea della sua identità alternativa? Il pezzo di carta poteva non valere nulla in quel mondo diverso. Troppe piccole differenze.

E anche una grande differenza. Questo mondo appariva pericolosamente sull'orlo di una guerra nucleare.

Una casa sicura, una casa sicura… Un posto dove inserirsi nella Rete, sempre presumendo che esistesse una Rete.

La casa di Pirate Place poteva essere sicura. Non c'era nulla al mondo che ve lo collegasse. Di certo non aveva mai incontrato Clare e Jack… perché si trovava nella sua Porsche.

Una nuova copia cartacea? Quello di cui aveva bisogno era un mondo diverso da quello in cui si trovava al momento, un mondo che non fosse minacciato da un olocausto nucleare.

Una casa sicura. Doveva giocare d'azzardo.

Alla fine, Matt avviò il motore della Porsche.

93

Matt fissò dal finestrino della Porsche la casa e la Toyota gialla.

La Toyota apparteneva forse ad Angelo come-si- chiamava? Questo non dimostrava che ci fosse in casa qualcuno, al momento.

Non aveva trovato alcuna pistola nella Porsche. Non poteva esserci, no?

Mentre Matt saliva i gradini dell'atrio con il Qua, forse aveva l'aspetto di un venditore di Bibbie.

Be', avrebbe detto ad Angelo che era un addetto alla dimostrazione di un rivoluzionario modello di computer! Facilmente portabile. Immenso potere di elaborazione. La sua compagnia stava promuovendo un innovativo approccio diretto con potenziali acquirenti privilegiati: il genere di persona che avrebbe potuto avere bisogno di un super-computer in mezzo alla foresta pluviale amazzonica, per esempio. L'approccio prevedeva di presentarsi direttamente a casa. Per cortesia, mi conceda soltanto dieci minuti del suo tempo.

Quando suonò al campanello non ottenne risposta. Portandosi dietro il Qua, egli si diresse nel punto in cui si era trovato il vaso di fiori con la chiave.

Stesso vaso. Nessuna chiave sotto.

La porta era di vecchio tipo. I vietnamiti avevano cercato di entrare sferrando un calcio, poi avevano sparato alla serratura. Avrebbero potuto tentare qualcosa di più semplice e meno rumoroso. A quel punto, però, lui non si sarebbe svegliato e adesso non sarebbe stato vivo.

Appoggiando a terra il Qua, Matt tornò alla Porsche.

Infilata nel cruscotto, c'era una vecchia carta di credito.

94

Mentre la porta cedeva, qualcosa di duro premette contro la spina dorsale di Matt.

— È una pistola. Non ti muovere.

Matt voltò la testa dì scatto. C'era un uomo sogghignante dai capelli rossi che lui non aveva mai visto prima. L'uomo doveva essere stato appostato fra la vegetazione e aver salito i gradini di soppiatto.

— Prendi quella tua valigetta ed entra… — Quanto meno non si trattava di un vietnamita. Che cos'era? Un ladro opportunista?

Mentre Matt portava dentro il Qua, l'uomo parlò in una ricetrasmittente.

— Jersey a Gabe: azione.

A Matt venne ordinato di sedere sul divano-giungla. Uno dei due uomini che Jersey aveva richiamato, Gabe, non poteva essere altri se non il guru fanatico con cui Clare aveva avuto dei problemi.

L'uomo smilzo, Billy, indossava uno di quei lunghi impermeabili gialli che si vedono nei film western. Spolverino: ecco come si chiamava. Da una fondina di nylon all'interno dello spolverino, Billy aveva estratto un fucile mitragliatore compatto. Soul aveva inviato Billy al piano superiore per controllare il resto della casa.

— Tu non sei Angelo Vargas Alvarez, vero? — disse Soul.

Matt scosse la testa.

Jersey si era inginocchiato e stava aprendo il Qua per pura curiosità. Non stava agendo in maniera troppo delicata.

— È un nuovo tipo di computer, Gabe.

— Stai molto attento — disse Matt.

Jersey indicò una sigla.

— È della ox.

Il nome della compagnia sembrò offendere profondamente Soul.

— Balla sulla scatola degli zombie — disse a Jersey. — Saltaci sopra a pie' pari.

— No — protestò Matt, in preda al panico. — C'è dentro azoto liquido. Ti

congelerà i piedi. Non devi danneggiarlo!

Billy ricomparve con espressione trionfante dalle scale.

— Gabe, c'è della roba sulla conferenza della Questione Cruciale in una valigia… lei è proprio qui.

95

Billy si era comportato in modo davvero strano quella mattina sulla jeep, mentre si avvicinavano a San Francisco.

Si erano imbattuti nella nebbia. Dovevano guidare piano. Jersey era al volante e Gabe accanto a lui con la cartina stradale aperta sulle ginocchia. Sapevano dove andare. L'Ufficio informazioni aveva fornito loro numero telefonico e indirizzo dell'uomo che prestava la casa a Clare, come Gabe aveva sentito furtivamente alla grigliata.

Stavano ascoltando una cassetta con i pezzi celebri del Tannhàuser. Billy era seduto dietro, mezzo addormentato.

A un certo punto aveva cominciato a parlare biascicando.

— L'abbiamo già presa, Gabe. L'avevamo portata al Rifugio dell'anima.

Gabe aveva abbassato il volume della musica e si era voltato di scatto.

— Che stai dicendo, Billy?

— L'avevamo presa. Sono arrivati gli zombie dell'FBI e ci hanno fatto saltare per aria.

— Chiudi il becco — commentò Jersey. — Mi devo concentrare. — Guidare con la nebbia era difficoltoso.

Le luci rosse dei fanalini posteriori si profilavano indistinte davanti a lui.

Gabe fece zittire Jersey. — C'è una voce che parla in Billy. Billy, che stai dicendo?

— L'abbiamo presa… L'abbiamo messa nella cassa del gatto.

— Non l'abbiamo mai fatto — ribatté Jersey. — Abbiamo fatto un gran casino. Ci è sfuggita.

— I motociclisti indiani ci hanno impedito di prendere anche Fox. Fox è scappato.

— Gabe — disse Jersey — Billy ha un attacco di schizofrenia. Puoi fargli qualcosa?

Prima che Billy si unisse alla comunità aveva sofferto un po' di disturbi mentali. Gabe aveva curato Billy con il suo sguardo e le sue parole. Da quel momento in poi, Billy si era dimostrato molto affidabile. Un vero punto di

forza.
— Forse è la paura della guerra che lo fa straparlare?
Jersey pigiò a fondo sui freni quando davanti a lui si illuminarono le luci degli stop. Lo scossone fece svegliare completamente Billy.
— Siamo qui?
— Che cosa stavi dicendo prima, Billy?
Billy non ne aveva la minima idea.
Alzando nuovamente il volume della musica, Gabe aveva cominciato a meditare.

96

— È "vivo"? — chiese Gabe. — Questa scatola da zombie è viva?

Matt aveva aperto per loro il Qua nello studio. Sullo schermo appariva la frase: cosa desideri, Matthew?

— Sono l'unico che sa come farlo funzionare — mentì Matt. — Il Qua è personalizzato con miei standard. — Era meglio che lo credessero. L'atteggiamento di Gabriel Soul rispetto al Qua era un misto di disprezzo e attrazione. Doveva sfruttare la situazione per adescare Soul, per rendersi indispensabile… Non doveva assolutamente perdere il Qua. A qualunque costo! Non in quel mondo sull'orlo di una guerra nucleare.

— So chi sei — disse Matt — Clare mi ha parlato di te. Cioè, in un "mondo alternativo", dove non esiste alcun pericolo di guerra.

— Billy, lascia che ti dia un'occhiata.

Obbediente, Billy si mise in posa con il suo spolverino giallo.

— Billy, alla conferenza uno degli oratori ha detto che le personalità dissociate potrebbero avvertire la presenza di altre realtà.

— Io sono guarito, Gabe. Mi hai curato tu. Hai rafforzato la mia anima.

Gabe non fece altro che sorridere.

Cogliendo lo spunto, Matt disse: — Clare crede che vivremo tutti dopo la morte per mezzo di questo macchinario e di altri uguali. — Doveva cercare di prendere all'amo Soul.

Il sorriso di Soul si fece sgradevole.

— Davvero? La pensa proprio così?

Forse quell'affermazione era stata un errore.

— Questo computer si può introdurre in qualsiasi altro computer, indipendentemente da quanto quest'ultimo sia protetto. Ma non è niente rispetto al fatto che può alterare la realtà. Dei gangster vietnamiti stavano irrompendo qui e io ho detto al Qua di… — Come colpito da un lampo, Matt si interruppe.

— Eri "tu" che venivi a cercare Clare! Ecco chi era… un te diverso. Io mi sono trovato nella mia Porsche in questo mondo di Zhirinovsky ed Eastwood.

Nel mio mondo l'Unione Sovietica è andata in pezzi…

— Se non fosse per la testimonianza di Billy — disse Soul — ne dubiterei. Penserei che stai cercando di abbindolarmi. — "Che sguardo intenso aveva!" — Io posso vedere nel profondo del tuo cuore, Matt. Questo Qua non è affatto personalizzato su di te. Come ti tradisce il tuo volto!

97

Billy non stava dando retta al giochetto inconsistente di Matt. Mondi da schizofrenici: era troppo sconvolgente. Prese a vagare per la casa e si mise ad armeggiare con la segreteria telefonica.

"Clare, sono Miranda" …iniziava il messaggio registrato.

— Spegni quell'affare — disse in tono brusco Jersey.

— Lascialo andare avanti! — gridò Gabe. — Ascolta…

"Colazione alle dieci all'Holy Bagel."

— Porta la jeep fino all'ingresso, Jersey. L'abbiamo trovata!

Le dieci erano già passate da qualche minuto.

Gabe stava per scollegare il Qua.

— Ehi, quelle batterie sono a ricarica veloce ma hanno comunque bisogno di…

— Chiudi il becco.

Gabe spense il computer e ripiegò schermo e tastiera. Sollevò il Qua dalla scrivania.

L'Holy Bagel Café sulla Upper Grant… aveva mangiato lì anche lui un paio di anni addietro, quando si trovava a San Francisco per reclutare accoliti per il Rifugio dell'anima. Con chi ci era stato? Oh, sì con Deborah dagli occhi di cerbiatto che era rimasta entusiasta per tutte quelle aureole ma che stava cercando qualcosa di più intenso.

Il luogo non era lontano. Doveva comunque sbrigarsi, portando con sé quella macchina-Dio, che soltanto lui avrebbe gestito. Matt Cooper stava dicendo la verità. La dottoressa Clare era profondamente coinvolta. Un senso di fatalità ghermì Gabe con la stessa forza con cui lui serrava il Qua nella mano. Matt, quel ladro patetico, riusciva soltanto a pensare a false identità e a conti in banca. Gabe era in grado di concepire un mondo diverso, mistico, in cui i suoi insegnamenti sarebbero stati seguiti da ben più di un centinaio di discepoli.

Un macchinario vivente! Un'intelligenza artificiale! Era tutto ciò che lui aveva sempre disprezzato. Tuttavia poteva perdonare quella macchina, se

fosse servita ai suoi scopi visionari.
Billy aveva un aspetto strano.
— Non ci porteremo dietro quella scatola da zombie…
— Cosa c'è, Billy? Che cosa devo sentire? Chi altro dovrebbe esserne il custode?
— Ci resto insieme io — si offrì volontario Matt. — Tu riporti qui Clare. Io e te siamo soci, adesso. Hai bisogno delle mie conoscenze.
Risibile, risibile.
— Quella scatola da zombie mi spaventa, Gabe.
— Il tuo Billy non può adeguarsi a una cosa del genere!
Errore, errore.
— Fottiti! — latrò Billy. Deviò l'Uzi verso Matt. Il fucile mitragliatore latrò due volte. Billy sembrò inebetito. Aveva già allentato il dito.
Matt barcollò. Una chiazza di sangue gli stava colando dal petto. Vacillò. Le gambe gli cedettero.
— Zombie — bofonchiò Billy. Infilò di nuovo l'Uzi nella fondina sotto lo spolverino giallo.

98

Matt udì il portone chiudersi, sbattendo. Il rumore di un motore che si avviava.

Aveva un tale dolore nel petto… quasi fosse stato impalato. Rigurgitò sangue. Doveva effettuare respiri leggeri, leggeri. Cercare aiuto.

Il filo del telefono. Doveva tirare l'apparecchio a terra.

Cercare aiuto. Ambulanza. Protezione federale.

Dita scivolose e insanguinate formarono il 911. La perdita di sangue era imponente. Non doveva permettere che i polmoni gli si riempissero, soffocandolo. Sentiva così freddo, aveva i brividi.

L'operatore riusciva a capire i suoi rantoli? La chiamata sarebbe stata registrata, per venire risentita, se necessario.

— Pirate Place dodici. Sparato. Ambulanza. Computer quantico rubato dalla QX.

— Non avrebbe mai più rivisto il Qua. Doveva perdere ogni speranza. Cooperare. Venire protetto. — La polizia all'FBI. Computer quantico. — In agonia, sputò sangue. — Holy Bagel Café. Ambulanza al dodici di Pirate Place.

99

— Mio Dio, no — ansimò Clare.

Soul e Billy con un lungo spolverino giallo, erano balzati fuori dalla jeep. Jersey era al volante. Soul sogghignava dall'altra parte della vetrina del locale. Billy estrasse l'Uzi dall'interno dello spolverino. Soul teneva in mano una pistola. Fuori, si sentivano già urla e grida. La gente stava scappando per rifugiarsi dietro a veicoli o all'interno di negozi.

Soul e Billy entrarono nel bar con passo deciso. Billy sparò in alto, frantumando un lampadario stile Tiffany e svariati contenitori di chicchi di caffè che si trovavano su una mensola.

— Tutti a terra! — gridò Billy. — Stesi!

— Voi rimanete seduti — disse Soul a Clare, Jack e…

Guardò sbalordito Miranda. — Siete due…

Soul esplose in una breve risata isterica. I clienti si stavano rannicchiando a terra, ammassandosi insieme.

— Via da dietro il bancone! — gridò Billy ai camerieri. — Uscite fuori e stendetevi dove vi possa vedere tutti… — Non era stato sufficientemente esplicito.

— Siete due… Una di questo mondo e una dell'altro.

— La pistola di Soul oscillava da una donna all'altra come un metronomo.

Billy lanciò un'occhiata furtiva a Clare e Miranda. Distolse poi in fretta lo sguardo, non volendo vedere.

— Vi siete incontrate per telepatia? — chiese Soul.

Miranda era senza parole per la paura e per lo sconcerto.

— Che cosa vuoi, Gabe? — disse Clare. — Come hai fatto a trovarmi?

— Gabe, eh? — Soul la esaminò. — Pare che io e te siamo più intimi di quanto non ricordassi esattamente. È ovvio che fosse probabile — le lanciò un'occhiata lasciva — in quel mondo alternativo da cui vieni…

— Come fai a sapere…?

— È pura pazzia — mormorò Miranda a Jack. — È pazzia.

— Non lo è — le rispose lui, avvilito.

— È uno psicodramma. Hai assoldato questi tizi perché facessero irruzione qui dentro. — Miranda vacillò, riflettendo sul lampadario e i vasi sfasciati e sui clienti e i camerieri terrorizzati. Decisamente troppo genuini.

— Lei è la mia sorella gemella, Miranda — disse Clare a Soul. — Era morta nel mio mondo. Era morta.

— Oh, capisco — commentò Soul. — Già, ovvio. "Clare, sono Miranda, Holy Bagel". Che stupido sono stato.

— Sei stato a Pirate Place?

— Chi è questo? — sibilò Miranda. — Io, morta? Come fa lui a capirla? — Scosse la testa con espressione impotente.

— Sei stato a Pirate Place! — lo accusò Clare.

Soul le sorrise divertito.

— Be', ho sentito per caso che parlavi di Angelo Vargas alla grigliata. Clare, noi siamo legati, anche se non sei esattamente la Clare che io speravo di illuminare. Sei una Clare migliore. Sai di più. — Corrugò la fronte. — Dov'è la Clare che appartiene a questo mondo?

— Sono io — rispose Clare. — L'ho spiazzata. L'ho esclusa. La sua funzione-onda è diventata… Jack, il Qua!

— Questo sarebbe — chiese Soul — lo stesso Qua che tu pensi possa garantire a tutti noi un aldilà senza che ci sforziamo o ci diamo all'estasi?

— Dio, Jack, ce l'ha lui! — Clare fece per alzarsi dalla sedia. Nella jeep, Jersey stava imbracciando un altro Uzi.

La pistola di Soul si spostò bruscamente. — Resta seduta!

Miranda cominciò a piangere piano. Jack le appoggiò una mano sul braccio.

In lontananza, una sirena.

Gabe si recò sulla porta e gridò a Jersey: — Vieni dentro con il Qua, subito!

Con l'Uzi in una mano, Jersey emerse dalla jeep. Aprì la portiera posteriore, tirò fuori il Qua e si affrettò a entrare nel bar. La sirena ululava sempre più vicino. Un'altra sirena unì la propria voce alla prima.

— Collegalo — disse Soul a Jersey. — Non ci importa un accidente dell'auto della polizia. Abbiamo degli ostaggi. Abbiamo la miglior via di fuga immaginabile. Insieme con te — disse con atteggiamento galante a Clare.

Il Qua era appoggiato sul bancone, aperto e collegato alla corrente.

Gli altoparlanti della polizia avevano tuonato: "Arrendetevi. Ci sono

blocchi stradali". Tuttavia, nessuna squadra della SWAT sarebbe entrata facendo fuoco in un bar pieno di ostaggi.

Il telefono nel locale squillò ben presto.

Soul parlò con serenità. Sembrava razionale. Sarebbe stato disposto a rilasciare qualche ostaggio. A dire il vero, lì dentro ce n'erano anche troppi. Stavano stipando il bar.

Quando appoggiò il ricevitore sul bancone, disse a Billy: — Quello che sta negoziando ha menzionato un computer rubato.

— Allora non ho ucciso Matt?

— Non preoccuparti, Billy, probabilmente verrà ridotto in merda da una bomba nucleare nel giro di una settimana.

— Noi invece no?

— Mai. Noi ci alterneremo.

— Ne sei "certo", Gabe? Ne sei certo?

Jersey ridacchiò. — Non hai sentito la nostra Clare, laggiù?

— Porteremo con noi la dottoressa Clare — disse Soul. — Forse anche sua sorella. Verso il mondo dell'euforia — meditò — dove io vengo venerato. Verso il mondo dell'estasi. Lontano da questo cumulo di merda destinato a morire.

Jersey lanciò un'occhiata a Miranda, al tavolino.

— Bell'idea quella della sorella, Gabe. Riusciremo a gestirne due?

— Sarebbe così "piccante". Oh, forse hai ragione! Sarebbe un bel peso. Preparami caffè e bagel, d'accordo? Sempre viaggiare a stomaco pieno. Riesci a vedere un indicatore che mostri per quanto tempo saranno ancora cariche queste batterie?

— Lasciami guardare — lo pregò Clare. Smaniava per essere vicino al Qua.

— Non ti avvicinare — disse Soul. — Non toccarlo.

— Non lo toccherò. — Lei cominciò ad alzarsi.

— Ho detto: resta dove sei! — Egli alzò il ricevitore del telefono per organizzare, in maniera accondiscendente, il rilascio di alcune persone.

Al momento, il personale di servizio stava uscendo, in fila indiana, mentre Billy sorvegliava la scena dalla vetrata sporgente. Un altoparlante della polizia disse alle persone che stavano uscendo di appoggiare le mani sulla testa, mentre venivano liberate, come se fossero stati banditi che si stavano consegnando alla giustizia.

Soul si liberò della vecchia veggente che lo spaventava.
Indicò due ragazzotti che sembravano hippy.
— Tu e tu: andate.
Quello con la maglietta con la cravatta dipinta sopra si allontanò in tutta fretta. Il suo amico scongiurò Soul di farlo restare. In ginocchio, il ragazzo riluttante ad andarsene spiegò: — Sono uno scrittore. Posso aiutarvi con la vostra storia…
— Su carta radioattiva? — lo schernì Soul.
— Sfrutta l'occasione, stupido stronzo — disse la donna d'affari che era stesa accanto a lui.
Clare esclamò: — Non ci sarà alcuna storia; non se altererai la realtà. Può esistere soltanto una realtà alla volta. Tutte le altre non sono altro che probabilità-fantasmi. — Col cuore lacerato, fissò Miranda. — Se questo mondo cambierà, ti perderò di nuovo.
— "Deve" cambiare — disse Jack. — Qui potrebbe esserci una guerra nucleare. Ascolta, l'identità di Miranda sopravvivérà, immagazzinata negli universi fantasma. — Come cercava di rassicurarla!
Clare ebbe forse il sospetto che lui la stesse prendendo in giro? — No, Jack "la nostra" realtà, dove lei è morta!, è quella in cui tornerà il mondo se il Qua non avesse provocato questo cambiamento.
Jersey stava esaminando il Qua.
— Penso che questo sia l'indicatore di carica, Gabe. È all'ottanta per cento e sta aumentando.
— Matt ti ha mai detto — chiese Soul a Clare — quanto tempo durano queste batterie?

100

Irving Sherwood aveva assunto il comando della situazione. Le auto blu scure con le portiere bianche, del Dipartimento di Polizia di San Francisco, bloccavano la Upper Grant. Due ambulanze bianche dalle strisce rosse del Dipartimento della Divisione Paramedica di Salute Pubblica si trovavano nelle vicinanze. I cecchini con i giubbotti antiproiettile all'interno della camionetta della SWAT aspettavano ordini. Un giovanotto che indossava un caffettano stava camminando verso la linea dei poliziotti, con un blocco per appunti serrato sopra la testa, quasi fosse un reliquiario di esagerate dimensioni. Due uomini della squadra SWAT avevano indossato maschere antigas e occhialoni.

Il capitano Patterson della SFPD, Don Rosado e l'agente speciale Barnes si trovavano vicino a Sherwood, in osservazione. Un tenente addestrato per negoziati in circostanze critiche teneva un ricevitore telefonico appoggiato all'orecchio, in collegamento con il bar.

— Riesco appena a sentirli parlare. Dicono qualcosa su un "ottantacinque per cento"…

— Stanno ricaricando le batterie — disse Rosado. — Che cosa avranno in programma di fare, dopo? Utilizzare gli altri ostaggi per ottenere un veicolo e fuggire col computer?

Nell'auto di Sherwood, il guidatore era in contatto radio con la sala emergenze dell'ospedale di Hyde Street.

— Stanno preparando Cooper per l'intervento — riferì. — Sono quasi certi che ce la farà.

— Non possiamo permetterci di farli scappare con il computer — disse Sherwood.

La Barnes annuì. Mary lo aveva sempre spalleggiato.

Era stata la migliore mossa possibile per la carriera di Sherwood spostarsi da Tucson a San Francisco, dopo avere dato una mano a quel senatore. Una mossa anche migliore per la sua vita, con Mary, che condivideva le sue ambizioni.

Adesso quel maledetto casino. San José era riuscita a far infiltrare quegli immigrati coreani. Legame completo con San Francisco, dove i sovietici avevano la loro cosiddetta missione commerciale. Avrebbero dovuto far fare loro le valige ben prima dell'attuale crisi.

La trappola era stata allestita, ma senza sapere chi fosse il basista alla QX. Poi era andato tutto storto. Il caos più totale. Il maledetto prototipo aveva preso il volo. Quello vero, non quello fasullo. Erano stati gli uomini delle sigle a causare tutto ciò: NSA, CIA, tirando i fili da dietro il sipario. Interferendo.

La situazione era di nuovo sotto controllo. Sotto il controllo di Irving. Il prototipo non avrebbe preso il volo ancora una volta, finendo fuori dal paese, in mani nemiche.

— Chi diavolo possono essere quei due inglesi nel bar? — chiese Sherwood a Mary.

Lei alzò le spalle.

Gli agenti avevano appena cominciato a verificare l'identità dell'uomo chiamato Gabe Soul, di cui aveva parlato rantolando Cooper all'agente che lo aveva accompagnato in ambulanza all'ospedale mentre i paramedici lo tenevano in vita. Gabe, Jersey e Billy con lo spolverino giallo. Faceva pensare a una banda di malviventi di Tombstone di parecchi anni prima. La situazione "puzzava". Per quanto poi riguardava una Clare dalla Gran Bretagna, cognome sconosciuto…

Clare faceva forse parte del trio che stava seduto in bella vista davanti alla vetrina come scudo umano mentre il resto degli ostaggi giaceva sul pavimento? Un uomo con la barba. Due donne che sembravano molto simili attraverso il binocolo.

Perché mai la Banda di Tombstone che si era impossessata del prototipo doveva essere andata all'Holy Bagel per incontrare questa Clare? Qual era la loro relazione? Perché, perché mai tenere in ostaggio i clienti del bar invece di andarsene semplicemente via con Clare e il bottino?

Era il genere di comportamento che assumevano di solito i terroristi. Effettuavano richieste incredibili. Pensavano di poter pretendere che gli venisse fornito un aereo. La misteriosa Clare poteva venire spacciata come vittima, insieme alla sua gemella e all'uomo. Poteva essere lei il cervello che stava dietro al ladro originale e a questa operazione di furto del prototipo. Una terrorista, fanatica, probabilmente psicotica.

Sherwood fece un cenno agli uomini della squadra speciale.

— Voglio che entriate adesso. Lasciate perdere i gas. Potreste non vedere chiaramente. Bloccate i terroristi: ecco cosa sono.

Il capitano Patterson cominciò a obiettare: — I "clienti"..

— Non useremo il gas proprio a causa dei clienti. Bloccati lì dentro con il gas si farebbero prendere dal panico. Cercherebbero di correre fuori. Noi avremmo problemi a riconoscerli. — Sherwood disse ai membri della squadra speciale: — Tutti gli innocenti giacciono a terra. Sparerete solo per rendere innocui i terroristi, a meno che non siate in pericolo di vita. Cercate di evitare i tre davanti alla finestra. Se però agiranno in maniera sospetta…

— Sarà ben difficile che rimangano seduti immobili! — protestò il capitano.

— …allora dovete colpirli. Questa non è la sua giurisdizione, capitano. È questione di sicurezza nazionale, capito? Lì dentro c'è un computer davvero speciale. Lo vogliamo. Se però venisse danneggiato durante l'assalto andrà bene lo stesso. Distrutto è meglio che perduto.

Il tenente esclamò: — È caduta la linea.

101

Cosa desideri, Matthew?

Chiamami Gabe, Gabe digitava con una sola mano mentre masticava un boccone di bagel alla crema di formaggio. Chi è Gabe?

Gabe digitò il suo nome completo e il suo ex-nome.

Collega il modem alla linea telefonica, Gabe.

Appoggiando il bagel, Gabe staccò il telefono e collegò il cavo al Qua, Lo schermo prese a far passare una serie di videate, velocemente, quindi apparve una finestra in mezzo ai dati.

AAU programmi autonomi e compressione dati potenziati per un coefficiente 1000.

— Clare, che cosa sono i programmi autonomi AAU? Non alzarti per dirmelo!

Clare increspò le labbra. Domanda da quiz. Qual era la risposta? Qual era il premio?

— Dice anche che la compressione dati è stata potenziata per mille. Che significa?

Una delle donne d'affari disse. — Mi scusi… AAU sta per Agente di Architettura Unificato. È un sistema per produrre programmi intelligenti con le caratteristiche dei virus. Li invia a ricercare per la Rete tutto quello che si vuole. Fa risparmiare un sacco di tempo nella ricerca. Ha collegato il computer alla linea telefonica, no?

— Mi ha detto il Qua di farlo, signora…

— La compressione dati avviene quando si stipano più cose in uno spazio minore in modo da farle passare attraverso le linee telefoniche più velocemente. Ma mille volte più veloce è impossibile!

— Non se il Qua sta utilizzando universi paralleli — commentò Clare.

Miranda gemette. — E io che pensavo che tu fossi matta.

Lo schermo si vuotò. Vi apparve quindi una domanda.

Che cosa desideri, Gabe?

Che cosa desiderava? Adesso il computer lo conosceva.

Voleva trovarsi insieme a Jersey e Billy in un mondo in cui le autorità non avessero alcun potere di interferire con lui. Un mondo che girava attorno a lui.

Voleva trovarsi lì, con Clare e Beth che aveva studiato un po' di fisica e capiva queste cose.

Digitò.

Impulsivamente, aggiunse: pensi di essere vivo?

La risposta fu un rompicapo: penso… di conseguenza sono?

— Dice: penso di conseguenza sono.

La donna d'affari disse: — Roba da universitari. È programmato per passare l'esame Turing, vero? Prende le tue parole e le rigira un po', no?

Maledetta macchina. Una via per mondi alternativi, eh? Quello era dimostrato. Matt ne era testimone e anche Clare. Ma era pure una chiave per l'immortalità?

Gabe digitò: puoi fottere?

La risposta apparve per un solo secondo.

Posso fottere te.

Poi scomparve.

Aveva visto davvero ciò che pensava di avere visto?

— Stanno arrivando! — gridò Billy.

102

I membri della squadra speciale sfrecciarono lungo il fianco della strada davanti al bar, usando auto abbandonate come copertura. Altri avanzarono lungo il lato del locale, infilandosi, di tanto in tanto, all'interno dei portoni.

Il primo colpo risuonò, frantumando il cristallo della vetrina sporgente dell'Holy Bagel.

103

Dominando il profilo cittadino, La Transamerican Pyramid rappresentava per molti cittadini comuni il simbolo della finanza rampante che se ne fregava dei loro sentimenti. Le proteste e le petizioni per ridurre di dimensioni il progetto erano state tutte ignorate, La Piramide poteva anche essere sottile ma, coi suoi cinquantacinque piani compresa la guglia, si innalzava di ben mille piedi.

Adesso la finanza non trionfava più.

Forse utilizzare gli uffici della Golightly Investments al quarantanovesimo piano come postazione di osservazione e comando era un atto di mera spavalderia da parte dell'Esercito di liberazione americano. La nebbia poteva salirvi, cancellando il panorama. Lassù si era vulnerabili rispetto a un attacco aereo, se il governo federale avesse avuto idea di dove ci si trovava.

Tuttavia essere lassù rappresentava un simbolo veramente pregnante del collasso del satanico potere ebreo socialista. L'edificio, inoltre, aveva dei generatori di energia elettrica propri.

Lungo Washington Street un mezzo blindato leggero distrutto, appartenuto alla Guardia Nazionale, bruciava in mezzo ad automobili incendiate. Un paio di elicotteri Huey della Guardia Nazionale erano ancora in cielo. I cecchini stavano sparando dai portelli di carico aperti. Un missile lanciato dal tetto del Park Hyatt colpì uno dei velivoli. L'Huey esplose in una palla di fuoco e gli osservatori in tuta da combattimento all'interno dell'ufficio Golightly esultarono.

Ex marine e Berretti verdi trasmisero ordini alle unità che stavano spazzando via dalle strade la resistenza. Due delle finestre erano state aperte sui cardini. Attraverso una di esse spuntò un bazooka e attraverso l'altra una mitragliatrice pesante, in caso che l'elicottero della polizia rimasto si fosse avvicinato troppo.

Il colonnello Mack Davis stava confrontando rapporti radio che provenivano dall'altra costa del Pacifico e dalle città del Midwest in cui le sollevazioni armate sembravano avere avuto successo. Molte basi

dell'Esercito e dell'Aeronautica si erano ammutinate. A meno che il governo federale non avesse deciso, nella sua follia, di bombardare qualcuna delle sue stesse città, sarebbe di certo stato costretto a concedere e negoziare l'indipendenza ben più che per il solo Idaho.

Il computer Qua aveva fottuto tantissimi computer militari e governativi in tutto il paese e aveva distrutto la satanica economia, cancellando l'intera documentazione finanziaria. Il Qua stava ancora vagando per l'autostrada informativa, facendola a pezzi. Il resto del mondo stava cercando di mettere in quarantena l'America a livello informatico. Molti Paesi erano convinti che fosse stato lo stesso Ente di Sicurezza Nazionale a liberare i virus.

In un istante, Gabe fu al corrente di questo e del suo eroico ruolo nelle sollevazioni.

La conoscenza di quei fatti stava svanendo, diventando irreale. Ricordi dell'Holy Bagel Café e della casa sulla Telegraph Hill riaffiorarono come una balena dai cui fianchi ricadevano la spuma e la schiuma di questa sua nuova esistenza che lui non aveva mai realmente sperimentato.

Jersey e Billy erano lì, in tuta da combattimento, nell'ufficio Golightly fra scrivanie, computer, uomini e donne dell'ELA. Billy stava per dar fuori di matto da un momento all'altro.

Beth era seduta accanto al Qua, che stava riaggiornando in continuazione lo schermo. La donna faceva la guardia a Clare, in manette. A occhi sbarrati, Beth disse a Gabe: — È questa la Virtualità?

— Non parlare, Beth! Non fare nulla! Billy non fare assolutamente niente!

Le teste si erano tutte voltate.

— Che sta succedendo, Gabe? — disse qualcuno che lui non conosceva più.

— Che cazzo c'è che non va?

— Niente.

— Che cos'è la Virtualità?

— Oh, è una cosa di cui parlavamo spesso fra noi…

Clare riusciva a ricordare il suo rapimento da parte dei pazzi della destra. Avevano utilizzato la sua visita approvata alla ox come serratura e lei stessa come chiave. La QX aveva voluto che ci fossero esperti sull'intelligenza artificiale in qualità di osservatori per il primo varo del Qua. Lei inclusa.

Quando l'ELA l'aveva rapita, l'aveva imbottita di esplosivo come una bomba ambulante. Le erano stati appiccicati addosso come indesiderati

depositi di grasso, sensori a cuscinetti in semtex, telecamere miniaturizzate a forma di bottone, microfoni. Potevano farla saltare in mille pezzi in qualsiasi momento avessero voluto. Non aveva osato non cooperare. L'avevano inviata all'interno della QX come un burattino, un robot obbediente. Se l'avessero fatta saltare in aria lì dentro, sarebbe partita l'intera zona di fabbricazione destinata ai computer quantici insieme a lei. In alternativa, doveva portarsi via il Qua.

L'incubo stava perdendo ogni caratteristica di sostanza e autenticità.

"L'Holy Bagel…"

"Miranda!" In questo mondo era viva o morta?

Jack dov'era?

Un ostaggio…

Soul, con la tuta mimetica da combattimento, ruotò verso di lei, quasi lei fosse un magnete. L'uomo continuava a tenere d'occhio Billy, preoccupato. Svariati membri dell'ELA lo stavano ora degnando di attenzione. Billy sembrava fuori di testa.

Forse era esattamente la sensazione che Billy provava.

— Che sta succedendo? — chiese quello che era stato chiamato colonnello. Mack Davis.

Era alto, brizzolato, occhi grigi, con lo sguardo distaccato di quello che scruta perennemente alla ricerca di un cecchino a un miglio di distanza. Anche quando ti guardava, vedeva oltre di te. Oltre, verso la leadership di un territorio indipendente sottratto agli Stati Uniti.

Soul pareva un sonnambulo che vagava come se camminasse attraverso la melassa in direzione di Clare, di Beth e del Qua.

— Nessun problema — assicurò Soul al colonnello. Stava facendo pesare tutto il suo carisma ipnotico. — Jersey, occupati di Billy, d'accordo? Ha una convulsione.

— Lo voglio fuori di qui — disse Davis.

— Vieni con me — cercò di blandirlo Jersey. Anche lui stava tremando, ma riuscì a prendere Billy per un braccio.

— Dov'è il mio spolverino giallo? — si lamentava Billy come un bambino piagnucoloso. Mentre Jersey lo strattonava, Billy cominciò a diventare isterico. — No, non farlo. Se ci allontaniamo verremo lasciati indietro, non capisci?

Jersey lo strattonò con maggior forza, pur assumendo un'espressione

dubbiosa.
Davis fece schioccare le dita. Un uomo corpulento afferrò Billy per l'altro braccio e glielo girò dietro la schiena.
Jersey lasciò Billy.
— Adesso vai, è Soul a chiedertelo. Lui sa cosa è meglio.
L'uomo di Davis spinse bruscamente Billy in direzione di una porta aperta, verso il punto in cui si trovavano gli ascensori… Clare lo sapeva, quasi come fosse un pensiero fantasma, anche se non avrebbe dovuto saperlo.
Billy cominciò a strillare mentre veniva trascinato via. — Non mi lasciate indietro!
— Fallo smettere! — latrò Davis.
Far smettere Billy, rinchiudendolo in una stanza? Oppure farlo smettere in maniera più definitiva?
— Che vuole dire con "non lasciatemi indietro"? — chiese Davis.
Gabe allargò le braccia, con espressione accattivante. — È un po' svitato a volte, il nostro Billy.
Da qualche parte, all'esterno, Billy aveva smesso di strillare. Con un gesto di impazienza, il colonnello si voltò.
Soul ormai era vicinissimo al Qua che stava operando per proprio conto. Beth vi era seduta davanti, sconcertata.
Clare si chiese come mai fosse stata trascinata lassù. Ma era ovvio, lei era una esperta di intelligenza artificiale, no? Strano che non ne sapesse di più sull'argomento.
— Il Qua ha detto che mi poteva fottere — le sussurrò Gabe.
— Tu non sei nemmeno il Gabe Soul originale. Lo sai? Tu sei soltanto una probabilità. Una brutta probabilità, per me.
Clare poteva forse ingannarlo? Poteva intimidirlo? Quanto le doleva dentro la perdita di Miranda. E Jack, il "suo" Jack: dov'era?
— Che cosa dovrei fare? — mormorò Soul.
— Digli di tornare alla realtà di origine. Chiediglielo, pregalo. Lo avvertirà dal tuo tocco.
— Stai cercando di farmi prendere dal panico, di ingannarmi.
— Gabe, tu non puoi sopravvivere qui. Non conosci abbastanza bene le circostanze che ti ci hanno condotto.
— Oh, direi proprio di sì! Io penso di potere…
— …bluffare? Impersonare te stesso?

Jersey si avvicinò pian piano.

— Gabe, che cos'è successo a Billy?

— Che sta succedendo? — implorò Beth. — Gabe, come facciamo a trovarci qui?

— I miei discepoli — bofonchiò Soul. Come avrebbe potuto consigliarli? Stavano aspettando che li guidasse. Non potevano attendere a lungo.

— Penso che vi dovreste allontanare tutti da quel computer — disse una donna dal volto sottile e lentigginoso che indossava una tuta da combattimento. — Eccetto la dottoressa Conway.

— Mi hai sentito, Soul?

— Jet in arrivo!

L'attenzione di tutti venne rivolta all'intruso. Dall'altra parte della baia, da dietro la Coit Tower, stava giungendo un caccia scuro. Mentre passava sopra la torre circondata dagli alberi, a meno di tre quarti di miglio di distanza, una coppia di pennacchi di fumo eruppe da sotto le sue ali.

— Missili in arrivo! — Erano diretti verso la Piramide e si stavano lasciando una scia alle spalle. — Tutti a terra!

Soul tuffò le dita sulla tastiera del Qua come un pianista pazzo.

104

Donne e bambini sudici stavano utilizzando una duna di sabbia come latrina all'aria aperta. Un cordone di altre donne si era formato tutto attorno per fornire un po' di privacy. Una foschia di fumo puzzolente vagava nell'aria, velando e svelando centinaia di persone che si erano rifugiate sul campo di golf, molte delle quali in uno stato di prostrazione mentale, alcune con qualche masserizia, altre in camicie da notte e pigiami. Il manto erboso era crepato da profondi solchi che i bambini si sfidavano a superare con un salto.

Alti pini giacevano sradicati dopo aver sollevato enormi dischi di terriccio. La terra era scivolata via. Nell'oceano alcuni yacht e battelli da pesca affollati sobbalzavano sulle onde. I relitti di barche erano stati trascinati sulla riva sabbiosa su cui, in determinati punti, erano caduti brandelli di scogliera.

Il velo si aprì sull'acqua. Le dita cominciarono a indicare. Guarda, guarda!

Il Golden Gate era caduto. Non tanto i pilastri arancioni di acciaio, quanto la strada. La strada si era avvitata a cavatappi finendo nell'acqua. I cavi penzolavano come tentacoli indipendenti.

Jack zoppicava. Aveva gli abiti imbrattati. La ferita che aveva sulla fronte aveva formato una crosta. Sulla mano gli si era seccato il sangue.

Ricordi di edifici devastati, di fiammeggianti incendi che emanavano respiri di fornace, di auto schiacciate, di strade lacerate, di cadaveri, di ferite agghiaccianti… stavano perdendo ogni sostanza. Le sirene ululavano da qualche parte, in grida disperate.

Clare lo strinse forte e lui l'abbracciò. Quindi la donna si allontanò.

— Jack… — il tono di voce di lei si fece più urgente e carico di ansia. — Qual era il nome dell'albergo di Los Angeles dove ci siamo fermati?

— Stardome, Clare, Stardome. Era pieno di soldati part-time.

— Grazie a Dio — disse lei.

— Per questo? — Egli tossì quando il fumo gli bloccò la gola, il fumo degli incendi che stavano ancora divampando in città.

— Per noi, Jack. Siamo insieme. Penso che Gabe Soul sia venuto a casa di Angelo. Matt Cooper aveva portato lì il Qua… — Scosse la testa con

espressione frustrata. — Non posso esserne certa!
— Nemmeno io. — Jack si contrasse. — Questa maledetta caviglia.
Si stava avvicinando un elicottero. Servizi di emergenza? Girò nel cielo in grandi cerchi.
Un'auto della polizia stava avanzando a stento lungo una strada, con i fari accesi e il lampeggiatore in funzione. Stava arrivando dalla direzione di un palazzo di stile classico che aveva subito gravi danni. Era crollato un colonnato, il tetto era sprofondato.
L'elicottero stava scendendo. Era in cerca di uno spazio libero per atterrare in mezzo ai rifugiati, sulla immensa distesa di terreno erboso. Qualcuno all'interno dell'elicottero stava puntando una macchina fotografica, scattando immagini di disperazione. La folata prodotta dalle pale del rotore si abbatté sugli scampati, facendo diradare il fumo.
L'uomo con la macchina fotografica portava un inopportuno cappello di Panama.
Jack fissò sbalordito in alto.
— Non può essere. Dio, è lui. È Marcus Strauss. Il fotografo… quello che era nel deserto. Quello che ti ha scattato la foto a Ronstadt.
— Una foto a me, Jack? — chiese Clare, senza capire.
— Nell'atrio del Ronstadt Inn. Sherwood lo ha bloccato.
Clare si picchiò una mano sulla fronte. — Fornivo un quadretto così fotogenico! Damigella in pericolo. Certo.
L'auto della polizia si stava avvicinando.
— Jack, dobbiamo parlare con le autorità. Se Soul si trova in questa città con il Qua, deve essere catturato. — Cominciò a correre verso l'auto della polizia, agitando le braccia.
Jack le zoppicò dietro.
L'auto di pattuglia si era fermata. L'agente dall'uniforme blu appariva esausto. Il suo volto abbronzato era macchiato di fuliggine. Aveva i capelli castani un po' radi arricciati dal sudore. La sua attenzione era interamente rivolta all'elicottero.
— Agente — gli disse Clare — la prego, mi ascolti. C'è un uomo in questa città che ha rubato un computer davvero speciale.
— Oh, stia zitta signora! — fu la risposta esasperata. — Rifletta. Pensa davvero che abbiamo tempo per preoccuparci di qualcuno che le ha rubato un fottuto computer? Mi scusi — aggiunse con un certo sarcasmo.

— Non è il mio computer. Appartiene alla QX di San José. È top secret — aggiunse lei speranzosa.

— Già, glielo hanno detto dei piccoli omini verdi. — La radio dell'agente cominciò a mormorare. Egli prese il microfono. — Unità Tre-Nove a Lincoln Park. E appena atterrato un elicottero facendo scendere degli uomini della stampa. Vado a requisirlo.

Clare si allontanò di corsa dall'auto della polizia. Il tizio col cappello di Panama aveva lasciato l'elicottero insieme a un uomo più giovane che portava una borsa per macchine fotografiche. Marcus stava sfrecciando tutto attorno, inquadrando, scattando foto, continuando a scattare. Quando il fotografo si diresse verso la latrina improvvisata, le donne che montavano di guardia cominciarono a protestare.

— Marcus Strauss!

Il fotografo stava già valutando Clare in maniera professionale.

— La conosco? 0 sono semplicemente così famoso?

— Marcus, Erik… — Jack ansimava quando arrivò, accusando chiaramente un certo dolore.

— Conosci queste persone, Erik?

Erik scosse la testa.

— Nemmeno io. Non dimentico mai una faccia. Il mistero si infittisce.

— Mi ascolti, signor Strauss — disse Clare. — Quel poliziotto ha intenzione di requisirle l'elicottero…

— Oh, cazzo.

— Ci deve portare con lei, alla Telegraph Hill. È stato rubato un computer quantico. Quel computer può trasferire le persone in universi alternativi. E caduto nelle mani del guru di una setta. Non posso spiegarle tutto adesso.

Marcus scattò una mezza dozzina di foto a Clare in successione rapida.

— Oh, magnifico — disse entusiasta. — Gli occhi sbarrati, i capelli ondeggianti, lei che di resina si è cibata… Ci siamo, Erik, ragazzo mio. Impazzita per la catastrofe.

L'agente aveva lasciato l'auto di pattuglia. Si stava spingendo verso l'elicottero.

— Venga, signorina bella. Presto, prima che quello ci rovini tutto.

Donne infuriate corsero dalla latrina in direzione dell'agente, gridando le proprie lamentele per quella invasione della loro privacy. Fecero attardare il poliziotto abbastanza a lungo da permettere ai quattro di salire a bordo

dell'elicottero. La turbina sibilò fino a produrre un rombo che soffocò qualsiasi parola stesse gridando l'uomo da terra. Il poliziotto estrasse la pistola ma ormai le pale del rotore stavano falciando l'aria. Disgustato, rinfoderò l'arma.

105

Dal Lincoln Park il pilota tagliò verso il mare per evitare il fumo che saliva dagli incendi non ancora domati del quartiere di Richmond. Persone-formica si trovavano sul Golden Gate Bridge crollato: stavano forse cercando in qualche modo di raggiungere a piedi la Marin County o sperando di essere prese a bordo di barche nel punto in cui la strada era piombata nello stretto.

Erik passò a Marcus una macchina fotografica con lenti telescopiche per documentare quegli improbi sforzi da insetto.

— Potrei essere l'ultimo grande foto-giornalista — si vantò Marcus. — Davvero, sono i volti quelli che contano. I grandi eventi si specchiano nei volti. Gli stati alterati della mente. Il crollo della sanità mentale. Le trasfigurazioni.

Quella donna meravigliosa, Clare, insisteva che ci fossero universi alternativi. Che lei e il suo Jack lo avevano conosciuto nella vera realtà dove, ovviamente, il Big One non aveva distrutto San Francisco.

Che sconvolgente pezzo sull'appagamento dei desideri! C'era poi un guru che aveva rubato una scatola magica che poteva risistemare ogni cosa.

Il suo compagno aveva perfino sciorinato una serie di nomi di persone che Marcus avrebbe dovuto conoscere. Nessuno di essi gli aveva detto assolutamente nulla, eccetto Renny. Marcus aveva conosciuto un Renny. Un chiaro tentativo, quello, di sparare alla cieca… come un mago che grida nella folla: "Qualcuno qui conosce una persona di nome Jonathan" e poi analizza i volti delle persone che ha attorno in cerca di una reazione.

Attraversarono il presidio con i suoi boschi. Moltissimi scampati si trovavano fra pini ed eucalipti, sui sentieri delle passeggiate e sul campo da golf dell'esercito. Elicotteri della Marina stavano scendendo su Crissy Field per scaricare vittime. Il controllo del traffico aereo era, al momento, una vera barzelletta. Tutto ciò che si trovava in aria stava ovviamente contribuendo alle operazioni di salvataggio.

Marcus sentì Clare e Jack che sussurravano.

— Soul dovrà trattare. Non c'è corrente elettrica in città.

— A meno che non possa ricaricare il Qua usando altre batterie…

— Non ha modo di scappare. Le strade sono distrutte. I ponti crollati. Quanto tempo ci resta?

Marcus voltò la macchina fotografica per scattare foto del volto di lei.

Le pattuglie della Guardia Nazionale si stavano dirigendo sulle ripide strade distrutte verso Pacific Heights, forse per impedire episodi di sciacallaggio. La visibilità era ridotta a zero attorno alla Russian Hill e alla Telegraph Hill oltre di essa. Non si scorgeva nemmeno la Coit Tower. In lontananza, nella foschia, si vide per un istante la punta della Transamerican Pyramid, un obelisco che svettava in mezzo a sudice nuvole ribollenti. Il fuoco si innalzava dalle altre torri ancora in fiamme.

— Non ho alcuna intenzione di volare lì dentro — disse il pilota.

Cielo azzurro.

Sotto di loro, un panorama verdissimo: boschi, prati e ruscelli.

Persone a cavallo procedevano al passo lungo un sentiero coperto di foglie. Ciclisti e pattinatori con rollerblade stavano filando lungo una strada che procedeva attraverso gli alberi. Un laghetto formava una specie di fossato attorno a una collina. I canottieri tuffavano i remi in acqua. Sull'isola era situato un padiglione in stile cinese.

— Sulla vostra sinistra — disse il pilota attraverso un altoparlante — sorvoleremo il Japanese Tea Garden. Vedete se riuscite ad avvistare il grosso Buddha…

Quell'elicottero era più grosso. I compagni di viaggio puntavano macchine fotografiche.

Jack era accanto a lei, strizzava le palpebre, scuoteva la testa. Clare lo strinse forte.

— Come si chiamava l'albergo di Los Angeles?

— Stardome — le rispose lui. — Stardome.

— Sì!

Stavano effettuando una gita turistica in elicottero - erano schizzati fuori dal mondo precedente. Erano così felici - ma il ricordo della felicità stava svanendo.

Sulla strada davanti a un grande museo, carrozze trainate da cavalli stavano aspettando i clienti per un giro del parco.

— …la più grande collezione di arte asiatica fuori dall'Asia — stava dicendo il pilota.

Lei fece cadere ciò che stava portando dalla cucina. Sushi, disposto su un grande piatto attorno a una coppetta di salsa di soia. Il pesce crudo appoggiato sopra il riso si sparse sulla moquette. La soia formò una brutta macchia.

Jack era sobbalzato sul divano-giungla. Le luci erano accese. Doveva essere sera.

— L'albergo di Los Angeles? — le chiese lui con un tono di voce urgente.

— Stardome — rispose lei.

— Soldati part-time!

— Cisterna dell'acqua davanti alla finestra!

Sì, sì, erano gli stessi, anche se il mondo era cambiato.

— Devo accendere la TV? — suggerì lui. — Per scoprire che notizie ci sono?

Lei gli si sedette accanto. Si tennero per mano come se questo avesse potuto impedire che venissero separati.

106

Vacillando, Vento Libero fissò il cielo notturno. Al suo sguardo drogato, vagante, l'intera volta celeste apparve malata. Le stelle non erano punti precisi e brillanti. Sembravano filamenti sbiaditi di luce. Era come se una immensa, luminosa e intricata Trappola per Sogni fosse stata stesa sulla volta sovrastante.

Figure fantasmatiche gli passarono davanti attraverso l'oscurità. Se soltanto fosse riuscito a focalizzarle, si sarebbe ritrovato in mezzo a uomini con un'anima, una dignità e un nome, uomini che comprendevano il proprio destino e il loro posto nella natura.

Al contrario, un'anima straniera si era impressa sull'intero territorio e lo aveva fatto ammalare così come aveva fatto ammalare il cielo.

Gli Skinwalker erano ovunque là fuori, nel mondo dell'America e oltre di esso. Fantocci. Imitatori. Anime fasulle, vite fasulle. L'intera America era un brutto sogno che era calato sopra il popolo, soffocandolo.

Anche solo comprendere ciò rappresentava una conquista magica, tanto reale appariva il mondo di automobili, città e civiltà bianca. Non era affatto reale. Era soltanto un'illusione. Vento Libero si sentì colmo di esaltazione e terrore. Gli spiriti dei suoi antenati si agitarono in lui.

Tornò all'interno della baracca.

Alla luce della lampada a cherosene, Occhio di Aquila e gli altri erano accosciati, trepidanti nell'attesa, sotto la grande rete di fili e penne di pollame che pendeva dalla maggior parte del soffitto, fissata a ganci. La più grande Trappola per Sogni mai realizzata.

— Fratelli — annunciò Vento Libero — bruceremo le Harley. Le ammasseremo insieme. Vi verseremo sopra la benzina. Le incendieremo.

Si sollevarono alcune proteste. Se lo era aspettato. Le moto rappresentavano la loro mobilità, la loro libertà, il loro patrimonio su ruote, la loro identità.

— Fratelli, le Harley ci controllano perché non sono di nostra fabbricazione. Bruciando le Harley diventeremo veri Skinwalker che

viaggiano unicamente nei sogni. Ci muoveremo sul piede di guerra contro tutti i fantocci… finché il miraggio della loro esistenza non verrà soffiato via come il fumo delle nostre moto in fiamme.

Vento Libero si sentiva in sintonia con le radici del mondo.

107

— È ovvio — disse il tipo vestito in modo casual — se il mondo è diventato un mondo alternativo come "lei" sta suggerendo, dottoressa Conway, non ci renderemmo affatto conto delle differenze!

Jack si trovava con lei nella stanza, le stava proprio accanto. Clare focalizzò l'attenzione sulle altre persone, su uno schermo da teleconferenza diviso in due, su un computer ronzante pieno di coniglietti saltellanti, sulle veneziane bianche.

Era presente Irving Sherwood. La donna di colore che aveva accanto era Mary Barnes e indossava un abito di buon taglio. Vicino a lei sedeva un cinese paffuto.

La persona che aveva parlato era sulla quarantina, indossava jeans, maglietta e giacca a vento. Capelli a spazzola color castano chiaro, sguardo torvo dietro occhiali alla John Lennon, antiche butterature da acne sulle guance. Il motivo che aveva sulla maglietta era un grosso punto interrogativo verde attraversato da due sbarre simili a quelle di un dollaro, un dollaro interrogativo. Sullo schermo si poteva scorgere un uomo dall'aspetto cadaverico con i capelli grigi e sporchi e un altro uomo anziano dall'aria mite che masticava un grosso sigaro.

— Davvero? — chiese l'uomo con la maglietta.

— Albergo a Los Angeles? — sussurrò lei a Jack.

— Stardome — rispose lui con un filo di voce. La loro pietra miliare, il loro codice di identificazione.

In un ricordo sfuocato lei rammentò di avere visitato San José per il sontuoso lancio del Qua. Il suo campo di studio. Il suo campo. Tony Racine, che non era in ospedale, aveva deciso di invitare una serie di ospiti per poter sbattere loro in faccia il suo trionfo. Clare era il rappresentante della Matsushima allo Spenser College di Cambridge ed era divenuta quasi una Cassandra dell'intelligenza artificiale, avendo esternato profezie come l'antica profetessa che aveva predetto la caduta di Troia. Lei aveva predetto, invece, ciò che sarebbe potuto accadere qualora un computer quantico avesse

raggiunto l'auto consapevolezza.

Un grande ricevimento e una gran folla di giornalisti, una cantante d'opera e la stellina di Baywatch. Poi, all'improvviso, le esplosioni, le grida, il panico, il caos…

Come in un sogno, la catena degli eventi si ruppe nella sua mente.

— Allora, sarebbe proprio così?

Colui che stava ponendo la domanda doveva appartenere alla QX. Le autorità dovevano stare dando la caccia al prototipo rubato e a chiunque l'avesse portato via dalla cerimonia del lancio.

— Non c'è risposta, vero Tony? — disse il cinese.

Tony. Tony Racine.

Il cinese poteva essere Glenn Chang, un Glenn Chang che non era stato coinvolto nel progetto Uomo di Latta, ma nel progetto riguardante il computer quantico.

— Supponiamo, come esperimento mentale — continuò il cinese — che per puro caso, o a causa di quello che è il suo compito principale, il computer quantico acquisisse effettivamente una consapevolezza… consapevolezza di trilioni di mondi possibili. Supponiamo che, come osservatore di tutti quei mondi, possa selezionare quale sia la realtà dominante… è ciò che ci ha suggerito la dottoressa Conway…

Chang, se di lui si trattava, sembrava indulgente nei confronti di Clare. Forse era un teorico.

— Ebbene, non appena svariati computer quantici saranno stati prodotti e messi in funzione, le infinite possibilità si cancelleranno. Le soluzioni che non portano a un risultato proficuo si elimineranno a vicenda. Non potrà emergere un universo alternativo come se fosse l'attuale.

— Stiamo perdendo tempo — si lamentò l'uomo anziano sullo schermo. — Perché mai quel guru pazzo dovrebbe cercare di cambiare la realtà?

E così Soul era in possesso del Qua, e loro sapevano chi lui fosse.

L'altro uomo sullo schermo annuì.

— Perché dovrebbe agire così invece di intromettersi in ogni computer del mondo? Esatto! "Quello sì" che altererebbe il mondo in maniera radicale. Il lancio pubblico è stata una cosa inaccettabile, signor Racine.

— Lei lo aveva accettato — puntualizzò Racine.

— Per una questione di prestigio nazionale, ma doveva essere seguito da un imponente sistema di sicurezza.

— Al diavolo la sua sicurezza.

— Non ci aspettavamo nulla della gravità di ciò che è accaduto, di quella portata. È balzato tutto fuori dal nulla.

Jack prese a parlare. — Lo utilizzerà per cambiare la realtà perché lui è un guru pazzo!

Lei e Jack avevano conosciuto Soul, Jack lo aveva intervistato. Come in un sogno, il ricordo.

Sherwood si rivolse duramente a Jack: — Non ho notato che la realtà sia cambiata, di recente. Forse il nostro psicologo consulente ha un'intuizione su dove potrebbe trovarsi adesso Soul?

— Lei non lo ha notato — gridò Clare. — Noi sì. Io e Jack sì!

Un paio di ore più tardi, lei stava fissando attraverso sottili sbarre bianche una vigna e un frutteto. La clinica privata si trovava da qualche parte nella Santa Clara Valley.

Una corpulenta signora di colore stava seduta nella sua stanza, studiando una copia importata della rivista "Hello!" così intensamente come se potesse inserirsi direttamente nelle patinate foto delle celebrità. Alla porta accanto, Jack si trovava sotto un controllo simile. Un paio di giovani agenti dell'FBI erano seduti fuori, nel corridoio, in ozio. La stanza era priva di TV. Valzer tranquillizzanti uscivano come un mormorio da un altoparlante posto in alto sulla parete.

Pessima idea confessare.

Nessuno aveva creduto loro, anche se Glenn Chang era apparso intrigato. Clare e Jack erano sembrati del tutto pazzi. Sherwood aveva decisamente perso parecchi punti per averli fatti partecipare alla conferenza, anche se I'FBI avrebbe controllato, come di dovere, la casa di Pirate Place a San Francisco, nell'eventualità…

Di corsa. Di corsa in discesa. Mano nella mano con • Jack. Gigantesche conifere torreggiavano su ripidi pendii. La strada dalla superficie levigata curvava, fuori dalla vista, fra il terreno muscoso e gli alberi.

Rischiando di inciampare, rallentarono.

— Albergo? — ansimò lei.

— Stardome — boccheggiò Jack.

Dietro di loro, a una certa distanza, invisibile nella foresta, si sentì il rumore di un motore che si avviava.

Angelo non viveva in città. La sua casa si trovava lì, nella Marin County,

dall'altra parte del Golden Gate. La si raggiungeva tramite una scalinata di legno con ringhiera che si alzava di una trentina di metri in mezzo a colonne di corteccia chiazzate di marrone rossiccio e immensi rami cascanti. La casa aveva due livelli separati, entrambi dotati di travi a sbalzo. Il luogo era così idilliaco, le finestre guardavano sulle chiome degli alberi ed erano sovrastate dalle punte di altri, e risultava tuttavia così precario nella sua serenità, come se potesse staccarsi e scivolare giù. I massicci tronchi circostanti avrebbero impedito alla casa di scivolare molto lontano.

Il loro idillio era stato infranto dall'arrivo di Gabriel Soul. Lui e Jersey con una jeep. Clare e Jack stavano tornando da una passeggiata e si erano imbattuti nella jeep parcheggiata sotto casa, avvistando i due sulla veranda, pronti a entrare dal portone.

Jersey, con un lungo spolverino giallo, li aveva scorti.

Come nebbia, quei ricordi stavano svanendo.

Una scalinata in legno saliva, sulla banchina alla loro destra, da un vuoto parcheggio per auto scavato nel terreno. In mezzo alle conifere spuntava un'altra casa a travi sporgenti simile a quella di Angelo.

— Sali — la incalzò Jack.

Prima che la jeep spuntasse dalla curva.

I gradini erano scivolosi. Erano arrivati soltanto a metà della scala, quando la jeep passò sotto di loro. L'auto frenò e mise la retromarcia.

Jersey e Soul balzarono fuori.

Soul portò le mani alla bocca, a coppa.

— Voglio te — gridò.

Doveva avere il Qua nella jeep. Doveva averlo lì.

— Benvenuti nella mia Virtualità — urlò. — Il Qua è riuscito a fare bene le cose, alla fine. — Indicò con un gesto teatrale la foresta deserta. — Non sembra un posto ideale?

Si trovavano in un bar. Le vetrine davano su un'ampia strada. La nebbia oziava lungo di essa, lasciando filtrare dall'altra parte della via fugaci apparizioni di bancarelle che pubblicizzavano gamberetti e zuppa di vongole. I chioschi vistosi e kitsch erano privi di personale, al momento, ed erano chiusi. Clare e Jack erano quasi gli unici clienti. Avevano davanti una coca e una bottiglia di birra Anchor.

— Albergo? — chiese subito Clare.

— Stardome, maledizione, Stardome…

La porta della loro camera d'albergo si spalancò.

Giovanotti asiatici in jeans e magliette con la stampa di un drago vi fecero irruzione. Due di essi avevano fucili a pompa. Mostravano sulle braccia le cicatrici provocate da mozziconi di sigaretta…

Jack lottava col volante. I fanalini posteriori rossi rilucevano nella notte. C'era un bagliore bianco che proveniva da dietro, lampeggianti rossi e blu, ululati di sirena…

Egli stava salendo le scale, inciampando, subiva un'aggressione armata da una coppia di malviventi, barcollava contro di essi, faceva cadere il bicchiere di vino sulla tavola, era a letto, grazie a Dio, sguazzava in una vasca da bagno. Nessuna continuità, nessun modo per fermarsi. Lampi di strade, edifici, volti, stanze, automobili, alberi, cielo, tutti in un caleidoscopio, squarci neri fra l'uno e l'altro, falci di nulla, di non esistenza. Stava morendo, veniva fatto a pezzi. La stessa creazione veniva fatta a pezzi.

Il mondo si stabilizzò.

E lui ricadde in un posto.

Le ginocchia gli cedettero, agitò le braccia, ansimò, sconcertato per l'effetto delle immagini residue, finì steso sul terreno luminoso, ghiaioso.

Così luminoso. L'aria così calda.

Ghermì la ghiaia con le dita. Vi si aggrappò con le unghie.

108

— Capitano Kramer… Fox è crollato!

Jeff Kramer si girò di scatto e vide l'inglese strisciare a terra dietro la camionetta blindata per il trasporto della truppa. Rodriguez era inginocchiato in atteggiamento difensivo puntando il suo M-16 al di sopra del gruppo disordinato di veicoli direttamente sul distante ammasso di edifici addossati al dirupo.

Nessun segno di ferita su Fox. Non sembrava nemmeno che fosse stato vittima di un attacco di cuore. Pareva piuttosto in preda a una crisi epilettica.

Che idea maledettamente stupida lasciare che fosse presente un civile, soltanto perché la sua amichetta era ostaggio in quella pomposa fortezza. Se la presenza di Fox doveva essere garantita, l'uomo sarebbe dovuto restare nelle retrovie, in uno dei veicoli utilizzati come cucina da campo o stazione-relax.

Era quasi un'ora che regnava la calma.

Uno stallo.

Lì, all'imboccatura del canyon, si trovavano anche gli APC. Avevano una blindatura troppo leggera per poter sopportare il fuoco di un mitragliatore calibro 50. I miliziani del cosiddetto Rifugio dell'anima avevano parecchi calibro 50. Per non parlare dei lanciagranate a propulsione missilistica e dei mortai.

Forse, in precedenza, il fuoco di precisione aveva battuto le armi pesanti oppure i miliziani erano a corto di granate e proiettili. Potevano anche star risparmiando munizioni in vista di un attacco finale da parte delle unità della Guardia Nazionale e dell'Esercito.

In prima linea c'era un carro armato Bradley, oltre a svariati veicoli blindati da combattimento di fanteria dotati di mitragliatori e cannoni automatici. C'era anche un M728 da assalto che pesava quasi sessanta tonnellate. Al momento, tali veicoli stavano servendo principalmente come copertura per i soldati e gli uomini della guardia, così come lo erano le carcasse delle jeep incendiate, i pick-up e le automobili appartenenti alla milizia che formavano

una parziale barricata.

Avrebbero potuto far saltare in aria il Rifugio dell'anima già da un pezzo. "Poteva" essere stato distrutto. A quel punto, però, anche il prototipo di computer che la milizia aveva rubato sarebbe stato a pezzi.

Jeff si chinò mentre correva nel punto in cui Fox giaceva a terra, in preda alle convulsioni.

Doveva chiamare un medico?

L'inglese sembrava già riprendersi.

Fox rotolò su un lato. Si sedette e fissò Jeff con l'abbigliamento mimetico da deserto e l'elmetto in ferro… e oltre di lui, schermandosi gli occhi. Fox esaminò il canyon, i veicoli blindati e il Rifugio.

— È epilettico, signore? — chiese Jeff.

Fox si passò la lingua sulle labbra. — Kramer. — Lo disse come se per lui riconoscere qualcuno fosse una realizzazione. — Kramer, Clare è lì dentro!

Era ovvio che la sua amica fosse nel Rifugio dell'anima.

Lungo il canyon, un altoparlante ricominciò a rimbombare. Le parole amplificate riecheggiarono. Un altro duro appello a coloro che si trovavano all'interno di arrendersi - e di consegnare il computer intatto - altrimenti sarebbero stati uccisi all'istante.

— Non si preoccupi — disse Jeff a Fox. — Nessuno farà saltare in aria questo posto finché ci sarà dentro il computer. Probabilmente anche TELA conta su questo. Siamo in una fase di stallo.

Sarebbe forse occorso risalire fino al Presidente stesso prima che chiunque potesse ordinare un attacco massiccio. Fox si era gettato a terra in preda a una qualche ansia o alla passione? Cristo, doveva proprio amare la ragazza.

— Soul ha preso Clare — disse Fox incerto. — Perché si è fissato su di lei? Perché lei si occupa di intelligenza artificiale, già, già, lo so.

Fox stava annuendo, quasi non si fidasse della propria memoria.

— La staranno tenendo vicina al Qua.

— Vicino a cosa?

— Vicino al computer speciale.

— Forse no, visto che abbiamo staccato il disco satellitare che si trovava in cima al dirupo.

L'impresa era stata portata a termine al costo di due elicotteri, fatti saltare in aria da due missili a ricerca automatica sparati dai bunker situati sulla cima! L'Esercito di liberazione americano poteva aver sperato che nessuno

identificasse il Rifugio dell'anima lì, in mezzo al nulla, ma aveva di certo organizzato una bella difesa.

Il piano era stato il seguente: portare di corsa il computer all'interno di quel nascondiglio, in un altro Stato, con un aereo leggero. Introdursi nei satelliti per comunicazioni. Impossessarsene. Introdursi nei computer governativi e militari. Impossessarsi anche di quelli oppure metterli integralmente a soqquadro. Mettere in ginocchio il paese. Ricattare la nazione. Pretendere l'Idaho o qualsiasi altra cosa avessero voluto.

"Controlliamo il terreno. Conosciamo tutti i vostri segreti. Vi restituiremo il vostro computer se voi ci darete la nostra terra. Avremo inserito nei vostri computer, in posti dove voi non li potrete mai trovare, dei programmi per tenervi costantemente sott'occhio."

Il piano avrebbe anche potuto funzionare se non fosse stato per i motociclisti Navajo che erano stati coinvolti nel rapimento dei due inglesi. Quel tipo, Occhio di Aquila, aveva seguito il veicolo dei rapitori fino a lì. Vedendo atterrare un piccolo aereo e notando tutta l'attività della milizia…

Dovevano recuperare quel maledetto computer a ogni costo e cercare di rimediare ai danni.

— Terranno il Qua nel posto più protetto del Rifugio — disse Fox.

— È ovvio.

— Sarà sotto terra. Conosco un modo per entrarvi.

Jeff era allibito. — Com'è possibile?

Fox alzò le spalle.

— Glielo dirò, ma soltanto se mi giura che mi porterà con sé a prendere Clare!

La presenza di Fox avrebbe potuto mettere in pericolo gli uomini di Jeff, per non parlare della sua pelle. Jack avrebbe voluto torcergli il collo. Tuttavia c'era un tale spirito di cavalleria nella richiesta dell'inglese che Io commosse.

Fox si era forse rotolato a terra perché aveva "intuito" come entrare nel Rifugio senza essere visto? E non aveva saputo trattenersi?

Era più che probabile che Fox non sapesse affatto come entrare. Com'era possibile? Non poteva esserci un modo. Di conseguenza Jeff doveva assecondarlo: al momento valeva la pena di aggrapparsi a qualsiasi pagliuzza.

— Ci sono i tunnel di vecchie miniere dietro al Rifugio. — Fox indicò un ammasso di detriti. — Vede? Quelli sono i resti prodotti dallo scavo delle gallerie: ce ne sarà una che sbuca fuori dall'altra parte. Sarà mimetizzata.

Avrà nascosta dentro qualche moto, probabilmente. Ecco come faremo a sapere che si tratta di quella giusta.

— Sembra che lei sia già stato qui.

Fox sogghignò con un'espressione da folle.

— Io vengo dal paese di Sherlock Holmes, capitano.

109

Nella Stanza della Verità, gli schermi dei computer rilucevano di dati governativi. Un paio di donne dell'ELA e un giovanotto obeso sfogliavano con grande interesse pile di carta stampata, prendendo annotazioni. Un'altra donna stava mettendo in ordine dischetti copiati. I bicchierini da caffè usati riempivano un cestino della spazzatura. Lo schermo del computer quantico mostrava un menu militare di codici di missili, anche se il Qua non era più collegato al mondo esterno. La testa impagliata di Johnny il Cacciatore latrava dalla sua piastra in mogano in direzione di Clare. I polsi della donna erano legati ai braccioli di una sedia. Se non fosse stata bloccata, sarebbe potuta rotolare giù.

Si sentì un rumore di stivali rimbombare lungo le scale. Un paio di uomini armati si misero in stato di allerta, quindi si rilassarono quando la pesante porta in legno si spalancò.

Concentrarsi, concentrarsi…

— Colonnello, l'ultimatum dice che dobbiamo consegnare il computer, altrimenti moriremo tutti.

— È un altro bluff. Non oseranno rischiare una cosa simile. Di' che vogliamo che il loro presidente si rivolga cortesemente a noi sulla radio pubblica. Io e lui avremo una pubblica discussione.

— Preferirebbero bombardarci facendoci a pezzi.

— Se lo faranno, non saranno in grado di rimettere insieme i "loro" cocci. Non con la QX demolita. Potrebbero occorrere mesi. — Il colonnello Davis chiese a Clare con espressione imperiosa. — Ci vorrebbero mesi anche per i giapponesi per produrre un prototipo, no? Anche se qualche scampato dell'attacco alla QX usasse le strutture giapponesi, vero?

— Mesi — confermò lei. Non ne aveva la più pallida idea.

Quanto meno la cassa di Schrodinger non era in vista.

— Nel frattempo i cosiddetti Stati Uniti cadranno in pezzi. Di' che se il loro presidente non entrerà in contatto diretto con noi nel giro delle prossime dodici ore, potremmo anche distruggere il computer e basta, per sfizio.

Gabe Soul accarezzò il polso di Clare. Le stava sciogliendo un legaccio.
— Stallo — mormorò. — Il mio letto dorato aspetta. Illuminazione.
— Che stai facendo, Soul? — chiese il colonnello.
— La nostra consulente è stanca. Adesso stava quasi per svenire.
— Anche tu sei sembrato strano.
— Uno spasmo passeggero. La disciplina mentale supera le fragilità.
— Quali fragilità?
Soul ignorò la domanda. — Il ruolo della dottoressa Conway è terminato, per ora. Dovrebbe venire con me, lontano da qui. — Com'era dolce e persuasivo.
Davis si mise a ridere bruscamente.
— Il pericolo ti fa eccitare? Anche a me, a volte. La tua camera è stata fatta saltare e dentro c'è un calibro 50.
— Nella mia dimora esistono molte stanze — disse con voce suadente Soul.
— Non essere blasfemo, d'accordo?
— Io e te abbiamo stretto un accordo. — Soul stava tirando a indovinare. Stava lavorando di intuizione. — Il mio rifugio è il tuo rifugio. I miei uomini sono i tuoi uomini.
— Già. — Il colonnello si voltò. — Pretendi un dialogo con il presidente…
— Se ci sarà un attacco — sussurrò Soul a Clare — e se la tua anima non sarà stata rafforzata, potresti morire per sempre.
Lei evitò il suo sguardo. — Gabe, tu sai quello che sta accadendo. Se lo so io devi per forza saperlo anche tu! Vuoi davvero trovarti qui?
— Nella mia fortezza? Al limite della vittoria?
— "Per quanto tempo"?
— Ne possiamo discutere in privato, Clare.
— Gabe, ti garantisco che sei una persona rimarchevole…
— Come ben presto scoprirai.
— Se ci sarà un altro spasmo come quello che è appena avvenuto, potrebbe non fermarsi più. Tutto potrebbe disintegrarsi. Distruggi il Qua — sibilò lei.
— Forse dopo che ti avrò illuminato. Potrai fare del tuo meglio nel cercare di convincermi con il tuo fascino.
— Gabe, tutte queste persone non sono soltanto "zombie"?
— Il mio sé alternativo deve avere stretto con loro una utile alleanza.
L'uomo allungò una mano per slegarle l'altro polso. Avendolo fatto,

continuò a tenere stretto il legaccio.

— Vieni, andiamo a cercare un posticino appartato.

110

Jeff e tre altri uomini precedevano Fox. Due si occupavano della retroguardia. Una torcia elettrica davanti, una dietro. In precedenza, avevano effettivamente avuto bisogno di procedere chinati. Il soffitto era più alto, adesso, anche se l'aria risultava altrettanto viziata.

— Ci saranno dei pipistrelli — li aveva ammoniti l'inglese.

E c'erano stati. Pipistrelli turbinanti, defecanti, squittenti. Avvertiti in anticipo, nessuno si era spaventato.

Quando avevano trovato l'entrata, nascosta da fronde di mesquite, che alloggiava una jeep e due moto da cross, a dispetto della prova tangibile della inspiegabile intuizione di Fox - o di una conoscenza a priori che l'inglese aveva negato - Jeff era stato tentato di lasciare l'uomo indietro, sotto protezione armata insieme con le loro due jeep.

Era stato l'avvertimento sui pipistrelli che aveva fatto decidere a Jeff di mantenere la propria promessa. Che cos'"altro" poteva sapere Fox che si sarebbe poi dimostrato vero? Trappole nel tunnel?

111

Un singolo colpo disintegrò la vecchia serratura. Uno stivale scalciò la porta in ferro verso l'interno. La luce si riversò fuori dalla camera nello scantinato. Un drappo rosso si mise a ondeggiare, come una vela, impedendo al battente di aprirsi del tutto. Il primo uomo si tuffò nel varco, con I'M-16 pronto a far fuoco, seguito subito dal secondo e poi da un terzo.

— Nessuno si muova! Nessuno si muova!

Nessun pandemonio di colpi di arma da fuoco. Nemmeno un singolo colpo.

Kramer s'introdusse nella cantina, seguito dagli ultimi due uomini, che balzarono uno a destra e uno a sinistra. Il sipario si squarciò su un lato. Gli ultimi membri della squadra di assalto vi si erano ingarbugliati. La porta, adesso, si stava aprendo completamente. Jack riuscì a vedere all'interno della cantina.

Due elementi armati dell'ELA erano restati immobili, coi fucili automatici che pendevano, pronti a sollevarli ma non pronti a sufficienza da poter far fuoco. Forse erano rimasti inibiti da tutto l'equipaggiamento informatico contenuto nella stanza. Le donne che stavano controllando i fogli stampati si sarebbero potute trovare all'interno del campo di fuoco. E vi si sarebbe potuto trovare anche Gabriel Soul, che stava indugiando accanto a Clare. Clare su una sedia. C'era anche un uomo, dalla testa brizzolata teso come una corda. Il suo sguardo dardeggiava ora l'uno ora l'altro dei membri della Guardia Nazionale, stimando la situazione.

I polsi di Clare erano legati da corde. Le corde erano sciolte. Soul ne stava tenendo una, come se Clare fosse un burattino che lui avrebbe fatto ben presto alzare e piroettare a suo piacimento.

Che tensione all'interno della cantina! Di momento in momento poteva scoccare una scintilla da una parte o dall'altra. La scintilla si sarebbe trasformata all'istante in letale fuoco di fucile, all'interno di pareti di pietra.

Gli uomini di Kramer stavano cautamente spostandosi di posizione.

Jack inalò una zaffata di escremento di pipistrello sui propri abiti.

L'uomo dalla testa brizzolata latrò a Soul: — Mi avevi detto che quel tunnel non portava da nessuna parte. Hai mentito.
Jack incrociò lo sguardo di Clare.
— Stardome — esclamò.
— Si tenga indietro, Fox — gli disse bruscamente Kramer senza nemmeno lanciargli un'occhiata.
Clare mimò silenziosamente la parola Stardome a Jack. Stava per alzarsi.
— Si infili nel tunnel, signorina — ordinò Kramer.
Soul teneva ancora stretto il legaccio di Clare.
Jack vide che il Qua era molto vicino a lei.
— Appoggiate lentamente le armi a terra!
Nessuno lo fece. Non ancora.
— Capitano — disse l'uomo coi capelli brizzolati — il governo federale è in ginocchio. E spazzato via. Il presidente si appellerà a noi. Stringerà qualsiasi accordo possibile… qualsiasi maledetto accordo. Pensi a cinque milioni di dollari per ognuno di voi. Pensi a un rifugio garantito nel Libero Idaho o in qualsiasi altro posto. "Cinque milioni di dollari a testa, signori". Per ognuno di voi. Parola d'onore. Parola di Mack Davis.
— Allora lei è Davis — commentò Kramer. — Lei è in stato di arresto.
Le cocciute e immobili sentinelle dell'ELA tenevano ancora ben stretti i fucili.
— Se ci sarà una sparatoria qui dentro — proseguì Davis — verrà udita. Non ve la caverete. Morirete tutti nel tunnel. Uccisi con colpi alla schiena.
Due porte avevano attutito quel primo singolo colpo. Qualcuno sarebbe potuto scendere nel sotterraneo da un momento all'altro.
— Qual è il computer segreto? — chiese Kramer.
Clare si liberò con uno strattone. — È proprio qui.
— Le ho detto di infilarsi nel tunnel.
— Le porterò io il computer.
— Va bene — confermò Kramer. — Faccia così.
Davis lanciò un'occhiata a lei, al Qua, agli M-16 puntati contro lui e gli altri. Sarebbe scoccata la scintilla?
— Si tenga fuori dal campo di fuoco — disse Kramer a Clare. — Resti di lato tenendosi contro il muro.
Due degli uomini di Kramer cambiarono leggermente posizione.
— Che cos'è quella cosa sulla parete? — chiese uno di loro, agitato. La

testa umana sulla piastra da trofeo…

Clare staccò il Qua dalla corrente e ripose schermo e tastiera.

— Tutti gli altri rimangano perfettamente immobili!

— Clare — mormorò Soul mellifluo — non vorrai fare una cosa simile. È troppo pesante per te. Sei così stanca. E voi, uomini: perché rischiare le vostre vite per mantenere i ricchi al potere? Non fanno altro che tassarvi, limitarvi con leggi che castrano la vostra libertà e riversare i soldi delle vostre tasse nelle fogne della società.

— Chiudi il becco — disse Kramer.

Un paio dei suoi uomini si stavano lanciando occhiate a vicenda. L'offerta della tangente stava facendo effetto?

Clare sollevò il fardello. Cercò di alzarlo ulteriormente ma non vi riuscì. Lo lasciò andare, lo lasciò cadere sul pavimento in legno. Allungò una mano per prendere il trofeo, il pesante scudo, e lo strappò dalla parete.

In equilibrio, stava per chinarsi e picchiarlo sul Qua.

— No!

Kramer puntò il fucile. Dall'arco della porta, Jack si gettò addosso a Kramer, bloccandolo.

Un diverso fucile sparò. Il sangue sgorgò dalla schiena di Clare. Facendo cadere il trofeo, lei sbatté contro la parete.

Un colpo di M-16 colse la sentinella che aveva sparato.

Davis si chinò dietro una tavola per estrarre la pistola dalla fondina. Soul si era gettato sul pavimento per proteggersi. Kramer dette una gomitata a Jack nello stomaco, liberandosi di lui, facendolo ripiegare in due dal dolore. L'altra sentinella dell'ELA sparò. La sentinella stava già barcollando indietro contro la porta in quercia, col petto insanguinato. Ferito alla spalla, Kramer gridò. Fece cadere I'M-16 afferrandosi la spalla con la mano. Davis stava puntando la pistola.

— Fermi tutti! — disse qualcuno.

— Cinque milioni! — gridò Davis.

Jack si trovò piegato sull'm-16. La mano gli si chiuse su di esso. Mentre Clare crollava lungo la parete, si voltò. Il sangue le colava dalle labbra. La ferita al petto causata dall'uscita del proiettile era intrisa di sangue. Indebolita, la donna cercò di recuperare il trofeo.

La caduta del Qua sul pavimento era forse bastata a rompere il sistema di raffreddamento e a far colare azoto liquido all'interno del macchinario?

Impossibile saperlo.
— Io ci sto per cinque milioni — disse qualcuno. — Chi viene con me?
— Non farti incantare — gridò Kramer in preda al dolore. Dal piano superiore si sentì un tumulto di grida.
Gli occhi di Clare erano ancora limpidi, tuttavia stava di certo morendo.
Morendo.
Non avrebbe ricevuto cure mediche. Non sarebbero arrivate in tempo.
Lei stava attingendo a una riserva di forza vitale. Implorava Jack con gli occhi. La sua mano tremò verso il Qua. Si sforzò di formulare qualche parola.
— Distruggilo…
La saliva le schiumò sanguinolenta dalla bocca. Soffocò, lottò per respirare.
— Distruggilo e riporta il mondo a una singola realtà.
Clare venne colpita da una terribile intuizione. Aveva uno sguardo così terrorizzato. Lo stava pregando di aspettare. Si sforzò di parlare.
Le parole uscirono in un gracchiante gorgoglio. Stava fissando il fucile di cui Jack si era impossessato.
— Uccidi prima me…
Ucciderla?
All'improvviso, lui comprese.
Se avesse distrutto il Qua prima che lei fosse morta, lei pensava che la sua identità sarebbe evaporata.
Stava affrontando l'annullamento.
Si sentirono pugni battere contro la porta. Un corpo caduto stava impedendo al battente di aprirsi. Una delle mani del cadavere agiva come cuneo. Spingere la porta dall'esterno non faceva altro che aumentare la resistenza.
— Colonnello Davis, che sta succedendo?
Soul si era alzato. Stava per recitare la propria parte da Rasputin a uso degli uomini con l'M-16. — Non mi dovete uccidere…
Davis teneva saldamente la pistola. — Cinque milioni di dollari e asilo.
Kramer latrò: — Sparate, maledizione!
Nessuno sparò.
Clare doveva essersi illusa riguardo alla sopravvivenza dopo la morte in universi fantasma vuoti. Non era così?
Era ciò che lei credeva. Era ciò in cui lei stava riponendo fede, ferita a

morte com'era. Credeva in quello e in Jack.

In lui, perché potesse assicurarle una tale fine.

Egli spostò l'm-16. La speranza sembrò risorgere in lei. Una disperata impazienza. Lui non aveva mai maneggiato un fucile prima di allora. C'era forse qualche trucco per sparare?

Il Qua era incrinato, tuttavia doveva funzionare ancora. Se egli avesse svuotato il fucile sul computer, le probabilità sarebbero crollate. Il mondo sarebbe dovuto ritornare quello originale.

Dove sarebbe stato lui? Che cosa era successo in esso? Se lui avesse sparato a Clare, come gli occhi della donna gli imploravano di fare, lei sarebbe stata necessariamente morta anche nel mondo originale?

Quella domanda rappresentava un tormento impossibile. Egli provava un terribile dolore per l'angoscia.

La vita di Clare la stava lasciando lentamente, lei lo scongiurava in silenzio, incapace ormai di parlare.

Egli spostò la canna verso di lei e vide un incredibile sollievo nei suoi occhi… non un desiderio di porre fine al suo dolore, ma qualcosa che comprendeva tutto ciò che lei era, il suo intero essere. Egli la stava torturando con la propria esitazione.

Non poteva spararle. Lei era un'illusa. Lui non poteva.

Mentre spostava la canna del fucile, lei comprese la decisione presa dall'uomo. Nel suo sguardo apparve un'accusa di estremo tradimento.

Premendo il grilletto, egli sparò al Qua.

112

La cantina e tutto ciò che vi era contenuto sfrecciò verso l'interno… in continuazione, eppure contemporaneamente. Tutto si ripiegò attorno a lui. Il volume in superfici piatte, le superfici piatte in linee. Le linee si contrassero in un punto. Lui aveva una dimensione infinitesimale, lui era infinito. Lui non sapeva nulla, lui sapeva tutto… e tutto si cancellò.

Eccetto…

…il divano in pelle nera occupato da cartellette, la poltrona nera abbinata a esso, le scansie di libri di psicologia, neurologia, anatomia, la scrivania di lei, la finestra attraverso la quale Orlando era salito per rapirla, i gerani ancora carichi di fiori rosso sangue nei vasi di terracotta sul balconcino!

— È una terribile tragedia, signore. Una giovane vita spezzata e così promettente.

Jack si voltò di scatto e si trovò davanti Rogers che stava inscenando il proprio spettacolo di solidarietà.

— Se potrà ricordare di lasciare la chiave in portineria, signore, quando avrà recuperato le sue cose? Qualora non dovessi esserci di persona…

Jack stringeva in mano una targhetta di plastica rossa appesa a una chiave. Avrebbe potuto gridare.

Forse Rogers immaginò che Jack fosse al limite di un attacco isterico. Con bella maniera, l'uomo si allontanò, chiudendo la porta.

Jack barcollò fino al divano. Come gli batteva forte il cuore!

Era a Cambridge, nella stanza di Clare e Clare era morta. Rogers poteva essersi riferito solamente a lei.

Qualche istante prima, lui aveva fissato il volto di Clare agonizzante, accusatorio. Qualche istante prima aveva sparato con il fucile.

Quei momenti erano del tutto alienati rispetto al presente. Si trovavano dall'altra parte di una specie di finestra a vetri contro cui lui sbatteva invano come un uccello. Tuttavia avevano anche continuità con il presente.

Nessun ricordo di altri eventi che lo avessero riportato a Cambridge stava recedendo, come un sogno, sfuggendogli di mano. Questa volta era così

diverso, così diverso. Non aveva la benché minima idea di come fosse arrivato fin lì.

I tetti e la parte superiore delle stanze al secondo piano sul lato opposta del cortile quadrangolare interno erano illuminati dalla luce solare. Tutta la zona inferiore era in ombra. Tardo pomeriggio.

Si sentì impazzire.

Rogers sapeva ciò che era accaduto. Una tale tragedia. Quanto sapeva? Forse il rettore sapeva.

E Heather… che cosa avrebbe saputo Heather?

Se soltanto il suo orologio da polso avesse avuto la data oltre che l'ora, ma non era così.

Jack prese il coraggio di sedersi alla scrivania di Clare, di prendere il telefono e di digitare un numero.

Rispose Lucas.

— Sono io, figliolo — disse Jack.

— Papà!… dove sei? — Aspettativa, preoccupazione, agitazione.

— Sono al college.

— Quando tornerai?

— Presto.

— Mamma è dovuta andare a Cottenham per un fottuto caso di molestie su un bambino. Scusa, non volevo parlare così.

— Sei appena tornato da scuola, Luke?

— Mi sono preso il pomeriggio libero. Studio a casa. Sono stato collegato alla Rete finché non sei tornato. Ho passato un sacco di tempo alla Rete da quando hai telefonato.

Telefonato da dove? Da Heathrow? Era atterrato in giornata?

Jack procedette a tentoni, alla ricerca di aiuto. — Vuoi dire quando ho telefonato dall'aeroporto?

— No! Mamma mi ha detto che avevi chiamato per dire che eri atterrato… ma io mi riferivo alla prima volta che hai chiamato da San Francisco, quando ci hai detto quello che era successo.

Che cosa aveva raccontato alla sua famiglia?

Come faceva a chiederlo?

Sentiva dentro un tale vuoto. Un tale dolore. Un tale panico. E un tale sfinimento.

Lucas aveva passato il tempo a navigare via Internet…

Certo! Certo!
— Luke, si parla tanto su Internet di quello che è successo?
— Un sacco, papà. Ho cercato di scoprire delle cose… aldilà di quello che hai detto tu e di quello che c'era sui giornali.
— Che cosa hanno detto esattamente su di me?
— Posso mostrarti tutto su video non appena sarai tornato.
— Non puoi dirmelo adesso, Luke? Vorrei davvero saperlo.
— Ehm, papà, non hai bisogno di preoccuparti per la mamma. È davvero dispiaciuta per te.
— Ti prego.
— Be', d'accordo. — Suo figlio stava riorganizzando le idee. — Parlano dell'attacco che c'è stato alla QX a San José; del computer quantico che è stato rubato; del ladro che vi ha rapiti entrambi; dei gangster vietnamiti che hanno trovato la casa in cui siete andati tutti a San Francisco, della comparsa dell'irci. Di tutta questa roba. Papà, non posso!
— "Ti prego". Che cosa dicono di… di Clare? — Non riusciva nemmeno a pronunciarne il nome. Cercò di sforzarsi. Restò quasi soffocato. Non doveva piangere.
Lucas sembrò comprendere, quanto meno comprendere parzialmente.
— Ascolta, papà, non dicono che avevi una relazione con lei. — Rimprovero? O uno strisciante accenno di eccitazione? — Avevi una relazione con lei, papà?
— Lascia perdere. Dicono chi le ha sparato?
— Be', uno dei vietnamiti. Non è andata così? Papà, ci sono voci che dicono che siano coinvolti anche i servizi segreti. Hanno fatto qualche pasticcio? Stanno mettendo a tacere delle cose? È per questo che mi chiedi informazioni?
Come doveva piacere quella situazione a un adolescente.
Forse era vero.
— Dicono molto su Matt Cooper?
— Lui è il ladro. Anche la sua morte è attribuita ai vietnamiti. Papà, è successo qualcosa di diverso? Qualcosa di cui non hai potuto parlare al telefono dall'America?
— No, è andato tutto così. Esattamente.
Non era affatto vero. Il mondo a lui familiare si era fermato a San Francisco, e aveva ripreso a scorrere, restaurandosi, riempiendo i varchi con

eventi probabili.

Jack si costrinse a concentrarsi su quella stanza, il divano, le scansie di libri, i gerani sul balconcino, il computer di Clare sulla scrivania. Fece l'inventario. Identico, tutto identico.

— Luke, dicono niente su un tizio di nome Gabriel Soul?

Che stupore nella voce del figlio! — Papà, era sui giornali! Hanno raccontato tutto sul Rifugio dell'anima e sul fatto che lei è stata rapita e liberata e… C'era tutto sui giornali.

— Mi dispiace — disse Jack — sono un po' confuso.

— Non ne sono sorpreso, papà. Che viaggio!

— Che cosa si dice ne sia stato di Soul?

— Fuggiasco altamente ricercato… ecco la frase esatta. E c'è anche un sacco di roba che compare sotto… — Lucas si bloccò.

— Sotto cosa?

— Gli, ehm, indirizzi alt.sex. Perché sei al college? — gli chiese in fretta il figlio. — Hai paura di tornare a casa? Non preoccuparti. Ha telefonato un certo signor Newman della Matsushima. È ansioso di parlare con te. Hanno telefonato anche i giornalisti. Papà, penso che alcuni di loro si trovino nelle auto lungo la strada. Devi soltanto dirgli di sparire. È ciò che ha detto la mamma a quelli che hanno telefonato. Penso che qualcuno le abbia anche offerto dei soldi. Ti aspettavano quando è atterrato l'aereo?

Davvero? Non ne aveva la minima idea.

— È per questo motivo che telefoni dallo Spenser? Sei nel tuo ufficio? Dio, che idiozia! Non c'è il telefono nel tuo ufficio! Papà, sei nella sua stanza, vero?

■— Sì — ammise lui.

— Sei lì, ehm, per dare un'ultima occhiata? Non dirlo alla mamma. Io le dirò che hai telefonato dalla stazione. No, diremo che è stato il "padre" di Clare a pregarti di farlo. È mezzo partito, no? Ti ha pregato di farlo quando sei andato da lui. Tu ti sei sentito in obbligo, anche se lui è mezzo andato. Come l'ha presa? È riuscito a capire?

Jack doveva essersi recato da Heathrow a North London, per visitare il padre di Clare durante il tragitto di ritorno a casa… Portando il bagaglio di Clare e le sue ceneri con lui in taxi? In una mostruosa ripetizione di come Ivan aveva portato lì l'anno prima le ceneri di Miranda!

Come se la stava cavando il padre di Clare?

— Dovrai tornare lì per il funerale? Ce ne sarà uno nella cappella del college?
— Il fulmine colpisce due volte — disse Jack amaramente.
— Che vuoi dire?
— È un modo di dire, figliolo. A proposito, come sta Crissy?
— Ha ricevuto i soldi. Ha pagato la multa. "Lei" sta bene. Be', a parte la questione sulla droga, ma non è una cosa troppo grave. Papà, ti senti bene? Be', non è possibile. Quello che volevo dire è: torna a casa, adesso, d'accordo?
— Lo farò. Sarò lì presto. Grazie, Luke. Grazie davvero.
Riagganciò il ricevitore.
Casa, casa davvero.
Il mondo era quasi identico, ma lui non lo era. Heather si sarebbe mostrata solidale, compassionevole. Scioccata da ciò che era accaduto. Lui doveva sfruttare la cosa. Heather, Lucas, Crissy, la sua famiglia.
"Clare" - e fu quasi una silente preghiera - "ci sei?"
Lei era assolutamente morta. Cosa poteva fare lui se non continuare la propria vita? In un rapporto un po' più comprensivo con Heather. Forse era questo il significato di tutto. Questo, che nessun altro sapeva a parte lui.
E Gabe Soul. Fuggiasco ricercato. Incapace di disturbare Jack. Certamente incapace di farlo. Perché Soul avrebbe dovuto desiderarlo, anche se fosse riuscito a lasciare l'America?
Soul poteva venire ammazzato per resistenza alle forze dell'ordine. Se fosse stato catturato, e avesse parlato, le sue affermazioni sarebbero apparse folli. Jack le avrebbe smentite, se gliene avessero chiesto conferma.
Con il risveglio di molti computer quantici, le probabilità irreali si sarebbero cancellate a vicenda. Il mondo familiare sarebbe continuato ad andare avanti.
Proprio come Jack sarebbe dovuto andare avanti. Si sentiva così vecchio. Se l'era cavata abbastanza bene, no? In particolar modo quando era fuggito con la moto…
Clare si era comportata molto meglio di lui e lui l'aveva tradita. Quanto meno agli occhi di lei lo aveva fatto, quegli occhi sofferenti, accusatori…
Sentì bussare alla porta. Rogers doveva essere ritornato, oppure aver detto al rettore che lui si trovava lì.
Un secondo toc-toc.

La porta si aprì.

La giacca di velluto blu, il farfallino floscio a pois, i capelli neri e unti che lambivano il colletto, quella indisponente faccia sensuale che per una volta tanto mostrava un'espressione diversa… Orlando Sorel.

Alle sue spalle, una donna.

Una donna giovane e magra che indossava jeans e un maglioncino bianco. Aveva i capelli chiari sciolti. Un volto ovale delicato, il naso all'insù.

Jack pensò gli scoppiasse il cuore.

Sorel avanzò pian piano.

— Sono realmente devastato per ciò che è accaduto a Clare. Hai tutta la mia solidarietà, Jack.

Sorel stava scegliendo con scaltra accuratezza le parole.

— Sento quasi di avere un briciolo di responsabilità. Ho incontrato casualmente la dolce e affranta Miranda nell'atrio e le ho offerto di accompagnarla, eh? Dato che Rogers ha. detto che ti trovavi qui.

La sorella di Clare superò Sorel e fissò Jack. Come se fosse in assoluto la prima volta.

— Mi stavo informando su dove lei abitasse. Dovevo parlare con lei. — Le parole le rotolavano fuori a valanga. — Quando sono atterrata a Luton ho telefonato a mio padre e lei era appena andato via. Ho ricevuto la notizia soltanto ieri, a Creta. Ero andata a Creta per stare un po' per mio conto a riflettere. Clare le ha mai parlato di Ivan? Dovevo pensare su Ivan e me, quindi non ero reperibile, poi ho letto…

Si interruppe bruscamente, notando lo shock sul volto di Jack.

— Oh, Dio, non sapeva che io sono la sua gemella? Identica. Non lo sapeva, vero? Clare glielo aveva detto?

La cicatrice sulla fronte, gli occhi azzurro chiari, il volto…

— Sì — riuscì a dire lui a fatica — lo sapevo. Ma…

— Ma che cosa?

Ma Miranda era viva. La perfetta immagine di Clare. Non era stata assassinata da un rapinatore a San Francisco.

Nessuno aveva ucciso Miranda. Nessuno aveva portato in aereo le sue ceneri a casa, a suo padre. Il mondo non era identico.

Una meravigliosa differenza? No, un tormento. Una differenza che gli trafiggeva il cuore, e che non poteva affatto rappresentare un conforto. Che non avrebbe mai rappresentato un conforto! Mai e poi mai.

— Ma che cosa? — chiese ancora una volta lei.
— È soltanto che… vederla.
— Avrei dovuto immaginarlo! Non ci avevo pensato. Mi dispiace.
— Siamo tutti dispiaciuti — disse Orlando. — La chair est triste, hélas!
Se Jack si fosse sentito più in forze si sarebbe alzato e avrebbe aggredito Sorel.
— L'hai uccisa tu con quell'articolo sullo "Scoop", brutto stronzo!
— Ho già porto le mie scuse al rettore non appena sono rientrato dalla Francia. È stato soltanto uno scherzo.
— Non potrai mai porgere le tue scuse a Clare!
— Sono venuto qui in buona fede per dirti quanto fossi desolato…
— Quale articolo? — chiese Miranda. — Di che cosa si tratta?
— Lei era a Creta — disse mellifluo Orlando. — È troppo complicato da spiegare in due parole.
La voce di Miranda si ruppe. — Io voglio sapere come è morta. Ecco che cosa ho bisogno di sapere… come è morta esattamente.
— Non posso dirglielo — esclamò Jack. — Non posso dirle nulla.
Miranda lo fissò, sbigottita.
Jack sarebbe forse riuscito con uno sforzo a parlare di Soul, della QX, della casa di Angelo… Sarebbe stata una tale pena, avendo davanti l'immagine di Clare. Ma per quanto riguardava il modo in cui Clare era morta: impossibile. Come poteva raccontare qualcosa di cui non aveva avuto esperienza? Allo stesso tempo, come avrebbe potuto mentire?
Sussurrò: — Non ce la faccio.
— Perché io assomiglio a lei: è così?
Le parole più adeguate gli sfuggirono. — Non ce la faccio ad averla qui vicino a me. Era tutto finito. Adesso non lo è più.
— Cristo! — esclamò Miranda. — Voleva soltanto che fosse tutto finito!
— Io dico, vecchio mio, che è un po' da stronzo…! — Orlando stava soffocando un risolino compiaciuto.
— Da stronzo? — fece eco lei. — Lei aveva una relazione con mia sorella. Adesso è morta. Vuole cancellare la lavagna. Io sono soltanto una dannata seccatura. Perfino una provocazione, per lei!
Miranda, l'Holy Bagel, le icone alle pareti…
Infuriata.
Miranda aveva pensato che le stessero confondendo la mente.

Miranda morta.

Viva.

Molto infuriata. Furiosa. Profondamente ferita.

Non c'era modo per starle vicino, per raccontarle tutto, per darle conforto.

Non c'era modo per rispondere alla sua domanda.

Il Cardinale, Newman, avrebbe posto anche lui delle domande su Clare. Domande sulla QX e sul prototipo. Jack non provava alcun obbligo nei confronti di Newman. Non doveva consentirgli di ricattarlo emotivamente: "Clare avrebbe voluto che io sapessi, Jack".

— Si sta "seriamente" rifiutando di parlare con me?

Jack non disse nulla. Doveva sopportare il tradimento nei confronti di Clare, almeno agli occhi di lei.

Doveva sopportare di deludere sua sorella, la sorella miracolosamente resuscitata, così familiare da guardare, così estranea. Non avrebbe mai dovuto cercare di conoscerla meglio.

— Io penso che il nostro Jack sia sovraccarico. Forse potrei offrirle qualcosa da bere — suggerì Orlando a Miranda. — Potrei quanto meno spiegarle la storia dello "Scoop". Vede, io mi sono sentito terribilmente provocato…

Orlando non si doveva insinuare nella vita di Miranda. Lei non sarebbe più dovuta tornare in visita a Cambridge.

— Lasciala stare! — gridò Jack.

Miranda avrebbe potuto rifiutare l'invito di Orlando, non fosse stato per quello sfogo febbrile di Jack, quel suo sforzo di cacciarla via.

— Un drink — disse lei con cautela. — Ne ho proprio bisogno.

113

Jack aprì il cancello in ferro battuto che dava sullo Scholar's Garden di Dame Elizabeth, se Io richiuse alle spalle e cominciò a trascinare la vecchia valigia in pelle marrone lungo il fiume, come un qualsiasi nuovo arrivato in cerca di alloggio. A dire il vero avrebbe dovuto prendere un taxi dal college. Aveva tuttavia provato un gran bisogno di percorrere a piedi quel tragitto per ristabilire una sensazione di connessione.

Dalie rosse e gialle frangiavano il lato del vialetto in ghiaia che dava sul prato. Nuvole arancioni stavano velando il sole calante. L'aria era freddina, eppure lui stava sudando. La valigia era divenuta un pesante fardello.

Sbattendo le ali, un cigno solitario gli volò sopra la testa, in cerca di un riparo per la notte.

Quel mondo con Miranda all'interno poteva essere una specie di dono avvelenato da parte di Clare? Forse sarebbe ricominciato tutto daccapo. Sorel. Miranda… Il suo più grande desiderio sarebbe potuto essere quello di visitare la casa sulla Telegraph Hill per vedere dove era morta sua sorella.

Non c'era nessuno in giro. Avvicinandosi all'acqua, Jack lanciò la valigia a due mani.

La valigia volò. Non lontano, e tuttavia a sufficienza.

Volò più o meno fino al punto in cui Orlando si era trovato, in quella domenica di un mondo precedente, nella barchetta a fondo piatto insieme alla ragazza dai capelli color sabbia.

Per qualche istante la valigia galleggiò, assestandosi, quindi, ben presto, affondò.

Jack cominciò a trotterellare.

Verso casa.

Verso la famiglia.

LA GAIA SCIENZA

LA GAIA SCIENZA

Ian Watson

Scrittore Inglese tra i più apprezzati dalla critica, Ian Watson (nato nel 1943) ha cominciato la sua carriera come lettore d'Inglese, prima In Tanzania e poi a Tokyo. Il suo primo racconto di fantascienza, "Roof Garden under Saturn", è del 1969. Il suo primo romanzo, The Embedding (1973; tr. It. Il grande anello, Moizzi, Milano 1979), è anche quello che più ha contribuito a stabilirne la reputazione, facendolo paragonare favorevolmente a H.G. Wells.

Successivi romanzi sono The Jonah Wt (1975), sul tentativo di Impiantare nelle balene una coscienza di tipo umano; The Martian inca (1977), Allen Embassy (1977), Miracle visitors (La doppia faccia degli UFO, 1978) e cod's World (Il pianeta di Dio, 1979), tutti libri piuttosto impegnativi che Indagano sulla natura della percezione, quella della verità e I rischi insiti nella ricerca umana della trascendenza.

Tra i successivi romanzi si segnalano The Gardens of Delight (1980), Under Heaven's Bridge (1981), Deathhunter (1981) e Chekhov's Journey (1983), cui segue l'importante trilogia della Nera Corrente, tradotta proprio dalla nostra collana: The Book of the River (1984), The Book of the stars (1984) e The Book of Being (1985), apparsi rispettivamente con i titoli il libro del fiume, il libro delle stelle e il libro delle creature. Ambientato su un

mondo tagliato in due da un fiume che è forse un essere senziente, il ciclo racconta le avventure dell'eroina Yaleen attraverso viaggi, purificazioni, illuminazioni e palingenesi che ruotano intorno al più vasto conflitto tra due entità superiori, Il Serpente e la Mente divina, quest'ultima fondamentalmente ostile allo sviluppo dell'umanità.

Successivi romanzi, molto diversi per tono e intenzioni, cercheranno di indirizzarsi anche al vasto pubblico: sono Converts (1984), Queenmagic, Kingmagic (1986) e gli horror The Power (1987) e Meat (1988). solo In parte fantascientifici sono Whores of Babylon del 1988, The Fire worm dello stesso anno e l'ambizioso The Flies of Memory apparso in versione breve nel 1988 e ampliato nel 1990, romanzo imperniato su una razza extraterrestre che Impara a memoria episodi e aspetti della civiltà terrestre perché l'universo ne conservi il ricordo.

Come molti autori Inglesi, Watson è affascinato da orizzonti culturali che si elevano ben al di sopra dalla produzione di "routine" tipica di certa scuola americana. Molto apprezzato anche come critico del genere, ha pubblicato saggi e Interventi su "Science Fiction Studies", "Foundation" e "Vector.

G.L.

Ian Watson in Italiano
(bibliografia essenziale)

ROMANZI

La doppia faccia degli UFO (Miracle visitors, 1978), In "Urania" n. 781, Mondadori, Milano 1979.

Il grande anello (The Embedding, 1973). Moizzi, Milano 1979.

Il libro del fiume (The Book of the River. 1983), in "Urania" n. 1036, Mondadori, Milano 1986.

Il libro delle stelle (The Book of the Stars. 1984), in "Urania" n. 1067, Mondadori, Milano 1988.

Il libro delle creature (The Book of Being, 1985), in "Urania" n. 1083, Mondadori, Milano 1988.

Il pianeta di Dio (Cod's World, 1979). Perseo Libri, Bologna 1990.

ANTOLOGIE DI RACCONTI

Cronomacchlna molto lenta (The very Slow Time Machine, 1979). in "Urania" n. 838, Mondadori, Milano 1980.

L'illusione della realtà

Gli effetti speciali - detti una volta semplicemente "trucchi" - sono una componente vitale del cinema: se lo sparo di una pistola deve produrre un determinato ronzio, se il sole deve tuffarsi velocemente in mare, se un attore, simulando un volo acrobatico, deve saltare da terra su un muro alto parecchi metri, non c'è che un modo per risolvere queste situazioni: ricorrere agli effetti.

Nel cinema fantastico il ruolo degli effetti è addirittura determinante; per mostrare un volto che invecchia rapidamente, una persona che si trasforma in animale, una belva che improvvisamente prende sembianze umane o un alien molto ripugnante, non resta che compiere il miracolo con trucchi più o meno elaborati.

Nel cinema classico gli effetti speciali erano sostanzialmente di due tipi: fotografici e del trucco (inteso nel senso di maquillage o make-up). Il più noto degli effetti fotografici è quello che in francese viene definito nuit americaine: vale a dire che una certa azione viene filmata di giorno, ma nella finzione scenica deve sembrare notte; con l'uso di speciali filtri si ottiene questa illusione e sullo schermo l'effetto notte" è garantito. Altro trucco famosissimo: un volto giovane e bello si trasforma, sotto i nostri occhi, In un

decrepito mascherone. Qui l'illusione è ottenuta mediante il montaggio di varie riprese effettuate separatamente, con una tecnica che combina l'effetto fotografico a quello del maquillage. in La bella e la bestia di Jean Cocteau (1947) vi è un concentrato di illusioni di questo tipo; e del resto il cinema di Georges Méliès non era che una continua scoperta di "trucchi e truccherie", per dirla con D'Annunzio che all'argomento ha dedicato un intervento.

L'effetto speciale può essere considerato l'anima "catastrofica e lirica" del cinematografo proprio perché crea un'illusione all'interno della realtà fotografica e trasforma il mondo sotto i nostri occhi. Esso permette alla riproduzione del vero di convivere nello stesso fotogramma con la sua metamorfosi: Il risultato è una chimera.

Per apprezzare questo tipo di rivoluzione pensiamo al meraviglioso letterario: da sempre gli scrittori ci hanno abituati ad assistere al prodigi, in ciò aiutati dal fatto che la parola non sembra ostacolata dall'ingombro della realtà. La stessa pittura, che pure è arte visiva, può facilmente tramutarsi in sogno: lo ritraggo, soggettivamente, ciò che immagino. con la fotografia la questione è diversa, e con la fotografia in movimento (per quanto illusorio sia questo stesso fenomeno, dovuto a un nostro limite ottico) lo è ancora di più. La macchina da presa mi mostra in "modo oggettivo" le strade di New York, vive e palpitanti come se lo fossi davvero là; ma a un tratto un gorilla alto ventiquattro metri irrompe sulla scena e comincia a devastare le case e tutto ciò che trova.

Questa situazione costituisce un nuovo aspetto del meraviglioso: è il quotidiano sposato all'incredibile. In un famoso film l'attore Fred Astaire passeggia sulle quattro pareti di una stanza e "sul soffitto", senza che ancora nessuno sia riuscito a spiegare come fosse ottenuto quell'incredibile effetto.

Il cinema è dunque la prova che la vita è illusione: noi vediamo la realtà e i prodigi come se fossero sullo stesso plano. La poesia ha sempre sostenuto la stessa cosa, senza bisogno di altro effetto che quello ottenuto con l'accostamento delle parole; e l'arte in genere è commentarlo di illusioni grandi o piccole.

La cosa essenziale da tener presente è che, a differenza delle illusioni verbali della letteratura e degli artifici della pittura, gli effetti "ingannevoli" della fotografia sono ottenuti grazie all'accostamento di elementi realmente esistenti dalla cui combinazione oggettiva risulta l'illusione di realtà.

Ora, da qualche tempo il cinema ha scoperto gli effetti elettronici: queste

tecniche stanno gradualmente soppiantando i tradizionali effetti ottici perché meno costosi e più duttili, eppure, a volte, continuano a sembrarmi un passo indietro rispetto alla novità della tecnica cinematografica classica. Come mal? Per una ragione fondamentale, direi: gli effetti digitali, parlando in linea generale, non si uniformano ai principio di cui parlavamo sopra (l'accostamento di oggetti concreti che, combinati otticamente nel fotogramma, danno come risultato il "fantasticamente reale"); al contrarlo, nella tecnica digitale gli effetti vengono immessi arbitrariamente - tramite computer - sull'immagine ottica che "riproduce il vero": In tal modo la parte fotografica dell'immagine viene ridisegnata, corretta e, nei casi più infelici, sopraffatta dalla sua controparte meravigliosa.

Intendiamoci, molti trucchi del cinema venivano realizzati mediante manipolazioni del fotogramma molto prima che inventassero il computer: esempi classici sono il "blue screen" e i "matte", cioè i modellini sovrapposti alla fotografia principale. Ma in ogni caso si trattava del montaggio di immagini ottiche, riprese dal vero e poi elaborate nella composizione dell'effetto. Esempio: se lo dovevo far vedere un tempio greco in cima a una collina, fotografavo un modellino del tempio e poi lo sovrimponevo all'immagine del colle, e così via in centinaia di altre situazioni, con il computer, oltre a far questo lo posso "disegnare" sul fotogramma e modificarlo come se fosse il quadretto di una storia a fumetti. Potrò crearmi quel tempio con le matite e i pennelli, e il risultato della sovrimpressione non sarà più un effetto fotografico, ma un accostamento di disegno e fotografia; un semi-cartoon. Col risultato che io vedrò sullo schermo un tempio che non esiste e non è mai esistito.

Facciamo un altro esempio, in un film per altro abbastanza ben riuscito come Dal tramonto all'alba di Robert Rodriguez e Quentin Tarantino, il momento in cui le ballerine e gli avventori della taverna messicana "Titty Twister" si trasformano in vampiri è molto imbarazzante: questo perché, con tipica sfacciataggine digitalizzata, i volti degli attori scompaiono senza alcun pathos sotto orrendi mascheroni che "calano sulla loro faccia" con un movimento artificioso simile a quello delle serrandine per scarpiere! Pare quasi di vedere la mano del disegnatore che copre il fotogramma autentico con un pupazzo da cartone animato.

Nulla a che vedere, e pensa che chi li ricorda sarà d'accordo con me, con le metamorfosi classiche di Jekyll in Hyde, o di Dracula nel suo doppio in

putrefazione: Il il processo era impressionante proprio perché graduale, direi sofferto, e il fotogramma non risultava "coperto" dal trucco ma lo assimilava. Con le nuove tecniche, soprattutto quando vengono usate con scarsa sensibilità, non si può più parlare di chimera, ma tutt'al più di una mano di vernice passata sul simulacro della realtà.

La tentazione di non "integrare" il reale, ma di manipolarlo totalmente, si avverte ancora più acuta nelle scene in cui un attore del nostri giorni incontra, nello stesso fotogramma, un celebre personaggio del passato. Lo si è visto, tanto per fare un esempio, in Forrest Gump, film in cui Tom Hanks stringe la mano al presidente Kennedy. Questo si ottiene passando al computer le immagini dei due personaggi interessati e sincronizzando i movimenti dell'uno a quelli dell'altro, il risultato è una scena che non solo non è mal avvenuta e mal sarebbe potuta avvenire, ma il cui piacere (da parte di chi la elabora e di chi la vede) consiste proprio nella consapevolezza di questo: guarda con i tuoi occhi come ti modifico ciò che sarebbe non-modificabile per definizione, il passato.

È un piacere molto diverso da quello che si provava assistendo alla metamorfosi di Jekyll in Hyde, o di Dracula in uno scheletro istantaneo: il gusto dell'operazione consisteva nel guardare un processo inverosimile e incredibile che tuttavia "sembrava" svolgersi sotto i nostri occhi, e che non ci veniva offerto come un godimento "impossibile" a priori. Quando in Mars Attacks! appaiono gli omini verdi, invece, slamo di nuovo nell'impossibile proposto come tale, perché noi "vediamo" che questi pupazzetti non esistono nella realtà ottica ma sono cartoon, È un notevole sconfinamento dall'illusione classica del cinema, che continuava a proporsi come oggettiva; qui, paradossalmente, l'oggettività viene posta al servizio dell'impossibile, quasi in un'estrema sfida ai limiti di ciò che si può o non si può mostrare sullo schermo, si può o non si può vedere.

Insomma, se dovessimo trarre una conclusione provvisoria potremmo avanzare il sospetto che la tecnica digitale abbia re introdotto nel cinema, entro una certa misura, il soggettivismo tipico della letteratura e persino della pittura; questo processo si combina, d'altra parte, con la stupenda "oggettività" dell'illusione cinematografica, resa possibile dal movimento della fotografia. L'equilibrio non è facile: se la computer graphic verrà usata sconsideratamente e senza gusto, il risultato che vedremo sullo schermo sarà stridente e non-credibile in termini puramente estetici, perché nato dalla

fasulla combinazione di elementi ottici e "animati"; se, viceversa, l'accortezza dei cineasti riuscirà a contenere gli eccessi degli effettisti, si schiuderanno possibilità interessanti, sia pure alla frontiera con l'impossibile.

G.L

Cosa troveremo in libreria?

Nel 1999 uscirà, firmata da Robert Silverberg, l'antologia di racconti inediti Far Horizons: the Great worlds of science Fiction (titolo per ora provvisorio). Dopo una precedente antologia di racconti fantastici - Legends: The Book of Fantasy - questa conterrà i racconti di alcuni tra i più famosi scrittori di sf con i loro mondi più celebri: Arthur C. Clarke firmerà un racconto ispirato a Le guide del tramonto, Joe Haldeman a Guerra eterna, Anne McCaffrey a La nave che cantava, e inoltre saranno presenti Ursula K. Le Guin, Orson Scott Card, Greg Bear, Gregory Benford, Frederik Pohl e David Brin.

Sta per arrivare sul mercato americano anche l'attesissimo seguito di Rosemary's Baby di Ira Levin. Son of Rosemary verrà pubblicato dalla Dutton che si è anche assicurata la riedizione del primo romanzo.

Altre anticipazioni.

Il nuovo romanzo di Jack Williamson, The Black Sun, uscirà su "Urania" nel 1998 ed è ambientato su un pianeta ghiacciato di violenza e morte. Diamo qui di seguito un estratto della recensione uscita su "Locus". "Per tutto il romanzo echeggia l'animo del più giovane Williamson, ancora affascinato dalle innumerevoli possibilità dell'universo. L'autore adotta il doppio punto di vista del due protagonisti: Carlos Mondragon, un immigrato illegale messicano i cui sogni di ricerca di un mondo migliore nello spazio lo conducono a

imbarcarsi su una nave spaziale verso una destinazione sconosciuta e Kip Virili, figlio del comandante della nave, affascinato da avventure che ricalcano evidentemente quelle dello stesso Williamson. La nave non può né scegliere la propria destinazione né tornare indietro. I naviganti si ritrovano su un pianeta di ghiaccio, privo di luce e con una temperatura vicino allo zero assoluto. I navigatori trovano alcune strutture talmente monumentali da suggerire che il pianeta è stato un tempo abitato da una civiltà avanzatissima. The Black Sun è un libro feroce che offre al suol protagonisti una speranza di sopravvivenza in un mondo tetro e sconfortante".

Nuovo titolo anche per Walter Jon Williams. City on Fire è un interessante viaggio al confini tra sf e il genere fantasy. Dopo la nomination al premio Nebula 1996, Williams torna alla città tremenda, il gigantesco accumulatore di energia generato dalle stesse strutture del palazzi, del vicoli e dei tunnel sotterranei, già familiari al lettori di Metropolitan, romanzo che dovrebbe uscire in un prossimo futuro da Mondadori. Ancora una volta i due protagonisti, Constantine - il ribelle di Metropoli - e Alah - che lavorava per l'Autorità del Plasma - progettano una rivolta che promette di rinnovare il vecchio mondo. Divenuto Ministro, Constantino dà ad Alah un importante incarico: trovare chi sottrae il prezioso plasma, la scintillante sostanza che alimenta la civiltà mondiale, e sconfiggere l'organizzazione che ci sta dietro. Alah si trova cosi a combattere una gang criminale, la Silver Hand, il cui potere e influenza hanno ormai raggiunto i vertici del nuovo governo. Nella battaglia che segue Alah deve giocare il tutto per tutto per sconfiggere i propri nemici. I rischi sono altissimi, ma la ricompensa è più grande di quanto non immagini.

Altre notizie in breve.

E' uscito His Share of Glory: The complete Short science Fiction of C. M. Kornbluth (NESFA Press, $ 27): una raccolta di 56 brevi racconti del grande autore di sf preceduti da una introduzione di Frederik Pohl. il volume può essere ordinato alla NESFA Press, Box 809, Framingham MA 01701-0203 (USA).

Fritz Leiber. The Dealings of Daniel Kesserich (Tor, $18,95), v'è un racconto lovecraftlano scritto dall'autore negli anni Trenta e finora inedito. La rivista "Omni" ne ha fornito una versione online lo scorso anno.

"Locus" ha pubblicato l'elenco dei romanzi di sf raccomandati. Tra gli altri

sono citati: Idoru di William Gibson, Beggars Ride di Nancy Kress, The Ringworld Throne di Larry Niven, The other End of Time di Frederik Pohl, Endymion di Dan Simmons e Night Lamp di Jack Vance (tutti acquistati per l'Italia da Mondadori).

Notizie poco confortanti arrivano da una ricerca firmata dalla rivista "Locus" sulla salute - purtroppo pessima - delle riviste di sf. se gli addetti al lavori diagnosticavano il 1995 come un brutto anno per il mercato delle riviste di sf, il 1996 risulta essere andato ancora peggio. La diffusione di "Analog" ha toccato i suoi minimi storici. Nonostante la rivista sia ancora quella più venduta, si registra una perdita, durante il 1996, di circa 10.000 abbonamenti. E non meglio se la passano "Asimov" e "F&FS". sempre nel panorama delle riviste, si segnala il rilancio di "Omni", ora rivista online.

Cosa succede agli autori.

Dopo qualche problema di salute all'inizio dell'anno, Brian Lumley si è ripreso. Sotto stretto controllo medico e con l'ordine di evitare stress e viaggi, ha delegato l suol compiti di presidente della Horror writers of America al vice presidente Jim Moore.

Anne Rice ha una contesa aperta con li proprietario di un ristorante di New Orleans che ha avuto la malaugurata idea di acquistare la vecchia area dismessa di una concessionaria d'auto per ingrandire il suo locale. Esattamente su quel terreno il vampiro Lestat - creatura della Rice - si dissolve in Memnoch the Devil, un romanzo della celebre scrittrice. La Rice si è detta oltraggiata dalla profusione di palme e luci al neon ed ha acquistato un'intera pagina del locale "Times-Picayune" per rendere pubblica la sua protesta. Ma il proprietario del ristorante non si è fatto intimorire e ha lanciato la solita frase "ci vediamo in tribunale", citandola una settimana più tardi per diffamazione e calunnia!

Jack Vance ha ricevuto il Grand Master Award alla carriera. li premio gli è stato consegnato nel corso del banchetto annuale del premi Nebula.

Everett F. Bieller ha ceduto alla Kent state University Press Science-Fiction: The Gemsback Years, uno studio completo su tutte le riviste di fantascienza dal 1926 al 1936.

Robert Weinberg si è dimesso dalla presidenza della Weird Tales Ltd, la società che possiede i diritti, e per qualche tempo ha continuato a pubblicare, la celebre rivista del soprannaturale.

Lucius Shepard ha firmato un'opzione per l'adattamento cinematografico di settore dada (pubblicato da Mondadori) con la Paramount.

a cura di Fabiola Riboni

Franco Forte: CHEW-9, Keitla Editrice, Aosta, 208 pagine, L. 25.000.
Enzo Verrengia: LA NOTTE DEGLI STRAMURTI VIVENTI, BESA Editrice, Lecce, 148 pagine, L. 18.000.

Franco Forte è milanese; Enzo Verrengia, nativo della Ciociaria, vive da molti anni a san Severo, in provincia di Foggia. Questo per dire a priori quali diversità ambientali possano esistere fra loro. Diversità che si rispecchiano nelle rispettive antologie, nei tanto differenti approcci alla fantascienza; e recensirle in un colpo solo è un enorme piacere, perché esse sono un'eccellente risposta all'antica domanda: esiste una via italiana alla fantascienza? Ma ne esistono due, dieci, cento, mille, quante volete, quando gli autori sono in gamba. Com'è appunto il nostro caso.

Chew-9 raccoglie dieci storie unificate dal tema conduttore di una droga futura, il Chew-9 (esplicito omaggio al Dick di Le tre stimmate di Palmer Eldritch), capace di mutare non solo le percezioni di chi la usa ma anche il suo concreto rapporto con la realtà, permettendogli di fare cose impensabili nel normale continuum, sono, questi, racconti di un "cyberpunk dal volto umano", come il ho definiti nell'introduzione: Forte ha assimilato alla perfezione temi e tempi del cyberpunk d'Oltreoceano, ma ha saputo mitigarli con un uso non frastornante di terminologie informatiche e con un sapiente condimento di furori romantici, da eroe dannato della più pura scuola hard-

boiled. Sicché questo libro mi sembra capace di accontentare un po' tutti gli appassionati di fantascienza, dal più accaniti post-moderni (!) al più tradizionalisti. E la gamma di invenzioni, sorrette da un senso del ritmo e della rappresentazione visiva davvero di prima qualità, varia dall'incubo surreale di "Quinta dimensione" alla tragedia esistenzialista di "La scatola della musica", dal procedere incalzante di "La guerra coi Rems" all'apocalisse neuronica di "Morte dell'Agglomerato": frammenti di quello che potrebbe essere, e forse in effetti è, un romanzo del futuro narrato a spezzoni.

Verrengia si è invece cimentato nella non facile impresa di parodiare in chiave meridionalista alcuni classici della sf soprattutto cinematografica. I suoi otto racconti hanno titoli come "1997… Fuga da Cerignola" "Aglien" "La cozza da un altro mondo". Non tutti offrono lo stesso livello di divertimento (per esempio "Neurominchia" è un serissimo racconto cyberpunk), ma questa è una scelta programmatica. Quando Enzo si abbandona in pieno al suo esilarante estro creativo, sarà difficile trattenere le risate, tra navette spaziali a tre ruote con la marmitta scassata, fetide creature aliene sconfitte dagli ancor peggiori fetori prodotti dagli astronauti umani, mazzatori di declinanti che non vogliono più mazzare… C'è in queste storie una fervidissima invenzione fantastica, uno spirito sarcastico-acido che non risparmia niente e nessuno, li piacere di raccontare per divertire sulla scorta di temi classici della fantascienza; e sotto, l'amarezza per uno stato di cose reale, per la situazione del nostro sud che è quella che è, narrata da qualcuno che del sud è figlio. Con tutto l'amore e l'arrabbiatura del caso. Con un senso dell'umorismo impeccabile, ma anche con la voglia di dire verità sgradevoli in maniera molto, molto gradevole e molto, molto fantascientifica.

Vittorio Curtoni

URANIA
a cura di Giuseppe Lippi

Direttore responsabile: Stefano Magagnoli
Coordinamento: Annalisa Carena
Redazione: Cinzia Monaco
Segreteria di redazione: Loredana Grossi

Periodico quattordicinale n. 1319 - 28 settembre 1997
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.a.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Urania - september 28, 1997 - Number 1319
Urania is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

NON È SOLO IL COMPUTER PIÙ POTENTE MAI REALIZZATO. NON È SOLO UNA MACCHINA. SFRUTTANDO LA MECCANICA QUANTISTICA, QUA È IN GRADO DI OPERARE SIMULTANEAMENTE SU INFINITE DIMENSIONI PARALLELE DI SPAZIO-TEMPO. PUÒ INTERVENIRE SULLA REALTÀ. È CAPACE DI INFLUIRE SUL NOSTRO PRESENTE DAL FUTURO, PER FAR SÌ CHE QUEL FUTURO SI AVVERI. FORSE LO STA GIÀ FACENDO. E APRE LA PORTA ALLA PROSSIMA APOCALISSE.

Art Director: Giacomo Callo
Elaborazione copertina: Emmanuel Vegliona
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977